

578

V I T A
D E L
P. B I A G I O
D A C A L T A N I S S E T T A

PREDICATORE CAPUCCINO
DELLA PROVINCIA DI PALERMO

THE

LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY OF

CHICAGO



Dilectus Deo et Hominibus Pater
Blasius à Caltanissetta Predicator Sacerdos
Capucinus. Obijt 14. Iunij 1684. etatis
sue an. 51. Relig: 36



V I T A

DEL SERVO DI DIO

P. B I A G I O

DA CALTANISSETTA

Predicatore Capuccino della Pro-
vincia di Palermo.

COMPOSTA

DA FRA LUDOVICO DA PALERMO

Predicatore del medesimo Ordine.

DEDICATA ALLA GRANDEZZA DEL SIGNOR

D. FERDINANDO FRANCESCO

G R A V I N A

Principe di Palagonia, Marchese di Francofonte, e della
Gadera, Marchese della Delia, Barone delle Terre
di Calatabiano, e San' Fratello, Signore della
Terra di Piemonte, e Cavaliere dell'Insigne
Ordine del Toson d'Oro, &c.



I N P A L E R M O

Nella Stamparia di DOMENICO CORTESE MDCCIV.

Imp. Sidoti V. G.)(Imp. Ugo P.

5.6.578



SIGNORE



ON vogli, Magnanimo Principe, stimar troppo ardito, e temerario quest'atto, di portarmi da lei, e presentarla d'un piccolo Libro, qual chiude vergata con inculto, e ordinario stile la Serie prodigiosa della Vita ammirabile del P.

Biagio da Caltanissetta nostro Predicatore: perche non viene un tal atto in me originato da voglia ambiziosa, acciò forse sotto gl'auspicii favorevoli del suo Patrocinio non habbi questo Libro da temere le dentature avvelenate de' Zoili mordaci; ma bensì è stato prodotto dall'obbligo, che universalmente le deve la mia Religione, non solo come à Signore generosamente Benigno in patrocinarla ne' suoi bisogni, e come à Principe liberalmente pietoso in souvenir la nelle

sue penurie ; ma anche , perche non contenta di tanto la grandezza del suo Animo , volle , per mostrarsi al pari de' Grandi veramente magnifico , rimetterla à costo del suo ricchissimo patrimonio in una delle Terre di suo Dominio , coll'Erezione di nuovo Convento . E sopra tutto stimai doverlo fare , per esser ella degnissimo Proprieta di quel D. Girolamo Gravina figlio primogenito di D. Ferrante, e di D. Beatrice Gioeni, il quale sù il più bel verde della sua florida gioventù , quando il Mondo per la di lui singolarissima Nobiltà , e per l'abbondantissimo Erario delle proprie Ricchezze promettevali nelle sue volubili vicende , ben assodati , e stabili i godimenti : havendo conosciuto d'un tal Nemico l'inganno , con animo risoluto , gli diè di calcio , e calcato insieme con spirito più vantaggioso di quello dello Stoico il suo ombratile , ed insufficiente fastigio , sene corse al Seno Serafico , ove succhiato dalle poppe della grazia Divina il latte nutritivo della perfezione Evangelica , col nome di Onorio onorò , e colla Nobiltà di sua Propria , e colla Santità di sua Vita , non men la propria , che la Capuccina Famiglia . Questo è stato lo sprone , ò Virtuosissimo Principe , che m'ha fatto correre le mosse per venire à presentarla di questo Libro ; ne m'ha fatto arrestare dall'intrapresa carriera la picciolezza del dono , vivendo già certo d'esser ella all'intutto contraria al ge-

nio

nio di quel Senocione , che ambiva di vedere nella propria Reggia tutte le cose colla sopra insegna di Grande ; posciachè ella gradisce anche le cose più piccole, purchè vèghino da un animo, che grandeggi nel desiderio di sempre servirla ; e tãto più men'acerto , quanto che , è proprio d'un animo nobile l'ingrandire col suo gradimento la medesima picciolezza ; ed ella , che chiude in se stessa un'animo grande , più d'ogn'altro d'una tal fortuna m'affida . Giache mi sembra , che per rēderla all'intutto doviziosa di doni , la Natura , e la Grazia v'habbiino con i loro benefici influssi unitamente concorso : Quella in haverla fatto derivare da una lunga serie di Nobilissimi Eroi , che nell'andati secoli , ed in Pace , ed in Guerra ascesse sù'l Trono delle maggioranze più riguardevoli , valsero colle loro gloriosissime imprese di Prudenza , e Valore , giungere col grido à toccare l'immortalità della fama . E Questa in haverle adobbata l'anima di cristiana pietà , à ricami preziosissimi del santo Amore, e Timore di Dio ; onde viene à far maggiormente risplendere i chiarori della Nobiltà veritiera , havendone scritto Crisostomo : *Ille clarus , ille nobilis , ille tunc integram suam nobilitatem putet , si dedignatur servire vitiis , & ab eis non superari* . Gradischi in tanto questa piccola offerta , la quale anche nella picciolezza fà mostra del gran fastigio della vita ammirabile di quel vero Servo di Dio , il quale mē-

tre che visse, potè in virtù dell'ardentissima Carità imparentarsi col Cielo, che perciò non si rēde improporzionata al suo merito; e con questa riceva pure l'offerta del mio cuore, altrettanto voglioso di pregare la divina Bontà à prosperarla felicemente colla abbondanza de' suoi divini favori, quanto anelante in farmi conoscere per sempre.

Della Sua Magnanimità:

Obligatiss. e Devotiss. Servo
F. Ludovico da Palermo Capuccino.

APPROVAZIONE

DEL REV. SIGNORE D. TOMASO LO FORTE

*Dottore in Sac. Teologia, Protonotaro
Apostolico, e Censore di Libri, &c.*

D'Ordine, e commissione del Molto Illustre, e Reverendissimo Signor Vicario Generale hò esaminato il Libro intitolato : Vita del P. Biagio da Caltanissetta, &c : e non rinvenni cosa , che repugni a i dettami della Cattolica Fede , ma più tosto , che stimoli all' acquisto delle Cristiane virtù ; Onde son di parere , che per gloria di Dio, ed esempio dell' Anime si dia alla luce . In Palermo li 9. Giugno. 1704.

D. Tomaso lo Forte come sopra .

*Potest. Imprimi
Bellavia .*

Haven-

HAvendo io infraſcritto per ordine del Reverendiſſimo P. Bernardino d'Arezzo Generale della noſtra Religione attentamente letto, e conſiderato il Libro intitolato: Vita del P. Biagio da Caltaniſſetta Predicatore Capuccino, compoſto dal Reverendo P. Ludovico da Palermo Predicatore, e Profefſore di Sacra Teologia: non ſolo non v'hò trovato coſa alcuna contraria alla Cattolica Fede, ò à quello che l'Eccleſiaſtiche leggi, il jus commune, e le regole de buoni coſtumi preſcrivono: ma v'hò ammirato il candore dello ſtile, gravido di molte ſcritture, ed autorità di SS. Padri, valevole à partorire nell'animo di chi legge un ſpirituale diletto: ed un deſiderio anelante di dover ſeguire la traccia nelle carriere del divino amore d'un tal fedeliſſimo Servo di Dio. Onde non ſolo giudico, che ſi queſto libro degno di comparire alla luce del Mondo col darſi alle ſtampe, ma che habbi ad eſſere di molto ſpirituale profitto per l'Anime, e di maggior gloria di Dio. In fede di che hò fatto la preſente attèſtazione. Data nel noſtro Convento di S. Ludovico della Città di Monreale il dì 4. Gennaro 1696.

Fra Domenico da Caltaniſſetta Guardiano, e già Lettore di Sacra Teologia, e Diffinitore Capuccino.

PER commiſſione del Reverendiſſimo P. Bernardino d'Arezzo Generale dell'Ordine de' PP. Capuccini di S. Francesco hò con molta mia ſodisfazione ſpirituale riveduto, ed attentamente conſiderato il libro intitolato: Vita del P. Biagio da Caltaniſſetta Predicatore Capuccino, diviſo in quattro libri, compoſto dal R. P. Ludovico da Palermo noſtro Predicatore, già Lettore di Sacra Teologia, e Diffinitore attuale di queſta noſtra Provincia: e non ſolo non v'hò ritrovato coſa alcuna, la quale poſſi contraddi-

re à quello, che la Cattolica fede, e tutte le leggi comandano, ma v'hò letto i prodigii della grazia, operati da Dio in questo suo virtuosissimo Servo, descritti con un stile adorno di molti sensi spirituali, e fregiato coll' autorità della scrittura, e di molti Sacri Dottori. Onde stimo che per maggior gloria di Dio, e profitto dell' Anime possi darli alle stampe, ed esporli alla luce del mondo. In fede di che hò fatto la presente sottoscritta di mia propria mano. Data nel nostro Convento di Santa Maria degl' Angioli di Carine il dì primo Marzo 1696.

*Fra Riccardo da Palermo Guardiano,
e Maestro di Novizii, già Lettore di
Sacra Teologia, e Diffinitore Capuccino.*

LICENZA DEL P. GENERALE
Per la Stampa.

Vitam cujus titulus est (Vita del P. Biagio da Caltanissetta Predicatore Capuccino della Provincia di Palermo) à Reverendo Patre Ludovico à Panormo Concionatore Capuccino, ac Sacræ Theologiæ Professore compositam, à duobus ex maturis Patribus accuratè perlectam, & approbatam, Typis mandari concedimus, servatis omnibus de jure servandis. Dat. Romæ Die 20. Octobris 1696.

*Frater Bernardinus ab Arezio totius Ordinis
Fratrum Minor. S. Francisci Capuccinorum
Minister Generalis.*

Loco ✕ Sigilli.

L'AUTORE

A CHI LEGGE.

E Antico costume il descriversi la serie della Vita de' Servi di Dio ; e ciò per doppia cagione : la prima , perche quanto in quella , ò di più fervido nell'amore di Dio si legge , ò di più prodigioso per le grazie , che à larga mano han sortito dal Cielo s'ammira : sempre ridonda à maggior gloria del medesimo Dio , che è la Causa primaria , Autore , e Principio fecondo , da cui tutto il bene deriva : *Omne datum optimum , & omne donum perfectum desursum est ; descendens à Patre luminum* . La seconda si è , perche dalla lettura di quei gesti ammirabili , risvegliandosi lo spirito , s'invoglia à seguire le medeme carriere della Virtù , e del sant'Amore , e Timore di quel Signore , che essendosi vestito della nostra mortalità , si diede à noi in esempio per imitarlo , e per portare con essolui quella Croce , che è sola valevole à dichiararci suoi veri Discepoli , e seguaci : *Qui non bajulat crucem suam , & venit post me , non potest meus esse discipulus* . Or lo da queste cagioni sollecitato à descrivere la prodigiosa Vita di questo Servo di Cristo , te la consegno alle mani , ò Benigno Lettore , e t'assicuro , che nell'atto di leggerla , scoprirai in quest' Anima inuamorata gl'effetti più ammirabili della Grazia divina , e conoscerai , che un' Anima amante del Creatore , benchè ristretta nel carcere del proprio Corpo , non può essere talmente inceppata da quei legami , che non possa correre , anzi volare coll' ali della contemplazione à spazia-

*S. Iacobus in
Epist. cathol.
c. 1. num. 17.*

*S. Luc. c. 14. F.
27.*

ziare ne' campi ameni del Paradiso, e godervi del sommo Bene, il quale gradendo l'essere così amorosamente adocchiato dall'anime sue dilette, non lascia di tramandare verso loro l'affluenza de' suoi divini favori, arricchendole di doni soprannaturali, sino à comunicarle il Potere, e rendere efficacissima appresso di se la loro Intercessione. Potrai pure nella lettura di questa Vita destarti dalla sonnolenza, ed infiammarti nella Volontà per essergli nell'amore còpagno; essendo facilissimo all' Anima (quando da essa vengono tolti gl'impedimenti, che se l'attraversano dalla barbarie de' nostri fieri nemici Mondo, Carne, e Demonio) l'accendersi con quel fuoco vivo di Carità, che il nostro Salvatore venne à portarci dal Cielo: *Ignem: veni. mittere in terram, & quid volo nisi ut accendatur.* Luc. 6. 12. F 49. Brucerà senza dubbio (havendo un tal' esemplare nelle mani) tra gl'incendij d'amore l'infervorato tuo cuore, mentre questa Vita, che ti presento, non esala altro che fiamme, delle quali potrai avvalertene per riscaldare il tuo spirito, e far che ne corra ad unirsi à quel Redentore, che fù tutto fuoco in amarci. Non ti deve però, per leggere questo libro, eccitare ò la curiosità dell'Istoria, ò la bizzarria dello stile, perche questo è povero, candido, e semplice, dovuto appunto per debito ad un' Anima, che inimicata col lusso, portò per divisa la volontaria povertà, la semplicità, e la purità del suo virgineo Candore; ne men la curiosità, che per essere infruttuosa, viène decantata per vizio; ma bensì ti muova il desiderio d'imitarlo, e di cavarne profitto. Leggi dunque, e vivi felice nella grazia di Dio, per poter essere eternamente Beato.



PROTESTA DELL'AUTORE.

L'essermi applicato in descrivere la Vita del P. Biagio da Caltanissetta nostro Predicatore, e vero fedelissimo Servo di Dio, non è stato per altro, se non che per far conoscere al Mondo gl'effetti ammirabili della grazia Divina scolpiti al vivo in quest'Anima innamorata, per li quali si rese carissimo à gl'Uomini, à gl'Angioli, ed al medesimo Dio. Ma perche quanto in essa si narra, e fondato nel solo testimonio di Persone degne di fede, così dentro, come fuori della Religione medema; ed in quello, che l'istesso Servo di Dio ne registrò, allor che fù comandato con precetto Ubbidienziale del P. Provinciale di questa Provincia di Palermo: per tanto havendo la Santità di nostro Signore Urbano Ottavo di F. M. sotto li 13. di Marzo dell'anno 1626. fatto promulgare un Decreto dalla Sacra Congregazione della Santa Romana, ed Universale Inquisizione, da lui confermato li 5. Luglio dell'1634. e dichiarato li 5. Giugno del 1631. nel quale si proibisce il poterli dare alle stampe libro alcuno, che contenga la vita, e i gesti d'Uomini Illustri morti con fama di Santità, le loro virtù, rivelazioni, miracoli, grazie, e beneficij ottenuti da Dio mediante l'intercessione di essi, senza essere prima riconosciuti dagl'Ordinari, essendo stati in virtù del medemo Decreto riprovati tutti quei libri, che furono prima senza la sudetta recognizione stampati; Perciò per dichiararmi Ubbidientissimo figlio della Santa Sede Apostolica, apertamente mi protesto, che se bene questo libro contenga la vita, le virtù, i doni, miracoli, le rivelazioni, Visioni, profezie, ed altri prodigii operati da Dio nella persona di questo suo Servo, non pretendo però in conto alcuno, che se li possa, ò debbia prestare altra credèza, fuori di quella, che è solamente fondata sopra l'autorità umana, cioè per quello hanno deposto Persone degne di fede: sommettendo il tutto all'autorità, e giudizio della Santa Sede Apostolica, alla quale solamente s'aspetta il dichiarare, chi debbia essere tenuto, e riverito per Beato, e per Santo. Protestandomi di nuovo di conformarmi, e d'ubbidire di tutto pùto a' sopradetti Decreti.

AU-

A U V E R T I M E N T O :

DI F. LUIGI DA CORLIONE A' CHI VORRA' LEGGERE .

ERudito Lettore : se per profitto del vostro spirito , ò per sodisfare la vostra curiosità vorrete leggere la Vita del nostro P. Biagio , devo auvertirvi : che essendo l'Autore , che la compose , sempre impiegato ne' carichi maggiori della nostra Provincia come di Lettore , di Diffinitore , di Guardiano , ed anco di Provinciale , non potendo perciò assistere di persona alla Stampa , e molto meno badare alla correzione , ne diede à me l'incombenza . Io per quanto valsero le mie deboli forze vi attesi con tutta diligenza , ma che pro ? se sono hoggidi così spessi gl'errori nelle stampe , hora caggionati dall'inauvertenza , (per non dir altro) de' Compositori , hora dalla trascuraggine de' Torcolieri , che pochi sono quei fogli , che ne vanno totalmente immuni ; e benche Io n'habbi corretti in gran numero , nulla dimeno non fu bastevole tutta l'accortezza à rendere il picciolo campo di questo Libro , purgato affatto da simile zizania , mentre al tirar de' fogli , ne spuntavano sempre de' nuovi ; e Voi medesimo ne incontrarete di molti come di g. per n. di m. per n. di c. per e. di f. p. f. &c. e molt'altri , i quali à primo guardo vi pareranno errori di Ortografia , e pure sono errori di Stampa . Che s'hà da fare ? correggerli col mettervi sù'l fine l'errata corrige ? Questa mi pare una fatica affatto inutile massime nell' Italiana favella , l'una , perche pochissimi sono quei , che vi ricorrono ; l'altra , perche gl'errori rimasti non sono tali , che ne venghi per essi troncato , ò mutato il senso dell'Autore . Resta dunque che Io rimetta il tutto ò alla vostra gentilezza , acciò li compatisca , ò al vostro sapere , acciò da se stesso incontrandoli li corregga . Vivete in tanto felice , voglio dire in grazia di Dio , fuori della quale ogn'altra felicità è pura miseria , e pregatelo per me .

IN ADMIRABILIS VITÆ,

Suum jam claudentis diem,

P. B L A S I I

A C A L T A N I S S E T T A

Concionatoris Capuccini, Apostolici Missionarii, in Charitate insignis; in Puritate Cospicui, in Pietate, cæterisq; Virtutibus apprimè coruscantis

P R Æ C O N I U M , E E L A U D E M

Ludens pietas

Cujusdam Concionatoris Capuccini

B L A S I U S

Anagr. Puriss.

B I S L A U S

D O D E C A S T I C O N .

BLASIUS heu moritur! Sæclo qui mortuus olim
Devictis Mundo, Demone, Carne fuit.

Quid sis Concivis? Pro fletu spargito flores,
Pro planctu, plausus; luctus acerbus eat.

En rigidis Germen gignit Virtute fragrantem
Calthas in fetis, Caltanissetta tuum.

BLASIUS hæc gessit, qui vivens candidus inter
Candoris violas, inviolatus obit:

Tegmine setigero Cælestia semper olebat

Sub Cinerum spoliis flammula viva manens.

Plaudito; nam Vitam si Tanti in funere laudant

Bis LAUS, & merito nomine dictus erit.

PER

PER LA CARITA' DEL SERVO DI DIO

P. B I A G I O

DA CALTANISSETTA

S O N E T T O

DI D. ANTONINO MONGITORE

Dottore in Teologia. &c.

ENTRO ruvide lane oh quale splende
Groppe gentil di nobili portenti!
Di Serafico amor tra vampe ardenti,
Viver BIAGIO d'ardor l'occhio comprende:

Ne' Santi rostri in declamar se stende
Sopra d'alme gelate i sacri accenti,
Muta in arse fucine i cuori intenti,
E di fervido amore acceso, accende.

Sempre in moto volante, ardor sovrano
A prò d'ogni mortal mostra il suo zelo:
Fiamme al cor, fiamme al sen, fiamme alla mano.

S'hà un incendio celeste in terreo velo;
In BIAGIO (lo confessi il cuore umano)
Hà l'Etne sue, i suoi Vesuvj il Cielo.



AL SERVO DI DIO

P. B I A G I O

DA CALTANISSETTA

Capuccino.

*Si descrive, che il meglio della sua Vita scritta
da esso per obbedienza, è l'esser stato devoto
alla Vergine Santissima N. S.*

S O N E T T O

DI D. CESARE BELLIA, E GIUDICE

Barone di Camemi.

BIAGIO, per obedir, tu di te stesso,
Gli stupendi portenti offervi, e scrivi,
Ne gloria vana è già, ma ti è permesso,
Se del' Obbedienza al sommo arrivi.

Chi mira, ammira in te, di te l'eccesso
D'alte virtù, se di virtù derivi,
Ed al ciglio, che lege, è ben concesso,
Di tenerezza, a tributarti irivi.

Tutto degno è di te, tutto è stupore,
Ma quella amar c'hà sommo in Ciel l'Impero,
E tuo vanto primier, gloria è maggiore.

Quindi col Reggio suo Chiaro, e sincero,
Cinofura è Maria Madre di Amore,
Che del Cielo ti scorre albel sentiero.

UN ALBERO DI NOCE

Il di cui Frutto era applicato alla Cappella del Ss. SACRAMENTO quasi arido, viene reso fruttifero

D A L

P. B I A G I O

CON UN ABBRACCIAMENTO
SONETTO PRIMO

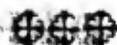
DI FRANCESCO PALLOTTA

CAdaver delle Selve, anzi ramo
patibolo di Speme al Ciel s'erge
Arida Noce, e con le braccia
Piantato al Sol. un funco si fende

Quivi al morto tronco
Il bon BIAGIO che di gran eslo ardea
Lo stringe, abbraccia, e ricorre l'auvplgea
Ecco ringiovanito il legno annofo

Dch! Spargi i co'rdi i vinci
Se fai col foco rai vivari i forti
Sono scherni d'Aprile di ch'è ti vanta

Questi di Carità sono bei vanti
Scheletri di Pomona, erbose errori
Sono al fuoco del Zelfi i fruttanti



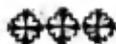
NEL

NEL MEDEMO SOGGETTO

Habet brachium sicut Altissimus, & voce simili tonat.
Iob. c. 40. n. 4.

SONETTO SECONDO

DI FRANCESCO PALLOTTA.



IL tronco al mio Gesù già consacrato
Dal cor gentil d'un Contadin divoto
Così l'Età l'hà impoverito e evvoto
Hà reso un legno al Redentor sì grato?

Empio rigor d'inaueduto Fato
Sì lo colpì con sconoscente Notò?
E'l Ciel lo scherno à vendicar sta immoto!
Mai nò; risorga al suo primiero stato.

Pianta t'abbraccio, e'l mio Gesù s'in Croce
Morto mi diede il più vitale frutto,
Per me frutto gli renda arida Noce.

Disse: e Vertunno à tal Imper veloce
Di poma il ceppo incoronò per tutto
Huomo lo disse, e fu di Dio la Voce.



P. B I A G I O

PREDICANDO IL QUARESIMALE IN CARI-
*ne, non avendo ote sospendere un Crocifisso (nella
 stanza nella quale habitava) l'accosta al
 muro, e vi resta là fisso .*

S O N E T T O

DI FRANCESCO PALLOTTA .

DI BIAGIO il cuore un gran pensier premea:
 Il Crocifisso Amor, ove al parete
 Sospende possa, e in ciò spiar, quiete
 Col Paradiso in man ei non havea .

Taumaturgo di Fè per cui potea,
 L'accosta al muro, ò meraviglie liete!
 Novo Giosuè, senza arrestar Pianete,
 Sospende il Sol, d'onde i suoi dì trahea .

Nel Gulgota poteo l'odio più duro
 Sospende Cristo, e lo stupor qui vede
 Gesù sospeso dal suo Amor più puro .

Tanto BIAGIO puotè, tanto richiede,
 Ch'un Dio costrinse, e con le spalle al muro
 In estasi d'Amor alza la Fede .

P. B I A G I O

MENTRE STAVA PREDICANDO IN MODICA,
 Ottiene miracolosamente la pioggia de-
 siderata, che inaffò le inaridite
 campagne,

S O N E T T O

DI FRANCESCO PALLOTTA

ERA già Marzo, & il Monton Celeste
 Non ornava di fior la Terra ancora,
 Languivan l'erbe, e la piangente Aurora
 Non spargeva quà giù perle in tempeste:

Eran le selve inaridite, e meste,
 Feronte il Sol quasi reggesse allora,
 Flagelavan April, struggevan Flora,
 D'Inferito Tifon Furie moleste.

Sen duol BIAGIO, e al duro Ciel rivolto,
 Lo fè pentir de la spietata stella,
 In dilluvio di lacrime disciolto.

Or si à BIAGIO de le tue glorie il molto
 Modica devi, se fra tal procella,
 Quando lacrima il Ciel, ride il tuo volto.

C R I S T O

IN SEMBIANZA DI POVERO RICEVE
DAL P. BIAGIO

IL CIBO A LUI DESTINATO DOPPO LUNGA INEDIA;
*Ed in ricompensa di ciò lo trasporta in estasi
a gustare le dolcezze del Paradiso.*

S O N E T T O

DI D. PIETRO RICCIO

Come? Il Signor del Mondo, e chi dispensa
A la Luna gli argenti, al Sole gli ori,
Chi nutre l'erbe, ed alimenta i fiori,
In terra scende a mendicar la mensa?

Si. Gode Dio d'alma d'amore accensa:
Si pasce de' digiuni, e de' dolori;
E Sazio è all'or, quando latrar ne' cori
Scorge la fame, e stimolata, e intensa.

Tal BIAGIO ei favorì; ma il cibo frale
Gli commutò col nettare più fino,
Che fa paga la sù turba immortale.

Rara forte fù in vero, e bel destino:
Gustar l'eterno Ben per ben mortale;
Lasciar d'esser terren, farsi Divino.

IN CODE DEL SERVO DI CRISTO

P. B I A G I O

DA C A L T A N I S S E T T A

S. O N E T T O

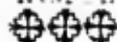
DAL DOTTOR D. VINCENZO AURIA.

Vero messo del Ciel, sacro Ordine,
Che infiammato da Dio l'palme infiammati.
Egli amante di tè, e tu l'amasti:
Tu dolente, ei per tè tutto dolore.

Tu Colombo, Ei per tè Cigno al candore,
Tergesti l'empietà co' sensi casti:
Tu con l'invitto piè le pompe, e i fasti,
Ei la superbia oppresse à l'umil core.

Dileguasti qual Sol coi proprii rai
De l'almé il gel, mercè l'ardor Divino
Salisti al Ciel, dov'anco accender fai.

Tu puro specchio, eguale à un Serafino,
I riflessi più puri infondi, e dai
Là've il merto t'alzò, Beò destino.



VITA

DEL

P. B I A G I O

DA CALTANISSETTA

Predicatore Capuccino della Provincia
di Palermo.

LIBRO PRIMO.



LE STRADE, che guidano
l'Anime al godimento e-
terno nella patria de Bea-
ti, non sono tutte nell'
istessa maniera conformi:
Non una salutis via (di-
ce Crisostomo Santo) *nec
unus modus est, ve-
rùm permulti, ac disse-*

*S. Io: Chris. li.
3. c. 5. adversus
Vitup. monast.*

rentes. Molti, è vero, hanno intrapreso i loro
viaggi per malagevoli sentieri, scabrosi, e pie-
ni di spine con una vita rigida, e penitente,
degnà più tosto d'ammirarsi, che da potersi imi-
tare, ove la sola grazia Divina, che se li fe-
ce compagna, valse col suo potere à farli giu-
gere al termine, e finalmente à renderli fortu-
nati habitatori, e concitadini degl' Angioli nel-
la regia del Paradiso; Mà non è questa sola la
via: *In domo Patris mei mansiones multe sunt*;
ci disse l' amantissimo Redentore. Anche nel
torbido di tempestosa procella può l' Anima,

A

senza

senza atterrirsi, nè traviare il sentiero, correre à passi di Gigante verso l'Empireo. Lot anche trà le conversationi di quell'empia ciurmaglia, habitatrice del regno di Pentapoli, fece maggiormente à riverberi di santità, scintillare il chiaro della sua incontaminata giustizia: *Ipse solus in tanta multitudine rectam ambulavit viam* (asserisce Crisostomo.) Non è impossibile il conservarsi l'Anima, tutta fregiata à candori d'innocenza, nel menzo delle più popolate Città: *Non est impossibile in media Civitate versantem, servare virtutem*, giache in ogni stato l'Uomo, che hà cuore, e spirito, può ardentemente amare il suo Dio: *In quocumque statu sive vocatione homo fueris, quamdiù ei cor est, & respirat nunquam se excusare poterit, quod Deum amare nequeat*, scrisse Ugon Cardinale. Le Margarithe più pretiose, benche l'innesto sij del più basso metallo, non però perdono il proprio valore: così l'Anima essendo una preziosissima gēma, tutto che si trovi incastrata nel corruttibile del Corpo, sottoposto alle vicende del tempo, e che per anche dimori nelle limacciose paludi di questo miserabile Mondo, non perciò resta auvilto il suo prezzo; giachè ogni volta che vuole, può col suo arbitrio, favorita dalla Divina assistenza, conservarsi illibata, e gareggiare con la sua purità con quel candido luminoso, che veste gl'Angioli del Paradiso: *Non enim locus nos virtute facit präditos* (soggiunge Crisostomo) *sed mens, & mores.*

L'esemplare, che si ci presenta alla veduta nella persona del Padre Biagio, ci fa ad evidenza conoscere, quanto sij vero, che varie sono le strade, che conducono l'Anime ad unirsi

al

Idem hom. 43.
in Gen.

Ugo Card. in
psal. 58.

al suo fine, mentre, se questo virtuosissimo Religioso allievo della Capuccina famiglia, fù trà figli de Serafico Padre, non però segnò quelle mete di rigoroso patire, che altri suoi Confratelli, nella medesima Religione, al loro vivere prescissero, perche senza quasi uscirne dalle regole comuni, intraprese quella carriera, che lo condusse à farlo sposare con la carità, tutta seminata d'ardori, li quali suscitorno nell'Anima sua innamorata, così vive le fiamme, che lo ridussero, anche trà le familiarità, e conversazioni del Secolo un vesuvio di fiamme à bruciare in incendij d'amore per Dio; giachè nella sua vita, il massimo della di lui perfezione, dal quale come principio fecondo hebbero il nascimento le più preggiate, ed eroiche virtù, che valsero à renderlo in tutto carissimo al Cielo, fù l'amore, e quella perfettissima carità che fin dal principio, e da quei primi crepuscoli della sua fanciullezza regolò la sua vita innocente, la quale auvivata da queste fiamme, s'avanzò al crescere de gl'anni sempre in perfezione maggiore, come pienamente lo mostra la narratione di quest'Historia, alla quale per darsi secondo l'ordine il principio, appunto della sua nascita, e fanciullezza si deve prima discorrere.

DELLA SUA NASCITA,
e Fanciullezza.

CAP. I.

CAltanissetta Città nobile della Sicilia, conforme al proprio nome, così forti da Saraceni il principio illustre per essere stata nell'anno

1336. decorata col titolo di Contea, è prima da Martino Rè della Sicilia nell'anno. 1322. concessa col titolo di Marchefato à Guglielmo, Raimondo Moncada, all' hora Signore della medesima, e Conte d'Agosta; fù molto prima Signoreggiata da Adelasia Nipote di Rugiero Rè di Sicilia, il di cui Cadavero fù, da Aloisia Duchessa di Bivona ritrovato nella Capella di Santa Maria della grazia dentro il Castello, con una corona d'ottone sul capo, e l'iscrizione espressiva del nome d'Adelasia, e sua Prospia, col titolo di Padrona della medesima; così la sua antichità non oltre passando i confini di quel tempo, nel quale i Saraceni Signoreggiano la Sicilia, ostenta però, con la fertilità del distretto, ed ubertosa abbondanza di tutto il contorno, la sovranità di molte Città, e Terre della medesima Sicilia; giacche torreggiando quasi nel mezzo dell'Isola istessa, porta fastosa, con intrecci d'uve, e di spighe alla fronte il sovratitolo di fertilissima Città.

*Patria del P.
Biagio-*

Hor quivi in quest'ubertoso, e delizioso albergo nacque il Padre Biagio da ricchi, ed onorati parenti, chiamati Biagio, e Laurea di Maiora, che havendo sposato alle proprie sostanze, con la bontà della vita un'amor vicendevole, leale, e tenace verso Iddio, ed il prossimo, venivano universalmente da tutti i Compatrioti acclamati per figli della Santa carità, e veri germi del Paradiso; se innamorati del Cielo, e vivendo dispassionati d'ogni'affetto terreno, si avvalevano delle proprie ricchezze, come di instrumento à fabricarsi cogl'atti di pietà verso i poverelli il stabile, e ben fondamentato edificio d'una vita perfetta, e tutta conforme al Volere

Volere divino, essendo stata l'una, e l'altra del numero di quelli, de' quali, parlando l'Ecclesiastico al 31. gli dona l'augurio felice d'una perfetta beatitudine dicendo: *Beatus vir, qui inventus est sine macula, & qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia thesauris;* Onde non è meraviglia, che quel Dio, il quale, come nella Sapienza si legge; *attingit à fine usque in finem fortiter, & disponit omnia suaviter,* avesse coll'ordine della sua divina provvidenza disposto, che dà pianta sì nobile di cristiana pietà, sbuciasse nel Mondo un fiore sì candido, e bello, adorno di colori d'ogni più peregrina perfezione di virtù, e di Santità riguardevole, qual fù il Padre Biagio; che nato nell'anno 1634. à 7. di Marzo, portato al Sacro fonte, li fù posto il nome di Pietro; nè fù ciò senza dispositione del Cielo, perche nel nome di Pietro, volle l'istesso Cielo alludere à quello, che doveva effettuarsi nella gratia divina nell'Anima pura, ed innocente del già nato bambino, se sin da quel punto, cominciò ad edificarsi il stabile edificio della santità architettato, e disposto al disegno d'ogn'evangelica perfezione; poiche se fu all'ora per man della grazia Divina vestito con la candida liurea della battesimale innocenza: questa non solo per tutto il suo corso vitale trattenne il lustro de' suoi candori, mà all'avanzarsi degl'anni del già nato bambino, s'avanzò nel fastiggio del più dovizioso ricamo, del quale valse à trapuntarla la mano industri della medesima grazia col divario delle più sublimi ed Eroiche virtù, che se li congiunsero in vita, ed accompagnarono con invariato tenore, quell'Anima candida sin'all'ul-

Ecl. 31.

Sap. 8.

Sua nascita

timo fiato, sicche valse in tutto il corso della sua vita innocente à poter'essere il delizioso albergo del Monarcha Divino, che dice: *Delicia mea esse cum filijs hominum*; mentre il virtuoso operare di questo Spirito amante insufflato dall'aure dello Spirito Santo, in tutto il corso del suo peregrinare fece auverare in se stesso, quanto disse Tomaso, che: *Anima, que amat operatur magna, & reputat parua, operatur multa, & reputat pauca, operatur diù, & reputat breue.*

*S. Thom. apud
Iacob. tit. de
Char. l. i. nuu.
9. fol. 90.*

Ed in fatti, chi hebbe in quel tempo fortuna di vedere bambino il nostro Biagio l'ammirò sin da quel punto per un prodigio di futura santità, e un'accidente occorso n'avvalorò appresso d'ognuno, il già formato concetto: la propria genitrice soprapresa da grave malore vidde con suo rammarico, che il morbo l'haveva tolto dalle proprie poppe il latte, col quale alimentava il suo amato bambino; confusasi per l'accaduta digratia, non essendosi ritrovata all'impronto alcuna Balia per sorrogarsi invece della propria genitrice; ma à ciò providde il Cielo, perchè una donna del vicinato prese volentieri la cura di somministrare in quel mentre il latte al fanciullo, come in fatti per qual che tempo eseguì l'atto d'amorosa pietà: ma un giorno, ò fosse stato alcun sinistro accidente alla donna, ò perchè in fatti il Cielo dispose così, per rendere manifesta la cura, ch'haveva del puttino innocente: essendo questo stato portato dalla fantescha per ricevere dalla donna l'ordinario alimento, fù da essa rimandata con un modo rincrescevole, senza haverlo voluto lattare; mà, (ò gran prodigio,) non così presto ritornò dalla propria Madre così digiuno il pargoletto

*Vicne meno
il latte alla
propria genitrice.*

goletto, che l'ingrata Nutrice fù in una delle sue poppe percossa da uno acuto, ed accessivo dolore, che avanzatoseli a' momenti, la fece cō suo gran rammarico auvertita, che la poppa non solo era addogliata, mà gonfia, e conspersa in molte parti di nero, con che mostrava, che il malore non era degl'ordinarij, e che forse sotto di quelle macchie oscure covava i cōtrafegni di mortale, e pericolosissima infermità; si sbigottì allora la misera, ed havendo avvertito all'atto barbaro, che haveva praticato col bambino, stimò che il Cielo havebbe ordinato contro di lei, à punirla, la rigorosa sentenza, onde dolente, e già pentita del fallo corse d'un subito à manifestare, e far vedere a Laura l'accaduta disgratia, col mostrargli la poppa già gonfia nell'atto, che dagl'occhi tramandava abondantissime lacrime; ma mentre questa provava quel doloroso martirio, il pargoletto, che non contava più, che il quarto mese della sua età sopra il comunale del tempo, mirando dolcemente la Balia, e festeggiandola con lo riso, la dispose, tirata dall'affetto, à rapirlo dalla madre, ad accarezzarlo, e stringerselo al petto, ove datali a' succhiare l'altra mammella, fù un gran portento; perche succhiando s'alleggeriva alla Nutrice la doglia, spariva l'enfiammazione, e dileguavasi la nerezza, havendo finalmente nel terminare di lattarsi il bambino terminato totalmente nella Balia il malore, il che destò in tutti gl'astanti la maraviglia, & havrebbero possuto replicare quel medesimo, che del gran Battista fù detto: *quis putas, puer iste erit.*

E assalita la Balia in una delle poppe da un'acuto dolore.

Succhiando il latte svanisce l'infermità dalla Balia.

S. Luca. 1. v. 56.

Ne solo fù ciò, l'argomento, che valse a cō-

cludere la futura santità del bambino, perchè un tal conseguente venne dedotto dall'extraordinaria sua mansuetudine, con la quale in quella tener'età dava chiaramente ad intendere, che in lui Adamo non avesse peccato, conforme in persona del Serafico San Bonaventura l'espressè il grande Alessandro d'Ales; se nemeno faceva formare quei vaggiti, che sono quasi cōnaturali à bambini, onde diede in questo l'infallibile segno di quello, che doveva essere in tutta la carriera del vivere, cioè, pacifico, modesto, mansueto, ed humile, ambizioso solo di conservare l'Anima sua dominatrice sopra tutte le passioni dell'animo, e la republica de sensi, dichiaratosi per uno di quelli, de quali favellando il Salmista disse: *Mansueti autem hereditabunt terram, & delectabuntur in multitudine pacis.*

*Psalm. 36.
vers. 11.*

In oltre ancor vive appresso di molti la fama, che questo prodigioso fanciullo, à somiglianza del gran Pontefice Nicolò nè i giorni del Mercoledì, e Venerdì una sol volta lattasse, ne ciò si rende difficile à crederli, per quello si vidde nel progresso della sua vita, cossì nel secolo, come nella Religione, ove il continuato digiuno fù il condimento più saporito della sua angelica vita, havendo sin dalla fanciullezza assuefatto à soggettar con l'inedia la carne rubelle allo spirito; ed in fatti appena fù dalle poppe slattato, che subito fè conoscere quello, che essere doveva nel profitto spirituale, se contro l'uso de i pargoletti abborrendo i trastulli, precorse la propria età negl'atti di tenerezza, & affetto di devotione, che praticava verso le sacre immagini di Gesù,

*Es fama che
nè giorni di
Mercoledì e
Venerdì lat-
tasse solamen-
te una volta.*

sù, e di Maria; dalle quali non sapeua dividerli, adorandole con tutta quella riverenza, che li permetteva in quel tempo la sua tenera età; Onde poteva replicar con Tobia; *Nunquam cum ludentibus miscui me, neque cum his, qui in levitate ambulant, participem me praebui*. Perilche il Padre e la Madre, che ammiravano in quei primi crepuscoli dell' innocente figliuolo, l' indole nobilissima inclinata alle cose del Cielo, studiorno à farli con diligenza apprendere i primi rudimenti della cristiana Religione, e lui all' incontro, avido di superare, e di precorrere con la diligenza la capacità della sua tenera età aggiravasi ansioso con continuo moto appresso i proprii genitori per farsi replicare da essi i misteri di nostra cattolica fede, con la salutatione angelica, e domenicale preghiera, e fu; tutto così bene appreso da lui, che divenutone in breve Maestro entrò alla carica d' adottrinarne gl' altri fanciulli, e sembrava, che in quel tempo havebbe voluto autenticare co' i fatti quanto scrisse il Magno Gregorio, che *Probatio dilectionis exhibitio est operis; verè enim diligimus, si ad mandata ejus à nostris voluptatibus coarctamur*. Che però avanzatosi negl' anni si spinse pure negl' ossequii del dolce, & amabile Gesù, e della Vergine Madre Maria. Il suo continuato esercizio, è aggradevole trattenimento era nell' applicarsi à formare Altarini, convocare gl' altri fanciulli ad assisterli, e recitare innanzi alla Vergine, con una divotione sopra l'età la salutatione angelica. Cresciuto più oltre, crebbero in lui nel fervore gl' atti d' amore, e ben spesso, convocandovi la famiglia, esercitava

Divotione straordinaria verso Gesù, e Maria.

Tob. c. 3. v. 19.

S. Greg. hom. 13.

Fervore mostrato in predicare a gl' altri fanciulli.

citava alla presenza di quelle sacre immagini, gl'ufficii, e le ceremonie, che vedeva farsi da Chierici nel Tempio, sino al cantarvi la Messa; doppo il che, animato dalla divotione, & eccitato dal fervore di carità, predicava, ed esortava tutti à legarsi con vincoli tenaci d'amore in schiavi perpetui della gran Reina del Cielo Maria; e quando l'età cominciò à farli conoscere, e sapere ben distinguere il bene dal male, si votò con tutto l'affetto all'Empireo, e concepì tant' orrore contro la deformità del peccato, che sin da quel punto, qual Argo occhiuto cominciò con cent'occhi a guardarsi d'ogni piccola ombra di leggierissima colpa, dichiarandosi morto totalmente al Mondo, & alle concupiscenze della carne; havendo nell'Anima innocente, come in fertile campo, fattovi germogliare quel seme d'ardentissima carità, che rende l'Anima vigorosa, e feconda nell'abondanza de' frutti delle sante operationi, ed eroiche virtù, conforme à quello, che scrisse il Magno Gregorio: *Sicut id, quod semina-*
verimus, non vivificatur, nisi moriatur prius;
sic qui Mundo, & concupiscentiis eius non mori-
tur, in fructu bonorum operum non multiplicatur, superest ergo: ut mortificemus membra, quæ
sunt super terram, quatenus vivifcet nos Au-
ctor vitæ. Onde divoto, honesto, humile, e solo fervido amante dell'amabile Bene, portādo sul volto dipinta à caratteri di verecondia la candidezza della sua innocenza, consacrò il suo cuore cogli atti frequenti d'un'ossequioso tributo di riverenza, ed honore al Divino Monarca; ed anelando con ansia, che tutti i fedeli, senza dar negl'intoppi de vitij si fossero stra-

s. Greg. in ps.
142.

stradati per le mete del Paradiso, salendo ben spesso sopra qualche luogo eminente così per le strade, come pur per le piazze con un Crocifisso alle mani, qual novello Battista con ardentissima voce gridava: *Penitentiam agite*, e perche la voce, benchè di fanciullo, era avvivata dalle fiamme ardentissime della santa carità, destava in tutti gl'animi degl'Uditori la meraviglia, scorgendosi da essi in un fanciullo, che appena haveva scorso il primo lustro dell'età, tanto spirito d'infiammata carità verso Iddio, ed il prossimo: Onde veniva comunemente da tutti fatto il giudicio, che Iddio l'haveva eletto per suo Ministro, e che cogl' esempj della vita congiunti al ministero apostolico sarebbe stato per essere uno degl'Operarij fedeli del Salvatore nella riforma de scostumati costumi del miserabile Mondo. E finita la predica invitava tutti al Sacro Tempio, ove portatosi d'innanzi l'immagine Sacra della gran Principessa Maria, faceva, che tutti genuflessi adorandola la riverissero come Madre, e Signora, facendo alternare le voci nel canto recitando più volte l'angelica Salutatione.

DELLA MODESTIA, ED ALTRE VIRTU'

Di questo infervorato fanciullo.

CAP. II.

CResceva, al crescere degl'anni nel divoto fanciullo la fiamma della Santa carità; Onde i divoti parenti con giubilo straordinario dell'Anime loro, ammirandone nel loro carissimo pegno di tanto spirito il meraviglioso fastigio, per farlo più accendere, e profittare nell'avan-

gl'avanzò di religiosa pietà, non vollero spavarsi vi gl'indugij, ma fatti accorti, zelanti, e solleciti, lo diedero alla cura di ben'erudito, ed ottimo Maestro, per dover'essere da questo addottrinato nell'humane, e divine lettere; e perche fu il Padre Biagio dotato da Dio d'elevato, ed ottimo ingegno, in breve spatio di tempo, profitò in maniera nelle lettere, che si lasciò in dietro molti de' suoi compagni, & accoppiò sì bene lo studio litterale con quello dello spirito, sì che in brevissimo spatio si fe' conoscere per oggetto di maraviglia al medesimo Cielo, havendosi avanzato all'acquisto delle più pregiate, ed eminenti virtù; perchè se la modestia, la verecondia, e la divotione furono gl'arredi fastosi, con i quali l'addobbò, sin dalle fascie la grazia Divina, vennero questi talmente da lui ben custoditi, che senza haverli in tempo alcuno adombrati, li depositò assieme con lo spirito nell'ultimo fiato nelle mani dell'adorato suo Bene; Onde chi curioso per contemplarlo, in addobbò d'angelica perfezionè v'incatenava gli sguardi, sollecito apriva la bocca alle benedizioni divine, lodando quella Divina Maestà fatta ammirabile in questo virtuoso figliuolo.

Si rese ciò manifesto da quello, che una volta gl'auvenne con alcuni de' suoi Condiscipoli, alquanto licentiosi; questi non sò, se per il bollore del sangue, ò per la mal'educatione de' proprij genitori, essendo d'humore molto diverso di quello, che vedevano in Pietro, (così chiamavasi nel Secolo il Padre Biagio) non potevano soffrire l'indole virtuosa del giovinetto, la quale serviva di rimprovero alle loro faccie, lubricità, e rilassati costumi; onde frà di loro
risol-

Resiste coraggioso alle violenze de' Compagni, che lo caricorno di schiaffi per non offendere ne men con parole la purità della mente.

rifolsero, e congiurorno di farselo nelle loro dissolutezze compagno, che però havendolo appostato, ed invitatolo a i loro congressi cominciorno a sforzarlo, ancor con minaccie, a dovere replicare alcune illecite parole, che da essi in quel punto venivano senza alcun rossore prodotte. Inorridì all' hora il pudico Garzone, ne havendo volsuto con quei discorsi contaminare il suo spirito, fatto robusto dalla grazia Divina vi s'oppose alla gagliarda, con dimostrargli, e farli evidentemente conoscere quanto erano disdicevoli quegl'accenti in coloro, che vantavano d'essere stati regenerati da Christo col suo pretiosissimo Sangue; ma non havendo profitato in quei giovani dissoluti à farli dismettere, questi, che erano risoluti d'bbatterlo replicarono contro di lui le minaccie, ma in nulla prevalsero contro il coraggioso Soldato, il quale non volle preferire alcuna nota di quelle, che era contraria al candor della mente, & alla sua virginale modestia, havendo saputo per esperienza, che il parlare di chi vuole piacere à Dio, deve essere casto, e purgato à somiglianza di candido argento segregato dal terreo delle cose del Mondo, come in fatti l'espreffe il Musico reale quando disse: *Eloquia Domini eloquia casta, argentum igne examinatum, probatum terræ, purgatum septuplum.* Oude sdegnatisi alle repulse i compagni, alle già prodotte minaccie congiunsero le percosse, e lo caricarono di pugni, e di schiaffi, con farli altri strapazzi consimili. Non si risentì all' hora il magnanimo, ma posta in pratica l'eroica virtù della santa invincibile pazienza, con volto ilare, e costante rese à Dio benedetto le grazie per quello che

Psal. 11.

v. 7.

S. Greg. lib. 2.
Dial. c. 5.

che in quei primi cimenti l'aggraziava di dovere per suo amore patire; perche sbrigatosi dalle loro mani corse frettoloso al Sacro Tempio, ove genuflesso innanti al Sacro Altare v'adorò il Divino Monarca, ringratiandolo della vittoria, ch'haveva sortito contro lo sforzo nemico, che pretendeva adombrarli il candore; il che authenticò ad evidenza colla purità della mente, la sua costanza invincibile, havendo scritto Gregorio il Grande, che: *Qualis quisque apud se lateat, contumelia illata probat.* Mà niètre così fervoroso ringratiava il Signore, essendosi dato il segno di darli da Scolari il principio allo studio, il Maestro, che non vi ravvisò à Pietro sembrandoli non ordinaria la novità giudicandolo da alcuno accidente impedito, ricercò se taluno de Scolari n'haveffe preinteso la causa; vi fù all'hora chi confapevole dell'accaduto, che d'un subito, e prontamente raccontò al Maestro quanto quei dissoluti compagni havevano esercitato contro di Pietro, si svegliò all'hora fieramente il Maestro, ed havendone con le sferzate castigato la temerità di quei discoli, mandò per un scolare à chiamarne il virtuoso discepolo; al quale nel suo ritorno impose, che per non dover'essere in avvenire l'orecchie caste da qualche dissolutezza imbrattate non dovesse presentarsi alla scuola, se non doppo fatto il segno di dover'entrare il Maestro. Da questo accidente nacque tal timore negli'altri, che ogni volta, che lo vedevano comparire con la modestia virginale effigiata nel volto, subito si componevano: ed avveniva loro quel tanto, ch'à compagni di San Bernardino successe, perche ove quelli per doverli compo-

nere

nere nella modestia, frà di loro dicevano: *Bernardinus adest* questi per il medesimo effetto replicavano: *Silentio, ognùn si componga, perche Petrus adest.*

*In Vita S.
Bernardini.*

Furono queſt'atti virtuofi di modestia, di devotione, e di Patienza invincibile principij fortunati, & indicij evidenti di quello, che di più perfetto covava nell'interno dell'Anima il nostro Pietro; mentre il suo ordinario esercizio, pria di portarſi alla ſcuola, era di condurſi al Sacro Tempio, ove genuſſeſſo d'innanzi l'immagine dell'appassionato Gieſù, ò della Vergine Madre tramandava dal ſeno gl'ardentiſſimi ſfuoghi dell'innamorato ſuo cuore; l'havreſte all' hora veduto, al riſeſſo di quelle piaghe del Croceſſo Signore riſolverſi in pianto, conſiderando ch'un Dio per amore dell'huomo haveſſe coſi ſottopoſto ſe ſteſſo alla più ſcatinata barbarie de i miniſtri di morte, che valſero ad aggravarlo con l'acerbità di tanti tormenti, ſino a farlo ſpaſimare, e morire inchiodato alla Croce; altre volte tutto feſtevole vezzeggiarſi colla bella Maria, rallegrandoſi ſeco di quella Gloria, che come Madre d'un Dio godeva correggiata da tutte l'angeliche Schiere, e con profondiſſimi inchini adorandola amante darli in pegno tutto ſe ſteſſo, & offerirſi per ſchiavo di sì Maeſtoſa Regina. Terminata la ſcuola il deſiderio d'andare à rivedere il ſuo Bene nel medeſimo Tempio, non li concedeva ſpatio alcuno per divertirſi da lui, ſi che nella ſtanza di Dio loco proprio d'adorarne quella Gran Maeſtà vi conſumava quel tempo, che gl'altri fanciulli ſogliono barattare in traſtulli, ivi aſſiſteva a i Santi Sacrificij per lo più ſervendovi di

Mini-

Ministro, & alimentava il suo spirito colle dolcezze, che succhiava da quei Sacrosanti Misterj, onde poteva replicar col Salmista: *Oculi mei semper ad Dominum*. In fatti una volta, che divoto assisteva al Santo Sacrificio della Messa, nell'inalzarsi l'Hostia Sacra dal Sacerdote fu soprapreso da tanta dolcezza, che rapito per la contemplatione d'un tal'ineffabile mistero in un Estasi amorosa, fù dalla medesima cossi sopraabondato il godimento, che non essendone stata capace la circonferenza del suo proprio cuore, quasi moribondo s'abbattè in un languido svenimento, ove restorno tutti i suoi sentimenti abbattuti, e viddesi per eccesso d'amore quasi agonizzante, e coll'Anima sù le labbra; Il che destò ne i circostanti non ordinario stupore, per scorgere in un fanciullo, cossi operatrice la grazia, e vedere un Anima che spatiava, fatta cōpagna degl'Angioli trà i contenti del Paradiso. L'istesso esercizio di fervida carità pure operava nella casa paterna, se non sapeva' altrove aggirarsi, che nella traccia del suo Signore, ricercandolo nelli già da lui eretti Altarini, ed in quell'imagini sacre, che per la casa paterna si vedevano espòste; conche veniva ad osservare quel tanto, che il Salmista per documento comune dona à tutti i fedeli dicendo: *Quarite Dominum, & confirmamini, Quarite faciemus semper.*

Psal. 15. v. 8.

Ratto, e svenimento amoroso nell'elevatione dell'Hostia Sacra.

Psal. 13. v. 1.

Fattosi con quest'esercitij, originati dal suo spirito infervorato, un gradito spettacolo appresso tutti coloro, che lo praticavano, li rese più attoniti in farseli vedere indivisibilmente congiunto à quelle virtù, che dall'ardentissima carità prodigiosamente derivano; perche per qualsivoglia

vòglia cosa, che li fosse succeduta in contrario, dimostrò della sua sopraffina costanza il valore, se di nulla dolendosi, mantenne sempre sul volto quella serenità, che li fù connaturale, e vi si conservò fino alla Tomba; Segno evidente di quella contentezza, che li partoriva la grazia nell'interno del cuore, ove con vincoli d'ardentissima carità vi teneva legato l'amante Signore, verso del quale ogni giorno affinava con atti più intensi di generose virtù le regole di perfettamente amarlo, e servirlo; havendo havuto in tutto il corso della sua vita innocente indivisibile compagno, coll'Amore, il santo Timore di Dio, dal quale veniva preparato il suo spirito à ricevere gl'addobbi più preziosi della grazia di Dio, la quale è quella, che inchioda l'Anima alla santità, unendola con vincolo indissolubile all'ultimo fine, giusta il detto del Ecclesiastico: *Qui timent Dominum preparabunt corda sua, in conspectu illius sanctificabunt Animas suas.* Ecc. 1. 3. v. 20.

COME PRESE L' HABITO DI CHIERICO

E della pietà che praticò verso i Poverelli.

CAP. III.

Gl'è arrivato all'anno settimo di sua età il nostro Pietro brugiado di desiderio d'unirsi con vincolo più tenace d'amore all'amante Divino, fece à i suoi proprii Genitori l'istanza con supplica amorosa ad applicarlo al sacro Tempio con farlo vestire dell'habito ecclesiastico; acciò con quegl'atti, ch' haurebbe del continuo esercitato alla presenza del suo
Fu spunto à suoi Genitori d'esser vestito Chierico.

B

amato

amato Signore , haveffe potuto autenticare in se stesso, quanto diceva in propria persona, il Profeta reale: *Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam à dextris est mihi ne commovear.* All' amorosa istanza del loro amato figliuolo i Genitori per condescendere all'ardentissima brama, che videro in lui dell'acquisto delle virtù, e come anelava à dividersi dalle cose del Mondo, & intraprendere l'acquisto de i beni eterni del Paradiso, più che volentieri condescesero à toglierlo da i pericoli del Mondo traditore, e consecrarlo à Dio con l'habito di Chierico dedicandolo nel sacro Tempio à gl'uffici ecclesiastici; del che godendone l'inferuorato Pietro mostrò con l'estrinseca contentezza l'interno giubilo dell'animo suo; E di già arrollato tra Chierici, non altrove sapeva spatiarsi, qual'innamorata farfalla, che in vicinanza al suo Bene, standone per tutto quel tempo, che l'era permesso con gl'altri Chierici nel Choro salmeggiando, ed assistendo col canto alle Messe solenni, alle quali assisteua con una inpareggiabile divotione, come pure era sempre presente alle prediche, ed à tutti gl'esercizii spirituali, che si frequentano per ordinario nella Casa di Dio, e con un fervore superiore all'età, visitava gl'Altari, ove genuflesso tramandava dall'infiucato petto amorosissime fiamme per unirsi con esse con quel fuoco vivo di quel Dio, che è la vera carità per la qual cosa l'amante Divino anche in quel principio l'arricchì di doni soprannaturali, ed instillò nel suo cuore le paradisiache dolcezze, delle quali inebriato il suo spirito provava in quei santi exercizii un sag-

Viene vestito coll'habito di Chierico e consecrato à Dio nel sacro Tempio da proprii Genitori.

gio di quella beatitudine, che godono gl'Angioli nel Paradiso. Da questo nacque in quest'Anima, preuenuta dalle benedizioni divine, vn aborrimento totale delle cose del Mondo, ed una incôtraftabile fortezza, à non farsi vincere dal Dragone infernale; mentre nell'affronto delle più ostinate battaglie, che nel suo corso vitale li presentorno le furie, mai dimostrò debolezza alcuna al combattere, onde non valsero in maniera alcuna ad adombrarne il suo vivido candore le colpe, havendosi eletto più tosto per cento e ben mille volte morire, che offendere Iddio; che però in tutta la sua angelica vita sfavillò con i risplendenti chiarori d'una incorrotta giustizia, ed illibata Verginità; perche essendo sempre stato suiscerato amante del puro, hebbe ardentissimo il desiderio d'assistere in tutti i momenti alla presenza di Dio coll'Anima innocente, ed avanzarsi nella sua grazia, sempre migliorando nel bene negl'atti più feruidi dell'eroiche virtù: il che rendeva in lui facilissima l'impresa di custodire se stesso, e portare con alacrità di spirito il soavissimo giogo, e leggierissimo peso dell'osservanza evangelica, col rendersi superiore à se stesso, facendo sopra i moti rubelli del senso trionfar del continuo la ragione, che però diceva il Boccadoro al proposito: *Si videmus mente semper Deum, & ad eum convertimur mentem nostram, omnia nobis facilia apparebunt, omnia portabilia, omnia subsinebimus, omnibus superiores efficiemur.*

Conferua invincibile, & incontaminato il suo spirito.

S. Io. Chrysoft. Hom. 26. ad Hebr.

E perche dal suo caro Maestro Dio apprese le regole in doverlo seguire, ed imitare per quello che disse: *Discite a me, quia mitis sum,*

Matth. 11.
d. 29.

& humilis corde; volle sù la stabile pietra della santa humiltà fondamentare l' alto edificio della sua angelica perfettione non solo cogl'atti interni dell' humile concetto di se medesimo, ma pur coll' estrinseco; perche essendo il patrimonio della sua casa paterna abundantissimo, e dovizioso del tutto, non perciò, (essendo stato sempre inimico del fasto) volse vestirsi con habito corrispondente à gl'haveri: ma l'esse humile, e disprezzato, e quasi addottrinato dal proprio spirito di quello, che della virtù della santa humiltà scrisse Riccardo di San Vittore, pose in pratica in se stesso li gradi più eminenti della medesima, che consistono: il primo nel dispreggiare veramente se stesso appresso se stesso: il secondo il non fuggire d'essere dispreggiato da gl'altri: & il terzo non solo non far conto del proprio dispreggio, ma con desiderio correre dietro il medesimo: *Humilis est, qui seipsum apud semetipsum veraciter contemnit, humilior autem, qui se contemni, etiam ab alijs non refugit; humillimus vero, qui contemptum suum non solum contemnit, sed admodum concupiscit.* Che però gl'occhi, che sempre miravano la terra lo destavano alla consideratione del proprio nulla, ad auuilire se stesso soggettarsi ad ogn'uno, e nulla stimare gl'affronti. L'affaccendarsi negl'esercizj più vili, ed abietti della casa paterna, ed invece d'essere seruito, servire i medesimi servi di casa, era il testimonio irrefragabile, che lo publicava per innamorato di quest' eroica virtù della santa humiltà; l'applicare se stesso negl'esercizj ecclesiastici, comuni à gl'altri Chierici, sempre nell'ultimo, ed inferiore luogo

Riccardi Vir-
tore lib. 2. de
Erud. Ho-
luer. c. 23.

go fra tutti, lo dichiarava solo per ambizioso d'essere suddito, e di voler tutti servire; come in fatti lo diede più volte à conoscere un atto preciso, che esercitò mentre fu Chierico. Era appresso de Chierici della Chiesa tenuto per dispreggevole, e vile, colui, che nello Processioni portava la Croce; che però havendolo tutti à vergogna fuggivano, e fra di loro altercandosi contrastavano per non portarla, e vi volevano le minacce del Paroco per costringerne tal'uno de' più miserabili ad inalberarla. Ma il nostro Pietro subito ch'arrivò all'età sufficiente, che lo rese habile à poterla sostenere, tolse di mezzo, colla sua profonda humiltà tutti i contrasti; perchè anziioso d'abbracciarsi con essa correva anelante ad impugnarla, e consegnando ad altri la torcia pregava ufficioso à chi era destinato dal Parochiano, che gliel' hauesse voluto concedere, il che facilmente ottenuto, la portava con tal giubilo dell' Anima sua, che mal soffriva doppo terminata la Processione di distaccarsela dalle braccia, per ritornarla al proprio luogo: il che destava in tutti la maraviglia ed accresceva il gran concetto; ch'havevano della sua profonda humiltà; congiunta ad una incomparabile mansuetudine, che lo faceva conoscere per un vero Israelita, e per un giovane angelificato.

Dal conoscersi il virtuosissimo Giovanetto coll'essere di Chierico, essersi di già consecrato nel Sacro Tèpio agl'ossequi dell'Altissimo, si conobbe come tale d'essere stato per anche tolto dal comunale degl'altr'huomini del Mondo, e perciò d'haver contratto maggior'obbligo appresso

Atto di humiltà esercitato da lui mentre era Chierico.

Radio: per il che si risolse per corrispondervi d'excitare, con nuovi tratti di più acceso fervore il suo spirito. Onde oltre alla frequenza de Sacramenti, e dell'ingrassare lo spirito col pane degl'Angioli, ove assaporiva il frutto dolcissimo dell'interna pace, dell'anima, volle aggiugnervi i rigori d'una penitenza, che superava le forze della sua debole, e delicata complessione, perche venutale à nausea ogni delicatezza, che potea somministrarli l'abondanza delle ricchezze paterne, proibiva con tanto rigore anche il necessario sostentamento alla propria vita; Se oltre il continuo digiuno, che faceva il Lunedì, Mercordi, e Venerdì, per ogni settimana in pane, ed acqua, con tutte le Vigilie della Vergine Madre, e di quelle, che vengono comandate dalla Chiesa nelle solennità degl'Apostoli, e degl'altri Santi, e ne i quattro Tempi dell'anno non recava altro alimento allo stomaco, che il solo pane, ed acqua, come in ogn'altro tempo, acciò la carne non avesse ricalcitato contro allo spirito solo, li somministrava cibi insipidi, e disgustosi, e più volte l'accadde di starne uno, e due giorni senza gustare ne pane, ne altro di combestibile, con che venne fin dall'alba della sua gioventù à dichiararsi valoroso guerriero contro li sforzi crudeli della carne rubelle col fare in ogni cimento trionfare lo spirito, havendoli dato col digiuno la prima batteria per abbattere in essa l'intemperanza, dalla quale fortì il primo Parente le proprie perdite con esserne stato col'armadura d'un pomo infelicemente abbattuto, come l'espressè Ambrogio Santo dicendo: *Primus Adam in Paradiso constitutus per intempe-*

Digiuni frequentissimi di Pietro.

*D. Ambro.
Ilom. 4.*

tantiam gula Gloriam immortalitatis amisit, Ove Christo per il contrario l'istessa immortalità re- parò col digiuno; eadem immortalitatem; se- cundus Adam Christus per abstinentiam repa- vit; e così il novello Eroe dimorandone sotto le trionfali bandiere di Christo, conservò col continuato digiuno, il suo spirito sempre im- mortale; giacche reso invincibile mai per alcun tempo viddesi separato da Christo, che è la ve- ra vita dell'Anima.

E se come insegna il Santo Pontefice Leone: *Non in sola abstinentia cibi stat nostris summa Je- junij, aut fructuose corpori esca subtrahitur, nisi mens ab iniquitate revocetur:* il nostro Pietro, che non conobbe per esperienza qual cosa fos- se stata la colpa, havendo sempre mantenuta l'Azima vestita à candori di purità; pure per mā- tenere sempre in vigore, ed illibato il suo spi- rito, non solo coll'inedia, e col digiuno, cercò di farli digerire qualche humore peccante, che li lasciò in retagio il peccato del primiero Pa- rente; ma inoltre per renderlo più addestrato, e vigoroso à gl'assalti, che poteva ordinarli cō- tro l'Inferno, volle domare la carne con i fla- gelli, con i cilicij, e con prohibirli quel ripo- so, che nel tempo di notte viene concessò an- che alle fiere: perche cuopriva il suo delicato, e tenero corpo con una catena di ferro artha- ta d'acute punture, e con una fune nodosa sì flagellava il giorno, e la notte, e nelle follē- nità di Christo; e della Vergine Madre adope- rava un flagello forbito di pungentissime ruo- te; onde l'innocente suo corpo diluviava in bri- ne di repido sangue, e vi restavano impressi i caratteri delle piaghe, che dichiaravano il ri-

Idem, Ibidem

S. I. co. Pap. de
jejunio.Abbraccia vo.
lentieri le pe-
nitente per
soggettare la
carne allo spi-
rito.

gore d'una penitenza verace, regolatrice de i moti rubelli della carne nemica; per soggiattarla allo spirito: se al detto d'Ireneo il Santo, solo per questo effetto fu inventato il cilicio: *Inuentum est cilicium ut in natura corrupta, caro per hoc reprimeretur;* e i primi, che posero in opera il cilicio furono i nostri primi Parenti, i quali doppo haver prevaricato il divino precetto all'orche distesero la mano à rapire quel pomo, nel quale si credettero ritrovarvi la Divinità; e v'inghiottirno la morte, pentiti del fallo volsero colle ruvide foglie del fico reprimere i moti rubelli, che sperimentorno in quell'atto, della carne già doventata, per la colpa, nemica; *Mox ut primi Parentes nostri, Divinum pravaricati sunt præceptum,* soggiunse l'istesso Santo, *carnisque sua experti sunt rebellionem, eandem carnem folijs ficus, non vero alijs frondibus delicatioribus contexerunt, quia folia ficus aspera sunt, & pungitiva, ut hac ratione, aliqua ex parte corpus suum rebelle macerarent.*

Ne contento solo de i flagelli, per dichiararsi, trà primi seguaci del Redentore sposava alle battiture le veglie, giaché quando tutti i domestici della casa paterna dormivano, lui nel silenzio della notte s'alzava di letto, e genuflesso con la faccia sul pavimento distesa, confondendo con i sospiri le lacrime orava al suo Dio, del quale considerava in quel tempo l'eccesso della sua carità, e quanto per suo amore haveva sul duro letto della Santa Croce patito, ed havendosi fatto familiare un tal pensiero de i dolori, e tormentosissime pene dell'appassionato Giesù, che hebbe nel suo morire per duro letto la Croce, e per guanciaie le spine

scor-

S. Iren. lib. 3.
con Hier. c. 3.

Idem Ibidem.

scorgendo dell'altra parte, che lui per suo riposo aveva all'ordine un morbido letto di piume, e delicati lenzuola, rimproverava festosamente col chiamarsi codardo, effeminato, molle, e sensuale, ed abbandonando le piume, per dare qualche riposo al corpo s'abbatteva ò sù la nuda terra, ò sù d'una tavola; procurando con ciò di indurarsi le membra, per renderli vigorose ne i patimenti, e correre con passi spediti nella strada d'ogni vigore per rendersi simile nel camiao all'appassionato suo Bene, e dichiararseli suo vero discepolo. E perche i proprj Genitori s'accorsero d'un tal rigoroso patire del figlio dubitando, che la natura pur troppo debole, e delicata di Pietro, come inabile al resistere, non avesse, col cedere, chiamatone ad aggravarlo i malori, e forse la morte: l'interdissero il dormire in avvenire sopra la nuda terra, e lui come figlio ubidiente coricandosi nel letto, per congiungere colla delicatezza il rigore, con industria metteva al di sotto delle lenzuola sterpi, e bronchi, da quali tormentato nella carne, veniva costretto all'allungate Vigilie, delle quali avvelavasi per correre con la contemplazione in vicinanza del Crocefisso Signore, ove già arrivatone, e scorgendovi le sacratissime piaghe struggevasi in amorosissime lacrime, anelando coll'Apostolo Paolo, à voler essere crocefisso con esso, replicando col medesimo Apostolo: *Christo confixus sum cruce, vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus.*

Chi ama procura à tutto potere d'assecondare dell'oggetto amato le voglie; così il nostro Pietro, perche fu fervido amante bramò non solo d'unirsi patendo con Christo, ma inoltre

cono-

Unisce il suo spirito colle vigilie, asprezze, & gratitudini.

Epist. ad Gal. c. 2. v. 20.

conoscendo, che il suo Amante voleva, che l' amore dovesse per anche estendersi ne i prossimi, quali tutti si devono amare per Dio, e verso de i quali si devono mettere in opera tutti gl'atti d'ogni possibile carità, divenne in ciò così fervido, che l'havreste detto un vero ritratto d'esemplata carità; essendosi in esso avverato il detto della Sapienza al primo: *Benignus est spiritus sapientiae*. Havendosi addottrinato in questo spirito nella scuola del divino Maestro, per ilche divenutone dotto s'impossessò di tutte le regole della santa carità, onde sembrava, che ninna cosa l'era più à cuore, e di godimento maggiore, quanto la medesima carità; tripudiava per giubilo ogni volta, che se li rappresentava l'occasione di mettere in opera gl'atti di quest'eroica virtù, per ilche non si farebbe potuto ritrovare cuore così famelico, e sitibondo di cumulare à suo prò le sostanze, e le ricchezze del Mondo, di quello, che il nostro Pietro fosse stato voglioso di barattare tutto il suo ricco patrimonio per l'esercizio dell'opere di pietà verso de i prossimi. Il somministrare a i poverelli danaro, pane, farina, frumento, orzo, legumi, caso, vino, oglio, legna, massarizie di casa, vestimenti, ed ogn'altra cosa, che poteva sottrahere dalla casa paterna per souvenimento de' poveri era suo ordinario costume; E i medesimi Genitori, con altri suoi Consanguinei, che per essere tutti nella linea de i veri fedeli, erano liberali con i poverelli, e davano col necessario provvedimento à i medesimi gli aggiuti, gioivano nel vedere inclinato all'esercizio di tanta pietà, il virtuosissimo giovanetto; e benchè si fossero accorti, come questo

Sapientia c. 1.
a. 6,

Esercizio gl'atti d'ogni possibile carità.

sto cercava di nascosto di rapire tutto quel che vedeva, e poteva, per darlo in alimento de bisognosi, non solo non sene attristavano, ma godevano in veder' un ladroncello così pietoso, che sapeva col furto cumulare à prò dell' Anima i tesori, e rubbate dalle mani di Dio la grazia, per comprarli con essa la beatitudine eterna; potendo, ogn'un che è tale, aspettare d'intendere, nell'ultimo dal Giudice eterno quel che dovrà dire à tutti gl'Eletti, invitandoli à i godimenti del Cielo: *Esurivi, & dedistis mihi manducare, sitiivi & dedistis mihi bibere &c.* havendo detto il Nazianzeno Gregorio, che niuna cosa maggiormente viene à conciliare l' Anima con Dio, quanto la misericordia verso de poverelli, mentre cogl'atti di vera pietà viene l'Uomo à rendersi simile à Dio: *Nulla omnino re, perinde, ut misericordia Deus conciliatur, quandoquidem nec alius quidquam Deo magis proprium est, quippe quem misericordia, & veritas precedant.* E fù così anelante, sollecito, e diligente in quest'atti di cristiana pietà, come si vedrà in appresso, che fra tutte le più eroiche virtù, che si viddero cumulate, à gran prodigio della grazia in quest' Anima infervorata, questa della santa carità venne à sopravvanzarli fra tutte, ed ad ottenere il primo luogo per dichiararlo trà primi, e più congiunti col misericordioso Signore.

S. Matt. c. 25.

S. Greg. Nazianzeno or. de pauper.

DEGL'ESERCIZI DI CRISTIANA PIETÀ

Esercitati da Lui verso gl'Infermi
e Poveri bisognosi.

CAP. IV.

L'Ecclesiastico per dar spirito all'Anime di stabilirsi nell'amore di Dio, esorta le medesime à non dover'essere negligenti in visitare gl'Infermi: *Non te pigeat visitare infirmum: ex his enim in dilectione firmaberis.* Parve che il nostro Pietro haveffe così bene appreso un tale addottrinamento, che per fundamentarsi nell'amore del suo diletto, non habbj saputo d'altro strumento più adattato avvalersi, che degli atti d'una pietà sopraffina nel visitare, consolare, provvedere del bisognevole, e servire i necessitosi, e poveri infermi; come in fatti l'esperienza lo fé conoscere in quel, che l'occorse, essendo ancora fanciullo. Era in qualche distanza dalla casa paterna in un tugurio ristretta una povera donna paralitica, e parimente aggravata, ed oppressa da verminose, e putride piaghe: giacea l'infelice sopra un misero letticoivolo distesa: languiva la poverella posta al martirio d'acutissime doglie. abbandonata da tutti, senza che vi fosse stato, chi pietoso haveffe somministrato all'afflitta il necessario provvedimento per sollevarla in quella forma migliore, che si havrebbe potuto dalla miseria, col porgerli qualche ristoro: hebbe di ciò la notizia il pietoso Garzone, e senza farporvi dimora tutto sollecito vi si portò per visitarla, la vidde, e commisserandone le doglianze, cominciò sul primo à consolarla con la vo-

Eccl. cap. 7. D.
39.

Esercita gl'arti d'ogni possibile carità con una paralitica, alla quale oltre al provvedimento necessario per sostentarla, modificava le piaghe, e la serviva in tutto quello, che l'era bisognevole.

ce, havendola coll'efficacia del suo discorso esortata à dovere il tutto patientemente soffrire per l'amore di Dio, ed in pena, e satisfacimento di quelle colpe, che avesse contro la Divina maestà in qualche maniera commesso (così pure faceva con tutti gl'altri infermi, quali per ubbidire a i precetti della santa carità visitava ogni giorno,) ed havendosi accorto dell'estrema miseria, nella quale trovavasi, per l'estrema povertà infelicemente ridotta quella misera inferma, si risolse d'intraprendere l'impresa di porgere officioso, per quanto habebbi il proprio potere disteso, all'uno, ed all'altro malore il rimedio; ed elevata la mente al Cielo fece un stabile proponimento di non doverla in tempo alcuno abbandonare, com'infatti puntualmente esegui, perche ogni giorno, cominciando dal matino, si portava in quel povero habituro, lo spazzava con le proprie mani, purgandolo delle lordure, e doppo haver disteso sul pavimento il proprio mantello, per quanto valevano le sue proprie forze, o solo, o aggiutato tal volta da un'altra fanciulla, pigliava frà le proprie braccia l'inferma, e la collocava sul manto; il che fatto s'impegnava ad accomodarli il letto col nettarlo d'ogni sordidezza, ilche eseguito ve la rimetteva di nuovo lasciandola consolata. Nell'ora del desinare li somministrava il cibo regalandola ben spesso non solo di tutto quello, che poteva avere dalla casa materna, ma anche di quello, che ricercava di più delicato da altri suoi parenti, ed amici. In oltre con eccesso di carità li purgava, e medicava le piaghe, li nettava il capo dalle lordure, l'estergeva i vasi, ed esercitava

tava verso di lei ogn'atto più tenero di possibile, e compassionevole carità, con gran stupore di quelli che lo vedevano, che senza inorridirsi, nè stomacarsi nel vedere quelle putride, verminose, e fetide piaghe, li dicevano: come era possibile, che ad oggetto così schifoso per nausea non se li rivolgesse lo stomaco? e lui rispondeva con fervore di spirito, che il tutto si poteva senza orrore, e con allegrezza soffrire per amore di Cristo. Fù un tal'atto di tanta carità, senz'esserli intepidito giamai, esercitato da lui con invariato tenore fin'all'ultimo giorno, che diede al Mondo l'ultimo à Dio, e si portò trà figli del Serafico Patriarca à vestirsi dell'habito capuccino; nel qual tempo licenziatosi dalla propria Madre, li domandò per grazia di non abbandonare in alcun tempo quella misera, ed abbattuta languente, pregandola pure à dare il necessario alimento a i poverelli, e li suggerì all'ora per infervorarla nell'atti di carità, che essendo tutti i mortali costretti à terminare le carriere della loro peregrinatione, e giungere ad entrare le porte dell'eternità, tutti dovevano lasciar colla vita tutti gl'haveri, non potendo l'Anime portare altro capitale con esse fuori dell'opere, le quali essendo corrispondenti al piacimento divino sono il valente, che comprano da Dio il regno beato; suggerendoli per anche, che se volevano in Cielo fabbricarsi il Palagio, la sola elemosina era quella, che per le mani de poverelli poteva esserne l'Artesice; e tanto più, per renderla più auvertita li soggiunse, che ognuno vive obligato di dare per amore di Dio quello, che l'è stato dal medesimo Iddio nella vita presente

*Raccomanda
caldamente al
la Madre la
suddetta misera
inferma.*

fente dato all'imprestato. Il che parimente con più efficacia, li replicò, quando già fatto professso destinato altrove da Superiori andò à licenziarsi da essa, e la ricercò della sua benedizione materna.

Ne solamente applicò se stesso il virtuoso Giovanetto al souvenimento d'una tale povera inferma; ma fatto accorto dal consiglio di Paolo Apostolo, il quale scrivendo à Tessalonicensi, cossì li dice: *Consolamini pusillanimes, suscipite infirmos, patientes estote ad omnes.* Si portava cò auzia ingiro per le case de poverelli consoládoli ed apprestádoli opportune elemosine; correva negl'Hospedali per visitare gl'infermi, à quali portava à proporzione i rinfreschi, ed ove il malore de i languenti colla malignità stava nell'atto di far ne i corpi dislogiare lo spirito, v'assisteva, animando quei moribondi, à fare ricorso cogl'atti d'amore alla pietà del Signore, ed all'intercessione efficacissima della potentissima Vergine Madre Maria, acciò assistiti da essa potessero felicemente in Dio riposarsi. Se vedeva che tal'uno di quei miseri infermi, che ne i poveri habituri giaceva in pericolo, e non era per anche stato espurgato nell'Anima, ed auvalorato coll'armadure de santi ecclesiastici Sacramenti, divenuto la sollecitudine istessa lo disponeva cò santi ricordi à mondificare l'Anima, e pacificarli con Dio, correva à chiamarne il Paroco per confessarlo, e doppo ministrarli il Sacro Viatico, ponendo lui medesimo all'ordine quelle piccole case, per la venuta d'un Dio con addobbi, velami di seta, tovaglie, ed altre cose necessarie, che le venivano somministrate dalla propria casa. In oltre visi-

*S. Pau. pr. ad
Tess. c. 5. v. 14.*

Si porta in giro per visitare gl'infermi, e poveri carcerati, provvedendoli di tutto il bisognevole.

tava giornalmente quei miseri rei, che per proprii misfatti venivano ad essere trà le priggi-
ni ristretti, alli quali recava larghe elemosine; per questo effetto, non bastandoli quanto vi consumava, per tant'opere di pietà, delle sostanze domestiche s'haveva accommodato una piccola bisaccia, colla quale girando per le strade non s'arrossiva d'elemosinare il vivere per tanti poveri bisognosi, listesso atto di carità faceva con alcuni de suoi compagni scolari, quali conosceva essere dall'estremo bisogno ridotti ad vna penuriosa povertà.

Nell'anno 1647. per tutta la Sicilia distese le sue furie lo spaventevole Mostro della famelica Fame, la quale scorrendone con barbara crudeltà per le Città, e Terre della medesima, giunse per anche nelle spaziose tenute della Città, e Territorio di Caltanissetta, della quale havendone per primo delle furie sue fattane disloggiare la solita abbondanza, fece in suo luogo succedervi la penuria del tutto colla morte congiunta; onde in breve spazio di tempo si viddero le strade della Città, e della Campagna ricoperte di moribondi, e seminate d'estinti cadaveri. Languivano i poverelli destituti d'ogn'humano soccorso, gridavano i fanciulli, sospiravano dolenti le Madri, e da tutti ricercandosi, mà in vano, la pietà, attendevano di punto in punto la morte, qual mostravasi pietosa in quell'atto, se ad un colpo togliendoli di vita, veniva à liberarli dalla crudeltà d'una tal fiera tiranna. Osservò all'ora il nostro Giovannetto la crudelissima stragge, che faceva in tanti affamati questo barbaro Mostro, e commiserandone le rovine tutto sollecito negl'affetti del-
l'ar-

In tempo di carestia provvede d'alimento i poveri bisognosi, fino ad elemosinare per essi.

Pardentissima carità, s'accinse, per quanto valse, à mettere argine alle scorrerie della morte; ed havendo fatto ricorso all'erario paterno si diede à somministrare a' poverelli tutto quel, che poteva; ne si vergognò di portarsi appresso la gente più facultosa, e mendicare da essi denaro, frumento, ed altri comestibili per sovvenimento de' poveri, e profitto così bene col'opere della santa carità, in quel tempo così penurioso, appresso di tanti miserabili, che valse à poter conservare à più centinaja di persone la vita, e à dare il bando dal distretto della propria Patria alle crudelissime Parche.

Non v'è cosa migliore, quanto il traficare ad usura con Dio, dal quale vengono abbondevolmente rimesse, e nella Terra, e nel Cielo quelle somme, che per amor suo si distribuiscono à poverelli: *Demus usuram, sed Deo, non homini*, dice Agostino Santo, *Ei demus, quia abundat, ei demus, qui dedit quod damus, & pro modicis rebus, pro frivolis, pro mortalibus, pro putribilibus, pro terrenis aeterna dat sine fine mansuetudo; quid multa dicturus sum? sed promittit, qui promittit, si amas illum eme illum ab illo, & ut noveris te ipsi dare, audi illum dicentem: esurivi, & dedistis mihi manducare.* In fatti gl'atti di carità esercitati verso de' poverelli dal nostro infervorato, e pietosissimo giovanetto, piacquero talmente à Dio, che volle di ciò farne l'autentica con portentosi prodigi; laonde si racconta che in un giorno di Sabato havendosi da sua Madre fatto il pane così per l'uso di casa, come per gl'Uomini della campagna, che dimoravano alla coltura de' proprii poderi: successe sh'il giorno seguente, che fu la Domenica, sul

S. Ag. Item.
59. in sol.

Dono tutto il
pane per sov-
venimento de
poveri.

Q

fare

fare del giorno, si portò Laurea sua Genitrice alla Chiesa per fare i suoi soliti spirituali esercizi, ascoltare la Santa Messa, confessarsi, e comunicarsi; ed essendo restato in quel tempo in casa il nostro giovane Pietro, vidde essere la cassa del pane abbondevolmente soprapiena, e ricolma; ed eccitato dalla sua natural pietà alle richieste de i poverelli tutto prodigamente il profuse in souvenimento di essi; il che fatto, pieno di giubilo si portò parimente alla Chiesa per continuare con Dio gl'atti del suo leale, e fervido amore. Sbrigatasi in tanto la donna da suoi santi esercizi, e ritornata alla casa, essendo arrivati dal campo i Giornalieri, volendoli rifocillare, ritrovò la cassa del pane già vuota; ne dubitò, che non fosse stata opera del figlio, havendo per esperienza conosciuta la liberalità, che usava verso de miseri, e fortemente turbatasi, per non esservi tempo di somministrare con opportunità al bisogno domestico, ed à quello della campagna, si rammaricava frà se, e dolevasi dell'istesso figliuolo, che non haveva havuto riguardo à considerare l'incomodo, che per sua cagione, havrebbero tutti allora mal volentieri sofferto. Mà ecco, che mentre confusa non sapeva risolverfi à quel, che far dovea, giunse opportuno, ed à tempo il figliuolo, e scorgendola turbata gliene domandò il motivo: mà la Madre, che tutta via starne di mala voglia scorgevasi, à quella richiesta, che li parve importuna lo rimbrottò, ed aspramente il riprese, perche haveffe con tanta inauvertenza consumato tutto il pane, che era stato provveduto per il bisogno commune, senza nemeno lasciarne un briciolo; mà ri-

spon-

spendendo, senza turbarfi, l'humile, e caritativo figliuolo; che se il pane s'era donato à Dio in persona de' poverelli, questo non havrebbe permesso, che nella cassa uon se ne fosse ritrovata quella porzione, che sarebbe stata sufficiente per provvedere al bisogno di tutti, e portandovisi da se medesimo ad aprirla, chiamò nel tempo istesso la Madre, eglieci fece vedere totalmente piena, senza far mostra, che ne meno un solo gliene fosse mancato; del che restandone instupidita la Genitrice restò in colpa appresso Iddio della sua diffidenza conobbe per esperienza, per un tal prodigio, quanto vivesse confederato col Cielo il suo carissimo pegno, e piangendone per tenerezza, buttata per terra rese devote à Dio benedetto le grazie.

Altra volta occorse, che sua Sorella havendo tolto dal paniero due pani, che soli v'erano rimasti, fattili in pezzi l'adattò sù la menza accommodata per la refezione della famiglia nell' hora di pranzo; mà mentre questa giravasi in altre facende domestiche, hebbe il nostro Pietro la commodità di distribuirlo tutto à poverelli. Tornata la sorella, ne scorgendovi il pane, che poco prima aveva posto alla menza, ne domandò al fratello, ed havendo da lui inteso, che l'aveva distribuito à coloro, che portati dalla necessità erano comparfi alla porta per domandar l'elemosina, si turbò, e disseli: che non poteva sorrogare in luogo del già distribuito, altro pane, per essere finito, e non ritrovarsene in casa; mà fù all'ora esortata dal caritativo fratello à non turbarfi, e à non voler dubitare, perche Dio havrebbe provveduto al bisogno, ed havendo lui me-

*Distribuisce
due pani à po-
verelli, i qua-
li doppo ven-
gono da Dio
rimessi in for-
ma migliore.*

desimo aperto la cassa vi ritruovò due pani più grandi, bellissimi, e di qualità migliori, de' primis; e la sorella instupidita al gran portento ammirò la Divina virtù, così prodiga in favorire con la sua protezione coloro, che per amor suo s'impegnano nel souvenimento de' poveri. Un contimile prodigio conobbe parimente la Madre, la quale doppo haver'osservato, che il pietofo suo figlio haveva furtivamente tolto dalla cassa due pani, e datili à poveri: andatavi ella poco doppo vene ritrovò in vece de' primi, tre più candidi, e di grandezza maggiore.

Un'altro giorno parimente di Sabato, mentre dalla Madre si stava mettendo all'ordine la farina per fare, secondo il solito costume, il pane, del quale non ven'era rimasta nella cassa portione alcuna, conforme la medesima Madre osservato l'haveva all'horche n'haveva fatto ricerca per poterne erogare qualche porzione in souvenimento d'una misera donna, che glie l'haveva richiesta. Capito il Cercatore de' Cappuccini per ricevere in quel giorno la consueta elemosina del pane, à cui rispose la donna, che ò ritornasse la sera, all'hor che fosse stato fornito, ò che si facesse vedere nel giorno seguente, che glie l'havrebbe donato; si trovava all'ora presente il nostro Pietro, il quale non havendo potuto soffrire, che quel Religioso si fosse dovuto allontanare senza il capitale della solita carità, eccitato dal suo fervore andò ad aprire la cassa del pane, dalla quale ne ricavò un bellissimo pane, apprestatovi dalla Provvidenza Divina; e con gran giubilo dell'Anima sua lo consegnò al Cercatore; il che risvegliò nella Madre, ed in tutta la famiglia, che n'era

era

Altre due moltiplicazioni di pane operate da Dio per li meriti del suo servo.

era confapevole un grand'estasi di maraviglia, essendosi avverato quanto scrisse il Santo Pontefice Leone, nel dare ad intendere con qual prodiga liberalità Iddio provvede al difetto delle facultà per suo amore profuse nel souvenimento de poveri; mentre Christo, che viene alimentato, e provveduto in questi miserabili, è il medesimo, che ci sostiene, e provvede, moltiplicando tutto quello, che viene somministrato da coloro, che per ubidirlo negl'atti di carità, s'impegnano nell'opere della misericordia, somministrando il sostentamento à i bisognosi: *Non timeatur in eis expensis defectio facultatum, quoniam ipsa benignitas magna substantia est, nec potest largitatis deesse materies, ubi Christus pascit, & pascitur, in omni hoc opere illa intervenit manus, qua panem frangendo auget, & erogando multiplicat.*

S. Leo. Ser.
10. Quadr.

COME SI DICHIARO' INVINCIBILE

Negl'affalti, che li presentò il Demonio, e dello spirito di Religione, che se li risvegliò nell'animo.

CAP. V.

AUvalorato questo fervido amante dal fuoco vivo dell'ardentissima carità come l'espressero ad evidenza gl'atti eroici posti in opera aprò de miseri necessitosi, venne ad obli-
garne Iddio in favorirlo coll'abondanza delle grazie divine; dalle quali nutrito il suo spirito veniva ad assaporarne il dolce d'ogni contentezza verace, restandone assorto fra gl'estasi amorosi, nei quali colla contemplazione vezzeggiavasi coll'Amante Divino. Mà Iddio che

volle, come à guerriero di primo grido, vederlo col crine inghirlandato d' incorruttibile alloro per dichiararlo vincente, e farli doppo l'ottenute vittorie sortire nel Cielo la corona immortale: non solo non volle impedirli un cimento, che venne ad ordirgli contro, in quel tempo l'Inferno, mà per fasto del suo valore glielo volle permettere, acciò venisse ad essere raffinato nelle battaglie, quel valore, che doveva dichiararlo formidabile à tutte le schiere di Pluto, e farlo trionfare fra più duri, ed ostinati combattimenti, che doveva nel campo serafico imbandire à tutte le furie scatenate della confusa Babele. Così l'istesso Dio volle provarne à Benedetto il gran Patriarca, quando ancor giovanetto dimorava solitario ingrotato tra gli orrori di tenebrosa spelonca; così pure volle, che avesse durato al cimento contro l'Abisso il Protoparente Serafico; dell'istessa maniera si fece spettatore l'Empireo, quando il gran Francesco da Paola confinato ancor fanciullo negl'Antri tracangiò quei solitarii orrori in un Teatro di gloriose vittorie; perche essendosi in questi Eroi fidi guerrieri del gran Dio degli Eserciti, risvegliato il fomite della concupiscibile, da questo videro ordinarsi all'incontro sotto la scorta della carne nemica, le più fiere, ed ostinate tenzoni, ch'avesse saputo schierare contro di loro l'Abisso; ma Benedetto con un repido bagno di vivo sangue, che ricavò dal suo corpo con attuffarsi in un rigagno di pungentissimi aculei smorzò le sue fiamme; Francesco il Serafico, e colle spine, e colle nevi, e col fuoco in un triplicato assalto tolse dalle mani del suo competitor inimico le palme;

palme; Francesco da Paola affogò quegl' impeti, e rattemprò quegl' illeciti ardori col gelo d'aggiacciato torrente; e tant'altri Eroi con simili armadure trionfarono valorosi sù l'abbattute cervici de' loro ostinati Auversarii. Onde non dissimile da questi, si fece nel valore conoscere il nostro novello Soldato, contro del quale, per abatterlo, e renderlo trionfato ordinò contro di lui l'Inferno schiere di larve, e di mostruose Chimere, che correndovi per l'immaginativa, li rappresentavano le sozzure più stomachevoli, che può inventar la lascivia; se li risvegliavano nell' idea atti, gesti, sorrisi, lusinghe, ed impudicizie, non mai dal casto giovanetto, ne premeditate, ne intese; parevali, che lo vezzeggiassero all'intorno. L'Elene, le Frini, le Laidi di Corinto, con quante belle havvèssè vantato negl'antichi tempi la Grecia, e con tal veemenza, che pareva, che per adescarlo al compiacimento ogni cosa li fosse stata in prospetto alle sue caste pupille. Si turbò allora il novello guerriero non auvezzo per anche ad affrontarsi in tal guisa coll' infernale Dragone, che da per tutto vomitava fiamme ardenti d'illecite voglie; ma sè allor' diffidò di se stesso, e delle proprie forze, confidò tutto nel Cielo, qual chiamò in agguito, e col cuore volto all'Empireo domandò con atti fervorosi dall'Amante Divino forze vevoli per abattere del Tentatore tiranno l'orgoglio, ed havendo imbracciato in quel punto l'impene-trabile scudo del Santo Timore di Dio, impugnò un flagello, col quale a forza di battiture facendone restare illividita la propria carne durò vigoroso all'assalto, e trionfò della

*Viene assalito
del Tentatore,
e sollecitato
dal medesimo
a sordide, e li-
centiosissime
voglie;*

medesima carne nemica, alla quale doppo haverla abbattuto fece il dovuto rimprovero, col proporvi la vanità di quei diletti, ch'essendo momentanei lasciano dietro di loro in pena il rammarico, e producono la reità, che porta a i tormenti per misura l'eternità, alla quale deve soggiacere colla carne soggettato lo spirito, già doventato rubelle: giunta il tenore della divina punitiva giustizia, la quale nel foro del suo Tribunale fulmina contro de' trasgressori impudici la sentenza del fuoco tartareo. Onde restato invincibile si portò a vedere il suo bene, per renderli le grazie dovute, ed involgiatosi colla contemplazione a vedere la beltà del suo Sovrano, apprese da quei luminosi riverberi di divina bellezza, e ne ricavò la costanza in amarlo, ed a non doverlo offendere in conto alcuno, ancorche vi dovesse per tal caggione, sotto i rigori della più ostinata barbarie barattarvi la vita; essendo quel medesimo Iddio, dal quale tutte le Creature sono state dal suo Divino potere dal nulla sottratte, e nel quale fortiscono, coll'ordine della sua Divina Provvidenza il mantenimento a la vita; ed in cui finalmente devono l'Anime riposarsi come in perfettissimo centro, eternamente godendolo nella Regia del Paradiso. Così il valoroso Soldato eccitava sempre con novi tratti di contemplazione il fervore della sua carità, colla quale si medesimava col suo amante Signore, in cui vi contemplava l'eccesso del suo ardentissimo amore verso dell'Uomo, al quale per toglierlo dalla cattività dell'Abisso li diede a vedere quanto ardentemente l'amava, se per l'Uomo venne dal Cielo, si vestì di carne

mor-

mortale, profuse tutto il proprio sangue, e soffrì volentieri la morte. Da una tal considerazione, dalla quale ricavò dalle mani del suo Signore abundantissime grazie, si riconobbe trasferito dalle battaglie a i trionfi, perche se li tolse dalla mente quel battaglione di spaventevoli larve, che v'hàveva ordinato l'Inferno; onde era stato sul dubbio di restarne in qualche parte ferito, mà havendoli in un tal cimento assistito la grazia venne dal gran Principe Id-dio dichiarato invincibile; si che valse à poter replicar col Salmista; *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me.* Psal. 117.

E perche, come dice San Giovan Crisostomo. *Diabolus semper primordia boni pulsat, tentat rudimenta virtutum, sancta in ipso ortu festinat extinguere, sciens, quod ea fundata subvertere non possunt.* Perciò questo fraudolento, ed inimico tiranno dell'Anime, benchè vinto, e fugato dal valore del giovanetto Pietro, non perciò s'arrestò di novamente combatterlo; e forse con assalto più pericoloso del primo; perche havendo mutato armadure, e soldati, giunse in questo secondo conflitto ad investirlo per abatterlo, e fortire la palma, sotto la condotta dell'amor proprio con i tentativi d'una vanissima compiacenza, che fece pullularli nell'animo, dall'essersi conosciuto nel primo assalto incontrastabile e forte; e perche il coraggioso guerriero, di già avvezzatosi à vincere, conobbe in un tal cimento, il diabolico inganno; senza più paventarlo con intrepidezza d'Eroe lo leuò al carro de suoi trionfi, perche buttatosi per terra, e con la faccia distesa sul suolo trasferì per mano della santa hu-

S. Ioan. Chr.
Hom. 9.

Viene la seconda volta tentato di vanagloria.

humiltà tutte le vittorie sue in Dio, dal quale riconobbe gli aggiuti, onde fugò da se l'inimico rubelle, e venne per la seconda volta dichiarato dall' angeliche Schiere per un guerriero di primo grido del gran Dio degli eserciti. Ne men per questo, benchè abbattuto e vinto il fellone tartareo s'arrestò di tenzonarlo per farlo sua preda, benchè anche la terza volta volle seco venire con più strettezza all' abborso, mentre giunse ad investirlo con un battaglione di scrupoli, armati di pungentissimi stimoli, da quali per molto tempo agitato ne soffrì le punture, per la qual cosa, come lui medesimo affermò, veniva ad essere di tedio, e di rinerecimento à Padri Spirituali; ma finalmente arrestosi al savio consiglio de' Confessori, e conosciuto del suo competitore l'inganno, fatto auvertito da quello, che San Procopio scrisse: *Diabolus baud nobis nolentibus peccatum ingerere potest*; e così havendo legato la propria libertà à piedi del suo Signore, e sottoscrittosì in tutto al suo piacimento Divino venne à rapire per se stesso la terza volta la colpa contro del barbaro Mostro, e da tutta la gran Corte del Paradiso furono festeggiate le sue ottantate gloriose vittorie; ed havendosi preso per armadura potente alle mani il Santo timore di Dio doventò così coraggioso, che non più viddesi in timore per qualsivoglia fierissimo assalto, che contro di lui havessero potuto ordinare tutte le falangi tartaree per abatterli la costanza; *Timor Domini* (scrisse San Girolamo) *Fiduciam fortitudinis prestat, quia nimirum mens nostra, tanto valentius terrores restum temporalium despicit, quanto se auctari earum*

rum

S. Procopio.

S. Hieron. c.
14. pro.

rum, veracius per formidinem subdit; filii autem timoris Domini dicuntur, qui divino timore reguntur.

Doppo d'essersi così valorosamente cimentato col Leone tartarico, e d'essere state dal Cielo festeggiate le glorie de i suoi trionfi, havendo entrato ad albergarvi, come in propria Regia, nell' Anima sua la grazia Divina, questa per renderlo più sicuro l'instillò nel cuore un vivo desiderio di dovere intraprendere una vita più devota, e fuori del communale più perfetta, e più santa, per unirsi con vincolo più tenace d'amore al suo amantissimo Redentore, al che havendo subito corrisposto l'animo pronto di Pietro diede un'occhiata nella circonferenza del Mondo, e corse ad investigare; ove avesse potuto maggiormente effettuare il suo desiderio; si fermò all' hora in mirare la famiglia Serafica de i figli del Patriarca Francesco detti Capuccini, ne i quali ammirò un esemplare di penitenza verace, e li conobbe tutti, scorgendoli con la Croce alle spalle per veri discepoli del Salvatore, e stimò luogo assai proprio, per effettuar le sue brame, questo della Religione Serafica, ove haurebbe, à suo talento potuto covare nel cuore sempre vivi gl'ardori d'avanzarsi nel bene per maggiormente gradire, ed essere di piacimento al suo amante Signore. Quivi (diceva fra se l'infervorato Pietro) indurirò sotto le rutvide lane à partimenti la carne, e sarà, alle debolezze di questa, più vigoroso il mio spirito; quivi essendo la mortificazione, il dispreggio, l'inedia, l'asprezza, la povertà, ed ogn'altro rigore domatore del senso, frà tutti i Religiosi comenza-

Cœpiscit Spiritu di farsi Religioso Capuccino.

le e domestico, non potrà la vanagloria, ne-
 men per furto, entrare ad infidiarne lo spiri-
 to: Onde fra digiuni, vigilie, discipline, Cilicii,
 e mortificazioni interne, ed esterne potrò apren-
 dere le massime più infallibili à non potermi
 deludere il Mondo colle sue apparenze fanta-
 stiche, ne la carne colle sue fraudolenti lusinghe,
 ne men le furie più auvelenate della tene-
 brossissima Dite con i crudelissimi affalti, e re-
 sterò addottrinato in tutte le regole direttive
 per incamminarmi senza traviare il sentiero, ne
 men dar nell' intoppis, in traccia al mio Signo-
 re colla Croce alle spalle, e seguendolo giun-
 gere finalmente à felicitarmi l' Anima con in-
 chiodarla alla medesima Croce del Crocifisso
 mio bene, à poter replicar coll' Apostolo: *Chri-
 sto confixus sum cruci*; Onde conservandomi sem-
 pre fedele, & avvalorato dalla grazia Divina,
 mantennrmi costante nell'amor dell'amante Di-
 vino, a potere replicar' in quell' ultimo. *Bonū
 certamen certavi, cursum consumavi, fidem ser-
 uavi.*

*Epist. ad Gal.
 cap. 2. v. 20*

*S. Pau. epist.
 ad Tim.*

Inchiodatoseli un tal pensiero nel cuore d'abbandonare il Mondo con tutte le sue vane promesse, e portarsi novello Lot sul Monte della Religione Serafica, per assicurarsi trà figli del gran Patriarca d' Assisi della salute dell' Anima, havendo in quel punto cooperato al suo volere la grazia divina, doventò un Vesuvio ardente, ed un Mongibello ricoverto di fiamme d'anelante desio per sbrigarfi con tutta sollecitudine dai lacci del mondo, togliere tutti l'impedimenti, e con celeri vanni correre nel campo Serafico à bandir di se stesso con spirito infervorato di valoroso Soldato crudelissima guer-

guerra contro tutti gl'aggressori nemici Mondo, Carne, e Demonio.

Conobbe, e non s'ingannò allora l'Inferno, quali battaglie havrebbe contro di lui nella religiosa palestra suscitatogli il valore di Pietro: però per farlo dismettere, qual serpe insidioso, trà fiori di finte, ed ingannevoli ragioni appiattato, così prese à favellarli alla mente. Tu ben sai ò Pietro, che il condimento più sapo-rito ch'addolcisce la bevanda dell'opra per il palato di Dio, è quello della santa carità; per questa lui medesimo venne dal Cielo, e si vestì d'umanità per conversare coll'Uomo, e questa venne da lui raccomandata a tutti i suoi fedeli seguaci: *Commendat autem charitatem suam Deus in nobis*. La Santa carità è quella, che unisce l'Anima à Dio, se in fatti la carità altrà non è che il medesimo Dio, così la disse San Giovanni: *Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo*. Inoltre Tu molto bene lo fai, perche te l'hà donato chiaramente ad intendere la Cattolica Fede, che nell'ultimo de' giorni il Giudice eterno, farà palese à gli Eletti, che solo perche ebbero carità, faranno ammessi, coronati di gloria, nel suo felicissimo regno; che farai dunque ò mal'accorto giovanetto allorche sarai arrollato trà figli di Francesco? Tu ben lo fai, che non potrai fortire l'investitura d'esser figlio, ed herede d'un tal Padre, se prima di spogliarti le vesti, che porti all'indosso, non ti spoglierai di tutti gl'haveri, renunziando tutto il capitale della casa paterna. La Religione Capuccina vanta per suo costitutivo l'altissima povertà; i Religiosi di questa solo hanno per loro patrimonio la

Cerca il Tentatore nemico farlo dismettere dal concupito pensiero di farsi Religioso.

S. Paul. ad Romanos cap. 5. b. 8.

Prima c. 4. c. 16.

mendicizia non potendo nel in comune, ne in particolare avere cosa alcuna di proprio, mentre anche del necessario serbano l'uso disgiunto da ogni proprietà; dunque come potrai in avvenire esercitare gl'atti della santa carità con tanti poverelli, che costretti dalla necessità, se la domandano? In qual maniera potrai recarli col l'elemosina il necessario sostentamento alla loro cadente, e miserabile vita? Vedrai sì, la loro, da tè, ben conosciuta miseria, ma le sole parole, ed il compatirne le loro doglianze non toglierà da' corpi loro la fame. Torna torna indietro, e cangia pensiero ò mal' accorto garzone; Iddio non per altro t'hà fatto nascere in una casa, che hà per patrimonio l'abbondanza, che per parteciparla, ed erogarla ne i poveri bisognosi, per comprarti cogl'atti di carità il regno de Cieli, giache questo vol darti ad intendere. il grande Agostino, quando disse: *Si aperueris manum tuam egeno, & pauperi, Christus aperiet tibi januas suas*; ecco come l'elemosina è l'aurea chiave del regno beato, perche la carità è il vincolo tenace d'ogni perfezione, che giunge ad unire le membra de fedeli al proprio capo, che è Christo. Tanto pretese di dare à tutti ad intendere con suoi detti Riccardo di San Vittore: *Charitas est vinculum perfectionis, quo membra fidelium altissimo complexu sibi invicem herent, & suo capiti per omnes juncturas connectuntur in unum corpus, in mutuo principio honorum omnium.* Il che precisamente viene questa carità ad effettuarsi negl'atti pratici, ed opere della misericordia dando il sostentamento per amore di Dio al prossimo bisognoso.

Non

S. Aug. de Civ.
vit. Dei.

Ricc. d. S. Vito.
pp. c. 4. de gr.
char.

Non fu debole, ne dispreggiabile del Tentatore nemico l'assalto, ove non dubitò il fellone di riportarne, con abatterlo, di sicuro la palma; se sotto l'ombra della Santa carità, della quale vivevane innamorato il giovanetto ascosse il Tentatore, come in aguato, a farlo suo preda. L'inganno per ritardarlo, ed impedirlo da quelle carriere, che già voleva intraprendere d'una vera vita apostolica, alla quale l'aveva di già stradato colli sproni del maggior servizio di Dio la grazia celeste. Fluttuava l'animo di Pietro in un mar tempestoso di torbidi pensieri; veniva dibattuta la volontà da contrarii motivi a non farlo risolvere; onde sembrava di doverne restare assorbita trà vortici d'irrisoluto operare. Il desiderio di togliersi dal Mondo, e consecrarsi tutto a gl'ossequii del suo Creatore li dava spirito a correre con passi di Gigante nell'arringo serafico per seguir le vestigia; ma le frodi dell'astuto nemico l'incastravano il piede del proprio arbitrio, a non farlo risolvere, nel dar principio alle mosse. Combattè più volte contro se stesso, cercando di vincere se stesso, col proporsi, che anche nella Religione havrebbe potuto sposare coll'altre virtù, ove aspirava il suo desiderio, questa della santa carità, che è il nodo più forte, che congiunge l'Anima a Cristo. Mà l'essere ben informato dello stato regolare, il quale priva di libertà tutti i Religiosi costringendoli al dovere operare solo coll'arbitrio de' propri Superiori l'inceppava a non farlo entrare nel seniero della Religione; ed il Tentatore nemico, che studiava sempre il proprio vantaggio, per restarne vincitore all'assalto, con nuove frodi,

e stra-

e stratagemmi ingannevoli; non mancava di suggerirli, che meglio avrebbe potuto profittare nel secolo in amare, e servire il suo Dio, che nella scuola della Religione serafica, potendo liberamente tenere alle mani con più prontitudine il capitale del merito, col dare il sovvenimento a' poveri bisognosi, quando che nella Religione dà una volontaria povertà tenacemente ristretto, in vece di potere somministrare à gl'altri li aggiuti, costretto dalla necessità riducevasi in stato di mendicarla dagl'altri.

*Ricorre a Dio
e lo chiama in
aggiuto per
vincere il ten-
tatore.*

*Vi media l'in-
tercessione del-
la Vergine
Madre.*

A questi perigliosi cimenti conobbesi Pietro troppo debole, e non poter da se stesso resistere, che però invocò supplice, e lacrimante dal suo amato Signore l'aggiuto; sparse profuse genuflesso d'innanti un'Imagie sacra del Crocifisso suo bene, calde ed amorosissime lacrime, havendolo con atti fiammigeri, priegato ad illustrarli la mente, ed ad esserli guida per quella strada, che per sua gloria maggiore, avrebbe dovuto intraprendere; e per rendere più efficaci le suppliche, ed ottenerne facilmente la grazia, vi pose per mediatrice la Santissima Vergine, alla quale con fervorose ed infocate preghiere raccomandò la causa dell'Anima sua. Ne restò defraudato di quanto si promesse all'ora dal Cielo, perche sollecita in quel punto per patrocinarlo, e renderlo vittorioso contro il tartareo fellone la grazia Divina, la quale havendoli disgombrato dalla mente ogni nebbia di nojoso pensiero, lo rischiarò nell'intendimento, ed auvaloratolo nell'animo li fe conoscere l'inganno, e la frode del Tentatore, qual cercava impedirlo à non farlo arrivare al-
l'ac-

Pacquistò della vera carità, che consiste nella vera unione con Dio: Sicche fatto robusto, ricolmo d'insolito ardore, per snervare all' intuito le forze inimiche, vibrò contro il fiero Tiranno, dall' arco incoccato della sua volontà un pungentissimo strale d'una ferma, e stabile promessa, che fece à Dio di dover vivere, e morire tra' figli del Serafico Padre. Onde restò infranto l'orgoglio del fierissimo Mostro già fuggato, e vinto; e lui si conobbe sollecitato dal desiderio di presto giungere à legarsi con Cristo, e coll' Anima anelante, che bruggiava tra gli incendii d'amore, la quale tramandava fiamme ad unirsi col fuoco vivo dell'amante Signore; havendo sperimentato in quel punto l'utilità, e l'allegrezza, che partorisce nel cuore amante la fervida carità, come l'espreffe con suoi detti Crisostomo: *Hoc in primis habet charitas, quod cum utilitate sit facillima, atque jucundissima.*

Con voto flago d' voler vivere nella Religione per servire in forma migliore à Dio.

Hom. 2. de Job.

DEL GRAN DESIDERIO, CHE HEBBE

D' abbandonare il Mondo, e vestirsi
l'Habito Serafico.

CAP. VI.

IL Padre Santo Agostino volendo dichiarare la forza, che hà in se stesso l'amore divino, ogni volta, che ritrova libero l'ingresso nel cuore d'un' Anima infervorata, dice, che deve per necessità, e con violenza amorosa condurre seco l'Anima istessa, per farla giungere à posarsi dentro l'infocata fucina dell'amore medesimo, ch'è l'istesso, che dire del medesimo Iddio; e da ciò s'argomenta il gran vigore, e l'attività

D

di que

di questo fuoco celeste: *Habet omnis amor viam suam; nec potest vacare amor in Anima amantis; necesse est ut ducat; sed vis nosse, qualis amor sine vide, quò ducat.* Tale in fatti lo sperimentò in se stesso il nostro giovanetto Pietro, allorché li nacque nel cuore l'ardente voglia d'abbandonare il Mondo, e correre nel seno della Religione Serafica. Non aveva in quel tempo scorso dell'età sua più oltre del tredicesimo anno, onde l'havreste detto, che era troppo tenero per potere intraprendere una vita, che chiama per l'asprezza à poterla soffrire, la robustezza della complessione, e l'età più matura; ma perché, come soggiunge l'istesso Santo: *Mundata verò anima ab affectibus sordidissimis seculi, tãquam extensis pennis, & duabus alis resolujs ubi omni impedimento, idest duobus preceptis dilectionis Dei, & proximi volat, quo, nisi ad Deum volendo, quia ascendit amando.* E maggiormente il nostro Pietro mantenne sempre celeri; e spediti i suoi vanni, perché non conobbe in tempo alcuno qual cosa fosse sordidezza di Mondo; e da ciò nacque che senza applicarsi à considerare la debolezza della sua complessione, e la tenerezza degl'anni, bruggiando di desiderio, corse anelante à presentarsi al Guardiano del Convento de' Capuccini, à cui manifestò l'ardente brama di volere iscriversi trà figli del Serafico Padre, ed arrollarsi sotto le bandiere del gran Dio degl'eserciti. Ammirò allora il Superiore la fiamma, che usciva del cuore infervorato del novello Soldato; mà havendo per anche per esperienza conosciuto, che ben spesso suole accadere, che alcuni Giovanetti di tenera età chiudono nel cuore fiamme, mà originate

S. Aug. in psa
111.

Idem ibidem.

Si presenta al
Superiore, à
cui manifesta
il desiderio di
farsi Religio-
so.

ginate da fuoco di paglie, che quanto più presto s'inalza, con altrettanta sollicitudine s'intepidisce, ed estingue: perciò per non errare, esortò l'infervorato à dover ben maturare col tempo un tal pensiero, tanto più che non era in tempo di poter' ascriversi nel numero de Religiosi non havendo quell'età, che viene à Novitii prescritta dal Sacro Concilio di Trento; onde poteva framente perseverare nel santo proposito, considerare la vita penitente, che doveva intraprendere, qual doveva essere un allungato martirio, che doveva durare. fin' all'ultimo fiato: esercitarsi negl'atti virtuosì, e frequenza de' Santi Sacramenti, pregando il Cielo ad assisterli con volerli ispirare quello, che doveva mettere in opera per assecondare al volere Divino, e servire maggiormente al Signore; giachè in ogn'affare, e maggiormente nelle facende, che concernono la salute dell'Anima si deve avere ricorso à Dio, e vi si deve mediare la potente, ed efficacissima protezione della gloriosissima Vergine Maria, dalla quale ogni nostro bene deriva, come pure de' nostri Santi Tutelari, e dell'Angelo Custode. Tanto li disse all'ora il Guardiano, acciò non avesse potuto errare, e si fosse maggiormente stabilito nel Santo proposito di servire à Dio, trà figli del Patriarca Serafico.

Alla voce del Guardiano si consolò il divoto Giovanetto, ed havendo posto ogni fiducia in Dio, propose con tutto risolute, sotto gli auspicii della grazia divina nella quale s'affidò, di potere superare tutte le cose cōtrarie, d'abbandonare il Mondo, i parenti, gl'amici, e tutto quello, e quanto poteva prometterli l'erario abbò-

dante della casa paterna non volendo avere altro patrimonio per se, che quello l'havrebbero donato i rigori d'una penitèza verace, e l'amorosissime fiamme, ch' accendevano il cuore in adorare, ed amare il suo Bene; forse addottrinato di quello, che scrisse il gran Basilio: *A' propinquis autem, amicis, parentibusve animi affectione nos longè oportet esse disjunctos, quam longè eos, qui sunt vita defuncti, à vivis videmus distare, ut charitate ardeat mens.* Licenziatosi dal Superiore; e ritornato alla propria casa havendo ben ruminato quanto l'era stato da quel Padre proposto, cominciò senza fraparvi dimora: sin da quel punto ad ordinarsi il sentiero per il nuovo camino, che doveva intraprendere verso il Monte d'Iddio cogl'esercizi spirituali, e con la scorta di ferventissima orazione. Intimò all'ora alla Republica delle potenze dell' Anima, e de' sentimenti del corpo, che non dovessero in avvenire altrove aggirarsi, che in Dio, nel quale come in perfettissimo centro v'ordinò tutte le linee de' suoi pensieri, e del proprio arbitrio; onde così dispose ordinatamente il suo vivere, perche cominciando dal punto, che già destato s'alzava da letto à mettere in opera gl'atti della carità, per dichiararsi fervido amante; per primo si prostrava genuflesso d'innanzi un'immagine Sacra del Crocifisso Signore, qual vedevasi esposta nel suo proprio gabinetto; e mirandone quelle piaghe, con quel cuore svenato, veniva à compassionarne le doglie dando in dirrottissimo pianto, e sospirando, e singhiozzando con i singulti vi confondeva le suppliche, pregandolo amoroso, à non dover permettere, che in quel giorno, ed in tutto il tempo, che

S. Basilio in Jer.

S' esercita ne-
gl'atti più ser-
vorosi delle
Sante Virtù.

l'havrebbe conceduto di vita haveſſe potuto offenderlo, ma eſſerli prodigo in concederli di ſempre amarlo, adorarlo, ſervirlo, e ſtarli indiſiſibilmente congiunto. Inoltre replicando ſup-
 plice à piedi del ſuo Signor le domandava pre-
 gava con ardore d'affetto à ſomminiſtrarli ſor-
 ze vafevoli per renderſi incontrafiabile contro
 tutti gl'aggeſſori nemici, che potevano inſidia-
 re, ed appreſtare qualch'ombra alla purità del
 ſuo cuore, ed al candor del ſuo ſpirito. L'iteſſo
 eſercizio, ed offerta di ſe medefimo faceva
 immediatamente con la Vergine Madre, dalla
 quale con tenerezza amorofa d'ubbidientiffimo
 figlio ricercava gl'aggiuti proporzionati per
 poter proſeguire ſenz' indebolirſi ò ſtraccarſi
 nelle carriere delle Sante virtù, e viverli ſem-
 pre da ſchiavo legato ſotto il ſuo glorioſiſſimo
 Impero. Doppo d' un tal virtuofò eſercizio ſi por-
 vò alla Chiesa, ove dimoratoſi tutto quel tem-
 pò, che ſi ſtraponeva al ſegno d' entrar nella
 ſcuola, aſſiſteva divoto ò ad aſcoltare le Meſſe,
 ò amminiſtrarle; e ne' giorni feſtivi vi conſu-
 mava in queſt' opere tutto il matino, ſin che ter-
 minava ogn' altro eſercizio eccleſiaſtico, e che
 era il tempo di ſertarſi la Chiesa, e ritornarſe-
 ne à caſa; e Iddio, che gradiva l'offerta, che
 li faceva di ſe ſteſſa queſt' Anima innocente pro-
 digio de' ſuoi divini favori, cominciò ſin da quel
 punto ad inebriarlo di godimenti, con inſillar-
 li nel cuore tanta ſoavità, e dolcezza di ſpiri-
 to, che conforme lui medefimo affermò, ſi ſen-
 tiva da un' occulta violenza rapito à fare ora-
 zione mentale, e conſiderare tutti i divini mi-
 ſteri: come l'amor di Dio moſtrato al genere
 humano, nell'haver diſceſo dal Cielo, e benchè

*Si raccoman-
 da à Dio, &
 alla Vergine
 Madre.*

*Viene rapito
 con violenza
 amorofa à fa-
 re oratione
 mentale.*

Re della gloria pigliata la similitudine di ser-
 vo, si vesti di nostra carne mortale, e sin dal
 punto che nacque, fattosi conoscere amoroso
 baccante, espresse col corso de' suoi patimen-
 ti, e della sua crudelissima morte quel fuoco
 vivo di carità, che seco ci portò dall'Empireo
 per farla fiammeggiare con reciproca corrispon-
 denza nell'Uomo, al quale pure volle incras-
 sare di grazie con haversele donato in cibo nel
 Santissimo Sacramento dell'Altare; ed in que-
 sti eccessi mentali li venivano sempre comuni-
 cati da Dio nuovi favori, sì che vivendo nel
 secolo, per la contemplazione, parevali di con-
 versare cogli Angioli, e godere di Dio, dal qua-
 le li veniva comunicata parte di quella felici-
 tà, che godono quei fortunatissimi Compren-
 sori nella Regia del Paradiso. Il giorno, dop-
 po gli esercizi scolastici, e quelli di virtuosa
 pietà, che esercitava con li poverelli, ed infer-
 mi visitandoli, e provvedendoli del necessario
 sostentamento consumava il sovravanzo del tē-
 po col chiudersi solitario in una stanza secreta,
 della propria casa, ove fatti prima gl'atti fiam-
 migeri col suo Signore, e colla Santissima Ver-
 gine, leggendo doppo una pia, e devota medi-
 tazione si dava all'orazione mentale, nella qua-
 le almeno vi consumava due hore continue,
 ed in essa sperimentava gl'effetti mirabili del-
 la grazia divina, la quale seminandoli nel cuo-
 re sempre nuovi fervori, li fece nascere un de-
 siderio ardentissimo di voler liberamente dona-
 re per amor del suo Signore, sotto la più cru-
 da, ed ostinata barbarie di spietato tiranno, tut-

*Concepisce nel-
 l'orazione de-
 siderio di pati-
 re, e di mori-
 re per Dio.*

*Concepisce nel-
 l'orazione de-
 siderio di pati-
 re, e di mori-
 re per Dio.*

to
 che

D

to il sangue, e la propria vita, sembrandoli facilissima ogn' impresa, che havrebbe intrapreso ogni volta che fosse stato guidato dall' amore per giungere ad unirsi al suo Bene; havendo scritto l' aurea penna di Crisostomo che: *Nihil difficile est, nihil grave est, quod nobis imperatur, si voluerimus.* Ne a' ciò pareva, che l' avesse potuto impedire l'essere ancor tenero negl' anni, e di natura molto debole, e delicata, perche come dice il dottissimo Idiota: *Amor facilis est, omnibus se exhibet, nulli se negat, capit eum Juvenis, & Senex, Vir, & Mulier, Sannus, & Infirmus, Dives, & Pauper, Summus, & Infimus, Liber, & Servus, Secularis, & Religiosus, Debilis, & Fortis.*

S. Io: Chryf.
H. 14. in Epist.
ad Hebr.

Idiota de divi-
no amore c. 1.

Congionta l'orazione mentale, negl' altri tempi vi univa la jaculatoria, e vocale; nella prima riceveva nel cuore dal strale del Divino amore sempre nuove amorosissime piaghe, che lo sollecitavano con ardentissima sete a dover quanto prima abbandonare il Mondo, e correre a dissetarli al seno della Religione Serafica per fucchiarne alle poppe il dolcissimo nettare del vero spirito d'una perfettissima santità; e nella seconda recitando divotamente l' orazione Domenicale, e l' Angelica Salutatione assaporiva tanta dolcezza, che sembrava a lui medesimo inesplicabile per non poterne l' Anima sua capire l' eccessivo diletto; e perche quanto più fucchiava, tanto più scibondo vedevasi, per rendere d'una tal soavità abbeverato il suo spirito, replicava sovente le sue divozioni di corone e rosarii, ed era costretto per quella sensibile dolcezza inalzare ben spesso la voce, ed esprimere con infervorati gridori, il gusto in-

Prova esra-
ordinaria dol-
cezza in re-
citare il Pa-
ternoster e l'
Ave Maria.

ca

serno ed esterno, che sperimentava in se stesso; onde per adescare maggiormente le fameliche voglie del suo spirito innamorato in questo alimento vitale di spirituale dolcezza, votò costante al suo Signore, ed alla sacratissima Vergine Madre Maria di dovere ogni giorno per tutta la sua vitale carriera recitare un numero determinato di Pater noster, & Ave Maria, il che con inviolabile osservanza praticò sino all'ultimo fiato.

Furono queste spirituali dolcezze prognostici infallibili, di quelle che dovea abbondantemente gustare nella Religione Serafica, essendoli state prodigamente concesse da Dio in premio di quella fidelissima servitù, che sin dal principio che hebbe l'uso della ragione sino al termine di sua vita, puntualmente eseguì. *Hæc autem omnia destinabat, & disponebat Deus,* (dice la Boccad'oro di Crisostomo) *ut Justus laborum suorum consolationem acciperet.* In fatti il medesimo Iddio, per maggiormente addestrare all'impresa d'una vita perfetta il suo fidelissimo servo, ed avalorarlo per giungere all'acquisto delle più sante, ed eroiche virtù gli fe vedere, ed ammirare la graziosa, ed eccessiva bellezza dell'infervorata orazione, & altissima contemplazione, alla quale veniva con violenza rapito il suo spirito, che in quel tempo entrava a parte nel godimento con gl'Angioli, onde nel tempo della sua perseveranza portando si ne' giorni festivi, e nel tempo delle vacanze dello studio al Convento per cibarsi del Pane Sacramentato, servir le Messe, ed assistere agli esercizi spirituali, come è solito de' Catecumeni: vedendo ivi li Religiosi, che nel Coro orava-

S. Jo. Cris. in
Matt.

no à Dio, ò che cantavano il Divino Officio, e li Novizii ben composti con una straordinaria mortificazione negl'occhi, e d'ogni sensibile potenza, originata dal già nato fervore di servire Iddio, non restava di ammirarne, e considerarne l'eccellenza, la nobiltà, e la bellezza, che mostrava, anche nell'estrinfeco quel vivere santo, virtuoso, ed angelico, così gradito dal Divino Monarca; per il che sopraffatto dal giubilo, non potendo alienarsi dalla presenza d'un'oggetto sì riguardevole, e degno, sospirato esalava da penetranti del cuore, tra le fiamme d'amore, le voci verso l'Empireo, e diceva. E quando, quando sarà ò mio amoroso Giesù, che io mi vedrò arrollato nel numero fortunato di questi vostri umilissimi servi. Quando mi vedrò legato da quella fune, che sarà per me la catena indissolubile per annodarmi à voi mio Signore. Quando mi sarà prodiga la Divina grazia, onde vagli per essa, come vostro familiare à potermi vantare di sempre assistere alla vostra divina presenza col lodarvi, e benedirvi, dandovi quell'omaggio dovuto di riverenza, e d'honore, che tutte le Creature v'apprestano. O' che bellezze son queste, ò che godimenti beati sperimenta l'Anima mia in vedere intronizzata in questi figli del Serafico Padre, quella santità, nella quale voi, ò amante Signore, deliciandovi godete di farvi l'allungate dimore: *O' quam pulchra est,* (poteva all'ora dire l'infervorato garzone, replicando il detto della Sapienza al quarto) *Cassa generatio cum claritate, immortalis est enim memoria illius, quoniam apud Deum nota est, & apud homines;* e perche il tempo già trascorso lo costringeva à par-

Con spirito anelante mostra il gran desiderio d'aggregarsi tra figli del Serafico Padre.

Sap. 4.

partirsi, veniva affalito da una inesplicabile tristezza, restandone anche il suo cuore ricolmo d'una virtuosa santissima invidia, prodotta in esso dal desiderio di dover presto aggregarsi nel numero di quei ben' avventurati Religiosi; così sospirandone l'acquisto, provava nel condursi alla casa l'amaro d'una dolorosa spartenza.

DEL FERVORE DI CARITA' ED AMORE

Verso la Santissima Vergine, e degli Esercizii, che praticò mentre perseverava.

CAP. VII.

DA questi fortunati principii di santità, che nell'infervorato Pietro v'innestò industriosamente l'amor Divino, nacque quella ossequio d'umilissima servitù, che con tutte le poranze dell'Anima prestò, sempre divoto, ed ubbidiente, alla gran Principessa del Paradiso Maria: della quale visse così acceso, e fervido amante, che non solo portava sempre il suo cuore anelante à spaziare, e deliciarfi nella contemplazione delle sue divinizzate bellezze; ma per ogni volta, che scopriva qualche sua sacratissima imagine vi correva per festeggiarla cogl' ossequj d'ubbidientissimo figlio, e doppo haverla con una cordiale, e umile riverenza adorata tramandava dal petto gl'ardori più accesi del suo amor divampante, e dicevali: Come ò bella, ò mia gran Signora, ò gran Principessa regnante, Immacolata Regina, non vi loderò, non vi benedirò, non vi ringratierò in ogni tempo, e per sempre, se da voi, e dalla vostra liberalità riconosco ogni bene, e l'avventurose fortune dell'Anima mia; ah che

che

che quanto dourei fare non posso, troppo sono deboli le mie forze à poter corrispondere al molto che vi devo; il mio cuore non è valevole per un'impresa, che rende attoniti ed istupiditi li medesimi Cittadini del Cielo; altro fare non posso, ò mia adorata Regina, che darvi tutto me stesso; à voi consacro tutto il mio cuore, à voi dono l'Anima mia, voi siete l'arbitra delle mie potenze, tutto à voi mi dedico, ne vogliate ò bella permettere, che da voi per un sol momento habbji à dilungarsi il mio spirito, col cessare in tempo alcuno d'amarvi, e d'ubbidirvi ò pura, ò Santa, ò graziosa, e potente Signora. Così in questi replicati amorosissimi accenti, che proferiva con indicibile godimento dell' Anima alla presenza di quella che divota imagine della Vergine, sempre veniva ad eccitare maggiormente nell'Anima nuove fiamme d'amore, per darseli à conoscere con una fedeltà irrefragabile Umilissimo schiavo; nè poteva, per ogni volta che ciò l'accadeva facilmente dividerli dal simulacro di colei, per la quale riconosceva nel suo cuore che vi dimorava la contentezza, e quella bella luce di grazia, che ella sola è valevole à disgombrare da i cuori ogn'ombra caliginosa, che può far nascere, à deludere le menti, colle sue false, ed ingannevoli apparenze il Mondo traditore; sì che ogni volta, che inatenava le luci nella bella luce Maria inebriandoseli l'Anima di paradisiache dolcezze, auverava in se stesso quanto di questa gran Monarchessa del Cielo scrisse S. Lorenzo Giustiniano: *In ortu ejus latati sunt Angeli, decantaverunt Angeli laudes Deo, promulgata est pax humana species cepit aboleri opprobri-*

Spiega le brame del suo amore verso la Santissima Vergine.

S. Laur. Infirm. de Nativ. Virg.

um atque fugatis tenebris, qua totum occuparunt orbem radios suos rutilans auroram perfundit.
 Mentre veniva, in quel vezzeggiamento, che praticava adorandola, à rallegrarseli il cuore, à spriggonare la voce à gli encomi, e consciutosi di già entrato al godimento di pace, provava un estasi amorosa di paradisiaco contento; il che lo sollecitava à gl'ossequii dovuti, e ad intessere del continuo fastose ghirlande di corone, e rosarii, per ingemmarne il suo adorabile capo; e quando valse à sapere bene da sè ordinare l'ufficio, cominciò divotamente à recitarlo ogni giorno, ne mai per qualsivoglia cosa, che li fosse intravenuta in contrario lasciò di perseverarlo sino che giunse all'estremo di sua felicissima morte.

Frequentava la Congregazione secreta, ove trà gli esercizi di virtù, che sogliono mettersi in opera da congregati, lui per totalmente abbattere il senso, e fare in ogni cimento trionfare lo spirito, applicavasi da sè à far quanto più poteva, e gli suggeriva il proprio fervore, di più rigoroso, e dispreggiabile per mortificare se stesso, e riconcentrarsi trà gl'abissi del proprio nulla; più volte con un ferto di pungentissime spine al capo, per entrare à parte ne' dolori dell'appassionato suo Bene, sperimentò d'una tal corona le punture crudeli, giachè vi scorreva dal capo il vivo sangue; altre volte con una fune al collo, ed un teschio alle mani girò le pubbliche piazze, e ben spesso ove scopriva, che folleggiava il popolo, s'urapieno di spiritoso desio di voler vedere tutti slegati da' lacci del

Mon-

Mondo, ed incatenati all'amor del suo Signore si dava à farle invettive contro de' vizii, e predicava à quei popoli la penitenza, e facendo conoscerli la brevità della vita, il giudicio, che deve farsi da Dio contro de' peccatori, e l'atrocità di quei tormenti, e pene eternali, che sono stati già preparati dalla divina punitiva giustizia nella priggiõna dell'abisso, dava à molti la spinta à fuggir dalle colpe, e correre à Dio, il che destava in tutti la maraviglia, e con essa il timore scorgendo in un fanciullo un spirito così infervorato, che valeva ad abbattere le falangi tartaree, facendo risolvere à molti ostinati, svincolarsi dall'ignominiose catene della colpa mortifera, ed abbracciarsi alla santissima penitenza; e tutti unitamente argomentavano da un tal principio quel, che doveva succedere quando avanzato in età, e divenuto nello spirito più forte, e più robusto havrebbe sì annoverato trà Predicatori Evangelici, e maneggiato la spada della divina parola, per portar guerra crudele alla confusa Babelle per tenderla trionfata col toglierli dal possesso l'Anime infelici già legate alle colpe: che però concludevano, che in un tal ministero evangelico non farebbe stato inferiore ad alcuno nel fare, uberosa raccolta d'Anime penitenti per i granai del Cielo.

Recitava nel tempo della sua perseveranza alla Religione, per ogni giorno oltre l'ufficio della Vergine, anche il divino, e con tanta tenerezza d'affetto, che ben spesso si consumava in sospiri, e dava in un dirottissimo pianto, alcuna volta l'occorse di recitarlo alternatamente con un altro giovanetto, che nel medesimo

Atti di fervida carità verso Iddio, ed il prossimo.

tempo parimente perseverava per esser ammesso alla Religione, il quale ricevuto si chiamò Bernardino, e fatto già Sacerdote, e Predicatore visse con molta esemplarità di Religiosi costumi, e felicemente morì; hor questo Religioso attestò, che quando vicendevolmente recitavano l'ufficio divino giungendo à quel verso di prima, ove il Salmista grida la maledizione à tutti i miseri peccatori dicendo: *Maledicti qui declinant à mandatis tuis*; Subito se l'ingravidavano gl'occhi di lacrime, e singhiozzando rendendosi impossibilitato à poter proferire una tale lacrimevole imprecazione contro de' miseri peccatori; e venendo dal compagno sollecitato à replicare quel verso, diceva: che non apparteneva à lui, che era il più miserabile frà tutti, e che non haveva alcuna autorità in se medesimo, il maledire quei poveri sfortunati, e tanto più, ch'erano creature ragionevoli ricomprate col sangue d'un Dio humanato, e che ancor si ritrovavano in tempo d'auvalersi della propria libertà rendersi penitenti, emendare la vita, lasciare le colpe, e mondificarsi col pianto l'Anima dalle lordure ritornando con ciò nell'amizizia di Dio; il che autenticava il grand'eccesso di carità, che covava nel proprio petto verso i prossimi fratelli, ne i quali se abborriva le colpe, non però abborriva i colpevoli, stimandoli tutti da cari frateili in Cristo, qual voleva che fossero tutti, non già maledetti, mà benedetti da Dio; havendo in ciò osservato il documento di Tomaso l'angelico, il quale dice, che: *Sic diligendi sunt homines, ut eorum non diligantur errores.*

Psal. 18.

S. Tom. c. 5.

Da un tal aggregato d'eroiche virtù, d'innocenza

cenza, Purità, virgineo Candore, ed umile of-
 fequio verso l'amante Divino, e la Vergine Ma-
 dre, ed amore verso il suo prossimo, che con-
 correvano à gara ad investire quest' Anima in-
 namorata, per arricchirla di doni, e farla gra-
 dire, e risplendere à gl'occhi di Dio, e di tut-
 ta la gran Corte del Cielo: nacque ch' il me-
 desimo Iddio volle con un multiplicato prodi-
 gio autenticarne la stima, che ne faceva. Gia-
 che oltre all'ordinario alimento, che per increas-
 farlo nello spirito li somministrava la grazia,
 perche avanzavasi à momenti in gradi mag-
 giori di perfezione evangelica, con intrapren-
 dere sempre nuovi acquisti di celesti virtù; por-
 tandosi al Convento per fare li spirituali eser-
 cizii, e satollare l' Anima coll'angelico pane, col
 darsi per anche alla contemplazione delle divi-
 ne bellezze; più volte avvenne, che il Superio-
 re del Convento per farli dare qualche pausa
 à nō farlo straccare nelle carriere della vita spiri-
 tuale, che chiamatolo à se dopo qualche fa-
 miliare discorso per ben conoscere, e certificar-
 si di qual qualità fosse stato il suo spirito, e se
 haveva per principio, e per fondamento stabi-
 le le sante virtù, per farlo divertire lo manda-
 va à ricrearsi nel bosco; ove appena arrivato;
 postosi solitario à sedere sotto l' ombre d' un al-
 bero, veniva ad essere festeggiato da canori uc-
 celletti, che svolazzandoli all'intorno, addolci-
 dolo prima col canto, correvano doppo à farsi
 volontaria preda dell'innocenza, cattivando la
 propria libertà nelle sue mani; del che goden-
 done il divoto giovanetto ragionando con essi,
 li sollecitava à dovere col canto rendere al pro-
 prio Creatore le grazie dovute; e questi come

*Viene vezzeg-
 giato da gl'
 Uccelli, che si
 fanno preda
 delle sue ma-
 ni.*

fe fossero stati di ragione dotati, prontamente ubbidendolo, senza dividersi da lui, snodavano in dolci accenti le bocche, e lodavano Iddio; il che partoriva nell' Anima sua un straordinario godimento, e veniva da quei pennuti col- l' esempio loro sollecitato à dovere per sempre lodare, benedire, e ringraziare il suo Dio, e Creatore.

L'essere il nostro Pietro così festeggiato da tripudii, e raddolcito dal canto de' canori uccelletti per ogni volta, che si portava per comando del Superiore ad esalare nel bosco, era un indicio manifesto della sua candida, ed incontaminata innocenza, per la quale l'Anima sua comparendone vestita à candori di purità, e virginale castità, veniva à rinovare in se stessa quel secolo felice, all' ora quando non essendo stata, per l'atto rubelle del primiero parente, originata la colpa, ne introdotta à far carnificina crudele in questo miserabile Mondo la Morte, vivevano l'Anime felicemente ne' congressi d'una pace verace, scherzando in tripudii colla bella, vaga, e splendorosa Innocenza; essendo proprio d'una tal graziosa donzella rendere sazie l'Anime col farli gustare il soavissimo frutto, che assaporano quei felicissimi Comprensori nell'Empireo Regno, con anche freggiarle con gl' addobbi luminosi, de' quali si vedono sopravvestiti i Corteggiani, e gran Cavalieri di Dio nel Regno beato; *Amanda est, (diceva Isidoro il Santo,) pulchritudo castitatis; cuius degustata delectatio, dulcior invenitur, quam carnis; castitas enim fructus suavitatis est, & pulchritudo inviolata Sanctorum, castitas servitus mentis est, & sanitas corporis: Per ilche Ambrogio Santo con-*
clude

S. Isid. lib. 2. de
sum. bon. c. 40.

clude, che un tal godimento beato; qual sperimentano l'Anime tutte, che si vedono sopravvestite col candido ammanto d' incontaminato virgineo candore, non da altro principio deriva, che dal medesimo. Cielo, da dove seco lo condusse il Verbo divino quando venne ad habitare fra noi in questa valle di lacrime ammantato di nostra carne mortale: *Quis neget, dice egli, hanc vitam fluxisse de Cælo, quam non facile invenimus in terris, nisi postquam Deus in hac terreni corporis membra descendit.*

*S. Ambr. Ji. 1.
de Virg.*

In fatti fu così geloso, diligente, ed accorto il nostro Giovanetto à non permettere, che una tal candida livrea di purità, ed innocenza se li fosse in qualche minima parte adombrata, che non solo coll'opere, ma ne men col pensiero diede campo al senso rubelle di poterseli avvicinare, perche per renderlo sempre abbattuto trionfato, e vinto, fè che il suo spirito fosse stato sempre alla veglia coll'armadura alle mani de' digiuni, de' flagelli, e dell'allungate vigilie ad indebolire, e rendere avvilita la carne; e dal vederli l'Innocenza in lui ricoperta coll'habito d'un rigoroso patire, questo benche logoro, sfragellato, ruvido, e pungente chiudeva in se la virtù d'intessere all'Anima candido livree ricamate, à luminosi freggi d'angelica purità, e di bandire qualsiasi sordidezza à non potere stradarli, ne havere l'entrata in un' Anima sposata col puro; onde gli occhi, la bocca, e tutti i sentimenti del corpo si vedevano in esso talmente congiunti, e legati alla retta ragione, che per molto che havessero operato, di più fraudolento il Tentatore tirano mai prevalse à poter fare minima breccia

Mantiene sempre illibato il

E

cia

*fuò spirito cò
negare d'cu' l'
fuo voglia sordidezza l' en-
trata nella
fuo Anima in-
nocente .*

Iob. 31. v. 1.

Pfal. 140. v. 3

cia in quel cuore, ch'haveva per anima la co-
stanza, e la fedeltà verso l'amante Divino; per-
che le pupille unqua mirorno cosa alcuna pro-
fana, ma sempre con invariato tenore, & in-
qualfivoglia luogo si fosse trovato furono inca-
tenate con quelle dell' Anima nella contempla-
zione delle divine bellezze, al dicui rincontro
perdevano il preggio, e mostravano le difet-
tose mancanze tutte le bellezze del Mondo; on-
de poteva replicare con Giobbe: *Pepigi fadus
cum oculis meis.* La bocca, qual conosceva ef-
ferli stata donata da Dio ad effetto d'auvaler-
sene per lodare, e benedire il suo Signore, mai
fù aperta da lui per far da essa trascorrere,
non che sordide voci, ma ne meno parole, che
havessero, fuori dell'indifferenza, potuto esse-
re di pregiudicio allo spirito per renderlo reo
nel Tribunale del Giudice eterno, perche ha-
vendovi posto per argine, e per vanguardia à
custodirla, il santo divino timore fù così ac-
corto, che della medesima sol si servì per servi-
re al suo Bene con incessantemente lodarlo; e
timoroso, che non haveffe talvolta la lingua li-
beramente trascorso, soleva, rivolto al Cielo re-
plicare con Davide: *Pone Domine custodiam
ori meo, & ostium circumstantia labijs meis, ut non
declinet cor meum in verba malitie.* Così pati-
mente si viddero tutte le potenze di questo di-
votissimo giovanetto legate all'impegno di mā-
tenere, con ogni possibile sforzo, l' Anima lon-
tana da tutte l'occasioni valedoli à contaminar-
la, e stabilirla perfettamente nel possesso paci-
fico della grazia divina sposata all' innocenza,
e nell' abbondanza delle spirituali dolcezze à
dover'essere partecipe, ancor viatrice, del go-
dimen-

dimento beato: *Quid virginitate suavius? quid pulchrius? quid illustrius?* (dice il sopracitato Santo Isidoro) *etenim ipsis solis radijs fulgores splendidiore emittit, nos vero ab omnibus terrenis rebus avocans, sic afficit ut solem iustitia puris, & intentis oculis intueamur.* Ed ecco all'aperta compresa à pieno la scaturigine da dove inondò nell'infervorato Pietro l'essere aggraziato con tanti doni celesti, freggi luminosissimi d'una vita santa, e perfetta, se dalla sua purità, e virgineo candore nacque lo sboccato torrente de' divini favori, per li quali si rendette vero oggetto di maraviglie non solo appresso de' secolari, mentre ancor dimorava nella casa paterna, ma à i medesimi Religiosi, quando vestito dell'habito Serafico l'ebbero loro compagno, e da vicino valsero à poter livellare la mole della serafica perfezione, e l'eccesso dell'ardentissima sua carità, per la quale fù mentre visse un stimolo pungente à tutti i Religiosi fratelli per farli correre all'acquisto della vera perfezione, e delle virtù più rare, e sublimi.

S. Isid. lib. 2. de sum. bon. c. 40.

COME FU GRAVEMENTE INFERMO,
e gl' apparve il Padre San Francesco.

CAP. VIII.

Mentre il nostro infervorato guerriero di Cristo con voli spediti d'un' acceso desio proseguiva le sue carriere tra le spaziose tenute delle virtù più celebri per giungere all'acquisto della corona immortale, (premio da Dio promesso à i vincenti) e consecrarsi qual Tempio animato, tutto à gl' ossequii del suo

amantissimo Creatore, non havendo ignorato quello, che per addottrinarne i suoi discèpoli di Corinto, scrisse San Paölo: *Nescitis quia Templum Dei estis vos, & Spiritus Dei habitas in vobis, si quis autem Templum Dei violaverit, disperdet illum Deus*; Perilche timoroso il nostro novello Soldato di perdere quello spirito, che l'invoöliava all'acquisto del Cielo, ed à dover sempre mantenere l'Anima sua sposata alla grazia divina, con straordinaria sollecitudine andava studiando le forme più pröpies, per mantenere incontaminato, e senz'alcuna deformità il suo cuore, à cui, per renderlo vigoroso, dava in nutrimento cibo di fiamme d'ardentissima carità; fomentata dal desiderio di voler sempre avanzarsi, e migliorare nell'esercizio pratico delle sante virtù, e perche conoscevasi ancora immaturo per non essere pervenuto all'età prescritta dal Sacro Concilio di Trento, sperimentava un amoroso tormento, vedendosi allungata la speme di dilungarsi dal Mondo per vivere à Dio vestito dell'habito serafico, ove sperava di dovere sotto le trionfali bandiere del gran Patriarca sfidare alle pugne, per vincerli, tutti i Mostri dell'abisso tartareo; sicche torturato dalla voglia, vedendo per la sopradetta ragione di non poter essere ammesso nel numero de' Commilitoni Serafici per abbracciarsi alla Croce, (armadura) fatale de' guerrieri d'un Dio, per farli sortir de' vittorie) con fevole voce in un deliquiolanoso replicava sovente il sospirato detto di Davide: *Congripiscit, & deficit Anima mea in virtutibus Domini.*

Ma quel Dio, che coll'ordine della sua provvidenza Divina, hà il tutto disposto in ordina-

Prima ad Corinthios c. 3.
D. 16. 17.

Psal. 83. 7.
pri.

pondere, & mensura; Se vedeva di questo suo innamorato l'incendij amorosi, con i quali arrivava à penetrare le sfere per giungere à medesimarli con lui., che è fuoco vivo, e fucina ardente di carità; non però volle così facilmente, farlo spatiare tra i sospirati contenti, ove anelante aspirava, senza volere del suo amor farne la proua, e più perfettamente, qual oro ben purgato affinarlo per doverlo doppo far fervire d'incostratura à risplendere nella Regia del Paradiso, ingiojellato colle preziosissime gemme del godimento della gloria eterna; Onde volle, che fosse posto al cimento d'una penosissima infermità, la quale, per maggiormente affinarlo, havendo premandato per forieri fiamme di parocismi, per fomentarli u' aggiunse i sintomi, affanni di stomaco, dolori nel capo, ed altre qualità morbifiche, tutte letali, onde Pietro viddesi legato in un letto, e quasi ridotto agli estremi del vivere; ma fù un nulla quello, che li caggionò nel corpo, ad abatterlo l'ardentissima febre, al rincontro del gran tormento, che li caggionò nell'Anima il timore, dal quale fù posto à fluttuare in un tempestoso mare d'affanni, perche conoscendosi in vicinanza alla morte, sapeva per anche, che l'Anima segregata dal corpo, doveva portarsi alla presenza di Dio, ove d'innanti à quella Maestà formidabile, doveva renderli minutissimo conto, *vsque ad minimum quadrantem* di tutte le sue operazioni; e tanto più veniva da turbolenti marosi dibbattuto il suo cuore, quanto che non poteva da se far giudicio, se quello, che haveva operato di più perfetto fosse stato gradito da Dio, pauroso per quello, che ne disse,

Cade in una mortale, e penosissima infermità, ove viene oppresso dal timore di presentarsi al Tribunale Divino.

*Matth. 5. D.
26.*

disse , per renderci auvertiti il medesimo Cri-
Luc. 11. c. 35 sto : *Vide ne lumen , quod in te est tenebra sint ;*
 Il che lo rese inhabile à potere da se vincere
 una tal fortunale borasca , qual poteva ren-
 dere timorosa quell' Anima , la quale non co-
 nosceua in se stessa , qual cosa fosse peccato ; e
 benchè hauesse potuto approdare nel fido por-
 to della pietà del suo Dio , persuaso à ciò fa-
Eccl. 38. 4-9. re dall'Ecclesiastico , il quale al trigesimo otta-
 uo ne dice : *fili in tua infirmitate ne despicias te-
 metipsum , sed ora Dominum , & ipse curabit te ;*
 pure (così permettendolo il Cielo) soprafat-
 to l'abbattuto Pietro dallo spavento li sembra-
 va , che per lui non hauesse potuto hauere al-
 cun valor la speranza per toglierlo da i vorti-
 ci del gran timore , e condurlo trà le pacifiche
 calme , e sicurissimo porto dalla Divina Mife-
Jerem. 20. v. 9. ricordia , sicche poteva col Profeta Geremia re-
 plicare : *Et factus est in corde meo quasi ignis e-
 xestuans , claususque in sibus meis : & defeci
 ferre non sustinens .* Ed in ciò mostrava esserli
 accaduto tutto il contrario di quello , che di se
 stesso scrisse San Paolo nella seconda à Corinti :
*Ad Cor. 1.
1. 5. 11. v. 10.* *Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis .
 Cum enim infirmior tunc potens sum .*

Così agonizzando quest' Anima tra' flutti im-
 portuni d'un tal timore , che lo rendeva naufrago
 tra i scogli d'una apprensione tiranna : Id-
 dio che in questa maniera suol solazzarsi coll'
 Anime innamorate , non mai però abbandona i
 suoi serui , à i quali se permette l' essere tal-
 hora aggravati dal peso de' travagli , non è per
 farli disperare , ma bensì per farli giungere al-
 l'acquisto del merito , che è il valente , col qua-
 le si comprano la beatitudine ; onde verso di que-
 sti

Si se ben spesso suole aggravarvi la mano, non è però per opprimerli, ma per sospingerli à se, e farli respirare, doppo i sofferti travagli, trà godimenti delle divine dolcezze, le quali à sbocature di torrenti si tramandano dalla sua liberalità per felicitare l'Anime costanti, e fedeli in amarlo; che però per togliere dall'agonie mortali caggionateli dal gran timore al nostro Pietro, Iddio, che lo mirò dal Cielo li mandò ad auvivarlo nella certa speranza un raggio di vera luce, che valse à farli tracangiare l'ombra dello spavento, in un pienissimo giorno di contentezza verace; perche mentre ancor fluttuava li mandò per consolarlo, e spingerlo al porto à farli godere le calme d'una pace verace, il Serafico gran Patriarca Francesco, che con un volto, che dispiegava il contento, rallegrandoli l'Anima con bocca ridente, ed amorevole voce l'auvalorò, e l'assicurò, che non sarebbe stata quell'infermità, che doveva prescrivere il termine alla sua vita, mentre doveva rinvalidarsi, e doppo tra suoi figli vestito dell'habito della sua Religione, doveva vivere, e perseverare costante sino alla morte; il che detto sparì, e sparrirono dal cuore di Pietro le tormentosissime pene, ed in luogo di queste vi s'intronizzò l'allegrezza; perche affidato dalla certa speranza, che all'ora li diede l'amantissimo Padre di dover esserli figlio nella Religione Serafica; una tal promessa valse in lui di potentissimo farmaco à fugarne ogni malore, perche cominciò nel medesimo punto, contro il giudizio de Medici, à migliorare, cessandoli il parocismo, ed avendo in breve ripigliato le forze, si disbrigò dalle piume, e ricominciò con più fervore

Resta confortato in una visione del Serafico Padre, dal quale viene assicurato, che sarebbe stato suo figlio nella Religione de' Capuccini.

gl' ufati esercizi di virtù, per emendare con una straordinaria applicazione il difetto di quel tempo, qual giudicava esserli stato tolto, e rubbato dalla già sofferta malattia.

Adeſſo sì, che chi haveſſe adocchiato in quel mè-
tre queſto giovane infervorato, l' havrebbe detto un Mongibello coronato di fiamme, che lo ſolle-
vano cogl'ardori delle focofiſſime voglie à dover
preſto togliere l'impedimenti, per giungere al fi-
ne bramato d'aſcriverſi trà figli del Serafino d'As-
ſiſi; l'eſſerne ſtato auvalorato con la promeſſa
uſcita dalla ſua medeſima bocca, di dover eſ-
ſerli tale, ch' era il mantice, che li ſuſcitava, ed
accreſceva gl' incendii, da' quali veniva ad eſ-
ſere incalorito nel cuore, onde la ſete, che ſpe-
rimentava il ſuo ſpirito lo legava all' arſure per
non eſſere ſtato ancora maturo il tempo di da-
re di ſpalle al Mondo, e correre à diſſettarſi al
fonte perenne con unirſi all' amante divino, il
che in lui ſimboleggiava al vivo un martirio di
Croce, perche: *CruX* dice il dottiffimo Brixia-
no, eſt *ſymbolum expectationis*; nulla dimeno per
non barattare il tempo, che ſi frametteva al ſuo
tempo, Mercadante ingegnoso s' impiegò in quel
mentre à negoziare col Cielò, per farſi un ric-
co capitale di meriti, auvalendofi delle prezio-
ſiſſime merci delle virtù, con applicare tutte le
potenze dell' Anima ad abellire il ſuo ſpirito,
ed Imprezioſirlo cogl' arredi ſoſti, di modeſtia,
di manſuetudine, di Verecondia, di Purità, di
Pietà, d'Uniformità col divino volere, di Peniten-
za verace, ed' una invincibile, ed incontrasta-
bile fortezza auvalorata dalla carità, per la qua-
le ſenza più temere gl' inimici aggreſſori, pre-
valſe ad abbattere le furie più leatenerate, ed à

*Brix. ſerm. de
Puri*

mettere in fuga le falangi tartaree, che cercavano à tutto potere di legarlo col Mondo, e nõ farlo giungere al sospirato fine di disbrigarfi da ogni affetto terreno, e correre ad unirsi nella Religione Serafica col suo ultimo fine; ed acciò restassero dall'intutto smaccate le forze dell'astuto, e fraudolente Demonio coric armato di fede à fronteggiarlo in steccato, ove ad un colpo, che li vibrò nel petto venne dichiarato vincitore; e fù, che genuflesso à piedi del Crocifisso Signore legò la propria libertà in quei chiodi dell'amante divino, perche s'inchiudò con tutte le potenze dell' Anima, fattone il voto à Dio, e l'irrevocabile promessa al Serafico Padre di dover' essere sempre inimico del Mondo, della Carne, e dell' Inferno, e vivere per tutto il tèpo di sua vita mortale trà suoi amatissimi figli, e di volere sotto l' insegne della Santissima Croce militare, come Soldato di Cristo, per la gloria sua sino all' ultimo fiato; onde con un tal proponimento già fatto, cogionto all' aggregato di quelle virtù, che thesaurizzò nel suo cuore, par che si fosse servito del documento dell' Apostolo Paolo dato à tutti quelli, che si vogliono affoldare sotto le bandiere del gran Dio degli eserciti, quando disse: *Induite vos ergo sicut electi Dei, Sancti, & dilecti, viscera misericordiae, lenitatem, humilitatem, modestiam, patientiam, &c.*

*Si vota à Dio
cò stabile pro-
messa di dover
vivere, e mori-
re nella Reli-
gione Serafi-
ca.*

*Ad Colosens.
III. B. 12.*

Ed eccolo, rinvalidato all'intutto, entrare in arringo per gareggiare in perfezione cogl'Angioli facendo risplendere la sua vita innocente con i luminosissimi raggi d'un' esemplarità modellata secondo il piacimento divino, onde valse à rendere instupiditi coloro, che ne riconob-
bero

Restano molti dal suo esempio persuasi ad abbandonare il Mondo, e farsi Religiosi.

S. Matt. c. 19.

bero il fastigio, e di invogliare molti al seguirlo nelle carriere medesime della santità, con abbandonare il Mondo, e farsi seguaci di Cristo; onde molti Giovanetti all' esempio del nostro Pietro diedero all' ora la sconfitta all' abisso, e con hâvere abbandonato con i parenti gl'averi, e tutto, e quanto poteva prometterli l'ingannevole Mondo, con frettolosi passi giunsero ad inchiodarsi alla Croce, col farsi Crocifissi al Mondo, e vincolarsi con Dio nelle Religiose famiglie, tirativi per anche dall' istessa promessa fatta da Cristo à gl' Apostoli, come si legge nell' Evangelista Matteo: *Vos autem, qui reliquistis omnia, & secuti estis me, centuplum accipietis, & vitam aeternam possidebitis.*

Li medemi Religiosi della famiglia Minoritana scorgendo in quest' Anima infervorata tutti li contrasegni infallibili d' una vera vita evangelica, rimproveravano loro stessi di vili, e codardi: vedendosi superati nella perfezione, da chi tenero per la sua età, si dava però appresso di tutti à conoscere già maturo, ed invecchiato nel valore, ed in ogni genere di virtù; sicche frà di loro spesso discorrendone, doppo una lunga serie di cumulate meraviglie, che vedevano in esso risplendere concludevano il discorso con dire: che sarebbe stato per essere fra di loro un gran servo di Dio, e che havrebbe apportato alla Religione cogl' esempi della sua angelica vita un gran lustro di riguardevole concetto, e per la sua santità una gran marca d' onore, onde sarebbe grandissima l' edificazione del Mondo, e maggiore la gloria di Dio. Si che quei Religiosi, non meno di lui anelavano, e brugiavano di desiderio ad haverlo compagno, ed

al suo esempio eccitavano con nuovi tratti di generosità, e di Santissima invidia il proprio spirito à correre spogliato d'ogn' affetto terreno, per le mete del Paradiso.

Il Maestro de Novizii, che era Uomo veramente illuminato da Dio, e per le sue rare virtù carissimo al Cielo, ogni volta, che lo vedeva, s'intendeva rallegrare il cuore, e perche ben conosceva di qual carato fosse l'oro fino della sua perfezione, li sembrava di vedere un Angiolo in carne; e nel fermoneggiare à Novizii, per darli vigore, à non straccarsi nel cammino del Monte altissimo della santità, spesso s'auvaleva dell'esempio del giovanetto Pietro, e contraponendolo con l'efficacia del discorso à loro medesimi, eccitava ne' cuori di quei novelli Soldati le fiamme, per infervorarsi à non dover' esser' inferiori nel valore, e farsi avanzare nel vincere, da chi dimorandone ancora nella Babilonia del Mondo, non haveva l'investitura dell'habito militare della Religione Serafica, e pur sapeva mietere à fasci le palme delle gloriose vittorie. Così tutti benedicendone Iddio, dal quale, come dice San Giacomo ogni bene deriva. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est descendens à Patre luminum*, aspettavano, che una pianta sì nobile fosse presto venuta à trapiantarsi nel fertile campo della Religione Serafica, per potervisi dopo mirare i frutti già maturi d'una Santità consumata, de' quali pascesi Iddio.

S. Jac. 1. v. 2.

COME ENTRO' NELLA RELIGIONE DE'
Capuccini, e del fervore col quale co-
minciò, e proseguì tutto il
Noviziato.

CAP. IX.

ARrivato finalmente quel tempo bramato, che prescriveva il termine all' esecuzione del gran desiderio, ch'aveva di vestirsi l'habito Serafico, con la facoltà del Ministro Provinciale, e gran giubilo dell' Anima sua infervorata fù ricevuto alla Religione, e fù coll' habito regolare vestito del nuovo Uomo, per le mani del R. P. Gio: Battista da Sciacca, allora Guardiano, e Maestro di Novizii nel Convento di Caltanissetta; soggetto, in cui concorrendovi tutte le qualità per segnalarlo tra i più illustri della Provincia, il quale con la santità della vita, dottrina, zelo di regolare osservanza, e modo pratico, e singolare nell' educazione de' giovani, non solo sparse, e profuse da pertutto l'odore delle sue virtù, (onde meritò nella morte d'esser' aggraziato della stola immortale nella compagnia de' beati, come l' autentico unaluminosissima stella, che quando spirò l' Anima fortunata viddesi con un striscio di luce dalla sua cella salire verso l'Empireo,) ma inoltre diede alla Provincia medesima molti soggetti riguardevoli, che per essere stati educati da lui nel Noviziato fiorirono in virtù, ed esempi di vita innocente, tra' quali vi fu il nostro Pietro, che con la mutazione dell' habito del secolo, li fù peranche mutato il proprio nome, in quello di Biagio, col quale in vita era stato nominato il suo proprio Genitore.

Hor

Ericevuto alla Religione, e li viene mutato il nome di Pietro in quello di Biagio.

Virtù del P. Gio: Batt. da Sciacca.

Hor se il nostro Biagio fin dall' alba, e da' primi crepuscoli della sua fanciullezza, tramandò così chiari splendori à publicarlo un giorno felice di purità, d' innocenza, d' ardore di carità, ed' ogn' altra segnalata; ed illustre virtù, delle quali abbondevolmente se ne vidde dotato il suo spirito: qual cosa faremo per dire, hor che disbrigato da' legami del seculo, e senza impedimento veruno à poter correre per la regia strada del Cielo, già annoverato si vede tra figli del Serafico Padre? Eccolo nel campo della Religione già incaminato per segnare la mete verso la perfezione evangelica; eccolo già ridotto sotto la scorta, e guida fedele d' un Superiore, e Maestro illuminato da Dio posto à mirare gl' esempi di tanti perfettissimi Religiosi, e nella compagnia di quei novelli Soldati, quali erano gl' altri Novizii, che unamini correvano l'arringo per giungere à fare l'acquisto delle sante virtù, ed angelificarsi lo spirito; argomenti tutto ciò, chi havrà perspicace l'intendimento, onde sarà sufficiente à capirne di quest' Anima innamorata l'ardentissime fiamme, perche parvé allora, che havesse voluto mettere in opera, ed auverare in se stesso quelle massime, che ci diede nella sua Apocalisse al vigesimo San Giovanni: *Qui iustus est justificetur adhuc; & qui Sanctus est sanctificetur adhuc.* Per ilche mi si rende assolutamente impossibile il poter essere à pieno, e distintamente spiegare quanto il nostro Biagio havesse fin dal primo giorno del suo Noviziato cominciato à profittare nel bene, e migliorato sempre con atti più intensi, e fervidi nelle sante virtù per giungere à posarsi nel suo ultimo fine, potendosi adattare al proposito

S. Ioa. Apoc.
 20.

Prov. 4. v. 18.

to, à prò di quest' Anima amante quanto disse lo Spirito Santo ne' Proverbii al quarto: *Justorum semita quasi lux splendens procedit, & crescit usque ad perfectum diem*; così restandone taciturno, replicherò solamente quello, che lui medesimo per ubbidire al precetto obbedienziale impostoli dal Superiore della Provincia scrisse; ed è che dal punto, che entrò nella Religione, propose, e stabilì nel suo cuore di darsi con ogni possibil' industria tutto all' impegno, e all' esercizio pratico della Santa Umiltà col profondarsi sin dentro gl' abissi del proprio nulla; della fervida carità col procurare di suscitarsi del continuo nel proprio cuore nuove fiamme per consumarsi amando il suo Signore; e soprattutto, perche diffidò di se stesso con stabile promessa propose di dedicarsi tutto à gl' ossequii dell' amorofo Giesù, e della Santissima Vergine Madre Maria, qual volle elegerli per sua Signora, guida dell' Anima sua, e per trattenimento, meditazione, e considerazione di tutto il giorno, alla quale havendo donato tutto se stesso, li diede per arra di doverla sempre adorare, impiegandovi la lingua, e consecrandovi tutte le potenze dell' Anima, recitando con straordinaria divozione il suo Ufficio, il Rosario, ed altre fervide, e devote orazioni; facendoli molte profonde riverenze, quali da lui venivano ordinate in numero à tempi determinati; imaginando se la, quanto l' era possibile, presente in tutte le sue operazioni; e tutte l' hore del giorno impiegandosi con giubilo nel servire la Vergine, correva anelante à visitarla in alcune sue sacratissime imagini: esposte, ò ne' dormitorii, ò nelle Cappelle dedicate al suo honore, facendoli ogni gior-

Si dedica agli
ossequii della
gran Regina
del Cielo.

giorno numeratamente settantadue genuflessioni profonde col mettere il capo per terra in memoria delle settantadue anni, che dimorò frà di noi, e se ci fece compagna in queste terrene bassezze per alimentarci alla vita, e ammaestrarci colla sua celeste dottrina; protestandoli per ultimo di non volere havere più parte alcuna coll' Anima sua, qual tutta con tutte le sue potenze li diede in consegna per custodirla nella purità, e virgineo candore, e per ardentemente amarla col figlio; il che praticò, e puntualmente osservò non solo nel tempo del suo noviziato, ma coll' accrescimento di nuove fiamme fino al punto del suo felicissimo transito; ed in ciò diede evidentemente à conoscere d' haver posto in opera in se stesso quanto scrisse Ignazio Santo: *Fovete semper in sinu vestri cordis vividum quemdam, sanctumque fervorem, ad quosvis pro virtute exaltandos labores*. Come per anche quell' avvertimento, che ci diede nell' Ecclesiastico lo Spirito Santo: *In omnibus operibus tuis excellens esto; ne dederis maculam in gloria tua*: perche era così famelico devoratore il suo spirito nel tracannar le dolcezze, che in quest' ossequii li venivano partecipate dalla Vergine Madre, e del suo adorato figlio Gesù; che non sapeva, ne poteva, per qualsivoglia accidente, da loro ne men per un sol momento dividerli; legatovi à forza dalla tenacità del suo amore, dal quale veniva l' Anima sua con i vanni della contemplazione portata à spaziare nel Cielo, per vagheggiar da vicino le loro bellezze, dalla quali veniva ristorato, e fatto più robusto il suo spirito; così havendo congiunto alla vita attiva la contemplativa senza potersi distraere anche

*Genuflessioni
cotidiane in
ossequio della
Vergine.*

*S. Ign. in Epist.
ad Insanos.*

Ecc. 33. v. 22.

*In ogni Crea-
tura contem-
plava il suo
Creatore.*

che fra gl' esercizi régolari, e qualsiasi stato lavoro, ò applicazioni corporee, in tutte le Creature, restando libero l' intendimento vi contéplava, e vi vedeva il suo Bene; onde pareva, che fuori di Dio non sapeva vedere, sentire, gustare, e maneggiare cosa alcuna, che non avesse fatto tutto risolverlo in contemplare il medesimo Dio, scorgendovi in tutte le Creature, qual chiudeva tra gl' argini ristretti del suo amatissimo cuore à non farselo allontanare; ed in ciò mostrava, havere sufficientemente appreso quanto, per addottrinarne l' Anime amanti, ne scrisse il Serafico San Bonaventura: *Qui vult cum activa vitam contemplativam habere, ut suum Dominum in omnibus contempletur, videtur mihi quod via sit brevis, & bona, videlicet: ut se totum recolligens intret in cor suum, & intima cordis ingrediens se resolvat in Deum, ut nihil nec videat, nec sentiat, nisi Deum, hac autem sola mente fieri possunt.*

S. Bonaven. in
sim. div. am. p.
2. c. 7.

Ne per quanto lui medesimo scrisse venne pienamente à mostrare tutto quello, che in quei primi principii fece appreso tutti i Religiosi à conoscere del suo acceso fervore; e se, come dice lo Spirito Santo: *Homo Sanctus in sapientia manet sicut sol;* il nostro Biagio, che hebbe quasi da' proprii genitori per patrimonio hereditario quella santità, e perfezione di vita, che in essi rinfiore à meraviglia, la quale venne da lui coltivata collo studio della santa orazione, e contemplazione, e coll' acquisto di sempre nuove è preggiate virtù; entrato nella Religione, e di già ascritto nel numero de' Serafici figli, qual sole fecondo di luminosa chiarezza di Religiosa osservanza abbagliò le pupille di tutta quella di-

vota

Ecclesiast. 27.
13. 12.

vota famiglia, e del proprio Maestro, ammirandolo tutti, e vagheggiandolo con straordinario giubilo del proprio spirito; deducendone da principii così irrefragabili d' angelica perfezione, una conseguenza infallibile di quello, che s'havrebbe in lui mirato di più riguardevole, e santo nel corso della sua vita, quando si dovevano in lui maturare gl' effetti prodigiosi della grazia divina. Era fra gl' umili umilissimo, fra i caritativi il più ardente, fra mansueti il più docile, fra pazienti il più costante, e fra gl' innocenti il più puro. La voce del Superiore li sembrava voce di Dio, e gl' altri Religiosi, e Compagni venivano da lui stimati, e riconosciuti per tant' Angioli in carne; serviva à tutti, ubidiva ad ognuno, ed amava tutti con fiamme d' ardentissima carità, e perche hebbe sempre alla memoria, ed inviscerato nel cuore quanto Cristo per addottrinarci ci lasciò in esempio di se stesso, il quale, come dice San Paolo: *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem*, talmente se li radicò nell' Anima questa celebre virtù della perfetta ubbidienza, che mai in tempo alcuno volle mettere in opera azione, benchè lodevole, e santa senza la direzione, e merito di questa santa virtù: forse addottrinato in quello, che il santo Pontefice Leone ci lasciò registrato per massima à doverli osservare; che: *Tota christiana sapientia disciplina non in abundantia verbi, non in astutijs disputandi, neque in appetitu laudis, & gloria, sed in vera humilitate, & voluntaria obedientia consistit*. Per ilche sembrava non haver'havuto altro arbitrio in se stesso, che quello del suo Superiore, alli di cui cenni sempre si diede per vinto, sin' à tra-

Si dà per esemplare ad ognuno, e per un vivo Modello di Religiosa perfezione.

Epist. ad Philipp. c. 2. A. 8.

Studia di dovere in tutto ubbidire al proprio Prelato.

S. Leo. PP. Serm. de Obed.

lasciare più volte gl' esercizi virtuosi, e quella rigida austerità di vita, alla quale lo spingeva l'ardentissima brama di sempre migliorare coll' avanzarsi in perfezione, e nell' amore di Dio; contentandosi più tosto di sacrificare svenato il proprio volere alla volontà del Prelato, (che conosceva in fatti essere l' istessa del medesimo Iddio) che correre spintovi dalla propria libertà nell' aringo di qualsivisia Serafica perfezione.

In tal tenore, e sotto una tal direzione havendo nel Noviziato regolato i suoi passi accretò senza errare il piacimento Divino, e con tanta esemplarità de' Professi, che ne restavano attoniti havendolo di consenso comune giudicato non che adulto, ma invecchiato nel merito; così essendo trascorso lo spazio di sei mesi, se fu sempre più vigoroso, e robusto lo spirito, non fu però tale la carne, quale essendo stata in lui molto debole, e fiacca non valse al poter reggersi, e resistere all'abbattimento, che li diedero le vigilie, i digiuni, le continue mortificazioni, ed i rigori d'una vita penitente con tutte l'altre asprezze, colle quali vengono nella Religione da i Maestri esercitati i Novizii, acciò non potessero in avvenire lamentarsi di non havere sperimentato nell' anno dell' approvazione tutto quello, che di più laborioso devono nella Religione per tutto il loro corso vitale soffrire, onde à gl'assalti della penitenza cedette quel corpo, che voleva per voglia affrontarsi colla barbarie de' più crudi Tiranni, perche l'arrivò un malore, dal quale restò abbattuto, ed imprigionato in un pouero letticivolo aggravato da cocentissima febre; vi si

spin-

Continua sei mesi in questo santo fervore.

Viene donna lusinga infernità feramente abbattuto dopo il sesto mese del Noviziato.

Spinse allora sollecita ad haverne la cura la carità de religiosi fratelli, e premessi i ristori, e li farmaci ordinati dal Medico procurò di farlo rinvalidare per intraprendere l'incominciato cammino della religioſa offervanza; ma le recidive, che ſi multiplicorno in numero, reſero per ſei meſi inutili le medicine, il che ſe fù di tormento al novello ſoldato per non potere cogl' altri ſpingerſi cogl' eſercizi comuni all' aſſalto per intellerſi le corone, non li fù però di turbine tempeſtoſo à toglierli la ſerenità, e pace dell' animo, perche ſoſſi quel malore per un dono, e per un contraſegno dell'amore, che li portava il ſuo Dio; onde gliene reſe devote, ed affettuofe le grazie; e dal conoſcerſi coſi indebolito nelle forze del Corpo, per il che non poteva coltivare col vomere della penitenza il fertile campo dell'animo per farlo rinſorire in un' abbondantiſſima meſſe d' atti eroici d' eminentiſſime virtù; per non perdere vn tal capitale, ſtabili nel ſuo cuore d' emendare queſt' involontario difetto, col rendere nelle debolezze del corpo più vigoroso lo ſpirito, avvivandolo colla forza d' uua pazienza invincibile à ſeguir le veſtigia del tormentato ed appaſſionato ſuo Redentore; perche ſe dal paroſiſmo venivano aggravate del corpo l'ottenebrate pupille, lui allora con ſollecitudine riſvegliava colla contemplazione quelle dell' Anima, colle quali adocchiava le bellezze del Paradifo, la luce inacceſſibile del ſuo Creatore, ed il ſentiero, che conduce l'Anime à Dio; ſe i ſintomi l' affliggevano nel cuore, queſti lo ſollestavano colla contemplazione à farli conoſcere, quali dovevano eſſere l'inſegne, che doveva inſeguire per giungere

Moſtra l'uniformità al divino volere cogl'atti d'una invincibile pazienza, che lo dichiarano vero ſeguace di Criſto.

gere: ad unirsi al Redentore, che erano i dolori, e quella medesima Croce, che è l'autentica à stabilire i veri discepoli del Salvatore giusta quello, che di già ci espresse egli medesimo in quell'invito, che fece à tutti coloro, che vogliono essere suoi amati discepoli: *si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me; ed altrove: qui non baiulat crucem suam, & venit post me, non potest meus esse discipulus; Hor venendoli questa dal pietoso Signore offerta alle mani in una tal penosissima infermità, coraggioso ricorse ad abbracciarsi con essa, sopportando con pazienza invincibile, quanto di tormento, e di pena l'apprestavano al corpo l'allungate vigilie, l'impotenza, e la nausea del cibo, i rigori del freddo, i sintomi, e le male affezioni del cuore con tutte l'altre qualità tormentose, che seco ne conduce un'infermità lunga, inviscerata, e tenace per li già internati malori; sì che ove molti nelle debolezze del corpo, e trà l'infermità s'intepidiscono nello spirito, il nostro virtuosissimo Biagio per il contrario l'auvalorava, lo fortifica, e lo rendeva più coraggioso, e costante cogli atti d'uniformità al divino volere, e di santissima pazienza; Onde nel tempo che l'havrebbe osservato tremolar da capo à piedi abbattuto nella propria cella, con che dimostrava la debolezza della propria carne già incatenata, e vinta dal morbo, pure s'havessero l'humane pupille possuto inoltrarsi à vedere in qual positura allora fosse stato il suo spirito, l'havrebbero scoperto armato d'armadure fatali d'inesplicabile merito, per abbattere tenzonando le schiere di Pluto, e riportarne gloriosa vittoria col*

far

Matth. 16. D.
24.

Luca c. 14. F.
27.

far correre l'Anima infervorata più velocemente à conoscere le bellezze del Cielo ; Onde parve che in lui si fosse auverato all'ora quanto scrisse Bernardo, che : *Ideo multoties iustis proveniunt infortunia , quia per ea illuminatur eorum mens ad maiorem cognitionem Dei .*

Così in vna tal languida giacitura havendone per più mesi dimorato il corpo di Biagio , lo spirito , che nelle debolezze della carne s'era di molto accresciuto di forze, voglioso di venire all'abbordo con tutto l'abisso , bramava di tirare anche la carne alle fatiche ordinarie de' Religiosi, come il convenire, e di giorno, e di notte unitamente nel Coro à persolvere le divine lodi, ed assistere all' orazione mentale, il disciplinarsi, l'esercitarsi ne' digiuni, ed in tutte le mortificazioni solite a farsi nel tempo dell'approbazione da tutti i Novizii; e dichiarandosi à ciò impotente la carne per essere logorata, ed oppressa dal già patito malore, l'era ciò di tal dolore nel cuore, che non d'altra cosa sapeva la bocca formare lamentevoli omei, ed il petto affannati sospiri, che per vederli ritardato, e legato dalla debolezza à non poter esercitare gl'impulsi, e gl'accesi desiderii dell'animo infervorato, che lo spingeva à dover'imitare i rigori, e le penitenze de i santi Anacoreti dell'Eremo; e ciò li servia di carnefice al tormentarlo, ed à farlo dichiarare dalla gran Corte del Cielo per vero martire di desiderio. Aggiungevasi ad vn tal penoso martirio un'altro tormento da lui stimato molto maggiore, e dal quale veniva à sperimentare le legature tiranniche d'una barbara crudeltà, che lo faceva, e lo feriva sensibilmente nel cuore, fa-

S. Bern. ser. 5.

Si duole di nã poter esercitar penitente e morsificazione sì cõforme alle sue brame.

*Viene cono-
sciuto per
martire di de-
siderio.*

condolo agonizzare fra doglie; ed era, che con-
siderando essere lui nello stato di Novizio Ca-
puccino; doveva come tale; per tutto il corso
d'un'anno essere qual oro purgato, ed appro-
vato nel necessario carato della religiosa per-
fezione, il che in lui si scorgeva interrotto, men-
tre si dal Maestro, come degl' altri Religiosi
professi, ch' havevano tutti per scorta la carità;
era stato per l' infermità dispensato da quelle
proue, colle quali erano stati sperimentati i
suoi compagni Novizii nel medesimo tempo;
che lui era stato cōfinato in una Cella dal mor-
bo; non havendo considerato, che la pazienza
mostrata, la mansuetudine, la tolleranza, e tut-
te l'altre virtù, che fece allora risplendere dal-
l'interno dell'animo, conosciute per tali da quei
Religiosi serafici, erano per lui state una prou-
va maggiore à dichiararlo perfetto, e pure lui
era da un tal pensiero posto all'aculeo di do-
loroso martirio; ed in ciò s' auerava in lui
quanto il divoto Kempis scrisse dell' acceso fer-
vore d'un vero Religioso: *Religiosus fervidus om-
nia bene portat, & capit quae illi iubentur.*

*Kemp. 31. de
vital. Chri-
st. 6. 25. 5. 7.*

Ma quel Dio, che, come Cesario afferma;
ove vede la divozione dell' animo, concurrè-
dovi con la grazia, v' introduce parimente ar-
dente l' affetto; e quanto più l' Anima studia di
viverli ubbidiente, tanto maggiormente lui vi
comparte il suo aggiunto, confortando un' Ani-
ma tale desiderosa di servizio coll' affluenza de'
suoi divini favori inebriandola di godimento,
con ammetterla finalmente nell' adunanza de'
Cittadini del Cielo, e coronarla di corona im-
mortale: *Ubi viderit Deus devotionem animi ar-
dentiorem insinuabit affectum, & quantum nos ad-
dide-*

*Cesar. Hom. 3.
ad Mon.*

didimus ad studium, tantum ille apponet ad adiutorium: quantum nos apposuerimus ad diligentiam; tantum ille addet ad gloriam. Così avendo veduto agonizzare in tant' angustie l' animo del suo fidelissimo servo, volle prodigo aggraziarlo con la sua divina assistenza, e benignamente concederli quel, che con anzia amorosa, brama-va l' infervorato suo cuore, che era il voler proseguire tutto il tempo del suo noviziato trà i rigori d' una penitenza perfetta; perche avendo questo già scorso fino al suo termine, la metà del quale erasi barattato in malori, quando immaginavasi il nostro Novizio, che il Maestro il quale erasi da lui condotto, l' avesse voluto dire, che si fosse posto all' ordine, e ben preparato per l' atto solenne, che doveva fare il giorno seguente nel sposarsi l' Anima con Dio, e legarsi con esso, mediante i voti di Castità Povertà, ed Ubidienza colla stabile promessa d' osservare la regola del Serafico Padre per tutto il suo corso vitale, ad effetto di non doverfeli doppo disgiungere per tutta l' eternità nell' Empireo, intese tutto il contrario; perche il Maestro li disse che gli era capitato in quel punto un ordine della santità di nostro Signore, che allora era la felice memoria di Papa Innocenzo decimo, che nessun novizio regolare, senza nuovo suo ordine avesse potuto essere ammesso alla professione; e li soggiunse, che se lui voleva soggettarli all' imperioso comando del Sommo Pastore doveva dimorare, ed attendere nello stato di Novizio la determinazione, che havrebbe presa l' istesso Sommo Pontefice circa il doverli ammettere alla professione li Giova-ni già ricevuti all' habito, ed in strada di do-

Viene impedito alla professione dall' ordine di sua Santità.

versi fare professi. Restò allora attonito il Maestro, quando invece d'osservare in fra Biagio qualche segno di turbazione, (che doveva di ragione apprestarli un tal'ordine pontificio, dal quale veniva impedita, e ritardata l'esecuzione della sua ardentissima brama di vedersi con quei voti solenni indissolubilmente legato al suo Signore) vi ravvisò tutto il contrario, perche il suo volto, benchè fosse stato pallido per l'infermità già sofferta, subito si vestì di vivida porpora, e dispiegò con una estrinseca allegrezza il godimento del cuore, perche avendo alzate colle mani anche le pupille verso del Cielo, con bocca ridente, (senz'averlo possuto trattener la riverita presenza del suo Maestro) rendè affettuose à Dio benedetto le grazie, per haverlo nelle sue domande esaudito; ed havendolo il Maestro richiesto, qual fosse stata già la domanda, della quale diceva esserne stato aggraziato da Dio, rispose che era stata di proseguire cogli altri suoi compagni il noviziato con quel rigore, e regolare osservanza, che viene prescritta dall'uso à Novizii Capuccini, il che l'era stato per tanto tempo interdetto, e così da quell'ordine pontificio veniva ad esserli restituito il tempo d'emendare la mancanza del tempo della sua infermità, e sotto la sua direzione fondamentare maggiormente l'Anima nelle virtù; per la qual cosa il Maestro ne restò consolato havendo sotto il suo governo un tal figlio, che con tanto ardore anelava d'inchiudarsi alla Croce. Infatti sin'che giunse l'ordine pontificio scorsero altri undeci mesi, nel qual tempo essendosi all'intutto rinvalidato, sembra incredibile il volo, che diede nella perfezione il suo spirito,

Si rallegrò nel conoscere ritardata la sua professione, per haver campo d'emendare il tempo perduto nell'infermità.

Proseguisce con più fervore altri undeci mesi di noviziato.

rito, giacche diede evidentissimi segni d' avere in quel breve spazio arrivato à toccare le mete d' ogni più eminente, e rilevata virtù, ove molti per più lustri, e per molto studio, che v' abbiano fatto, non han possuto arrivarvi; e si dichiarò all' aperta un vivo spettacolo d' esemplarità prodigiosa à gl' occhi di Dio, degl' Angioli, e degl' Uomini; havendo sperimentato verace in se stesso l' oracolo di Tomaso da Kempis, il quale ragionando di chì bramoso dimostrasi di giungere all' unione con Dio, dice: *Si dederis te ad fervorem invenies magnam pacem, & senties leviozem laborem propter Dei gratiam, & virtutis amorem.*

*Tom. de Kemp.
lib. 1. de imit.
Christ. §. 11.*

COME FU' AMMESSO ALLA PROFESSIO-
ne, e del suo fervore di spirito.

CAP. X.

ARrivato già il tempo tanto sospirato dal nostro infervorato guerriero, nel quale doveva controsegnarsi col carattere de' figli di Dio, ed arrollarsi sotto le trionfali insegne della Santissima Croce col dedicarsi tutto, ed offerirsi in Sacrificio à Dio col fare nelle mani del Superiore la sua solenne professione; fu così diligente, ed accorto in premandare un' espurgazione generale dell' Anima, col rendersi in colpa, nell' atto sacramentale, di qualsivoglia minimo difetto, dove senza, che vi fosse stata alcuna colpa letale, profuse abbondantissime lacrime, colle quali havendo purificato, ed inbiancato il suo spirito, lo dispose al potere degnamente ricevere, per le mani della grazia divina, la veste nuziale della battesimale innocen-

Prepara l' Anima sua all' atto solenne della sua professione cogl' esercizi di pura confessione, e d' infiammata orazione.

za; della quale doveva esserne presentato nell'atto della sua professione; ne contento di ciò volle pure far precorrere ad un tal Sacrificio, che doveva far di se stesso al Creatore, una fervida infocata, e per molti giorni continuata orazione, colla quale essendosi trasferita l' Anima sua nella Magione del Paradiso, innamoratosi di quell' eterne bellezze, e di quei godimenti veraci, nel suo ritorno fra noi cercò con ogni possibile studio di svellere, e sbarbicar dal suo cuore ogni piccola radice d'amore di Mondo, e di togliere da sè, (per dover essere tutto celeste) ogn' odore, e sapore di terra, havendo con stabile proponimento sottoscrittosi colla volontà à vivere tutto à Dio, ed in Dio, ed assecondare con tutte le potenze dell' Anima il solo arbitrio Divino, al che fare v' impegnò pure lo sforzo delle sue corporali potenze; onde all'ora comparve à gl' occhi dell' Amante divino per un' oggetto ben degno, e proporzionato à ricevere dalle sue mani i doviziosi tesori delle sue grazie; si vestì inoltre con un habito nell' Anima trapuntato à ricami d' un fermo, e stabile proponimento, di non volere, ne dovere amare, ne desiderare cosa alcuna fuori di Dio, come pur di nutrire nel petto quella fiamma d'ardētissima carità, che l' istesso Signore venne à portarci dal Cielo. Ed acciò un tal sponsalizio fosse invariabile, ed indissolubile à rendere per sempre legata l' Anima col suo Creatore, volle che pronuba di queste nozze v' assistesse col suo patrocinio la gran Principessa del Cielo Maria: che venne da lui humilmente pregata à non doverlo in tempo alcuno abbandonare, ad esserli in tutto il corso della sua vita mortale.

sem-

*Ricorre alla
intercessione
della Vergine
Sacrosanta.*

sempre fautrice, assistendolo, e spingendolo dietro la traccia del suo amato Signore, per farlo finalmente giungere à quelle mete, ove il desiderio lo guidava, che era la consecuzione del suo ultimo fine. Doppo una tal preparazione necessaria ad obligare la grazia per favorirlo de' doni celesti, volle incrassare il tuo spirito, e renderlo vivido, e forte col potentissimo farmaco del corpo Sacramentato di Cristo, che hà per proprio di consecrare l'Anime all'immortalità della gloria; come in fatti sperimentò in quel punto il divoto Novizio, essendone restato da quell'angelico boccone ristorato nell'Anima, e ripieno di tanto fuoco di carità, che li sembrò d'esser consimile a' tre Fanciulli, che dimorano colà in Babilonia nell'ardente fornace; perchè osservò da queste fiamme essersi di già consumate tutte le forze degl'inimici tartarei à non poter più prevalere nel contrastarlo; come pure sperimentò essersi il suo spirito inbalsamato alla vita, e à godimenti del Cielo; essendo verissimo quanto scrisse sopra ciò S. Gio: Crisostomo, che: *Non est Sanguis Christi deterior babilonico igne, ille scit Sanctorum in camino honorare corpora, & Caldeos comburere; quanto magis Sanguis ille pretiosissimus scit perdere incredulos, & servare fideles.*

Con tali addobbi d'angelica perfezione freggiato, tutto infervorato, ed amante si presentò; nel giorno stabilito, genuflesso all'Altare, ove la Maestà del Sacramentato Signore veniva da tutti adorata, e porgendo al suo Superiore, e Maestro le mani con voce chiara, ed ardente, e quasi coll'Anima sù le labbra, che corse à proferir colla lingua, quel: *Promitto Deo Om-*

nipo-

*Sperimenta
nella Sacra
Communione
gl'effetti mi-
rabili d'un tal
cibo di vita.*

*S. Io: Cbryf.
apud Mansi
disc. 32. n. 4.*

*Fa la sua pro-
fessione nelle
mani del suo
Superiore.*

nipotenti, che fù la catena, che valse à stringerlo forte à dover sempre incatenato vivere à Dio Puro, Casto, Innocente, Umile, Povero, ed Ubbidiente sin' all' ultimo fiato.

Restarono à quelle voci proferite con tanta vemenza di spirito dal divotissimo Biagio, e statici ed attoniti col Maestro, tutti quei Religiosi, che intervennero alla cerimonia solenne della sua professione, e nel cantarsi, per il rendimento di grazie à Dio, conforme al solito, il *Te Deum laudamus*, furono i canti de' Religiosi mescolati col pianto, che per eccesso di giubilo, e per tenerezza originata dal fervore del nostro novello Soldato, tramandarono tutti in quel punto da gl' occhi, e tutti concordi conclusero, che un spirito tale, così favorito dalla grazia divina, non s' havrebbe ristretto tra' i confini del vivere ordinario, benchè rigoroso della Religione, ma eccitato dalle proprie fiamme à condursi sempre in alto per giungere al centro, che è Dio, si sarebbe sempre avanzato in virtù, col farsi conoscere per un parto prodigioso della grazia, e per un vero Religioso secondo il cuore di Dio; nè s' ingannarono, mentre tale in fatti fortè, qual fù prognosticato da loro, e quale lui medesimo propose di dover' essere, per piacere al suo Creatore, in tutto il corso della sua vita innocente; onde già fatto professò, (conforme lui medesimo nel suo rescritto affermò) si conobbe havere più acuti gli stimoli, che lo spronavano, à spingersi con più fervore all' acquisto delle sante virtù col dover' essere più umile, più disprezzato, più penitente, e più rigido contro se stesso, come ancor più caritativo con tutti, e dichiararsi coll' ope-

re

Nell'atto della sua professione i Religiosi piangono per tenerezza e prognosticano dover' riuscire un prodigio della grazia.

re totalmente morto alla carne, ed al Mondo per solamente vivere à Dio, come diceva Sant' Agostino: *Mori oportet hominem in carne, Mudo, ne moriatur in Anima Christo; nam tunc, quisque vivere dicitur, si secundum seculum moriens, in solo Deo vivere delectetur.*

S. Aug. de doctrina.

Dall' obbligo già contratto con Dio nella solennità de' suoi voti, conobbe, che l' era necessario dichiararsi esattissimo osservatore di quanto alla presenza della Vergine Madre, del Serafico Patriarca, e di tutta la gran Corte del Paradiso aveva costantemente promesso al Signore, e per puntualmente eseguirlo volle per primo con incontrastabil' ardore dar di mano ad abbattere, e soggettare la carne, acciò questa per debolezza non avesse potuto in tempo alcuno ribellarsi contro lo spirito; ed havendo havuto alla mente quanto scrisse il medesimo Agostino, che; *Alimenta ut medicamenta sumenda sunt, ad necessitatem scilicet non ad satietatem;* per dar principio da questo, volle, oltre al digiuno quasi continuo della Religione ne' tempi dell' Avento, Quaresima, Vigilie, e tutti i Venerdì dell' anno, ove vengono dal precetto obligati tutti i Religiosi dell' ordine Serafico, volle aggiungervi quell' altro non interrotto, che già faceva d' altre cinque quarantene, cioè la Benedetta, quella dello Spirito Santo, quella di San Pietro, dell' Assunzione al Cielo della Vergine Madre, e l' ultima di San Michele di Settembre; e fuori di queste, in quelli pochi giorni, che s' intermettono, il suo quotidiano alimento veniva condito colle regole d' una rigorosa astinenza, perche mai s' alzò dalla mensa sufficientemente sodisfatto, o satollo; osservava di più

Idem. trakt. de utilit. Ieiunii.

Digiuno tut-
te le quaresi-
me, che era so-
lito fare il Pa-
dre San Fran-
cesco.

con una straordinaria prudenza nel mangiare una mortificazione continua, ed era, che sempre mostrando di cibarsi alla mensa comune, proibiva alla gola tutti quei bocconi, ove con più inclinazione vi piegava il suo senso; e se più volte l'occorresse per ubbidire a suoi Superiori di pranzare a mensa di grandi, e riguardevoli Personaggi, ed altri amorevoli Benefattori nel tempo, che questi studiavano di ricrearlo coll'abbondanza, e delicatezza de cibi, lui per il contrario anche nell'abbondanza si cercò di ritrovarvi la povertà, e nella delicatezza de cibi la penitenza con stupore de' convitanti, che occhianti osservatori di tutte le sue operazioni conoscevano, quanto in ciò prudentemente portavasi, che senza darlo con ruvidezza ad intendere, mortificava tra le delizie la carne nemica, ed incrassava in quel punto cogli atti eroici dell'annegazione del senso, il proprio spirito.

Ne la sola astinenza fù la sferza domatrice della sua carne, benchè innocente, perchè per indebolirla, e renderla senz'alcun vigore, aggiunse a questa un'altra Ministra più rigorosa, che fù il condannarla sotto la sferza d'una continuata vigilia, la quale li proibiva quella quiete, e quel riposo, che viene concesso anche a tutti gli animali, perchè non comparandoli più che tre sole hore di sonno, questo glielo concedeva su le nude tavole; e pure l'infervorato servizio di Dio amaramente dovevasi d'un tal tempo, che li sembrava valmente barattato, e perduto in una tal necessità naturale, e per totalmente rendere trionfato il suo corpo, armava la destra d'un duro flagello, col quale il giorno, e la notte

Mortificazione praticata da lui nel cibarsi negando al senso quelle cose, ove inclinava.

Non concede al suo corpo, che sole tre hore di sonno tra il giorno e la notte, e questo su le nude tavole.

te battendosi, vi lasciava per contrasegno le lividure, e per non poter' essere in ciò dagl'altri Religiosi osservato cercava i luoghi più secreti, ed occulti del Monastero; da una tal crudeltà che faceva sperimentare alla carne, col farla à forza di flagellature diluviare ben spesso in pioggia di vivo Sangue, venne talmente ad indebolirsi, che relegatone dal volto il nativo colore, già divenuto pallido, e smorto mostrò le sembianze d'un'irrigidito cadavere, onde hebbe luogo ad entrarvi l'infermità, che quasi lo ridusse all'estremo, e i Superiori, che ne donobbero la cagione, li comandarono, che mitigasse, e facesse pausa per qualche tempo ad un tal corso di penitente; e per il medesimo effetto li proibirono l'andar del continuo legato con un aspro cilicio armato d'acute punture; e perche conobbero quanto famelico era il suo spirito di quest'asprezze di rigoroso patire, per satiarne in parte la voglia, li permisero solo di cingersi quelle maglie nelle sole solennità di Cristo, e della Vergine Madre, e nel solo tempo di Quaresima, come tempo più congruo per potere l'Anima profundarsi in meditare l'eccesso de' dolori del tormentato, ed appassionato Giesù; ed in fatti, con maraviglia universale di tutti, quanto più smonta, e maciata la carne di questo novello Campione vedevasi, con altra tanta robustezza giganteggiava in virtù il suo spirito ardente, già glorioso per le vittorie; che alle debolezze della carne, riportava contro del Mondo, e di tutto l'Inferno; havendoseli scolpito nell'animo il detto di Cassiodoro: *Veb carni que superata non fuerit, nam que in hac conversatione vincitur, illic sine dubio coronabitur.*

Si flagella più volte nel giorno, e nella notte, e veste la carne d'un aspro cilicio.

*Cassiod. coll. 1.
2. 6. 7.*

E per

Custodisce gl'occhi con la mortificazione da ogni affetto, che l'avesse potuto far l'inimico colla varietà degl'oggetti.

Matth. c. 6. v. 22.

E per non cedere in tempo alcuno senza cō-
trasto all'inimico il campo, ne permetterli, che
per furto haveffe possuto fraudolentemente af-
faltarlo, con farli entrare nell'Anima per la fe-
nestra degl'occhi, qualche turbolento fantaf-
ma d'ingannevol'oggetto, potente ad affligerlo,
e farli perdere la quiete del cuore col co-
stringerlo al cimento di quel duello, che sol col-
la fuga si vince; però timoroso di ciò, e fat-
to auvertito dal documento, che ci lasciò il Sal-
vatore allor che disse: *Si oculus tuus fuerit sim-
plex totum corpus tuum lucidum erit*; pose tal
custodia fedele negl'occhi, che mai volle per-
metterli di vagare oltre i confini del necessa-
rio, ne farli legare per curiosità con ogget-
to alcuno, benchè fosse stato indifferente, e
nè haveffe hauuto attività di tramandare alcu-
na specie, che haveffe possuto deluderlo alla-
mente, ò portarli alcuna turbatione nell'animo;
e talmente li giovò una tal guardia fedele ad
assicurarlo, che havendola congiunto colla san-
ta orazione e contemplazione, venne ad essere
così superiore à qualsivoglia delle sue poten-
ze sì dell'Anima, come del corpo, che valse ad
incatinarle, come trionfate à piedi del suo Si-
gnore, da cui li fù partecipata una grazia spe-
ciale, qual fù, che vedendo le Creature, v'a-
docchiava in esse il proprio Creatore; ed heb-
be tal dominio sopra se stesso, che non pauen-
tò in alcun tempo il poter essere distratto dal
proprio raccoglimento, e dalla contemplazione
delle cose divine, per qualsivoglia fantastica
apparenza, che li fosse stata suggerita dal Mon-
do. Si può tutto ciò comprendere evidente-
mente da una risposta, che diede una uolta ad

uno de' medesimi Religiosi fratelli, perche ritrovatosi uscito nella Città di Palermo, ove destinato l'haveva l'ubbidienza, l'occorse di passare per una strada, la ove ritrovatafi nel balcone del suo Palaggio una gentilissima, e bellissima Signora; questa, che ben lo conosceva, e l'haveva in concetto per quello, che era in fatti in se stesso, cioè per un vero servo di Dio: subito per un messo lo fece chiamare à se, come in fatti arrivatovi vi si pose à sedere à canto, e portata dalla divozione, doppo haverli discorso, manifestandoli le sue necessità col pregarlo à raccomandarla caldamente à Dio: pigliando con le sue mani le mani del Padre Biagio se le strinse più volte al seno, e gli impresso molti affettuosissimi baci; Si stupì all' ora il Compagno nel vedere quanto familiarmente, e con quanta cordialità si fosse per molto spazio trattenuto con quella nobile Donzella dotata d'una bellezza assai riguardevole, e d'una grazia valevole à legare la volontà, di chi l'havebbe mirato, ad amarla; e doppo essersi entrabi separati da essa, li disse: ò Padre Biagio, e come potete voi senz' alcun nocumento di spirito, trattenervi con tanta affabilità con un'oggetto, che per potersene vincere la forza, e l'attività vi vorrebbe la costanza d'un Zenocrate, e si rende necessaria una particolare assistenza della Divina protezione; e subito quell'Anima candida, ed infervorata del P. Biagio li rispose: che le donne quanto più vaghe più manicrose, e più belle l'oggettavano alle sue pupille, tanto più li davano la spinta à farlo sollevare, à contemplare le Mariali bellezze; anzi che in esse appunto li pareva di vedervi ef-

Risposta data da lui ad un Religioso, ove mostra il candore della sua mente.

figgiata l'istessa Vergine Madre; il che espresso con tanto fervore di spirito, che quel Religioso compagno ne restò attonito per meraviglia, e si confermò maggiormente nel concetto, che haveva di lui, d'essere un parto della grazia Divina, e un' Angiolo in carne.

Alla custodia degl' occhi v' accoppio similmente quella della bocca; giache fatto auvertito dal documento del Serafico San Bonaventura, che: *Mens, qua non habet murum silentii; de facili penetratur jaculis inimici; & ideo mutuum debet esse os hominis, nisi ad tria; scilicet: ad laudem Dei, ad accusationem sui, & ad utilitatem proximi*. Pose tanto studio in questa custodia della lingua, che mai dalla sua bocca uscì parola alcuna oziosa, ne mai favellò senza necessità, havendosi solamente dato all' impegno d'applicar la sua bocca nelle lodi, e benedizioni Divine, e nel discorrere tanto con i Religiosi, quanto con i secolari solo di quelle cose, che risguardavano il profitto spirituale dell' Anima, e la gloria di Dio; ò pure in consolare gl'afflitti, e dare i necessarii ricordi per poter l'Anima giungere, sotto il peso della santissima Croce, ad unirsi al suo Bene. In fatti erano i suoi familiari discorsi così pieni di carità, così affabili, e dolci, che chi si trovava ad intenderlo per molto, che fosse stato amareggiato nell'animo per l'afflittioni, e travagli, che suole donare à miseri mortali, per attoscarli nel cuore, questo Mondo infedele: veniva ad addolcirseli ogn'amarezza, e partivasi da lui coll'Anima piena di godimento celeste, e con un proposito stabile di non doverli in auvenire per qualsivoglia disgrazia, che li fosse accaduta in manie-

Si Bonav. in
dec. c. 25.

Silenzio del
P. Biagio.

Non favella
se nò di quel-
le cose, che ris-
guardano la
gloria di Dio,
ed il bene de
prossimi.

maniera alcuna turbare, havendone restato dall'efficacia del caritativo discorso, convinto, e certificato, che: il patire della vita presente è il contrasegno infallibile del dovere l'Anima godere nell'altra vita eternamente di Dio; e per potere questo vero amante de' prossimi effettuare il suo desiderio di sodisfare, e cōsolare à tutti; discorreva con ogni stato, e grado di Persone indifferentemente, sempre colla medesima allegrezza, e col volto tutto affabile, benigno, cortese, e fiammeggiante di carità; Onde se li conviene l'elogio, che à prò di San Bernardo canta la Chiesa: *Vix sensibus, nisi ad officia pietatis uteretur.*

Raddolcisce i travagli de' prossimi col suo discorso.

Brev. Rom. in lecti. 5.

Così con un tal nutrimento vitale di rigoroso silenzio, amico della quiete, rinvigorito il suo spirito s'avanzò mirabilmente di giorno in giorno, nella perfezione à farsi conoscere modellato in tutto per un'Uomo secondo il cuore di Dio, perchè, come lasciò registrato Tomaso da Kempis: *In nullo statu, & ordine stabit pax, & disciplina, si non adest censura silentij, quietis amica, quæ est devotionis nutrimentum, & contemptionis obturatio;* Onde parve che fosse stato totalmente morto al Mondo, e che sol vivendo à Dio non avesse havuto, mentre che visse fra noi, altro volere, che d'operare tutto quello, che era necessario per far correre in tutti i momentj l'Anima sua nello spirituale profitto; ed ineffecto giunse in breve ad un tal segno di perfezione verace, onde doventò robusto il suo spirito, che non più viddesi soggetto à poter paventare lo sforzo delle furie infernali, le quali havendovi ordinato molte battaglie per renderlo trionfato, furono dal suo incontrastabil'ardi-

Tom. de Kem. serm. 4. ad novit.

re, (congiunto sempre alla grazia,) abbattute e vinte, e sempre cantò lodando, e benedicendo ne Iddio, le sue gloriose vittorie.

Il campo di battaglia ove s'addestrava alle pugne per vincere, era ò la solitudine della propria cella, ò pure il Sacro Tempio, ove genuflesso alla presenza del Sacramentato Figlio di Dio divenuto il suo petto una fornace ardente, vomitava fiamme d'infocati sospiri, e faville ardenti di ferventissima orazione, per la quale divenuto tutto di fuoco abbatteva i moti tutti del senso rubelle; e perche legata la carità fù sempre nell' Anima sua la vera virtù della santa umiltà, questa, che mai l'abbandonò fè, che nell'abbracciarsi con essa col profundarsi sin dentro gl'abissi del nulla, ed annichilare se stesso col stimarsi il più indegno di vivere, ed il più inutile servo, che all'ora fosse stato nel Mondo, gli diede tal vigore al risalto, che ben videasi in lui auverata quella massima legale del Cielo, che: *Qui se humiliat exaltabitur*, come vedremo in appresso in quello, che sortì di più rilevato della prodigalità del suo amante. E prevalendo in lui questa divina virtù, lo riduceva à tramandare dagl'occhi abbondantissime lagrime; Perche esaminando la propria coscienza, benchè questa non fosse stata aggravata da colpe, pure sollevandosi col pensiero ad ammirare l'amabilità del Creatore, e Redentore suo Dio, e l'obbligo, che se li deve da tutti, così per haverci sottratto dal nulla, come per haverci svincolato dalle catene ignominiose della colpa, colle quali teneva tutte l'Anime imprigionate l'Inferno, e lui per tal'effetto venuto nel Mondo vi profuse tutto il suo preziosissimo Sangue,

e vi

Umiltà profonda del P. Biagio.

Luce 1. 18.

è vi barattò inchiodato alla Croce la propria vita: sembrandoli che non bene vi corrispondeva, e che non l'amava in quella guisa, che deve esser' amato, non poteva ritrovar pace nel cuore; onde dando in singhiozzi colla faccia per terra, e fortemente battendosi il petto con dolentissime voci pregava Iddio ad esserli indulgente, e perdonarlo: e qual'altro Publicano replicava sospirato: *Deus propitius esto mihi peccatori.* Onde chi l'haveffe all'ora osservato, scorgendo in lui tante lagrime, e tant' affannati sospiri, havrebbe giudicatoli essere stato uno delli maggiori, ma pentiti peccatori del Mondo; e pure il suo dolore, el suo pianto riconosceva per suo principio, non già alcuna colpa commessa, ma la sola amabilità dell' amante divino, che per se stesso è degno d'essere amato ardentemente, ed adorato, non che da' fedeli, che lo conoscono, ed adorano per Sovrano, mà dalla medesima infedeltà: *Meretur,* (dice Bernardo Santo,) *amari propter seipsum Deus, & ab infidelibus, qui, & si nesciat Christum, scit tamen seipsum; proinde inexcusabilis est omnis etiam infidelis si non diligit Dominum Deum suum, toto corde, tota Anima, tota virtute sua, clamat nempe intus ei innata, & non ignota ratione justitie, quia ex toto se diligere debeat, cui se totum debere non ignorat.*

Ibidem.

S. Bern. Tract.
de dilig. Deo

Da tal conoscimento, che haveva questo infervoratissimo amante, dell' intrinseca, ed infinita amabilità dell' Eterno Monarca parendoli, che non bene, ed à proporzione l'amasse con tutto il cuore, con tutta l'Anima, e con tutte le sue interne, ed esterne potenze, (come in fatti il medesimo Iddio così vuol essere amato.) inten-

*Non offese mai
Iddio detirmi-
natamente cò
alcuna colpa
veniale.*

siensi nell'incerto rimproverate da se medes-
mo, e condannate di negligente, tepido, e tra-
scurato nella reciprocanza d'amore, che per de-
bito dovevan sul suo Signore; dal che derivavano,
e nascevano in quest'Anima dolori sensibili, ed
interni di dispiacimento, e s'ingorgavano; abbon-
devolmente dalle sue pupille le lagrime; ne cò-
tento di questo; portandosi ogni giorno à piedi
del Confessore se ne accusava, come di gravissima
colpa; e volse esserne assoluto se pure come un suo
Confessore attestò la molto spazio di tempo, che ne
fu suo direttore, ed ascoltò le sue confessioni,
mai vi ricorò, che quest'Anima innocente ha-
vesse deliberatamente commesso peccato alcuno
veniale; ma solo qualche difetto, prodotto già,
non dal suo arbitrio libero, b. determinato nell'
offesa di Dio, ma dalla sola fragilità humana,
e fiachezza della propria natura, resa debole,
ed inferma dall'originaria colpa, alla quale,
per un tal reato ognuno, che vive in questo
miserò Mondo si trova infelicemente soggetto;
che però diceva il Santo Pontefice Leone *Ne-
cesse est de mundano pulvere etiam corda religio-
sa sordescere, nec enim facile provenit cuiquam,
tam incruenta victoria, ut inter multos hostes,
frequentesque consilios, etiamsi sit liber à morte,
sit quoque immunis à vulnere.*

*S. Leo. Ser. 4.
Quadr.*

Ne deve recar maraviglia, che un' Anima co-
secrata à Dio, e che bruggi trà gl' incendii d'
amore, nel medesimo tempo dimori soggetta à
queste leggerissime colpe; mentre queste non so-
pro nascono, come per ordinario si vede, da un
habito vizioso nell'Anima, ò pure da un'osti-
hata malizia, ma bensì spesso nell'Anime innocen-
ti; e scritte à scandori di purità, e cogli adobbi
delle

delle più eminenti virtù, perche queste vengono ristrette dentro i confini della propria carne inferma pullulano da una tal fragchezza della propria natura, in modo che per quanti si vedono corregnare nel Cielo fortunatissimi habitatori, toltone Cristo, e la Santissima Vergine Madre Maria, niuno di loro può darsi il vanto che dimorando Viatore qui in terra, non habbi per l'infermità della propria carne offeso la Maestà del gran Padre Iddio, tutto che non habbi determinatamente concorso il proprio volere. Peccata illa, soggiunge Nistoso il Santo Dottore, *que stipulis designantur, & non ex vitiis nostrae mentis, insidantibus, neque ex malitiam & inveniendia scienter peccantur, sed ex infirmitate carnis, & ex humane naturae imbecillitate procedunt, difficultate, caventur, adeo ut nullum Sanctorum, praeter Christum Salvatorem, qui Deus est, & peccare non potuit, & praeter Beatam Virginem, quae Mater Dei est, & singulari privilegio omni caruit peccati neque ab illis invenitur immunis;* e pure queste colpe così leggiere, che sono parto non dell'arbitrio, ma della natural debolezza, ed infermità dell'humana natura vengano da' Santi castigate coll'asprezza d'una vita penitente, e dal Padre Biagio espurgate del continuo col tepido bagno del proprio sangue, ricavato dal corpo colle flagellature, e colla corrente d'anarissime lagrime ricavate à forza di pentimento dalla sorgente del proprio cuore addolorato, e compunto.

Apprendano da ciò tutti i Viatori fedeli in qual maniera devono praticare con Dio ogni volta, che vedono l'Anime loro imbrattate, e sporcate non solo da quelle colpe, che vi s'im-

2. v. 1. 1. 1.
Idem ibidem.

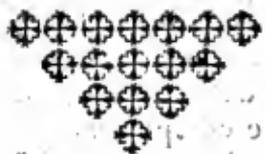
2. v. 1. 1. 1.
2. v. 1. 1. 1.

prontano per la fiacchezza della natura già inferma, ma da gl'atti liberi d'una Volontà contaminata, e corrotta; mentre molti Santi Eroi, ch' al presente godono la beatitudine eterna, per cancellarne le macchie, profusero rivi d'abbondantissime lagrime di vera contrizione: e molt'altri si lavarono ne' salutiferi bagni di tepido sangue, ricavato dal proprio corpo à forza di aculeati flagelli. Tal dunque deve essere l'industria di quelli, che desiderano imbiancarsi l'Anima già denigrata dalle colpe volontarie, e mortali; poiche come dice il Real Profeta: *Iustus Dominus, & iustitiam dilexit*; ove ci dà ad intendere, che non possono l'anime entrare nella Regia del Paradiso senza la candida veste d'una perfetta giustizia re ci dichiara, che un tal habito biancheggiato, la sola penitenza hà virtù di apprestarlo; il che diede motivo à Tomaso da Villanova d'esclamare: *Quanta misericordia: Quanta Benignitas: Quanta Fiducia? In manu Res venia posita est.*

Pf. 10. 7. 8.

S. Thom. de Villan. in Pass.

FINE DEL I. LIBRO.



VITA
DEL
P. BIAGIO
DA CALTANISSETTA

Predicatore Capuccino.

LIBRO SECONDO

*Di molte virtù colle quali adornò il suo spirito
questo Servo di Dio, e primo della
sua Povertà.*

CAPITOLO PRIMO.



OVELLA povertà, sposa di-
letta di Cristo Redentore,
e che fu indivisibilmente
legata, e congiunta al Se-
rafico Padre, come somma-
mente necessaria, per do-
ver' essere Ciascheduno per-
fetto discepolo del mede-
simo Redentore, giusta il

documento datoci dall'istesso in San Luca, ove
dice: *Qui non renuntiat omnibus quae possidet, non
potest meus esse discipulus*; E che come diceva San
Paolo scrivendo à Corinti, deve questa servir
per compagna à tutti quelli, che si sono arrol-
lati sotto le bandiere di Giesù, e che in que-
sto Mondo, come in teatro di quotidiani con-

trasti

S. Luca c. 14.
n. 28.

tratti valorosamente combattono per vincere, e debellare tutti gl'aggressori nemici, per sortirne doppio, come à vincenti, da Dio la corona immortale: *Omnis autem, qui in agone contendit, ab omnibus se abstinere, & illi quidem ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam.* Or questa povertà, la quale quanto più rende miserabile il corpo, tanto più auvalora, ed impreziosisce lo spirito, fù da questo seruo di Dio sin' dal punto, che vi si legò colla solennità de voti sin' all' ultimo fiato inviolabilmente osservata. Onde si vidde in lui auverato il detto di Salviano, così scrivèdo *De illis, qui expeditis aut omnibus, aut penè omnibus Sarcinis, Salvatoris viam sequuntur, & Dominum Iesum Christum, non Sanctitate tantum, sed etiam paupertate imitantur, nihil est, quod dii possit, nisi illud tantum, quod etiam Propheta dixit: mibi autem nimis honorati sunt amici tui Deus.* Perilche lui per conservarsi senza intermissione nella leanza, ed amicizia del suo Signore, ed in tutto assomigliarsi in quella povertà, che fù il patrimonio di se stesso, che rende l'Anime investite dell' heredità del Regno Eterno, non solo visse sempre spropiato del tutto, ma per dichiararsi vero germe del Cielo, ed essere veramente povero di spirito, e tra gl'amorosi congressi godere la vera felicità, che godono gl'Angioli, giache come dice con Gianfenio Cornelio: *Pauperes spiritu, etiam in hac vita iam reisa regnant Regno plane caelesti, longe feliciores, quam Reges, & Principes terra.* Negava à se medesimo quelle cose, che non solo non erano superflue, ma molto necessarie per coprire la propria nudità, e dare il sostentamento alla vita, perche non usò

S. P. ad Cor. 9.
n. 5.

Salv. n. 2. ad
Ecl. Catec.

St dichiara
perfectissimo
amante della
Sanza povertà.

Ianf. l. Cor.
nel. ep. 6. M. 5.
trat. 69. dis. 5.

altro per cuoprirsì, e difendersì dal freddo più rigoroso del gelato inverno, che un' habito solo, ed un povero mantello, havendosi sempre eletto più tosto di caminare povero, e disprezzato, e nella penuria del tutto in compagnia di Cristo, e del Serafico Padre per dichiararseli vero figlio, e discepolo, che deliciarli nella superfluità, e nell'abbondanza con i ricchi del Mondo; forse addottrinato di quello, che lo Spirito Santo ne disse ne' proverbii al vigesimo ottavo: *Melior est pauper ambulans in simplicitate sua, quam dives in pravis itineribus.*

Prover. 28. v.
6.

La sua cella, che non ammetteva altri addobbi, che gl'arazzi più preziosi della semplicità, si vedeva ornata d'un povero letticiuolo accommodato con due nude tavole, un piccolo tavolino, e un scanno, con qualche libro della Sacra Scrittura, e con qualche sola Sacra Immagine in carta di Cristo, o della Vergine Madre Maria, predicava con tante bocche, quant'erano quei freggi, la Santa altissima povertà; l'habito, le stiole, ed i fazzoletti rattoppati in più parti parimente gridavano nella sproppiazione del tutto con voci canori di giubilo il fastigio più prezioso della medesima povertà, perche appena questi logori cenci li venivano domandati, o da Religiosi fratelli, o dagl'amorevoli Benefattori della Religione, che d'un subito senz'andare investigando d'una tal domanda la causa, per darsi a conoscere a gl'occhi del Cielo, che viveva vero povero di spirito, spogliato all'ingutto d'ogni minima proprietà, senza resistenza alcuna lasciava privarsene; e s'auvaleva di quello, che all'ora da medesimi gl'era in cambio somministrato; per il che più volte in un mede-

S. Greg. Hom.
3. in Evang.

medesimo giorno l'accadette di farne più cambii, e sempre fatti da lui colla medesima indifferenza; e con questa spropriazione d'ogni cosa terrena, benchè fosse stata in lui necessaria si rendeva più agile, e spedito per venire alla lotta, e vincere il comune inimico; *Nihil dice il Magno Gregorio, Maligni spiritus in hoc Mundo proprium possident, nudi ergo cum nudis luctari debemus; si enim vestitus quispiam cum nudo luctatur citius in terram deiicitur, quod habeat unde teneatur.*

S. Franc. opu-
sc. 6.

E fu in tal maniera gelosissimo amante di quest' eroica virtù dell'altissima povertà, che non solo visse spropiato nel cuore d'ogn'affetto à cosa alcuna temporale, ma inoltre per manifestare coll'opre essere giurato inimico della proprietà, di quanto li veniva dagl'amorevoli Benefattori presentato di comestibile, ò altra cosa per potersene auvalere nel proprio bisogno, per non contraddire all'atto caritativo di quelli già si disponeva à riceverli, era da lui ciò fatto colla promessa di doverlo erogare à prò de' miseri bisognosi, e così à nome di quelli, subito se ne disbrigava, dandolo à poveri infermi, ò ad altre necessitose persone, e ciò faceva con tant' allegrezza di spirito, che mostrava non poter' avere altra delizia maggiore, quanto di restare, anche del bisognevole mendico, per dare il souvenimento a' poveri; e perche anelava d'essere in ciò vero imitatore di Cristo, e figlio legittimo dal Patriarca Francesco rivolto al Cielo replicava sovente con infervorati accenti, quel tanto era solito dire il Serafico Padre: *O Domine Iesu Christe ostende mihi semitas tue dilectissima paupertatis: scio enim, quod testamentum vetus*

vetus novi fuit figura; illis promiffi, quia omnis locus, quem calcaverit pes vester, vester erit; calcare est contemnere, paupertas omnia calcatur, ergo est omnium Regina; Onde dall' essersi così vincolato con questa virtù, che è la Regina fra tutte, nacquero nel suo spirito le doviziose miniere della santità, e della grazia. Per questa ragione, come causa primaria della vera perfezione, che non può annidarsi in quel cuore, ove si vedono gl' adombramenti degl' affetti terreni alle cose fluffibili, e transitorie dell' ingannevole Mondo, essendosi ritrovato più volte destinato da Superiori alla cura de' Novizii nel Convento di Caltanissetta, negl' addottrinamenti spirituali, co' quali cercava di render coraggiosi, e forti quei novelli Soldati, nel proseguire il cimento intrapreso di vincere il Mondo, ed abbattere il tentatore tiranno: li dava per massima irrefragabile, e per principio d'ogni evangelica perfezione, che dovessero distaccare, e svellere da gl' Animi loro ogn' affetto delle cose del Mondo; perche (così li ragionava) chi si ritrova haver il suo cuore legato alle frascherie della terra, non può sollevarsi ad unire l' Anima sua col suo Creatore, à rendersi possessore de' tesori del Paradiso; sono tutti i beni del Mondo, e la proprietà di queste cose caduche l'argine, e l'impedimento à quell' Anima, che desidera volare all'acquisto della perfezione Serafica; per onde (così li soggiungeva) chi vuol piacere à Dio, ed haver parte con esso nel celeste suo Regno deve autenticare in se stesso con l'esecuzione dell'opera, quanto diceva il Santo Idumeo: *Nudus egressus sum de utero matris mee, & nudus revertar illuc;* dovendo l'

Erudisce i Novizii nelle massime della Santa povertà.

Iob. C. pri. D.

214

Ani-

Anima in questo Mondo reggerfi col vivere spogliata d'ogn'affezione, e proprietà di queste cose terrene, ed avere per spirito vivificante, à farla crescere in santità l'ardentissimo zelo dell'altissima povertà; onde l'esortava ad esserne gelosissimi amanti, non solo col non ammettere in se stessi, e nel particolare d'ogn'uno cosa alcuna, che avesse potuto essere in detrimento, ed offesa di quest'eroica virtù, ma anche nel corpo mistico di tutta la comunità; soggiungendovi: che quando con la grazia di Dio farebbono stati per esser'ammessi alla professione, e già professi, e fatti adulti si farebbe la Religione servita di loro col promoverli à studi, e fatti Predicatori destinarli alla coltura dell'Anima, come pure talvolta commetterli il governo, e la cura de Monasteri, sempre in tutte le loro operazioni havessero fatto risplendervi effigiata la santa povertà, e non havessero in tempo alcuno voluto permettere, che si fosse introdotta alcuna novità, ò abuso contro l'uso e l'osservanza della santa povertà; perche, (così concludeva) li veri poveri di spirito sono i veri imitatori di Cristo; i veri poveri imitatori di Cristo portando in se stessi l'immagine del medesimo dovranno regnare con Cristo per tutta l'eternità nell'Empireo, portati ivi à spaziare con esso lui da questa virtù celeste dell'altissima povertà, che rende i poveri di Cristo simili à gl'Angioli; *Caelestem monstravit Christus esse paupertatem;* (dice Bernardo Santo,) *cum non habere, neque velle terrena, gerat similitudinem Angelorum: qui terrena concupiscere, neque possidere nonaverunt, Angeli sunt terrestres.*

S. Bern. ser. 1.
 in festo Omn.
 Sancti.

Tutto questo che con tanto spirito cercava

intro-

Introdurre nel cuore di quei giovanetti per farlo germogliare, e maturare à suo tempo nell'acquisto d'una vera perfezione, onde si fossero dati à conoscere per veri figli di San Francesco, e fossero stati con la santità della vita profittevoli alla Religione nella manutenzione della regolare osservanza; lui che hebbe sempre per regola direttiva quel tanto, che del Nazzareno Signore si dice, che: *prius cepit facere, & postea docere*; fè così fortemente barbicare nell' Anima sua quest' eroica virtù, che mai, come l'espressero le sue azioni viddesi dispogliato d'un tal luminosissimo freggio, che sà tracangiare gl' huomini in Angeli terreni; perche essendo stato inimico giurato della superfluità, godeva della penuria di tutte le cose; ed essendo stato più volte Superiore, atteso al gran concetto, che havevano i popoli della sua santità, veniva presentato di molt' elemosine, ma lui presane quella sola, quantità, che stimava necessaria al vivere apostolico, il rimanente ò con gentile maniera lo rifiutava, ò pure, perche quelli si ostinavano in volerglielo lasciare, con licenza de' medesimi lo distribuiva à poverelli; e più volte facendo il tutto apparecchiare dal Cuciniere l' inviava poi per disfarmare, e ristorare i poveri carcerati, ed altri bisognosi, che non potevano andar mendicando, nelle proprie case.

Per osservanza di quest' evangelica povertà da lui à Dio solennemente nella sua professione promessa, sin dal tempo, che uscì dal Noviziato e da' Superiori destinato ne' luoghi per far la Sacrestia, e gl' altri officii, che nella Religione sono inseparabili à Chierici, studiò con
tal

Rifiutò più volte l' offerse elemosine, come pure l' erogò ben spesso nel sovvenimento de' poveri.

tal ordine, e con tal diligenza le massime di questa virtù, che non permetteva, che alcuna cosa benchè minima perisse; ma sollecito andava da per tutto raccogliendo le frasche, ed i pezzetti di legni, che si vedevano sparsi per l'orto, e li portava in cucina; se pur s'abbatteva nè dormitorii à ritrovare qualche ritaglio di panno, ò qualche filo di lana, ò altro minuzzolo di cosa, che havebbe potuto servire à qualche faccenda benchè minima, di subito lo raccoglieva, e lo custodiva come una gemma preziosissima della povertà. Nell'accommodare l'Altare, che era il suo proprio esercizio, vi faceva tra gli addobbi della povertà risplendere la fiamma dell'ossequio dovuto à quel Numme, che Sacramentato vi s'adora dagli Angioli, e da tutte l'alme fedeli, perchè lo vestiva con intrecci di verzure intessute di fiori, che predicando la povertà, additavano colla fragranza l'ardor del suo spirito, abbondevolmente dovizioso di desiderii per mettere in opera tutto quel, che fosse stato di piacimento al suo Bene. Parimente per farsi conoscere tenacemente legato in amore con questa santissima sposa della povertà; nel tempo più rigido dell'inverno, e quando fioccando le nevi si vedevano tremolare le membra degl'huomini, onde ricorrevano al beneficio del fuoco à potersi rinvigorire col calore dell'attivo elemento: lui per zelo di povertà, per non consumarvi le legna, proibiva al suo Corpo (che per essere molto debole sperimentava più intensi i rigori,) l'auvicinarsi alle fiamme, contentandosi solo di ricevere quel fomento, che li partoriva nel cuore la santa carità, mentre auvalorato da questo fuoco, nel

Raccoglieva le frasche, e i pezzetti di legni per zelo della povertà.

L'ardor del suo spirito nel adornare gli Altari.

Non s'accostava al fuoco l'inverno per osservanza di povertà.

medesimo tempo d' inverno doppo il matutino si tratteneva per orare nel Coro sin' al segno di prima, ove quanto più restava irrigidito dal freddo il suo corpo, altrettanto dal fuoco d' amore veniva incalorito il suo spirito, per correre, orando, ad unirsi al suo Dio; ed incìò auveravasi quanto San Lorenzo Giustiniano ci lasciò registrato, che: *Qui nihil habet in Mundo quod diligat, nihil est quod eum ab aeternorum desiderio impediatur*. Perche in fatti dal ritrovarsi l'huomo in questa vita spogliato del tutto, e nel solo pacifico possesso del nulla, viene con questo valente, del non possedere cosa di Mondo, à farsi compra delle ricchezze del Cielo; che però con ragione, dice Guerrico Abbate, Iddio medesimo autentica con la sua voce la beatitudine de' poverelli, dicendo: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Calorum*; perche questi essendo veramente tali, vengono con la loro volontaria povertà ad acquistarsi il jus sopra un tal felicissimo Regno; giache dal vivere senza possedere cosa alcuna di proprio, vengono ad havere la proprietà solamente di Dio portandolo nel cuore, ed anche per divisa nella propria carne venendo sopravestiti con i medesimi cenci della santissima povertà del Salvatore: *Rectè itaque Dominus beatitudinem predicans pauperum, non ait, ipsorum erit Regnum Calorum, sed est; non solum propter jus firmissimum, non solum quia paratum est eis ab origine Mundi; sed etiam quia in quamdam ejus possessionem ceperunt introduci, jam habentes thesaurum caelestem in vasis fictilibus, jam portantes Deum in corporibus suis, & cordibus*. Eccone dunque la causa, per la quale devono i veri poveri di

S. Laur. Inft.
de lig. vit. c. 1.

Matth. 5. 3.

Guerr. Abb. in
festo omnium
Sanct.

spirito essere attualmente dalla bocca del Salvatore conelamati Beati; se solo, spofseduti del tutto, poffedono Iddio chiudendolo nel cuore, al di cui Regno fi ritrovano fortunatamente vicini; anzi che poffono già dirfi, che ne fono ftati investiti, e che vi fi trovano al poffeffo, fe il fervire folamente à Dio è un perfetta-
Idem, ibid. mente regnare; *Quam beata gens, cujus est Dominus Deus ejus? quam vicini sunt Dei Regno, qui Regem ipsum, cui fervire, regnare est, jam possident, & gestant in corde suo.* Così conchiude il fopracitato Dottore; onde non è maraviglia, fe il P. Biagio effendo ftato uno de' veri poveri di fpirito, e come tale già entrato al poffeffo di Dio, haveffe viffuto così gelofò amante della fanta povertà, e fpropriato di tutte le cofe del Mondo, mentre il fuo cuore era ricco delle cofe del Cielo.

DELLA VIRTU' DELLA SANTA UBBI- dienza di quefto Servo di Dio.

CAP. II.

L Serafico S. Bonaventura afferifce, che l'Ubbidienza del Religiofo per poter'effere meritatoria; e gradita da Dio deve havere le condizioni fequenti, cioè: che fii Pronta, e fenza dimora; Divota fenza borbottare, e lamentarfi; Volontaria, fenza contradizione; Ordinata, fenza diftrazione; Gioconda, fenza mormorazione; Valorofa, fenza pufillanimità; e Univerfale, fenza eccezione: *Ut Obedientia Religiofi Deo fit acceptabilis, debet effe prompta fine dilatione; devota fine dedignatione; voluntaria fine contraditione; ordinata fine deviatione; jucunda fine*

S. Bonaventura de obedientia Religioforum.

sine turbatione; strenua sine pusillanimitate; & universalis sine exceptione. E il mellistuo S. Bernardo afferma, che l'ornamento, che abbellisce, ed impreziosisce quest'eroica virtù della perfetta ubbidienza è il giubilo, e il godimento, che partorisce nel vero Religioso rallegrandolo nel volto, e condendo con dolcezza di Paradiso il parlare del vero ubbidiente: *Hilaritas in vultu, dulcedo in sermone, multum decorant obedientiam subsequentis.*

S. Ber. ser. 45.
6. 9.

Or questa virtù nella guisa appunto, che è stata espressa di sopra così vagamente in addoppi, viddesi pomposamente allogata nell'Anima di questo vero Servo di Dio; perchè non solo consegnò nell'arbitrio de' Superiori il proprio volere; ma inoltre volle essere in tutto il corso della sua vita, ad ogn'altra Creatura ragionevole soggetto: per lo che fece voto, e promise à Dio di vivere senza volontà, e consegnarla, non solamente nelle sue mani, e de' Superiori, che sostentano qui in terra la vece di Dio, à quali devono tutti gl' inferiori prontamente ubbidire, come diceva S. Paolo scrivendo à gl'Ebrei: *Obedite Præpositis vestris, & subiaccete eis, ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri;* ma inoltre d'ubbidire à gl'inferiori fratelli, à secolari di qualsivoglia grado, ò conditione si fossero, ed anche à gl'istessi fanciulli, il che esattamente osservò con tutta prontezza, divozione, ilarità, ed allegrezza di spirito sin'all'ultimo fiato; e sono in tanto numero gl'atti eroici d'una cieca, e perfettissima ubbidienza, che praticò indifferentemente con tutti, che si rende impossibile il poterli tutti distintamente narrare; onde dal poco

Fà promessa à Dio di vivere soggetto ad ogn'altra ragionevole Creatura.

S. Paul. ad Ebra. 13. & 17.

che ne diremo, si potrà facilmente comprendere il molto, che si tralascia di scrivere.

Quando, destinato dall'ubbidienza trascorreva sollecito per le Città, Terre, e Castelli, à seminarvi la divina parola, e sbarbicare qual Cultore evangelico col vomere dello spirito apostolico dal campo dell'Anime, le lappole, e le spine de vizii; in quel tempo, che veniva dalla necessità costretto à dimorare nelle case de' Secolari, (secondo l'uso pratico de' nostri Predicatori, stante l'ordinaria distanza de' Monasteri) soggettavasi in tutto al volere, ed all'arbitrio del compagno, che li veniva assegnato dal Superiore, nè sapeva in qual si fosse stata occasione contradire à tutto, e quanto disponeva il medesimo, mentre in quel tempo lo riconosceva non già per compagno destinato à servirlo, ma per suo legittimo Superiore, ed ascoltava la sua voce come uscita dalla bocca di Dio; il che lo dichiarava all'aperta per un perfettissimo simulacro d'ogn' altra risplendente virtù, cioè di fede, di speranza, e d'ardentissima carità, come diceva il nostro S. Padre: *Obedientia est fidei opus, probatio vera spei, argumentum charitatis, mater humilitatis, & Genitrix pacis Dei, que exuperat omnem sensum.*

Predicando una Quaresima in Carine Città della Sicilia: ivi dalle Monache di quel Venerabile Monastero li fu accommodata ad prestito un'immagine Sacra di rilievo del Santissimo Crocifisso, per doverse ne valere in alcuni giorni precisi sul pulpito; Il compagno, che vedeva la sudetta Immagine non haver' havuto in quella stanza, ove dimoravano, per molto tempo alcun luogo determinato, disse al P. Biagio: ed è possibile,

Nel tempo della Quaresima, e nell'atto di predicare ubbidiva come à Superiore il suo medesimo compagno.

*S. Franc. or.
29.*

sibile ò Padre , che non potrà quell' imagine di Cristo allogarsi in qualche parte ? Deh di grazia cercategli un luogo , ove possi dimorarne esposta , ad essere riverita da tutti . Era all' ora il P. Biagio applicato allo studio , per mettersi all' ordine quello , che doveva dire sul pulpito ; pure havendo inteso così ragionare al compagno , senza frapporti dimora , ubbidendo alla cicca , dismesse ogni studio , e pigliato alle mani il Crocifisso , cominciò con esso à girare la stanza , provandolo in molti luoghi della medesima ; e conosciutone uno più adattato , e più proporzionato d' ogni altro , rivolto il suo parlare à quell' imagine Sacra li disse : or qui state bene ò mio Crocifisso Signore ; e ciò detto d' un subito l' uscì dalle mani il Crocifisso , e da se stesso , senz' esservi stato trattenimento di chiodo , ò legno , si legò nella superficie del muro ; il che da lui osservato , andò à ritrovare il compagno , e li manifestò l' accaduto prodigio ; ed essendovi quello arrivato havendo diligentemente osservato , se vi fosse stato nel muro qualche trattenimento , che l' havebbe potuto legare in quel luogo ; e conosciuto non esservene alcuno , e che miracolosamente dimorava la Sacratissima Imagine , esposta in quella positura ; dubitando , che quel prodigioso accidente havebbe potuto accaggonare nel popolo qualche tumulto , portatovi dalla curiosità , ò dalla divozione ad esserne spettatore , distese la mano per toglierlo dal luogo ; ma non havendo potuto (per la tenacità , colla quale s' era legata al muro la Croce) haver' effetto il suo pensiero , comandò imperiosamente al P. Biagio , che per evitare un tal concorso , che per infallibile vi sarebbe stato ,

Per g'attà della sua perfetta ubbidienza un' imagine del Crocifisso per due volte da se si lega al muro senz' altro trattenimento .

lo togliesse dal luogo, ove esposto vedevasi, e lo riponesse sopra una sedia; e'l Servo di Cristo havèdo ciecamente ubbidito, nel distendere la destra subito se li rese l'immagine; e volendo il compagno, che era Sacerdote fare della sua perfetta ubbidienza novamente la prova, con modo imperioso li comandò per la seconda volta, che lo riponesse nella medesima parte del muro, da dove tolto l'haveva; ed egli senz'andar fantasticando cosa alcuna in contrario distese la mano verso del muro, e l'immagine Sacra rinovò il primiero portento col fermarsi da sè nella parte medesima; il che cagionando nel compagno la maraviglia, dubitando maggiormente della grã confusione, che havrebbe partorito nel popolo un tal replicato miracolo, li comandò per la seconda volta à rimuoverlo, ed il perfetto, e vero ubbidiente Religioso prontamente ubbidì; havendo in quest'atti obbidienziali autenticato in se stesso, quanto scrisse l'Ape di Chiaravalle: *Verus obediens nescit moram, mandatum non procrastinat, sed statim parat oculos visui, aures auditui, linguam voci, manus operi, pedes itineri, & totum se interiorius colligit, ut imperantis faciat voluntatem.*

S. Bern. ser. de
virt. obedi.

Altra volta ritrovandosi nel tempo della refezione comune nel Refettorio del nostro Convento di Palermo, sortì d' esserli stato vicino à sedere un Sacerdote, il quale, benchè fosse stato à lui inferiore, e nel grado, e nell'età, s'arrogò in quel tempo con non ordinaria profunzione l'ufficio di Superiore verso il servo di Dio: Onde appena osservò, che haveva cominciato ad assaggiare il primo cibo, che subito, li comandò con impero à privarsene, e lui prontamente

mente ubbidi; e così fece d'ogn' altra cosa commestibile, che all'ora si ritrovava alla mensa cō haverli imposto, che avesse dovuto lasciare quella refezione per amore di Dio; e l'humile, e pronto ubbidiente eseguì con tal prontitudine, quanto li fù comandato, che restò quasi all' tutto famelico, e senza dare la necessitā al corpo per potersi reggere alle fatiche; e terminata la mensa con volto ilare, ed affabile voce se li rivoltò rendendoli humilissime grazie, come instrumento d'haverli fatto con quegli atti conseguire un gran merito; soggiungendoli queste precise parole: ed oh volesse Iddio, che del continuo havessi meco un tale, che mi porgesse occasione in un punto, e di potere mortificare la carne nemica, e col digiuno saziare lo spirito; stimolandomi, con un fruttuoso ricordo, à camminare per la strada della santa penitenza, ed à farmi cumulare un ricco capitale di merito per gl'atti della santa ubbidienza, per comprarmi la grazia divina; il che inteso dal Sacerdote, che conobbe da una parte la sua ruvida indiscretezza, e dall'altra lo spirito infervorato di questo perfettissimo Religioso, ne restò attonito per meraviglia, ed hebbe motivo bastevole di lodare Iddio benedetto; che così favoriva coll'abbondanza de' celestiali favori il suo humile servo, il quale cogl'atti d'una annegazione così perfetta della propria volontà abbelliva l'Anima sua, ed impreziosiva il suo spirito, colle gemme più preziose delle santo virtù; essendo verissimo quanto scrisse Crisostomo Santo, che: *Pulchritudo Anima pendet ab obedientia erga Deum.*

Per ubbidire a' comandi d'un' inferiore se ne resta alla mensa famelico, e nel fine gliene rende le grazie.

S. Io: Cris. in psal. 44.

Così con quest' avanzi d'una tal sublime, ed

eroica virtù, che rende l'Anima graziosa agli occhi di Dio, e tira à se l'affezioni divine, valendo peranche à fortificarla di valide, ed incōtraffabili forze per combattere, e vincere tutte le falangi infernali; giache: *vir obediens loquetur victorias*. Giunse à tanta perfezione, che non solo, come dissi, ubbidiva indifferentemente alla cieca à tutti; e superiori, e sudditi, e maggiori, e minori fratelli della Religione; ma per dichiararsi diligentissimo osservatore del voto, e promessa già fatta à Dio, andava investigando, ed interpretando la volontà de' medesimi; e cercava d' eseguire, e mettere in opera tutto quello, che poteva esserli da loro comandato; e tutto operava con straordinario giubilo del suo spirito, ed in tutti gl'atti, che produceva, operando, dimostrava nell'estrinseco del suo volto una inesplicabile allegrezza, che lo divideva appresso di tutti, e lo faceva conoscere per un patto legitimo della vera, e santa Ubbidienza, e per un' Anima ingiojellata, e arricchita di tutte le più pregiate, ed eccellentissime virtù, le quali ricevono l'alimento, e l'alimento sostanziale dall'ubbidienza perfetta; onde l'Anime accresciute di forze corrono ad unirsi in perfezione cogl'Angioli, se: *Obedientia Sanctorum omnibus cibus est, ex hac enim ablati sunt, & per hanc ad perfectionem venerunt.*

Ed interpretando la volontà de' Superiori per più prontamente ubbidirli.

In vita SS. PP.

Solo per ubbidire à suoi Superiori s'applicò allo studio della filosofia, e della sacra, e scolastica Teologia. Per la sola ubbidienza negò la propria volontà, che inclinava al dover'imitare il Serafico Padre, in non voler' essere Sacerdote, e starsene Chierico nella Religione, e sempre applicato à gl'ufficii humili del Monastero;

La onde per ubbidire ricevette gl'Ordini sacri, e finalmente s'ordinò Sacerdote. Per questa medesima ragione intraprese l'ufficio Apostolico di predicare; mentre essendo di lingua balbutiente, di natura assai debole, e d'un cuore molto timido, li pareva, che non haveffe possuto sù i Pergami esercitare con energia un tal ministero, ove vi si ricerca una natural robustezza accompagnata da un'elocutione spedita, circonualata di fiamme di Spirito Santo, acciò la natura nõ potesse facilmente cedere al peso d'una fatica, ove necessaria si rède la Divina assistenza; e pure il P. Biagio senz'amettere scuse, nè haver dubbio alcuno delle sue debolissime forze, sottopose l'arbitrio al comando de'Superiori, le parole de'quali per lui erano precetti inviolabili; onde mai si scusò, mai produsse ragione alcuna incontrario al volere de medesimi; benche più volte la necessità, e le proprie indisposizioni, alle quali era ordinariamente soggetto, haurebbono potuto auvocar la sua causa, e rendere non solamente scusabili, ma legittimi, e ragionevoli alcuni atti d'vbbidienza à non farvelo, impegnare; perche più volte fù con indiscrettezza, (attesa la necessità degl' amorevoli Benefattori,) comandato da superiori à far lunghi viaggi, e nel tempo di verno, e quando pure il sole tramandava focosi i riverberi. Più siate pure ad assistere con assiduità, e di notte, e di giorno appresso de'secolari ò per le loro infermità, ò per qualche accaduta disgrazia; come anche à predicare più volte in un giorno, e dopo quei profusi sudori, quando già lasso, doveva dar qualche pausa alla stanca natura, consumare il rimanente del giorno, e alcune vol-

*Esattissima
ubbidienza del
P. Biagio.*

te buona parte della notte in far la carità benedicendo, e consolando tanti, poveri infermi, necessitosi d'aggiuto, che vi concorrevano. Come in effetto una sera doppo havere per tutto il giorno à cagione della Missione apostolica, predicato più volte nella Chiesa Matrice della Città di Modica, portatosi finalmente al Convento, fortì che con esso vi si congiunse un numeroso stuolo d'huomini, e di donne per dover' essere tutti benedetti, alli quali, doppo haver sodisfatto con parole piene di carità consolandoli si partì da loro, e si condusse alla cella; ma non havendo cessato quel popolo di concorrere al Convento, benchè già si fosse imbrunito l'aere, ed avanzata la notte faceva l'istanza di non voler si partire senza la desiderata benedizione del Padre; vi fù tra Religiosi, chi mosso da carità, per rendere sodisfatto, e consolato quel popolo, che andò dal P. Biagio à chiamarlo, e lui senza replica ubbidendo alla voce di quel Religioso si portò nella Chiesa, ove al suo arrivo havendosi quella gente commossa si cagionò un gran bisbiglio, che inteso dal Padre Cristoforo da Scicli all'ora Vicario del Convento si condusse sollecito dalla parte del Coro di sopra, per intenderne la cagione, ed havendola penetrato fortemente turbatosi, con alta e imperiosa voce comandò al Padre Biagio, che si dovesse ritirare, non essendo più proportionato il tempo di starne quei secolari nella Chiesa; trovavasi lui all'ora colla destra distesa sopra il capo d'un povero infermo, e nell'atto di persolvere la solita orazione; ma non così presto intese la voce del Superiore, la quale li sembrò voce del Cielo, che subito senza fra-

*Atto mirabile
d'ubbidienza
operato da lui
alla voce del
superiore.*

fraporvi la dimora d'un sol momento ritirò la sua mano, cessò di proseguire l'orazione, ed abbassando il capo prontamente ubbidì; il che fù di gran stupore al medesimo Superiore, il quale dalla prontitudine di quell'atto, (come lui medesimo attestò,) evidentemente conobbe, e comprese, che il P. Biagio era un' abbreviato compendio di tutte le virtù, ed un perfettissimo esemplare d'ubbidienza, e che questa era la ragione più principale, per la quale Iddio operava per la sua intercessione tanti prodigi; essendo verissimo, quanto il Serafico San Bonaventura ne scrisse, che: *Quantò quis altius in obed. entia virtute profeceris, tantò ei Deus erit exorabilior, & omnis Creatura ad obediendum homini creata subiectior, & obsequiosior.*

S. Bonav. lib.
2. de prof. Re-
lig. c. 41.

Per poterli maggiormente comprendere di qual' eminenza di grado fosse stata l'ubbidienza perfetta di questo divoto Religioso, basta l'accennare, ch' essendo lui stato sempre gelosissimo amante della santa humiltà, ed in questo vero discepolo, ed imitatore dell'amabile Redentore; e per l'istessa cagione sempre occultò, ed ascoso sul modio d'un profondo silenzio quei celestiali favori, che à larga mano li venivano concessi da Dio; onde sfavillava luminosi riverberi, à gl'occhi del Cielo la sua santità; il che lui dava per regola direttrice à quei Religiosi, che cercavano avanzarsi in perfezione, quali esortava à dover' occultare, con tutta diligenza, quei doni, che li partecipava l'Amante Divino, acciò il demonio sotto la scorta fraudolente d'un vanissimo compiacimento, non potesse haver luogo, ed entrata nell'Anima per rubbarne la grazia; la quale riconosce l'accresci-

scimento maggiore dalla cognizione, che hà, e deve avere l'Uomo del suo miserabile nulla, e che quanto Iddio li partecipa di grazie, e doni celestiali, tutto è effetto della sua infinita misericordia; pure lui per farsi conoscere un vero allievo della santa ubbidienza, lasciò una volta di praticare l'usato stile ch'aveva nel nascondere per humiltà i favori divini; perche appena intese la voce del Superiore, che con precetto ubbidienziale li comandò, che dovesse scrivere quegli'esercizi di virtù, ne' quali s'era applicato in tutto il tempo della sua vita; che d'un subito senz'oggettare cosa alcuna in contrario, ò in qualche maniera scusarsi appresso del suo Prelato, prese immantenance la penna, ed espresse in scritto, ma con sentimenti pieni tutti d'una profondissima humiltà, quanto aveva operato sin dal punto, ch'aveva havuto l'uso della ragione, e di quanto l'aveva favorito in assisterli, la grazia divina; consapevole di quello, che scrisse il Mellistuo: *Quia nec studium bona actionis, nec otium sancta contemplationis, nec lacryma penitentiae extra obedientiam accepta Deo esse possunt.*

Viene comandato dal Superiore di scrivere la sua vita; e prontamente ubbidisce.

S. Bern. lib. de virt. obed.

Da questo principio così fecondo, e seminario prodigioso d'ogn' emimente virtù nacquero nell'Anima del P. Biagio i fruttiferi germi delle sue angeliche perfezioni; onde valsero non solamente ad addolcirlo nell'Anima, ma à servirli d'appoggio per farlo ascendere all'altezza d'una straordinaria unione con Dio, e renderlo effigiato all'intutto col divario d'ogni Religiosa osservanza; perche come dice il beato Confessore Davide, l'Ubbidienza è quella, che conduce l'Anime all'acquisto della vera pace, ed unio-

unio-

unione con Dio, servendo all'Anima di veloce quadriga, per farla, come al Profeta Elia, trasferire dalla terra all'Empireo; essendo pure la porta reale, che introduce l'Anime a' godimenti del Paradiso; giache da essa derivano tutte le più rare, e più eccellenti virtù, per le quali viene l'Anima ad addobbarfi cogl'arredi fastosi, e con i preziosi ricami della grazia divina; O *Sancta Dei sponsa Obedientia*, tu profectò scala es, qua *Calum ascenditur*; tu quadriga, qua *Elias vectus est in Paradisum*, tu porta *Paradisi fidelibus*, & *clausura eorum*. O *sancta obedientia tu humilitatem nutris*, tu *patientiam probas*, tu *mansuetudinem examinas*; est etiam *obedientia martirii palma triumphalis*, quia *decorat hominem*, & *amputat propriae voluntatis caput*. Or se quest' eroica virtù fu in grado sublime nell'Anima di questo divoto Religioso, e fra i riverberi d'una cecità illuminata nel prontamente ubbidire balenò splendori celestiali à farfi conoscere senz' alcuna difettosa mancanza; non è maraviglia se parimente in lui si trovorno cumulatamente congiunte le preziosissime gemme di tutte l'altre virtù, le quali corrono à legarsi indivisibilmente con essa: quali sono l'Humiltà, la Pazienza, la Mansuetudine, l'Uniformità col divino volere, essendo stato martire di desiderio sempre studìo d' inchiodarsi assieme con Cristo alla sua Santissima Croce, come nel progresso della sua vita potrà ogn'uno vedere; giache in tutto il suo corso vitale senz'effere stato in alcun tempo sovrarrivato dalla negligenza, non caminò, ma cò celeri vanni volò nell' ampio giro della perfezione, à far'acquisto, ed avanzarsi sempre nel monte d'una santità consumata, dandosi appres-

*Beatus conf.
Davo. de obed.*

S. Bern. ubi su
pra

fo Iddio à conoscere per suo vero imitatore, e
 svisceratissimo amante, mentre per eccitarsi, e
 far stare sempre in moto il suo spirito, parlan-
 do à se stesso, soleva replicare col divoto Bern-
 nardo: *Disce homo obedire, disce terra subdi, di-
 sce pulvis obtemperare, erubescit: Deus se humili-
 at, Deus se hominibus subdit, si hominis è homo
 imitari dedignaris exemplum, certè non erit tibi
 indignum sequi Auctorem tuum.* Ed in queste
 massime celestiali restò talmente addottrinato il
 suo spirito, che con la pratica di quanto ha-
 veva appreso si diede appresso tutti à conosce-
 re per uno de' più eruditi, e scienziati disce-
 poli del Salvatore; mentre la sua vita fù un cor-
 so non mai interrotto di perfettissima ubbidien-
 za, con che designava d'havere fin dal primo
 punto reciso il capo alla propria volontà, se no
 solo i Superiori, e gl'altri Religiosi fratelli ben-
 chè inferiori venivano da lui prontamente ubbi-
 diti; ma per anche i medesimi fanciulli legavano
 al proprio loro volere l'arbitrio di questo per-
 fettissimo ubbidiente. Eccone l'esperienza; una ma-
 tina nel Convento di Palermo havendovi ca-
 pitato un'amorevole Benefattore seco ne con-
 dusse un figliuolo da circa nove anni d'età af-
 fietto colla propria moglie, e tutti havevano in
 pratica (come divoti della Religione) al P. Bia-
 gio, à cui (per il gran concetto v'havevano) de-
 sideravano di manifestare le proprie necessità,
 per ricavarne dagl'atti della sua carità l'oppor-
 tuno rimedio; la più infervorata di ciò era
 la donna, la quale, perche non hebbe pronto
 à chi havesse possuto chiamarli il servo di Dio,
 impose al proprio figlio, che l'andasse à cerca-
 re ne' dormitorii; ed havendovisi portato s'ab-
 battè

battè casualmēte nel P. Biagio, e timoroso di perderlo di vista, subito, che lo vidde da lūgi lo chiamò à se; e il P. Biagio alla voce del fanciullo prontamente ubbidì; e fattoseli vicino, quel figlioletto senza farvi alcun motto lo pigliò per la fune tirandolo per condurlo alla Madre, e lui senza sapere, ove fosse condotto l'andava pur seguitando; nel che incontratosi con alcuni Religiosi fratelli, questi lo ricercorno, ove cō quel putto drizzavasi, e lui rispose di non saperlo, ma che seguiva di quel condottiero il volere; il che fece accorti quei Religiosi à ben conoscere di qual perfezione fosse stato il P. Biagio, e come all'intutto viveva spropiato del proprio arbitrio, mentre anche i fanciulli lo menavano al lor proprio talento, ed ove pur li piaceva, senza che dalla sua parte vi fosse stata contraddizione alcuna; e di quest'atti consimili ve n'accadettero molti in più luoghi, il che faceva concludere con irrefragabile prova, à tutti i Religiosi, che l'osservavano, che lo spirito vivificante; ch'informava l'Anima di questo perfettissimo Religioso era la santa, ed eroica virtù della cieca, e perfetta ubbidienza: *Manifestum est, scripsit* Giacomo Alvarez, *neminem posse sine obedientia spiritualiter vivere, nam summa spiritualis vite non est alia, quam divina executio voluntatis, & idem prorsus est spiritualiter conversari, & divinam voluntatem sequi.*

Viene guidato da un fanciullo, al quale ubbidisce seguitandolo senza far altra domanda.

Jacob. Alv. c. 3.

In fatti il più degno Sacrificio, che può fare l'Uomo viatore, mentre che si ritrova peregrinando fra le tenute di questo miserabile Mōdo, è l'offerire à Dio il proprio cuore, vestito della vera humiltà, e sopravestito cogl'adobbi preziosissimi della santa ubbidienza; ed è

un tal sacrificio così gradito dalla gran Maestà del Divino Monarca, che per esso fa, che un' Anima tale priva all'intutto del proprio volere ne corra con passi spediti per giungere ad unirsi, e medesimarsi con lui, e con più identità, ed indissolubile nodo di quello, che succederebbe ad un Anima amante, che vivendone senza una tale spropriaione di volontà, pure lo servisse col metter' in opera ogn'altra evangelica osservanza, e tutto lo che Egli medesimo per la sua divina legge à tutti i fedeli comanda, e ciò eseguisse non per giorni ò mesi, ma per un decennio intiero; ad un Anima tale, dissi, prevallerebbe quell' Anima priva di volontà in un solo indivisibil'istante del Sacrificio di se stessa; *Nullum*, dice Gio: Taulerio, *in hac vita carius digniusque sacrificium Deo Omnipotenti offerri potest, quam cor humile, & obediens, unde posset aliquis suo uno momento tam humiliter, ac purè propter Deum obedire, propriamque abnegare voluntatem, ut amplius, veriusque in Deum sine medio duceretur, quam si toto decennio in propriis conceptibus, atque in institutis magna cum devotione vixisset*, Hor ecco come si ci disvela il grã mistero, e quale s'ia stato il principio, onde Iddio habbi favorito à larga mano questo suo humile, ed obbedientissimo Servo, verso di cui profuse l'erario de suoi divini tesori, con haverlo fecondato di grazie, ed arricchito di doni, come in appresso vedremo.

Taul. serm. p.
in Dom. 3. post
Pent.

DELL'UMILTA', E PAZIENZA

Del Padre Biagio.

CAP. III.

L'Umiltà, allo scrivere d'Alberto Magno, è l'occhio destro dell'Anima, col quale l'Uomo mirandosi conosce senza traveggole assai bene se stesso, livellandone la condizione, l'essere, e lo stato ove ritrovasi; per la qual cosa vi soggiunge Bernardo, essere l'umiltà una virtù, colla quale l'Uomo mortale in una vera, ed accertata cognizione di se medesimo auvilisce se stesso, mentre per essa si sprofonda sin tragl' abissi del nulla à mirare la propria caducità, e che solo hebbe dall'istesso nulla il principio; *Humilitas est oculus Anima, per quam homo conditionem suam, & statum suum verissimè recognoscit; unde dicit Bernardus: Humilitas est virtus, qua homo verissima sui cognitione sibi ipsi vilescit.* Ed è così necessaria questa virtù à qualsivii degl'infervorati fedeli, che pretenda di piacere à Dio col regolare la propria vita, col modello della legge evangelica, che non solo non possono l'Anime, senza di questa virtù esser'innalzate à fastigi delle grandezze, e maggioranze del Paradiso, ma ne meno vagliono à potere con alcuna, delle loro operazioni, (benche per altro fregiata cogl'addobbi d'altre eroiche virtù) piacere à Dio, ed accertare il suo divino volere: *Nihil est in omnibus nostris bonis operibus,* afferma San Gio: Crisostomo, *quod hac non egeat; nihil est, quod sine hac stare possit.* Onde non è maraviglia, che molti vivono in una povertà penuriosa di virtù Cristiane, e che abbondino

*Alber. Mag.
miss. in 3. Adv.*

*S. Io: Crisostom.
27. de profect.
evang.*

S. Bonav. lib.
2. di prof. Re-
lig. c. 33.

di difettose mancanze, mentre in questi non vi si trovò al governo questa virtù necessaria, che è la Madre, la Nutrice, e la vigilante Custode d'ogni pregiata virtù: *Non est mirum*, esclama il Serafico San Bonaventura, *si inopes simus virtutum, cum matrem, & Custodem virtutum, scilicet humilitatem, tam alienam à nobis sentiamus.*

Da questi principii di cristiana Religione abòdevolmente addottrinato questo nostro virtuosissimo Padre non hebbe pupilla più perspicace nell'Anima di questa della vera Umiltà; onde mirando il proprio nulla, estinse ogni bollore, ch'havesse in lui possuto eccitar la superbia, e fattosi seguace di quel Dio, che venuto nel Mondo vestito cogl'humili cenci dell'humana caducità si diede per un vivo esemplare à tutti i suoi amati fedeli dicendo: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*; si fè appresso tutti i Religiosi conoscere per un'abbreviato compendio di quest'ammirabile virtù. Stimavasi nel suo concetto il più vile, il più indegno, il più dispregievole fra tutti; teneva così viva alla memoria la propria corruttibilità, e la miseria dell'humana natura, che molto incongruo li pareva, che taluno vivendo auolto in tante calamità del Mondo, si fosse potuto insuperbire: onde sollecito di se stesso si sprofundava con la considerazione sino nel centro del proprio nulla; e da ciò derivava, che à tutti serviva, à tutti ubbidiva, à tutti attendevasi, e stimando ogn'altro maggior di se stesso, studiava di soggettarsi, e d'attendere da qualsivoglia minimo fraticello le regole direttive per bene operare, e gradire coll'opera perfetta al suo Signore. L'impiego ordinario, nel tempo del suo chiericato, fù

Per il concetto humile di se stesso stimando ogn'altro migliore si soggettava à gli inferiori, e serviva ad ogn'uno.

il fare gl'esercizi più umili, & abietti del Cō-
 vento: come lavar le scodelle, spazzare i dormi-
 torii, raccogliere l'immondizie, lavare gl'habi-
 ti degl'altri Religiosi debili, e vecchi, nettare
 i vasi à gl'infermi, servirli in tutte le loro ne-
 cessità, e fare à tutti con indifferenza la carità
 in tutte le cose, che ve lo portava il bisogno;
 ne solamente nel tempo, che si trovò Chierico
 impiegò tutte le forze, e gl'affetti in quest'
 uffici umili, e bassi; ma inoltre essendo già Sa-
 cerdote, Predicatore, e Superiore, sempre heb-
 be in tutte le sue operazioni per Maestra, e per
 guida la santa umiltà; perche il grado per emi-
 nente, che sii, (diceva egli) non deve degrada-
 re l'Anima dalle virtù, ma che quanto più cre-
 scono gl'honori, e le dignità, tanto più deve l'
 Anima sforzarsi, e giungere à quella perfe-
 zione, che hà il potere, e l'attività di legare l'
 Anime al Creatore; perche quanto più per le
 maggioranze l'obbligo si rende maggiore, tanto
 più devono essere maggiori, e più intensi gl'at-
 ti delle virtù; per la qual cosa non dismesse in
 alcun tempo da se quegl'atti di vera umiltà,
 che praticò da principio; ed in ciò venne ad
 auverare in se stesso quanto ci lasciò per inse-
 gnamento l'Abulense: *Hoc est humilitatis ingeniū,
 ut alios meliores cogitet.* Onde una volta, che un
 Religioso dell'ordine li domandò, qual'era la
 causa, che Iddio operava per lui tanti miraco-
 losi prodigi: prontamente rispose: dunque Voi
 ò carissimo Padre non sapete, ch'essendo io il
 più vile, il più miserabile, e il più abietto fra
 tutti, Iddio, per far palese la sua Omnipotenza,
 vuole, ch'in me s'auveri, quello stà registrato,
 che: *Stulta mundi, & ignobilia Mundi elegit Deus;*

*Abul. de hu-
 militate.*

*Risposta U-
 mile data da
 lui ad un Re-
 ligioso, che le
 domandò per
 qual causa Iddio
 operava
 per lui tanti
 miracoli.*

però s'auvale di me come di strumento ignobile, e il più goffo, ed ignorante, che hoggi di può ritrovarsi nel Mondo; del che restò quel Religioso pienamente sodisfatto, ed ammirò in quest'Anima amante i più luminosi riverberi di quest'eroica virtù della vera umiltà, la quale nell'ingemmato diadema di quell'altre, che coronavano l'Anima innocente di questo vero Religioso, veniva come una preziosissima gemma d' inestimabile valore maravigliosamente a risplendere: *Lapis pretiosus in annulo aureo decorus est*, diceva San Nilo, & *virtutum corona inserta humilitas excellit*. Si che da questa vera Umiltà, come principio fecondo d'ogn'altre illustre virtù abbeverato il suo spirito s'avanzò nel produrre i frntti maturi d'una Serafica perfezione, e si dispose cogl'addobbi della grazia divina a dare ricetto in se stesso à quel Dio, che non sà altrove meglio ritrovare le sue delizie, che ne' cuori degl'umili; mentre l'umiltà, allo scrivere dell'Abbate Nestoreto, è la maestra di tutte l'altre virtù, lo stabile, e fermissimo fondamento dell'edificio spirituale, e il dono proprio, e più magnifico del Salvatore: *Humilitas est omnium Magistra virtutum, ipsa est cælestis Edificii firmissimum fundamentum, ipsa est donum proprium, ac magnificentum Salvatoris*.

Abb. Nestor.
serm. de hu-
mil.

S. Bern. lib. de
virt. obed.

E perche la vera Umiltà, come guida, Madre feconda, e Maestra di tutte l'altre virtù riconosce per sua discepola, e per sua primogenita la mansuetudine, *Sicut enim Mater præsumptionis est elatio, sic mansuetudo vera, non nisi ex vera humilitate procedit*, come l'attestò il Mellisuo di Chiaravalle; da ciò si deduce con conseguenza infallibile, qual fosse stata, ed

in

In qual grado d' eminenza in questo vero ser-
 vo di Dio quest' eccellentissima virtù, che fù il
 patrimonio più dovizioso dell' Incarnato Messias;
 giachè mai prevalse il Tentatore tiranno con-
 tro il suo spirito ad abatterlo con qualche for-
 tita di vano compiacimento, d' alterigia ò va-
 nagloria per quel molto, che li veniva conces-
 so da Dio, mentre hauendo hauuto sempre spo-
 sata l' Anima all' vmità, fù un prodigio di man-
 suetudine; perche sempre piacevole, gentile, af-
 fabile, cortese, e caritativo con tutti, fù à tutti
 di qualunque stato si fossero ecclesiastici, ò se-
 colari, nobili, ò ignobili, ricchi, ò poveri sem-
 pre carissimo; mai l' uscì dalla bocca parola al-
 cuna, ch' haveffe potuto mostrarlo, men che umi-
 le, e mansueto; nel gran concorso de' popoli,
 che inondavano per ammirarlo qual' Angiolo
 in carne, e che portati da una diuozione indi-
 fereta per farseli vicini l' angustiavano, l' abbat-
 tevano, e il dimenavano qual pallone di ven-
 to: mai si turbò, ma con volto ilare, e riden-
 te cercava per quanto poteva di sodisfare, e
 compiacere à tutti. Quando era chiamato da chi
 spronato dalla necessità, lo ricercava in aggiu-
 to, subito v' accorreua, e benche fosse stato per
 natura assai debole di forze, auvivato dal desi-
 derio di sodisfare à tutti, mostravasi infatica-
 bile. Non haveva termine alcuno prefisso la sua
 volontà nell' impiegarsi in qualsivoglia trava-
 glio, che li cagionavano le preghiere di tanti
 popoli, che vi concorrevano; ed haveva un
 cuore così arrendevole à quanto lo ricercava-
 no, che per servire à tutti, ad un punto hau-
 rebbe volentieri, se li fosse stato possibile, vol-
 suto in più luoghi moltiplicare se stesso, e con

*Cógiange all' P.
 Omiltà la
 mansuetudi-
 ne.*

una straordinaria allegria, ed efficacissima sollecitudine, faceva con tutti, per sodisfare à tutti, tutto quel, che poteva senz'esserfi dimostrato parziale ad alcuno, e senz'havere mostrato atto alcuno, ch' haveffe potuto dichiararlo tepido nella carità, ò fuori del centro della vera umiltà, e di quel basso sentimento, ch' havea di se stesso; perche, come scrive San Cesareo:

S. Ces. ser. de
umil.

Vera Humilitas non tantum in externa facie apparet, sed etiam ab intimo corde procedit.

Alcuni atti posti in opera da lui, e che da noi qui brevemente si accennano, publicano à chiare note, qual umile, e bassissimo sentimento haveva sempre havuto di se medesimo. Una volta, che si trovava nel Convento di Caltanissetta alla cura de' Novizi, dovendosi ammettere alla professione uno di quei giovanetti, se ne publicò la fama, e che il P. Biagio dovev' farvi la cerimonia usata; onde vi concorse molta gente in gran numero non solo della medesima Città di Caltanissetta, ma di tutto il contorno, e delle Terre vicine; così fatta dal giovane la solennità de' voti nelle sue mani, per termine della cerimonia sacra, vi fece vn sermone à proposito per dare ad intendere al novello soldato in qual maniera doveva profeguire l'incominciata carriera, per giungere finalmente ad ottenere da Dio il premio della corona immortale; ed infervoratosi nel discorso, e nel dichiarare quei godimenti, che fortiscono quell' Anime nel Paradiso, quali ne i loro viaggi per l'altro mondo s'incaminano dietro di Cristo colla Croce alle spalle, essendosi servito per motivo di ciò, di quello, che soleva dire il Serafico Padre: *E tanto il bene, ab'aspetto, che ogni*

ogni mio patir torna in diletto; in un tal fervore restò il suo spirito rapito, ed assorto in un' estasi, che recò gran commotione nel popolo, il quale havendone ammirato l'ardore, restò pienamente sodisfatto, e compunto. Finita la cerimonia, e già ritiratisi i Religiosi, vi fù chi di questi favellando col servo di Dio gli disse: Padre Biagio Voi questa matina mi sembrate un'Apostolo con quel sermone così ben portato, e pieno di fervore di Spirito santo; al che lui d'un subito, per non farlo, proseguire più oltre, e non dar anza al Tentatore inimico d'introdursi ad infestarlo cogli aculei pungenti di vano compiacimento rispose, e con grandissimo sentimento di spirito di vera, e profonda umiltà disse: Jo ben riconosco la mia gran miseria, e questi popoli hauranno per anche molto ben conosciutala, e che non vaglio in conto alcuno à sapere discorrere, onde in auvenire havranno motivo bastevole di rifiutarmi come inabile, ed insufficiente à poterli servire ne' pulpiti; e proferì queste note con tanta espressiva d'umiltà, e con un volto ricoperto di verecondo rossore, che quel Religioso ne restò attonito, e confuso; ne valse, per non esserli di tormento maggiore, à poterli rispondere.

Altra volta havendo capitato nel Convento della Città di Naro; ivi alla fama del suo arrivo, come ben conosciuto da tutti vi si portarono molti, e fra gl' altri vi giunse per visitarlo un P. Maestro de' Minori Conventuali, il quale fattolo chiamare dal Superiore del Convento, ch'all'ora era il P. Teodoro da Caltanissetta, questi quando vidde, che al suono della sua voce comparve subito il P. Biagio, per

*Essosi scissa
in atto di ser-
moneggiare.*

*Esempio d'U-
miltà.*

*Altro esempio
d'Umiltà.*

scherzo, e con bocca ridente li disse: e tutti vogliono al Padre Biagio? e tutti vengono per vedere, e visitare al P. Biagio, eccone appunto al P. Maestro, che vi domanda? allora l'umile Religioso divenuto nel volto di fuoco, diede in un grande, e straordinario risalto nell'aere, e con una voce che sembrò di tuono altamente disse: *Magnificat Anima mea Dominum*; ed incatenando le pupille verso del Cielo dimorò in una tal positura per qualche spazio immobile, il che fu di stupore à tutti coloro, che furono presenti; e li fece evidentemente conoscere di qual carato fosse l'oro finissimo della sua fantia, e di quale luminosa chiarezza fosse la preziosissima gemma della sua vera umiltà.

Un Sacerdote del medesimo Ordine, che cercava di corrispondere alla chiamata del Cielo col profetarne lo spirito, ed avanzarsi all'acquisto delle virtù, ben spesso si portava dal P. Biagio per volere intendere da lui in qual maniera doveva stradarfi per assecondare il Divino volere, e poter'essere nella Religione uno de' veri, e legittimi figli del Serafico Padre; lui per renderlo perfetto, non con altre regole l'addottrinava, se non che con quelle della santa umiltà, ed umile mansuetudine; e per ammaestrarlo li dava per documento à dover del continuo fare diligentemente la veglia sopra l'Anima sua, à non farsi sorprendere in conto alcuno dalla superbia, la quale ben spesso fraudolentemente cerca d'entrare nel cuore di quelli, che vogliono spingerfi à volo nella strada della perfezione euangelica, col renderli vanagloriosi e farli replicar col Fariseo: *Non sum sicut ceteri hominum*; e li faggiungeva ad haver at-

Erudisce un Religioso nelle regole della santa umiltà.

La memoria ch'ogn'uno degl'uomini non era, che uno impasto miserabile di verminosa putredine, onde mal se li conviene l'insupezarsi; e se pure taluno viene ad essere aggraziato da Dio con qualche celestiale favore, non perciò deve presumere di haver' alcun merito, ma deve considerare non essere altro, ch'un vilissimo giumento, soggetto al proprio Padrone, al cui arbitrio stà il caricarlo, o d'oro, o di fango, o di quello, che più li viene in piacere; così individuando col Sacerdote il discorso li diceva: Se Iddio v'aggrazierà de suoi doni, non dovete mai presumere, di poterne meritare alcuno, perche quanto ricevono l'Anime, tutto è dono del Cielo, poiche se il Sovrano Signore vi sottrarrà la sua grazia, e non vi mancherà colla sua divina assistenza, perirà il vostro spirito, ed a costo di Voi medesimo conoscerete il vilissimo nulla dell'esser' vostro; il che in quel Religioso valse non solo à farli conoscere la sodezza dello spirito del P. Biagio; ma inoltre à dargli la spinta per farlo correre à servire à Dio nell'esercizio pratico della santa umiltà; se il fondamento della santità è in fatti quest'eroica virtù, la quale è quella; che dona forza, e vigore all'Anima per potere bene operare, essendo il fondamento massimo, e più stabile di tutte le buone, e sante operazioni, giache essa è la firmissima pietra dello spirituale edificio; come diceva il Scrafico San Bonaventura: *Humilitas est omnis nostrae virtutis, & operationis fortificativa, & omnium spiritualis roboris augmentativa, quia ponit omnes vires nostras, ac operationes super solidum fundamentum.*

Nel visitare i Secolari si dipostava in tutti
colla

S. Rocco. or. 2.
de confess.

medesima indifferenza, affabilità, ed umiltà entrando così ne' Palaggi de' Grandi, come nell' umili abitazioni de' poveri, e camminando per le strade colla medesima indifferenza salutava à tutti, e discorreva con tutti; e con quell'atto riverenziale non solo intendeva d'esercitare quel religioso, ed umil' ossequio dovuto alle Creature ragionevoli, nelle quali lui vi riconosceva, e riveriva il proprio Creatore, ma anco di praticare quell'ossequio si deve per anche à quegli Angioli Santi, che da Dio vengono applicati à custodire l' Anime Viatrici; così facendosi da tutti conoscere per un vero figlio dell'umiltà, e vero seguace del benigno Gesù, godeva trà prati fioriti delle gloriose virtù i zefiri gentili della Santissima pace; mentre è proprio dell'umiltà rendere l'animo pacifico, benigno, ed affabile; come ancora essere appresso di tutti caro, ed amabile: *Verè qui est in humilitate fundatus habet conversationem angelicam, purissimam, benignissimam, & pacificam; & quia hac pretiosa virtus humilitatis benignum animum facit, ideo homo humilis omnibus appræiabilis efficitur, & omnibus amosus, & præcipue electis Dei.*

A questa pregiata, ed eccellente virtù dell'umile mansuetudine, con simpatica unione giunge ad unirsi la virtù della santa, ed invincibile Pazienza, la quale è una vigilia per l'Anima, di quella gran solennità, che eternamente deve festeggiare nel Paradiso: *Universum vita nostra tempus, (dice San Lorenzo Giustiniano) quædam est vigilia solemnitatis æterna, Vigilia utique non est tempus deliciarum, sed fletus.* Questa virtù riconosce per suo principio la carità, la quale è quella, che auvalora l'Anima, e la rende

Negl' ossequi e riverenza, che prestava ad ogn'uno vi riveriva gl' Angioli Custodi di quelli.

Beata Angela apud Mansi disc. 13. n. 6.

S. Laur. Iust. in lign. vit. lib. 3.

de incontrastabile, e forte contro tutti gl'incō-
tri di averfa fortuna, e di quelli, à quali, per
la colpa del primiero Parente vedeli infelice-
mente soggetta l'humana natura; *Tolle charita-
ti patientiam, & desolata non durat;* (così scrisse
San Cipriano) *tolle patiendi, & tolerandi substā-
tiam, & nullis radicibus, & viribus perseverat.*
Onde dicevā Agostino, che: *Ponderibus suis agū-
tur omnia, & loca sua perunt; pondus meū amor
meus, illo feror, quocumque feror.* Così essendo
la carità il fomento della santa pazienza, quā-
to più fervida è quella, tanto più si rende in-
vincibile questa per far mietere ad un' Anima
paziente nel campo delle cotidiane battaglie di
questo Mondo infedele à catafasci le palme del-
le sue gloriose vittorie: *Gloriatio Ecclesia Catho-
lica est omnis Christi actio,* (dice San Cirillo,
gloriatio vero gloriationum est Crux. Da tutto ciò
possiamo argomentare, ed intendere, di qual
valida robustezza fosse stata nell'Anima del P.
Biagio quest'eroica virtù, e potrà conchiudere
d'essere stata veramente invincibile deducendo
una tal conseguenza da quell'incendio di cari-
tà, che divampava nel suo amantissimo cuore,
(come in appresso vedremo) giache non valse
qualsivoglia incontro sinistro à poterlo turbare,
e à farlo rallentare dal corso di portare con al-
legrezza in compagnia di Cristo la Santissima
Croce; ed eccone di questa verità l'autentica.

Dimorando di famiglia nel Convento della
Città di Palermo fra i molti così Religiosi co-
me pur Secolari, che esercitavano la sua pazi-
enza col tenerlo sempre in moto, interrompen-
doli l'hore del giorno, e della notte, per ma-
nifestarli ò le proprie, ò l'altrui necessità, ac-
ciò

S. Cip. de perf.
vit. Christi. t.
20.

S. Aug. in lib.
13. confess.

S. Ciril. Cath.
13.

cio mosso dalla carità intraprendesse la fatica, ò di portarsi presenzialmente à vederli, ò pure con calde suppliche pregargliene dal Cielo il rimedio; v'era una povera donna, che per ogni volta, che l'Uomo di Dio veniva da Superiori comandato, alle richieste degl'amorevoli Benefattori di portarsi alla Città, sempre questa se li teneva d'appresso; Onde da' frati del Convento veniva comunemente chiamata, la Maddalena; era però così rincrescevole, e tediosa, che non potendo tolerarla i compagni la sgridavano col dirli, che s'allontanasse, e proseguisse il suo cammino; ed intendendo ciò il P. Biagio, per non apportar quell'incomodo, (veramente insoffribile) à quei medesimi Religiosi con voce piena di carità la pregava, che se per all'ora non l'occorreva cosa, onde avesse potuto giovarla, avesse havuto la bontà, e per amore di Dio, di partirsi, e lasciarlo andare, ove l'havevano destinato i Superiori, e lo chiamava la necessità de' bisognosi amorevoli; ma la donna all'intendere un tal divieto, credutasi di restarne abbandonata dal Servo di Cristo, cominciava dirottamente à piangere, del che inteneritosi l'umile, e paziente Religioso pregava il compagno à volerla pazientemente soffrire, mentre questa donna (così diceva) è la Croce, che m'ha posto Dio sù le spalle ad effetto di doverla con allegrezza portare fin tanto, che farà di piacimento à lui; il che era di maraviglia à i compagni, scorgendo un Religioso, da tutte le parti ammirabile, e così armato di sopra-fina pazienza.

Facendo viaggio una volta col P. Ilarione da Palermo Sacerdote del medesimo ordine, per condursi

*Sopporta con
pazienza la
molestia, che si
cagionava
una donna nel
continuamen-
te seguirlo.*

durfi da Palermo à Ciminna, fu per la strada sopragionto da una fiera, e borascosa procella, per la quale havendo smarrito il sentiere, non solo giunse in un campo estraneo, e fangoso, ma selvaggio ben ricoperto di bronchi, e di spine, ch' havendolo ferito ne' piedi, e nelle gambe ignude, queste venendone pure ripercosse dall'habito insuppato dall'acque, cominciorno à gocciolar da per tutto il vivo sangue; cessata la pioggia, ed unitosi al compagno, dal quale s'era già disviato, questo, che vidde stillare il sangue per terra, e che le gambe erano per le punture de' bronchi spinosi da per tutto ferite, cominciò à condolerse, e à compassionarlo con un'intrinfeco dispiacimento di non potere, ritrovandosi in luogo disabitato prestargli alcun giovamento, per mitigarli il dolore; ma il paziente Religioso con volto piacevole, e bocca ridente rispose: non v'è motivo alcuno di compassionarmi, ò condolervi meco, ò carissimo Padre, perche ogni stilla di questo sangue profuso per amore di Dio, e col merito della santa Ubbidienza farà compensato dal medesimo con eccessi di celestiali favori; ed infiammatosi nel volto, con voce ardente soggiunse: così, così liberale è Iddio (ò Padre amatissimo) con coloro, che per amor suo il tutto pazientemente sopportano; il che risvegliò nel cuore di quel Padre una sãta, e generosa invidia di doverse affomigliare in parte, e farseli ne' patimenti compagno, cõ essere nella pazienza costante, e soffrire il tutto, che li fosse accaduto in contrario, per amore di Dio.

Havendo altra volta fatto viaggio dal Convento della Città di Polizzi sin' à quello della
Cit:

*Atto eroico di
pazienza mo-
strato in un
viaggio, ove si
disviò dal
compagno, e
fù sopragion-
to d'una piog-
gia.*

Città di Termini distante uno dall'altro sopra ventiquattro miglia; cammino così malagevole, ed aspro per le salite, che visi framettono, che rare volte accade il poterli da' Religiosi un tal viaggio fare in un giorno: pure arrivato il P. Biagio, vi giunse molto dibattuto, e lasso, per haverlo terminato in un giorno; fù all'ora adocchiato da un Sacerdote dell'ordine, il quale, senza considerare la stracchezza dell'Uomo di Dio, determinò di voler con esso lui esalare nell'atto sacramentale la propria coscienza; portato dunque dalla divozione, andò nel maggior silenzio della notte à bussarli la cella, e perche non fù inteso, stante che il Servo del Signore per essere arrivato tardi al Convento, e per non haver pretermesso gl'esercizi soliti della santa orazione, erasi portato alla Cella più tardi del suo ordinario; il Sacerdote dal non haver' havuto risposta, non hebbe timore d'aprire la Cella, ed accortosi, che profondamente dormiva, con una ruvida indiscretezza cominciò à chiamarlo, ed à scuoterlo per farlo risvegliare; come in fatti già destatosi li domandò qual cosa l'occorreva per poterlo servire, ed havendoli quello manifestato, che voleva cōfessarsi, e togliersi dalla coscienza alcuni scrupoli, d' un subito il paziente Religioso alzatosi, senz'alcuna turbazione, dal letto, e senza dirli, che il tempo era incongruo, e ch'havrebbe potuto attenderlo al far del giorno, s'adattò ad ascoltarlo nell'atto Sacramentale; e dopo consolatolo, con parole piene d'ardentissima carità lo fece da se partire sodisfatto, e contento; il che destò nell'animo del Penitente la meraviglia, perche havendo fatto riflessione al suo procedere ruvido, e inur-

Fatto mirabile di pazienza esercitato con un Religioso in tempo, che stracco godeva il necessario riposo.

e inurbano, (meritevole d'un giusto, e ragionevole rimprovero) ammirò nel P. Biagio la sopraffina virtù della sua imperturbabile Pazienza.

Dimorando di famiglia nel Convento di Caltanissetta un giorno, ch'il Chierico, per in curia lasciò pendente, e molto bassa la lampada del dormitorio, lui, che portava sul volto effigiata la verginale modestia, e che sempre raccolto col pensiero in Dio, proibiva à gl'occhi il vagarne dietro la varietà degl'oggetti, occorrendo di passare, ove la lampada si trovava abbassata, l'investì col proprio capo, e quella se li riversò tutta di sopra, col bagnarlo dentro, e fuori dell'habito con quell'acqua, ed oglio, de' quali era ripiena; vi fu all'ora trà Religiosi, che s'accorse dell'accidente, e andò sollecito per portar qualch'aggiuto al Padre, e vedere se vi fosse stato bisogno di mutarsi l'habito, e di purificarsi il capo, già da quella materia inbrattato; e ritrovò, che lui senza mostrare alcun segno di turbazione nel volto, con aspetto pacifico si stropicciava da se col proprio fazzoletto, e rasciugava quell'humido, che già aveva all'indosso; e volendo quel Religioso aiutarlo, li rispose non esservene necessità, e con un sorriso ringraziandolo della sollecita sua carità, datoli dolcemente un à Dio proseguì l'incominciato cammino.

Essendo Guardiano nel Convento della Città di Polizzi, ove all'ora sotto il suo governo vi dimorava lo studio di molti Giovani Religiosi dell'Ordine, accadette, che dovendosi principiare il digiuno della Quaresima, acciò i Religiosi potessero prender fiato nel corso della penitenza, secondo il costume lodevole della Religione

*Mostra in un
accidente la
costanza della
sua pazienza.*

ne, dispensò alcune honeste, e lecite ricreazioni à quei Giovinastri, acciò potessero doppo cō più lena correrè l'arringo delle sante virtù; era all'ora molto rigido il tempo, per la freddezza della stagione, e per l'asprezza di quei monti, che per lo più sono i primi nella Sicilia à caricarsi di neve, e gl'ultimi ad infiorarsi; onde ordinò, che la ricreazione dovesse farsi nella stanza del fuoco; e per dar' animo, e confidenza à tutti di seguirarlo, fù de' primi, che si condusse à quel luogo, ove havendovi prima arrivato un Giovane studente, e perche ancora non vi s'era acceso alcun lume, fù dal detto giudicato il Guardiano per uno de suoi compagni studenti, e per cui appunto haveva ordinato una burla, che sortì nella Persona del Superiore, il quale volendosi accommodare sul bāco, quello glie lo tolse di sotto, e lo fè con un stramazzo dare all'indietro; accidente, che l'addolorò nelle reni; al cadere che fece fù subito riconosciuto dallo studente, il quale rammaricatosi, che la burla fosse accaduta nella Persona del Guardiano, tutto pien di timore attonito, e sbigottito se li prostrò a' piedi chiedendoli umilmente perdono; ma il patientissimo Padre senza far mostra d'esserli risentito, sollevatosi da terra, si piegò per sollevarne anche quel giovane, e con volto allegro sorridendo li disse: *o figliò sù tū benedetto della carità, che m'hai fatto, perche di molto tempo, che lo desiderava una somigliante caduta, acciò queste mie membra già istupidite, si fossero risvegliate, si che adesso m'intendo meglio di prima, e però ti ringrazio; restò il Giovane confuso, più per l'atto di pazienza, che scuoprì nel suo virtuosissimo*

Atto di pazienza dimostrato con un giovane studente, che lo fè cadere all'indietro

lmo Superiore, che per quello, ch'haveva prima incautamente operato; mentre quando aspettava di dover esserne mortificato, si vidde con tanta affabilità ringraziato, e conobbe quanto viveva addottrinato in quello, che scrisse Tomaso de Kempis: *Qui melius scit pati, majorem tenebit pacem; ille est victor sui, & Dominus mundi, amicus Christi, & heres Cæli.*

Thom. de Kẽp. de imit. Chri. lib. 2. c. 3. §. 3.

Dall'abbondantissima messe di tante gloriose vittorie, che fè germogliare cogl'atti ammirabili della sua virtuosa pazienza, tumultuando tra le sue confusioni l'Inferno, volle (eccitato già dall'invidia) da se affrontarlo, e sperimentarne d'un tal spirito guerriero il valore, dispostosi à vincerlo, col suscitarli contro turbini spaventosi di persecuzioni tiranniche, per farli perdere della sua pazienza invincibile la forza; giachè servisse per strumento della sua barbarie, di quei medesimi doni, che à larga mano haveva ricevuto del suo amante Signore; e precisamente di quegli eccessi di mente, sopra alti di cuore, e continui ratti, onde veniva l'Anima sua ad assaggiare le dolcezze del Paradiso; perche irritò, ed aguzzò contro di lui le lingue degl'emoli, e maldicenti, sollecitandoli a mormorarlo, e à calunniare le sue operazioni, col publicarlo appresso di tutti per invasato da spiriti infernali; e che quanto in lui si scopriva di prodigioso era un vano, e diabolico prestigio provenendo il tutto dall'assistenza infernale; e si spinsero tant'oltre queste bocche pene d'atro veleno, e tutte bugiarde, che giunsero ad affermare, ch'essendo stato esaminato, e conosciuto dal Tribunale della Santissima Inquisizione, per ingannato dallo spirito maligno, e già

Viene calunicato da molti, e publicato per invasato da spiriti maligni.

Dicono, che convinto di reità dal Tribunale del S. Officio fosse stato condannato alle carceri.

convinto di reità, era stato per pena della medesima condannato alle carceri; così cercando in tal maniera quelle diaboliche lingue d'oscure coll'ombre caliginose dell'infamia, il chiaro de' suoi splendori, e colle maledicenze d'improntar macchie al candore della sua innocenza, col procurar di degradarlo dal concerto, che tutti havevano della sua religiosa perfezione; volevano in ciò far trionfare l'Abisso, ed abbattere quella costanza che unqua paventò l'inutile sforzo delle furie più scatenate di tutto il Regno dell'ombre.

Ne furono questi falsi rapporti occultati al Servo di Dio, perche più volte hebbe occasione d'ascoltarli colle proprie orecchie; oltre che (come si crede) li fu tutto ciò per anche rivelato da Dio; mentre una volta, che frà di loro alcuni Religiosi dell'Ordine parlavano sopra la suddetta materia, ed in luogo, che non potevano essere, ne osservati, ne intesi d'alcuno, soprarrivandovi lui per primo saluto li disse, che si dovestero alienare da simili discorsi, perche quanto accade (così li soggiunse) tutto viene permissivamente da Dio, e noi siamo in obbligo, per l'osservanza del divino precetto di pregare per quelli, che ci calunniano.

Si mostra imperturbabile alle calunnie.

Or per quanto sforzo havebbe in ciò fatto tutta la Ciurmaglia tartarea restò sempre debellata, e vinta dall'incontrastabile forza del suo spirito, che non seppe perdere in alcun tempo, per qualsivoglia accidente in contrario quella serenità, e quella pace, che godeva in se stesso, giache soffriva il tutto con straordinaria allegrezza per amor del suo Bene; ne in questi, ne in altri consimili affatti diede mai in parola

la alcuna di lamento, o di scusa; e se talvolta affliggevasi, e tramandava dal petto affannati sospiri, erano le sue doglianze originate dall'ardentissime brame del suo cuore, avidamente voglioso di sempre patire; Onde ragionando ben spesso col Crocifisso Signore si lamentava di lui, perche troppo dolcemente lo trattava senza abbeverarlo col fiele di tormentosissime pene; havendo sempre vissuto in un'anelante desio di soffrire il martirio, e Sacrificare per Cristo volentieri la vita; così dall'amaro di quelle persecuzioni tiranniche de' pessimi mormoratori n'assaporò sempre il nettare gustoso, e più dolce d'un soavissimo godimento, che vi distillava nel cuore, la forza della sua pazienza perfetta, conche accitava il suo spirito a pregare (per obbligo) caldamente il suo amantissimo Dio per tutti coloro, ch'in tal guisa sparlandolo, il motteggiavano coll'infamie; essendosi auverato in lui, quello già, scrisse il Beato Umberto, che: *Homo patiens de felle fauum mellis elicit, & malum in bonum convertit.*

Priega Iddio per coloro, che lo calunniavano.

B. UMBER. ser. de patientia.

DELL'ARDORE DI CARITA' VERSO IDDIO di questo perfectissimo Religioso.

CAP. IV.

L'Ecclesiastico per erudire l'Anima ad effetto di potere nel tempo del suo peregrinaggio gradire al suo Fattore coll'opere meritorie, l'impone, che dovesse con invariato tenere, e del continuo amare Iddio; *Omni vita tua dilige Deum.* Perche da quest'ardore di carità, che pratica l'Anima col suo Signore, ne ricava ad usura dal Padre Eterno, e dal Verbo Divi-

Ecclesi. 13. v. 18.

S. Io. c. 14. v.
21.

no l'utile d'esserne riamata, col darfeli à cono-
scere, e parteciparli abbondevolmente le gra-
zie: *Qui diligit me, (così dice Cristo in San Gio-
vanni) diligetur à Patre meo, & Ego diligā eum, &
manifestabo ei me ipsum.*

S. Greg. super
Ezech. 1. 27.

In questa scuola d'amore addottrinato questo
Servo di Dio, studio per tutto il tempo della
sua vita le massime più perfette dell'infiamma-
ta, ed ardentissima carità; e certificatosi di quel-
lo scrisse Gregorio tre volte Grande, che: *Ma-
china mentis vis amoris, quae illam, & à Mun-
do extrahit, & in alta tollit;* fece un tal divor-
zio col Mondo, che si diede à conoscerne più to-
sto, cogl'affetti, habitatore del Cielo, che Cit-
tadinò di queste terrene bassezze; perche an-
zando con sollecitudine à rintracciar del con-
tinuo nuove forme, per giungere ad unirsi, e
assomigliarsi al suo Bene, sempre si vedeva e-
statico; e colla mente sollevata nella contem-
plazione delle divine bellezze; e per qualsivo-
glia esercizio, nel quale fosse stato applicato,
ò per ubbidire al comando de' suoi Superiori, ò
per compiere coll'obbligo della religioia offer-
vanza nell'uffici, e maneggi del Monastero, non
sapeva conoscere, qual cosa fosse il distrarsi,
ed il dividersi per qualche spazio di tempo dal
godimento di contemplare il suo Creatore; On-
de lui medesimo attestò nell'accennato raccon-
to della sua vita, descritta per ubbidire al co-
mando (come si disse) del Padre Provinciale,
che sempre, e del continuo fu la sua mente le-
gata al suo Signore; e che in lui fu assidua, e
senz'interruzione la visione intellettuale dell'og-
getto Divino; ed oltre à ciò l'era stato concess-
to per favore particolare del Cielo, ch'in ogn'

Imagine sacra, che vedeva, ò di Cristo, ò della Vergine Madre, sempre li pareva di conoscere, che sotto il velo di quella pittura, vi dimorava, come nel Cielo, il medesimo Dio, e la gran Regina Maria; ed allora esalando dal petto le vivide fiamme della sua ardente carità, genuflesso l'adorava con quell'ossequio, e riverenza dovuta à Personaggi si degni, ed ebro di contentezza, non sapeva da quelle sacre immagini distaccarsi, senz'un'amoroso tormento; e dovendosi partire, sembrava in quell'atto, che per usura del godimento havuto, l'avesse lasciato l'Anima in pegno. E perche, come dice il Mellifluo: *Non sine premio diligitur, qui sine premio est diligendus*; Ne avvenne, che quanto di più felice, e prosperoso può augurarsi ad un' Anima Viatrice, per poter questa speditamente volare per giungere à riposarsi nel seno del suo Diletto; tutto prodigiosamente s' osservò trovarsi in grado sublime, ed eminente nell'Anima infervorata di questo divotissimo Religioso. Già si disse come il suo studio maggiore era di dimorare colla mente nel Cielo, e spaziare fra le contétezze beate di quella Regia di pace; e che l'esercizio pratico di tutte le sue interne, ed esterne potenze, non altrove riconosceva il suo termine, che com' in proprio centro, negl'ossequii dell'amoroso Giesù, e della purissima Vergine Madre Maria; la quale se l'era incastrata nella memoria, e veniva del continuo coll'occhio mentale da lui contemplata; e à cui haveva già consecrato tutto il suo Cuore, l'Anima, e gl'affetti; Onde pareva, che non altrove respirasse il suo spirito, e ricevesse l'Anima sua l'alimento vitale, che nel riverire,

Gode del continuo con una visione intellettuale la presenza di Cristo e della Vergine.

S. Bern. serm. de dilig. Deo

adorare, e contemplare questa Sovrana, e Maestosa Regina; dalla quale veniva rapito in un' estasi amorosa à starli sempre legato; come pure dall'haver considerato sempre in tutte le sue operazioni presente l'adorato suo Bene, nel quale si vedeva dolcemente assorto, e col quale si conosceva già con amorosa catena annodato, venne à sperimentare in se stesso quello, che di questo santo, e divino amore scrisse Bernardo: *O jugum sancti amoris, quam dulciter capis, gloriosè illaqueas, suaviter premis, delectanter honeras, fortiter stringis, prudenter erudis; O felix amor, ex quo oritur strenuitas morum, puritas affectionum, subtilitas intellectuum, desideriorum sanctitas, operum claritas, virtutum fecunditas, meritorum dignitas, premiorum sublimitas.* Ed in fatti dalla vivida, e fiammeggiante carità, che covava, e nutriva i suoi ardori nell' Anima innamorata di questo perfettissimo Padre, n'auvenne, che compariva alla veduta d'ognuno per un Mongibello ripieno d'ardori, ed animato di fuoco di divampante amore; talche al sol' intendere nominare il soavissimo nome di Giesù restava l' Anima sua sopraffatta da tanta dolcezza, che non havendo potuto capirne l' eccesso, dava in risalti, ed in gridori, ch' oltrepassavano le mete dell'istessa propria natura; e come lui medesimo accendò, negl' ossequii di dovuta riverenza, che prestava al suo Signore, ed in quelle orazioni fiammigerè, colle quali negoziava con Dio il ricco capitale delle sue amorosissime fiamme, li sembrava d'assaggiar del continuo, e gustare le dolcezze di quell' eterna felicità, che godono quei fortunatissimi Comprensori della fastosa Regia del Paradiso.

S. Bern. libid.

Dona in risalti, e gridori al. P' intendere il nome di Giesù, e di Maria.

Testimonio irrefragabile dell'attività di queste fiamme d'amore fù il suo proprio cuore; giacche, anche sin dal principio di questi suoi incendi amorosi cominciò à palparli, e affaltarli violentemente nel petto, e questo, che non poteva resistere à quel vigoroso risalto, in quell'atto del suo acceso fervore se li gonfiava; ed il cuore, che vedeva già dilatati li spazii del suo distretto, palpitando con più violenza rumbeggiava in maniera, che sembrava nello scoppio, come se due pietre ben solide, si fossero insieme fortemente cozzate; ed il corpo tutto, che non aveva vigore à mettere argine, ed à potere resistere à quella sopranatural violenza tremava in quell'atto dal capo sin' alle piante; ne una tal palpitatione di cuore restava occulta, e sèza penetrarsi dagl'altri; perche ritrovandosi nel Coro, ò per salmeggiare, ò per assistere all'orazione comune, lo scoppio, el ribòbo del medesimo si rèdeva sènsibile nò solo à quei Religiosi, che vi dimoravano vicini, ma per anche à gl'altri, che vi si trovavano in qualche mediocre distanza; e perche in quei luoghi lo stimolava con più violenza l'amore, dava in sopranaturali risalti, e si sollevava alla veduta d'ogn' uno per aere, ove vi dimorava per tanto spazio, quanto durava in lui quel fervore di spirito, in qual mentre faceva pur sensibilmente vedere a tutti la gonfiatura del petto. Lui medesimo assegnò, (nella descritta sopraccitata sua vita) qual fosse stata di ciò la principale cagione, ed affermò essere originata dalla continua Visione intellettuale, ch'aveva delle bellezze, dell'amorosissimo Redentore, e di quelle della Vergine Madre; per il che nell'intenderne il solo nome, re-

Risalta il suo cuore e dona in scoppij sensibili facendolo sollevare nell'aere.

Causa assegnata da lui medesimo d'una tal palpitatione di cuore.

stava l'Anima sua sopraffatta dalle divine dolcezze le quali per essere eccessive, li cagionavano così nella Messa, nell'Officio divino, nell'orazione mentale; nel predicare, ed ove pure si discorreva di Dio, quegl' eccessi mentali, quei gridori, e quegl'estasi, già fatti à lui familiari, ove restava naufrago, ed afforbito il suo spirito in un'immenso pelago di contentezza beata, per cui veniva à nauseare tutte le cose del Mondo, già da lui riconosciute per quelle, che infatti sono in se stesse, cioè vane, fantastiche, e bugiarde; Il che è proprio di chi porta per insegna nel cuore scolpito il suo Dio. *O qui solitillam haberet Charitatis;* (dice il Kempis,) *profecitò omnia terrena sentiret esse plena vanitatis.*

*Thom. de Kem.
lib. 1. de imit.
Chr. 5. 15. S. 3.*

Scrisse San Paolo à Romani, d'esser cosa infallibile, certa, e da non potersene dubitare, che quelli, i quali amano Dio non possono paventare gl'incontri auersi di borsafosa fortuna: correndone tutte le cose loro à seconda, venendo favorite dall'assistenza divina: *Scimus quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* Eccone infatti in Persona del P. Biagio autenticato l'Apostolico detto; giache questi veniva talmente favorito da Dio, che con l'invocazione faceva del solo suo Santissimo Nome, l'istesso Iddio à sua intercessione, operava portentosi prodigi, come dal seguente fatto potrà ogn' uno evidentemente conoscere.

*S. Paul. ad
Rom. 8. v. 25.*

Mentre il nostro P. Biagio predicava il Quarresimale nella Terra di Santa Ninfa diocesi di Mazzara; ivi v'habitava un povero Vecchio nō solo aggravato dagli anni, per essere scorso il settantesimo della sua età, ma inoltre gravemente oppresso dalla povertà, perche nato sordo,

c muto-

e mutolo sentiva più sensibile nella vecchiazza una tal disgrazia, che l'haveva accompagnato sin dall'alba del nascere, mentre si cadeva inabile à procurarsi colle fatiche il vitto cotidiano. Or vedendo questi le maraviglie, ch'Iddio operava per li meriti del suo servo, non solo nel Popolo di S. Ninfa, ma in tutti quelli, che da luoghi circonvicini, in gran numero vi concorrevano, i quali non cessavano di conclamare la pietà del P. Biagio, per impetrarli dal Signore, quelle grazie, che li ricercavano con rinvaldarli, e farli guarire delle loro infermità; ed invecchiati malori; e molti di questi, ch'erano aggraziati dal Cielo, divenuti banditori della virtù del Servo di Dio la pubblicavano da per tutto; per questo pieno di viva fede il Vecchio già mutolo cominciò à sperare; di potere anche lui ottenere dal Padre delle misericordie per intercessione del suo fedelissimo Servo, la grazia di recuperare quei nobilissimi Sensorii della voce, e dell'udito, che sin dal ventre materno n'era stato privato; Onde portato da un tal desiderio per ogni volta, che lo vedeva, vi correva dietro; e con mutoli accenti, co' gl'occhi pieni di lagrime, e le mani distese verso del Cielo, lo ricercava di doverli intercedere dalla Bontà Divina la grazia, che ardentemente bramava. Comprese assai bene il P. Biagio ciò, che il muto voleva; nulla dimeno per la sua profonda umiltà non volle entrare in un'impresa, ove il felicemente terminarla havrebbe maggiormente accresciuto ne' popoli il credito, ed il concetto della sua santità; per la qual cosa, per il molto, ch'haveffe operato quel misero cò i singhiozzi, e le lagrime, per far piegare la Vo-

*In Sità Ninfa
Un nato
sordo, e muto
ricorre da lui,
e con un modo
particolare, e
prodigioso
ottiene da Dio
la loquela, e
l'udito.*

lon-

lontà del P. Biagio à consolarlo; non però l'umile Religioso si mostrava pieghevole, e ch'haveffe di già potuto intenderlo in quelle mutole voci; ma tirato finalmente dalla necessità l'affitto, e sconcolato paziente, vedendosi defraudato per più, è più volte di quanto aveva preteso nell'essere benedetto dal Padre: fatto importuno; e moltiplicando i singhiozzi accòpagnati d'abbondantissimo pianto, giunse ad impietosire quel cuore, ove albergava, come in proprio domicilio la compassione, figlia diletta della fervida carità; per il che si conobbe in obbligo di dover'assecondare alle voglie di quel miserabile cogl'atti più giovevoli della medesima carità, mentre al dite di San Gregorio: *Non clarescit Anima fulgore aeterna pulchritudinis, nisi prius hic arserit in officina charitatis*. Per ciò chiamato un giorno in disparte, per prepararlo alla grazia, che doveva ricevere da Dio fece, che con le lagrime, originate da un cuore contrito, s'haveffe conciliato in quel punto, la divina Pietà col dimandarli perdono, col batterfi il petto, e conclamare con interrotte voci à suo prò la divina Clemenza, per pacificarlo col Cielo; tutto ciò fù posto volentieri in opera cò atti di contrizione verace dal mutolo; doppo il che il P. Biagio havendo sollevato le pupille verso l'Empireo, colla sinistra mano presa la destra di quello, e snodatoli il braccio lo ferì cò uno spillo leggermente nel polso, pronunciando in quell'atto i dolcissimi, e santissimi Nomi di Giesù, e di Maria; ma non havendo dato alcun segno l'Infermo d'haver'ottenuta la grazia; il Padre col medesimo spigolo replicò in vicinanza al primo colpo un'altro secondo, al quanto

S. Greg. lib.

18. moral. c.

15.

quanto più forte, dicendo, Giesù, e Maria; ne men per questa seconda volta havendo il muto dato alcun segno; diede l'Uomo di Dio il terzo colpo collo spillo sudetto nel medesimo luogo, e con più energia fortemente gridò: Giesù, e Maria; ed à queste potentissime voci, spezzatifi i legami, e rotti gl'argini, che tenevano legati, ed imprigionati di quel misero la lingua, e l'orecchie, già fatto intendente, e loquace, replicò con giubilo dell' Anima sua i potentissimi nomi di Giesù, e di Maria; e con straordinaria meraviglia di coloro; che furono presenti al gran prodigio, restò fin da quel medesimo punto perfettamente guarito; e quello, che fù di stupore maggiore; che quei segni fatti nel braccio dal Servo di Dio collo spigolo restarono indelebili, ne valse il tempo à cancellarne le marche, restate in contrasegno infallibile per autentica di quel celestiale favore ottenuto da Dio, mercè à gl'augustissimi, e potentissimi Nomi di Giesù, e di Maria, e per li meriti del suo umile servo; e questi dolcissimi Nomi s'impressero talmente nella bocca del già aggraziato, che sembrava non sapere articolare altri accenti la lingua, che il nome di Giesù, e di Maria; perche in tutte le domande, che faceva, ed in tutte le risposte, che dava, quello, che precorreva era sempre il suono di questi santissimi Nomi, sempre dicendo: Giesù, e Maria; ed il popolo, che l'ascoltava non sapeva in altra guisa chiamarlo à se, se non col soprannome di Giesù, Maria; e tutti ogni volta che vedevano, ò ascoltavano un Vecchio dopo il settantesimo. anno della sua età, nel qual tempo era stato privo di parlare, ed' intendere,

risve-

S'imprime nel già aggraziato il potentissimo nome di Giesù, e di Maria; onde sembra, che non sappia altri accenti produrre.

rifvegliavano, alla memoria il gran prodigio originato dal divino potere, e ne ringraziavano nel punto medesimo à Dio, esaltando la sua infinita Misericordia.

Per corrispondenza di tante grazie, e celestiali favori, ch' à larga mano, e del continuo riceveva dal suo amabile Bene, sollecitava le sue ardentissime brame, ad ingolfarsi maggiormente nel vasto, ed immenso pelago d'un perfettissimo amore, havendo con anzia sempre anelato à chiudere nel petto più cuori, per tutti consacrarli in sacrificio à Dio; onde nell'avanzarsi degl'anni, avanzatosi pure in perfezione maggiore, misurava co' momenti gl' affetti, e sempre più intensi, ed infiammati verso il suo adorato, ed amabile Redentore; se senz' avere nel suo tempo perduto alcun tempo, mai permesse al suo spirito di spaziare oltre i confini del suo amoroso Giesù: così sempre in esercizi spirituali di silenzio, di digiuni, di mortificazioni, di continua, e fervente orazione, e di elevazione di mente cercava col fuoco della carità di sollevarsi, ed unirsi al vero fuoco d'amore, ed à quel medesimo, che: *Charitas est.* Onde assorbito trà questi incendii amorosi poteva replicare col Profeta reale, e dire: *Concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis.* E se già il Padre Sant' Agostino afferma, che è proprio dell'amor divino sollevare le menti à farle giungere à spaziare nè i campi del Cielo, con infiammare gl' affetti à conculcare, e dispreggiare le maggioranze, e grandezze tutte fantastiche, e bugiarde di questo misero Mondo, e spingerli per arrivare solamente à legarsi coa i beni eterni del Paradiso:

Si dichiara cò gl' atti virtuososi avido di sempre, e più ardentemente amare il suo Dio.

Psal. 38. v. 4.

fo: *Amor sanctus ad superna elevat, & ad aeterna inflammat, & de profundo Inferni levat ad Calum.* Perciò ci fa palese la sorgente, e l'origine, onde derivava, che quest' Anima infervorata dimorando col corpo nel Mondo, col pensiero però albergava nel Cielo; Se sempre estatico, e con quel cuore che essendo seminato d'ardori, partoriva anche negl' Astanti le fiamme, sforzando, e sollecitando tutti, e coll' esempio di se stesso, e coll'ardentissima voce seconda di persuasive celesti ad amare Iddio sopra tutte le cose: essendo egli solo, degno di dover' essere da tutte le sue Creature ragionevoli, amato con tutto il cuore, con tutta l' Anima, e con tutte le potenze, perche (così favellava con tutti quelli, che spingeva ad amare) per godere l' Anima, la verace allegrezza, che è un pegno di quel gaudio, che deve eternamente godere nel Paradiso, deve questa essere amante, e consegnare nell' arbitrio dell' oggetto amato, che deve essere Iddio, il proprio cuore: *Qui vult gaudere de se*, diceva il Padre delle sentenze, *tristis est, qui autem de Deo gaudere vult, semper gaudebit, quia solus Deus sempiternus est.*

Da ciò parimente nacque in quest' Anima l' haver sempre potuto coll' Apostolo Paolo replicare: *Quis nos separabit à charitate Christi? Tribulatio? an Angustia? an fames? an Nuditates? an Periculum? an Persecutio? &c.* Perche contro di lui non hebbe alcun vigore à raffreddar le sue fiamme qualsivoglia sboccato torrente di duro travaglio; né men à rendere insipide le dolcezze, che li partoriva l'amore, qual'fissi stato avvelenato boccone d'amaritudine, che portano le fatiche, le persecuzioni, e gl' affanni della

S. Aug. super psal. 121.

Sollicita colla voce, e coll' esempio gl' Astanti tutti ad amare, e à consecrarsi à Dio.

S. Aug. ubi supra.

S. Paul. Epist. ad Rom. 8. v. 25.

Non vogliono à distraerlo dall' amor di Dio i travagli ed amaritudini della vita presente.

della vita presente sempre insidiata, dagl'ostinati, e fraudolenti nemici dell'huomo, che sono il Mondo, la Carne, e l'Inferno; poiche essendo sempre stata l'Anima sua con vincoli tenaci, ed indissolubili di perfettissimo amore legata al suo Signore, anche trà li marosi spumanti del Mondo, godette le calme, e frà l'amarozze della vita mortale quella dolce soavità, che produce nell'Anima amante, l'amore: *Verus amor*, scrisse Sant' Agostino, *non sentit amaritudinem, sentit dulcedinem, quia soror amoris dulcedo est, sicut soror odii est amaritudo.*

S. Aug. lib. 13.
Confess.

Discorrendo
delle divine
bellezze, e di
quelle della
bella Maria
dava in gridori,
e si sollevava
da terra.

Per tal causa tanto i Religiosi dell' Ordine, quanto gl'Esteri, e anco i secolari, che conoscevano di qual'attività era in quest'Anima pura il fuoco del Divino amore, e quanto l'era facile à rapirla, e farla volare per giungere alla propria sfera; ben spesso familiarizzando con lui, appostatamente introducevano nel discorso il parlare, ò delle bellezze diuine, ò di quelle della Vergine Madre; ed allora vedevano, che quasi uscendo fuor di se stesso, gonfiandosi il petto, e rumoreggiandosi il cuore con quella sua palpitazione sensibile, con un volto, che sembrava di fuoco, dava in straordinii risalti, e gridori, sollevandosi ben spesso nell'aere, ove pure per qualche spazio vi si fermava, come si vedrà in appresso, e nel proprio luogo. Ci piace qui solamente accennare, che ritrovandosi una volta alla presenza dell'Illustriss. e Reverendiss. Signore Arcivescovo di Palermo Don Giacomo Palafox e Cardona, (Preiato veramente per la bontà della vita, per l'ecclesiastico zelo, e per le sue eroiche virtù degno d'essere annoverato frà i più illustri, e conspicui

spicui soggetti , ch' habbiano maneggiato nell' Ecclesiastica Monarchia il pastorale bastone) e degl'altri Reverendissimi Signori costituiti in ecclesiastica dignità , e Congiudici nella causa per la Beatificazione , e Canonizzazione del Venerabile servo di Dio Fra Bernardo da Corleone Religioso del medesimo Ordine , per deporre sopra la vita , virtù , e miracoli del medesimo Fra Bernardo ; Mentre attualmente veniva interrogato sopra alcuni articoli , pertinenti alla carità , ed amore , che nidificava nel proprio petto verso l'amoroso Giesù , e la sacratissima Vergine ; nel dar le risposte à proportion delle domande , che sopra di ciò li venivano fatte , se l'infiammò talmente il cuore , che non havendo potuto (colla molta violenza vi fece) resistere al vigoroso impulso , fortemente scoppiando nel petto li fè dare un risalto , e lo sospinse per qualche spazio nell'aere , e poi ne cadde tramortito à piedi dell'istesso Prelato ; il che cagionò in esso , e negl'altri Reverendiss. Canonici , Congiudici , e Promotori di fede tal tenerezza di spirito , che cominciorono à tramandare da gl'occhi divotissime lagrime , e facendo il segno del campanello , fecero entrare al Reu. P. Felice da Castelvetro Procuratore Generale nella medesima causa , quale allora si trovava col carico di Ministro al governo della Provincia , e l'Illustrissimo Prelato tutta via cogl'occhi ripieni di lagrime li disse : Padre Provinciale deh recate qualche rimedio , e fate Voi respirare al Padre Biagio ch'inlanguidito ne giace ; e mentre ancor si vedeva ne sensi sopito , l'istesso Prelato soggiunse : ò qual Reliquia viva Voi possedete ; O qual Reliquia pretiosa , è à gl'occhi di Dio que-

Viene alla presenza dell' Arcivescovo di Palermo, e delli Reverendissimi Signori Canonici ro- pito in eccesso di mente .

questa, che dimora fra Voi; e sopraggiunto dalla tenerezza se l'interruppe la voce, e terminò con un sospiro il discorso; il che contestarono parimente con le lagrime gl'altri Reverendis. Signori Canonici assistenti; essendoseli allora ad ogn' un fatto palese, ch' il cuore del Padre Biagio era un'Altare sacrato, ove il fuoco del Divino amore sempre v'ardeva, e tramandava verso del Cielo l' amorosissime fiamme, e in quella guisa che l'accennò il Magno Gregorio: *Altare Dei est cor nostrum, in quo jubetur ignis semper ardere, quia necesse est ex illo ad Deum flammam charitatis indesinenter ascendere.*

S. Greg. lib.
15. moral. c. 7.

DELLA CARITA' DEL PADRE BIAGIO

In ajuto de' Prossimi.

CAP. V.

LA Divina Dilezione essendo prima nell'Ordine riguarda pure dal medesimo Ordine l'amore del Prossimo, verso di cui deve sempre esser'operatrice la Carità, conforme ne scrisse il S. Vescovo d' Hippona: *Dilectio Dei prior est ordine precipiendi, sed Proximi dilectio prior est ordine faciendi*; ed il Padre San Gregorio afferma, che: *Tunc plenius in Dei dilectione proficimus, cum in ejusdem dilectionis gremio, prius Proximi charitate lactamur*; Onde dall'ardore di quella carità, della quale nutrivasi il cuore del Padre Biagio nell'amare ardentemente il suo Creatore, n'auveniva, che per esso amava, con eccesso di carità il suo Prossimo; col quale si dimostrava così officioso e sollecito, che per aggiutarlo, ed accarezzarlo non risparmiava fatica, e vi s' impegnava per quanto li
con-

S. Aug. Hom.
17. in Ioan.

S. Greg. lib. 5.
moral.

concedevano le proprie forze, e li veniva dalla
 l'Vbbidienza de' suoi Superiori permesso. Ver-
 so de' poverelli era sì tenero, e compassionevole,
 che non s'arrossiva per essi d'elemosinare
 da gl'Amorevoli pane, vino, cascio, legumi, ed
 altre cose comestibili; come pure per coprire la
 loro nudità si portava da medesimi Benefatto-
 ri, e domandava per essi, cambicie, lenzuoli,
 vestimenti, coperture, ed altre cose consimili;
 e molti suoi familiari divoti, ch'abbondavano
 di beni di fortuna, havendo conosciuto il genio
 caritativo del Padre Biagio li somministravano
 del continuo abbondevolmente molte cose co-
 mestibili per poterle, à misura della necessità,
 dispensare à poveri bisognosi; e perche nell'e-
 rogar l'elemosina, non solo era liberale, ma
 prodigo, e spesso l'accadeva, che le robbe som-
 ministrateli venivano meno, e lui, per non per-
 mettere che tal'uno potesse restarne defraudato,
 e senza il necessario soccorso li donava per
 allora tutto ciò li veniva alle mani, pigliandolo
 ò dalle cannave de' Conventi, ò dagli orti, e
 giardini de' medesimi; per il che gl'Vfficiati de-
 putati da' Superiori per custodire, e dispensare
 le robbe de' Monasteri, secondo il bisogno de' Re-
 ligiosi, havendo conosciuto per esperienza, ch'
 il Padre Biagio tutto quel, che vedeva, e pote-
 va haver alle mani, tutto, senz'altro riguardo,
 dava à poveri bisognosi; timorosi, che non ha-
 vesse venuto à penuriare la comunità de' Fratelli
 in quello, che li bisognava, tenevano serrate l'
 officine; e quando s'accorgevano essere ricercati
 da lui, perche ne sapevano la causale, à bella
 posta si nascondevano, e non davano alle sue
 chiamate la voce. Ed oh! quante volte cogli

Non si vergogna elemosinare per i poverelli tutto quello, che era necessario per il loro bisogno.

Per gl' atti di
sua carità li-
berò molte an-
ime, e gli
peccatori, e non
offendere la
Dio: e non
...
...
...
...
...
...
...
...
...
...

atti d'una tal carità sopraffina, sottrasse l'Anime de' suoi Prossimi dal pericolo di poter essere legate dalle catene ignominiose della colpa, e prive della grazia, già ree di morte condannate al macello, e a dover essere sepolte nella Tomba di Stige; mentre molte povere donne portate dal bisogno, avrebbero venduto a vilissimo prezzo la propria honestà a gl' Uomini carnali; e l'Anime infelicissime al Demonio; ma souvenute da lui nella necessità maggiore dimorarono costanti, e si difesero contro coloro, che cercavano di disfamarli in esse, le svogliate moglie del senzo, e certificate da lui medesimo, che non il avrebbero ne' loro bisogni abbandonate, si confermarono nella costanza, e conobbero nell'opportuno soccorso, quanto fosse liberale verso di loro la Provvidenza divina, e determinarono più tosto barattare la vita, che offendere Dio. Ed oh! quanti esempi si potrebbero arrecare, che manifesterebbono l'industriosa e efficace della sua carità in dar provvedimento a i corpi, ed all'Anime de' prossimi, e a poveri bisognosi; ma per brevità si tralasciano; bastandoci dalla generalità del discorso, ricavarne quanto era questo Anima vogliosa di dar gusto a Dio, e d' intraprendere tutte l'occasioni, ove avesse potuto accettare il divino Volere, osservando i precetti della carità, e dichiararsi perfetto: *Charitas*. (scrive San. Gio: Crisostomo) *vult apud deum sibi, ut possit omnibus, & nulli, deficiat, alioquin se plena non est, perfecta non est* il vult collatp in
i Ne solo compliva all'obbligo della santa carità, che comanda d'essere officiosa col prossimo, onde apprestava a poveri il necessario alimento per conservarli alla vita presente, e mia

S. Io. Chryf. in
Matt. 18.

che poteva; come pure nel visitare l'infermi, e provvederli di molti rinfreschi, ed altre cose necessarie; come galline, confezioni, e simili; come anche non essendo stato men sollecito verso i poveri carcerati, à i quali consolava, e colla voce esortavali à soffrir quella pena dovuta al proprio reato; onde colla pazienza venivano à cancellarne le macchie; procurando di fare à loro somministrare la necessità per la manutenzione del vivere; con tutto ciò applicò tanto se stesso all' esercizio pratico di tutti gl'atti di misericordia, ove vengono, per il precetto della medesima carità; obligati all'osservanza tutti i fedeli; che per poter esserne osservatore; li convenne più volte fare ricorso al dovizioso Erario dell' Onnipotenza divina; come lo dichiarano le meraviglie seguenti.

— Dopo haver predicato la Quaresima nella Terra di Santa Ninfa, fatta già al solito, nell'ultima predica la benedizione al popolo, si pose in viaggio per il suo ritorno, ove era già di famiglia, e fù da quel Popolo accompagnato per un buon tratto di strada; ma havendoli esortato al ritorno, benche molti Uomini, e donne di mala voglia havessero ubbidito; e fossero tutti piangenti restati all'indietro, per vederli allontanare da loro colui, dal quale in tutto quel corso Quaresimale erano stati alimentati nell'Anima col cibo dell'evangelica dottrina, e sostenuti nel corpo con tanti prodigi, che Iddio aveva operato per li meriti del suo servo; in tanti poveri Infermi, ed abbattuti languenti, à quali era già stata da Dio conferita la salute primiera; pure un stuolo, sopra il numero di duecento, volle più oltre seguirlo, sembrandoli troppo

Dopo fatta la benedizione al Popolo si parte, e viene accompagnato da molto Popolo, il quale mal volentieri si separa da lui.

po' duro l' abbandonarlo; caminava il Servo di Dio circondato da quella folla, che tumultuante l' accompagnava, non senza gran detrimento, e gravissimo scommodo di lui, per l' oppressione li cagionavano li medesimi; onde arrivato ad un luogo, comunemente chiamato le Pile, ove scorreva una vena d' acqua limpida, e cristallina; ivi postosi à federe, cercò di rinfrescar con quell' onda l' arida bocca: del che accortosene uno, che in quella comitiva trovavasi, se l' avvicinò, e disseli: se voleva rifocillarsi con un pezzo di pane inzuppato nel vino, qual teneva appresso di se, havendoselo provveduto per qualsivoglia accidente, l' avesse potuto accadere; li domandò allora il Servo di Dio, se quel pane, e quel vino, che seco teneva sarebbe stato sufficiente per tutti, giache tutti universalmente erano nell' istesso bisogno di rinfrescarsi; e rispondendo quel Giovine, che non aveva seco portato altro, che un pane al peso di due libbre incirca, ed un piccolo vaso di vino pure alla capacità di circa due libbre; onde nè l' uno, nè l' altro poteva essere bastevole per un tanto numero di persone, non potendo servire, che solamente per due, per pigliare qualche ristoro; ma allora il P. Biagio fattoseli consegnare, pigliò primieramente alle mani il pane, e fattosi apprestare un coltello, cominciò à dividerlo, e à distribuirlo proportionatamente à tutte quelle persone, à segno che quanto più ne divideva, tanto più se li moltiplicava nelle proprie mani; l' istesso prodigio accadette similmente del vino, havendone tutti bevuto un boccone; e quel che fu più di maraviglia: che così del pane, come del vino, ne sopravanzò non piccola porzione.

Restando parte del popolo, sospirato, e piangente, in suolo di duecento persona lo va pur seguitando con gravissimo incomodo del servo di Dio.

Con un sol pane, e puoco vino ristora, com un prodigio sopra il numero di duecento persone.

Restituisce al Padrove dopo fatto il prodigio non piccola porzione del pane, come pure del vino, del quale fece auuale come di Reliquia per molti poveri infermi.

la quale da lui fù consegnata al proprio Padrone, che attonito del gran prodigio, custodì quella parte (così del pane come del vino) qual preziosa Reliquia, e se ne valse in distribuirla ad alcuni poveri infermi, à quali Iddio conferì la bramata salute. Così havendo tutti conosciuto la specialità, colla quale la Maestà del Signore favoriva il suo fedelissimo servo, vennero parimente à comprendere, quanto sù stato vero quello, che scrisse Crisostomo Santo, che : *Mensa ab oratione sumens initium, & in orationem desinens, numquam deficiet, sed inde largius omnia nobis affert bona*; Mentre tutti viddero apertamente co' proprii occhi, che dall'atto caritativo del Padre, che pria di dividere quel pane, inalzò le pupille verso del Cielo, invocando l'assistenza divina ad effetto di moltiplicarlo, per ciò fù bastevole à sodisfare la necessità di tanti famelici, e sitibondi; havendo servito l'oratione d'incremento à farglielo moltiplicar nelle mani.

Predicando in San Cataldo non solo si viddero molte conversioni, per l'ardor del suo spirito apostolico, ma assisteva à moribondi visitando universalmente gl' Infermi.

Predicando altra volta in San Cataldo Terra solamente quattro miglia distante da Caltanissetta; ivi per sollecitare quei Popoli à farsi compra del Cielo, convertendosi à Dio, e lasciando in abbandono le colpe, vi predicò con tanto spirito infervorato, che si viddero pubblici che le penitenze concorrendo tutti à purificarsi l'Anime col potentissimo lavacro della Sacramentale Confessione; nè havendone per ciò restato sodisfatto il suo infiammato volere fomentato dall'ardentissima carità, oltre al predicare, correva infatigabilmente in giro per consolare à tutti, e visitando gl'infermi v'assisteva, con farli disporre, mediante gl'atti di penitenza, à dover da Dio ricever la grazia, come infatti sortiva;

tiva; ed à quelli, che conosceva, che Iddio li voleva per se, vi si legava tenacemente ad assisterli sino, che esalavano l'ultimo fiato, con giubilo, e straordinario godimento di quell'Anime, le quali vedendosi raccomandate efficacemente da lui alla Maestà divina, ed assistite dalla sua fervida carità, si tenevano sicure d'ottenere il perdono delle loro colpe, ed'essere ammesse al consorzio degl'Angioli. Ivi per anche ogni volta, che vedeva alcun misero necessitoso, al quale coll'industria non poteva portare il necessario souvenimento, emendava quella difettosa mancanza colle preghiere, e suppliche affettuose verso l'Empireo à tramandarli le grazie; come in fatti lo mostra l'esempio che siegue.

Dimorava il P. Biagio (in quel tempo di Quaresima) di stanza nel Palagio del medesimo Principe; ed ecco che una mattina sul fare del giorno giunse à ferirli l'orecchio un doglioso lamento, che faceva una donna di casa, chiamata Francesca la Milia; S'intenerì à quelle compassionevoli voci il pietosissimo Padre, e subito stimolato dalla carità, si portò per vedere qual funesto accidente haveffe potuto destare in quella donna quei lamenti, e quel pianto; e fattosi alla finestra osservò, che la misera inconsolabilmente dolevasi per una disgrazia accadurali; ed era, che havendo entrato nel Cortile un Animal forastiero, questo haveva assaltato le Galline, e n'haveva scannate dieci, con due Galli d'India, che tutti erano del Padrone; per la qual cosa dovendoseli ciò imputare à propria negligenza, la donna veniva obligata à dovere, à proprie spese sodisfare à quel danno, e sarebbe stata costretta per sentenza nel Padrone, à

Da un forastiero Animale vengono uccise dieci Galline, e due Galli d'India in danno d'una povera serva.

doverne sborzarè il proporzionato valente; e
 perchè, per la sua povertà, riconoscevasi inabi-
 le à poter fare un tal pagamento: vedendosi cō-
 fusa accompagnava colle lagrime, e cogl'affan-
 nati sospiri la sua accaduta disgrazia. S'intene-
 rì all'ora il Servo di Dio; e compassionandone
 quella misera Serva sollecitato dalla sua fervida
 carità li disse: Che cessasse di piangere, e che
 ferrasse quell'uscio, ove si trovavano le Galli-
 ne già morte, e che standone taciturna non do-
 vesse palesare ad alcuno l'accaduto infortunio;
 si tacque allora per ubbidirlo la donna, e rasciu-
 gatafi le lagrime, serrato l'uscio, si partì da quel
 luogo con speranza (atteso al gran concetto,
 ch'aveva al Servo di Dio) di vedere, con
 qualche gran prodigio trionfare la grazia di-
 vina; nè restò nel suo pensiero fallita, perchè
 poco doppo andò il P. Biagio à trovarla, e li
 disse: Deh Francesca andatene sollecita ad ap-
 prestare il necessario cibo alle Galline, le qua-
 li essendo fameliche cagionano con i gridori un
 gran strepito; v'andò subito la Meschina dubio-
 sa del vero, ed arrivatavi, con gran stupore, e
 sua straordinaria allegrezza mirò già date alla
 vita quelle Galline, che poco prima aveva la-
 sciate sul pavimento distese, scannate, e morte,
 e per le quali aveva profuso per la sua pover-
 tà amarissimo pianto; il che risvegliò nel suo cuo-
 re la tenerezza à farla nuovamente lagrimare,
 ma per giúbilo, e per renderne à Dio benedet-
 to le grazie; essendosi sin da quel punto fatta
 banditrice della Divina Misericordia, operatri-
 ce d'un tal portentoso miracolo; e conció ven-
 ne pure, à fare evidentemente conoscere da tut-
 ti, quanto caro fosse al Cielo il P. Biagio; il
 quale

*Vengono per
 Parazione del
 Servo di Dio
 richiamate
 dalla morte al
 la vita le già
 morte Galli-
 ne.*

quale con quell'atto di carità, destato in lui dalla compassione verso quella povera donna, aveva mostrato il zelo, che chiudeva nel proprio cuore nell'essere osservator zelantissimo di tutta la legge divina; perche, come dice San Paolo; *Omnis enim lex in uno sermone impletur: diliges Proximum tuum sicut teipsum*; nè altronde valse à poter darivare un tal prodigio, che dalla irrefragabile osservanza d'un tale amoroso precetto; *Tunc*, così scrisse il gran Gregorio, *Ad alta Charitas mirabiliter surgit, cum ad ima Proximorum se misericorditer demittit, & que benignè descendit ad infima, valenter recurrit ad summa.*

S. Paul. ad Gal. 5.

S. Greg. serm. de charit.

Se quanto si è detto di sopra manifesta all'aperta la vivida, e fiammeggiante carità, che chiudeva nel proprio cuore quest' Anima amante; Questo, che qui in appresso si narra, con più fasto dispiega da pertutto le vittoriosissime Insegne della medesima carità, dominatrice dell' Anima di questo perfettissimo Religioso. Mentre il P. Biagio si ritrovava di passo nel Convento di Palermo, fu un giorno aggravato da una leggierissima febbre, per la quale non havèdo la mattina preso alcun cibo, ne men convenuto la sera nel Refettorio comune, accortosene il Guardiano ne fece le domande per intendere qual di ciò ne fosse stata la causa; ed havèndo inteso dall'Infermiere, che era al quanto indisposto, si portò à visitarlo; ed osservatolo molto debole, e che per la sera ne men voleva ristorarsi, il Superiore l'impose, che essendo già cessata la febbre, la quale non era di conseguèza, per havere in lui più tosto accagionatosi dalla gran fatica del giorno d'innanzi, apprestata-

Viene comandato dal Superiore nella sua indisposizione à cibarsi, e lui senza replica se li soggetta ubbidiente.

li dal concorso de Secolari, dovesse per quella sera cibarsi, altrimenti si sarebbe egli più indebolito, e l'indisposizione avanzata; Ubbidì prontamente piegando il proprio arbitrio à quello del Superiore, e comparì l'Infermiero, lo pregò, che non dovesse essere tanto sollecito à recarli il cibo, ma che vi framettesse qualche dimora, stante non havere spedito alcuni suoi soliti esercizi; tanto fù da quello eseguito, havendoli portato il tutto verso le due della notte, dopo il che fù pregato dal P. Biagio à partirsi, acciò non venisse à patire nel sonno, ed essere impedito dell' hora del Mattutino; così depositate le robbe, si partì, havendo lasciato in libertà al P. Biagio, il quale ancora non aveva terminato i soliti esercizi disposti da lui secondo la proporzione del tempo; ma ecco ch' havendo il tutto finito, mentre stava à dar di piglio à quella refezione, li giunse all' orecchio una lamentevole voce, come di chi aggravato da qualche malore gridava dolente la pietà; una tal voce penetrando la carità nel suo cuore, d'un subito si tolse dal letto, ed aprì la finestra, donde più distintamente intese gl' omei, che esalava dal petto un miserabile aggravato dall'estremo bisogno; per il che inteneritosi li domandò, qual cosa più lo tormentava, ed in che lui havrebbe potuto giovarlo; e rispondendoli quel meschino, che si moriva di fame, e che se la sua pietà non era sollecita à darli prontamente soccorso, senz'alcun dubbio havrebbe in quella notte abbandonato la vita; allora il caritativo Religioso con giubilo straordinario dell' Anima sua; vedendo, che si trovava in capitale di dare l'opportuno rimedio à quel moribondo

Differisce il cibarsi per poter terminare i soliti spiritali esercizi.

Intende la voce lamentevole d'un povero che diceva morirsi di fame.

bondo famelico, li disse: che non dovesse dubitare d'alcun sinistro accidente, perchè già Iddio haveva abbondevolmente provveduto al suo estremo bisogno; ed havendo discintosi la corda vi legò una sporta, nella quale pose il tutto, che l'era stato dall'Infermiero portato, senza riserbarsene alcuna porzione per se, ed abbassatala per la finestra la diede al Mendico, il quale havendone ricavato quanto dentro vedevasi, lo ringraziò, e disseli, che Iddio à proporzione della sua liberalità gliene havrebbe reso il merito; e il P. Biagio benchè fosse restato famelico, fù però più contento d'haver con quell'atto autenticata la vera dilezione verso il suo Prossimo, in haverlo soccorso con quel necessario alimento, che se si fosse ritrovato à banchettare alla grande in un splendido, e sontuoso convito; addottrinato di quello, che scrisse l'Ecclesiastico; *Non te pigeat visitare Infirmum, ex his enim in dilectione firmaberis.*

Ma se restò lui contento, e valse, in quell'atto, il suo spirito à satollarsi col solo cibo d'amore, non restò però dalla sua parte soddisfatto l'Empireo, non volendo permettere, che fosse restata senz' il premio dovuto quell' Anima, che era vestita di candidezza, e sopravestita di fiamme d'ardentissima carità. Imperoche allora il Servo di Dio per auvalorare il corpo, col vigore dell'Anima inalzò la sua mente, e si portò nel Cielo, ove s'assise alla mensa, cogl'Angioli considerando la satietà, che deriva da quell'oggetto beante in tanti fortunatissimi Abitatori di quella gloriosissima Regia, e trascorse in considerare l'Infinito amore del Verbo Eterno, che per far Cittadino del Cielo l'Uomo miserabile

Dona tutto quello, che l'era stato portato per dover sene cibare, al misero languente.

Ecc. 7. v. 39.

Nell'atto d'orare se li fa à vedere Cristo nella sua corporale presenza.

rabile già per la colpa primiera legato alle pene, ne venne dal Cielo, si vestì della medesima carne, e finalmente profuse il sangue, e la vita, per darlo eternamente alla vita; ecco, che mentre in questa considerazione succhiava dalle poppe della grazia divina il dolcissimo latte d'un'estatico godimento, se li fece corporalmente presente il benedetto Cristo, ch' havendoli colla sua bellezza partecipato un saggio della vera Beatitudine, se li manifestò per quello, che era, e li disse; che quell'atto amoroso di vera carità, che fatto gl'aveva (accertandolo, che lui era stato quello, che sotto la sembianza di quel povero, l'aveva ricercato d'aggiuto) si riconosceva obligato di venire a consolarlo, e inebriarlo nel cuore colle celesti dolcezze; però li soggiunse: Figlio, giache per amor mio nella tua infermità hai volsuto privarti di quel necessario alimento, lo voglio ricrearti, e togliere da tè ogni malattia; però succhia dal mio costato questo mio sangue; ed havendoselo fatto avvicinare, fece ch'haveffe posto la bocca à quella viva sorgente di vita, da dove gustò quel dolcissimo nettare di Paradiso, dal quale s'intese inebriare l'Anima di celestiale contento, e si conobbe affatto robusto, e ringagliardito alle forze, havendò da lui in quel punto fuggito ogni malore; Doppo il che l'amorosissimo Redentore li disse: Or sappii ò mio Diletto, che per quest'atto di carità, meco esercitato nel povero; voglio concederti un doppio dono, e sarà, che in auvenire sarai dotato dello spirito di Profecia, ed anco arricchito col dono de' Miracoli; e ciò detto disparve; e s'auverò fin da quel punto, quanto li fù dal pietoso Giesù liberalmente

Viene da Cristo invitato à succhiare dal suo costato il prezioso liquore del suo Sacratissimo sangue.

Li viene concesso da Cristo un doppio dono di Profecia, e di Miracoli.

mente

mente concessò ; perche fin da quel tempo fu così assistito dallo spirito del Signore, ch'ogni sua parola fu un Vaticinio ; e li miracoli operati da Dio per sua intercessione furono innumerabili, come in appresso diremo ; potendoseli applicare quello, che disse il Grand'Agostino : *Deum diligis? quid dicam? Deus es. Ego dixi. Dij estis.*

S. Aug. Hom.
8. in p. 1o.

Molti farebbono, ed in molto numero gl'atti d'amore di questo perfettissimo Religioso verso del Prossimo, che potrebbono bastevolmente far conoscere l'eccesso della sua ardentissima carità ; e che questa sovrana virtù fosse stata in eminentissimo grado nell'Anima sua ; mà per non tirarla in lungo si tralasciano, potendosene molti comprendere come in proprio luogo ne' seguenti Capitoli ; bastando solamente il dire, che in tutto il suo corso vitale, cominciando da quel tempo, ch'ebbe l'uso della ragione fin' all'ultimo fiato, Moderatrice di tutte le sue potenze interne, ed esterne fu la santa Carità ; essendo stato sempre sollecito, in metter' in opera quanto per documento ci lasciò scritto Sant'Agostino : *Si queris verum gaudium, quare, sed in Deo quare, ibi enim omnia vivunt.*

S. Aug. lib. medit. c. 36.

DEL CANDOR DELLA MENTE, E VIRGINAL PURITÀ del Padre Biagio.

CAP. VI.

IL Gran S. Pontefice Leone afferma, che fra tutte le più eccellenti virtù, quelle, che nella dignità, e nel fatto sopravanzano di preggio tutte l'altre inferiori, sono la Misericordiosa Pietà, el Candore dell' Illibata, ed Incontaminata

Ver-

Verginità. Queste vagliono all' Anima per due
 ale spaziose d'Aquila grande; à farla inalzare
 col volo da queste terrene bassezze, per giun-
 gere negli Campi Elisi del Cielo, e renderla con-
 cittadina cogl' Angioli: *Nihil est in omnium vir-*
tutum dignitate prestantius, quam Pietas. Mife-
ricordia, & Puritas Castitas; his, tamquam dua-
bus elevatis alis de terrenis caelestes esse meremur;
 El P. San Basilio ragionando di coloro, che ve-
 stiti di corruttibile carne, mantengono incorrot-
 to lo spirito, vagamente addobbato con la can-
 dida, e luminosa liutea della virginità: non sà
 con altro nome chiamarli, nè con titoli più de-
 gni encomiarli, che di Personaggi Celesti, Illu-
 strissimi, e Nobilissimi; mentre standone nel Mò-
 do per far, che questo non vagli con le sue lor-
 dure ad improntarne le macchie, dimorano del
 continuo sù le difese à non lasciarfi vincere da
 nemici aggressori Mondo, Carne, ed Inferno, che
 sono quelli, che cuopronol' Anime di sordidez-
 ze; così divenuti vincenti, corrono senz' impedi-
 mento, controsegnati col carattere di guerrieri
 del gran Dio degl' eserciti verso il Campidoglio
 celeste, per essere, colla corona immortale, re-
 munerati da Dio; e annoverati tra gl' Angio-
 li, non di quelli dell' Ordine inferiore, ma de
 più maggioraschi, e sublimi, che assistono in vi-
 cinanza dell' Eterno Monarca: *Qui Continentiam*
servant, Angeli sunt, Qui viventes in carne cor-
ruptili, Mortalium vitam illustrando, tuentur;
sunt autem Angeli non ex infimo quovis Ordine,
sed certe Illustrissimi, ac Nobilissimi; illi enim car-
neis nexibus liberi integritatem suam in Calis ser-
vant; at verò isti in Terra carnis illecebris, &
voluptatibus diu reluctantes, ac diaboli tentame-

S. Leo serm. 4.
de pass.

S. Basl. apud
Plautum lib.
2. c. 4.

*ta perpetua exercitatione vincentes, incorrupti-
nem angelicæ puritatæ parem, virtute præcipua
ante Creatoris oculos custodierunt.*

Ed eccone in qual maniera il nostro Servo di Dio, qual' Industrioso Fabbro incastrò nell' oro finissimo della santa carità verso Iddio, e il Prossimo, la gemma preziosissima della luminosa, e virginea Purità; per la quale venne à risplendere à gl'occhi del Cielo, e del Mondo con i chiarori mattutini, e più candidi d'una incorruttibile castità di mente, e di corpo; giacche fatto avvertito di quello, che à prò della castità scrisse Sant'Efrem, volle, che questa havesse, come in proprio domicilio, il ricetta del suo proprio cuore, già affinato nella fucina dell'ardentissima carità; se in tutto il suo corso vitale cominciando sin da quei primi crepuscoli, ove valse, per la sua tenera età, à poter cominciare à conoscersi e distinguere il bene dal male, mai permesse, che contro di lui havesse potuto prevalere; e vantarsi l'Inferno d'haverlo in qualche maniera abbattuto; perche se nel secolo, allorchè si vidde dal fraudolente Tentatore assalito con quelle fantastiche larve di quei imaginarii oggetti, e che li vennero offerti dal medesimo, quei sensuali compiacimenti; si portò così coraggioso, e con un tal'intrepido valore, che valse à potere in quel suo primo cimento, inalzare gloriosamente idelle sue vittorie contro l'abisso; essendo restato il suo spirito aggraziato da Dio col godimento, e verace allegrezza, che li partorì nell'Anima la grazia assutrice, per la quale sortì la vittoria. Così nel tempo, che visse nella Religione, se furono contro lui più fraudolenti, e più vigorosi gl'assalti del Tentatore, altre

*Custodisce la
virginea Pu-
rità nell' Ani-
ma, ch'è do sta-
to puro, ed in-
corrotto di
Corpo, e di
mente.*

*Non preva-
giono gli
sforzi dell' a-
bisso à conta-
minarla l' A-
nima condida-
ta, essendo sta-
to sempre vit-
torioso.*

si furono più gloriose le palme, che riportò contro l'istesso; giacche mantenne sempre l'Anima sua libera, e mondificata da ogni sordidezza di colpa; e così pura, che mai per tempo alcuno, ne men per furto, giunse ad insidiarlo, per introdurseli nel cuore, l'amor profano, havendovi lui ordinato per rendersi incontrastabile à tutti gli sforzi nemici un vigoroso, e ben unito bataglion d'eroiche virtù, di Parsimonia, d'Astinenza, di Macerazione di carne, di rigorosissima Penitenza ben munita di flagelli, di cilicij, e finalmente d'ardentissima carità, e tutte sottoposte al comando, del santo Timor di Dio, da cui veniva con sollecita cura custodita quest'Anima amante, à doversi sempre mantenere illibata, e vestita à liurea di candori, di purità, e d'Innocenza, per gradire all'intutto al suo Amante Divino.

Le vaghe, e lusinghiere bellezze del Mondo, non solo negl'animi meno robusti, e di niun valore, ma anco ben spesso ne' più valorosi, e forti han cagionato evidentissime perdite. Queste proditorie bellezze han trionfato di molti, benché fossero stati magnanimi, e di purgato intendimento dotati; così una Dalida trionfò d'un Sāzone, una Bersabea d'un Davide, e dalle sue Mogli idolatre restò superato, e vinto il più Savio delle genti; e altri innumerabili, che se in ogn'altro affronto prevalsero nel vincere; all'aspetto però d'una beltà donnesca cedettero il campo, e restarono abbattuti. Ma ciò non si vide in questo nostro vero Israelita, ch'essendo stato gelosissimo amante del puro, portò sempre per sua divisa nell'Anima il virgineo Candore, che lo sposò, e l'unì indivisibilmente col

l'Ente

Le bellezze terrene non valsero ad infestare il suo spirito, ma più tosto li servirono di strumento per vincere.

P'Ente purissimo; perche quelle bellezze, che valsero ad abbattere molti, in lui servirono di strumento per farlo vincere, e farlo sollevare à gli godimenti del Paradiso; mentre la beltà più vezzosa, e più impreziosita dagl'adobbi donneschi, serviva in lui di fomento à farlo più vivamente accendere nell'amore del suo amato Signore; giache non venivano da lui apprese come incentivi di lussuose voglie, ma bensì come imagini, che li rappresentavano la beltà del Creatore, e della gran Signora Maria; Onde in simil'incontri, (che in lui furono ordinarii) nō sperimentò altro in se stesso, ch'un'incitamento di trasferire subito, e con tutta sollecitudine la mente nella Regia del Paradiso; il che manifestò con infallibile segno la Purità, che chiudeva nel cuore; *Puritatis hoc erit evidens indicium*, (dice Cassiano) *ac plena probatio, si vel nulla* *imago decipiens quiescentibus nobis, & in soporem* *laxati succurrat, vel certè interpellans nullos concupiscentia motus valeat excitare*; e benche l'istesso sacro dottore affermi, che una tal commozione, nella parte animale, senza l'assenzo della volontà, non appresti alcuna macchia al candore dell'Anima, pure non è un'indicio manifesto d'una mente perfetta addobbata con i fregi illuminosissimi della purità; giache quelle fantastiche imagini vagliono à portare in quel cuore gl'affalti, pieni tutti di illusioni fraudolenti, e bugiarde; *Licet enim ad plenam peccati noxam, talis commotio minimè reputetur, tamen nec dum perfecta mentis indicium est, nec ad purum excocti vitii manifestatio, cum per fallaces imagines hujusmodi operatur illusio.*

Cass. lib. 6. in-
sit. c. 10.

Idem Ibi. Item.

Ed oh! quante volte accadde à quest'Uomo di

M

Dio,

*Alla presenza
di bellissime
Dane dona in
gridori, e si
solleva immo-
bilmente nell'
aere.*

*San Efrem.
tom. 1. serm.
de castis.*

Dio, il ritrovarsi alla presenza di bellissime Dame, ed ivi allora, in vece di poter'essere in qualche maniera incomodato il suo spirito, inebriandoseli l'Anima di celestiale dolcezza colla mente sollevata nel Cielo, gonfiandoseli il petto, dibatteva strepitando il suo cuore; ne potendo colla violenza, che si faceva raffrenare l'impulso, anche alla presenza delle medesime dame in gridori, ed in straordinarii risalti, sollevandosi, e trattenendosi per qualche spazio immobile nell'aere; il che recava negli'astanti la meraviglia, e tutti concludevano ch'era un Angiolo per la sua purità; Onde se li conviene proporzionatamente tutto quello, che della virtù della castità scrisse Sant'Efrem. *O Castitas, quae cor possidentis te letificat, & Anima ad caelestias alas adiungis, ò Castitas, quae passiones minuis, & animum à perturbationibus liberat; ò Castitas, quae iustus illuminat, & Diabolo tenebras offundis; ò Castitas currus spiritualis possessorem suum in sublime evebens; ò Castitas quae rose instar in medio Anima, & Corporis flore, universamque domum odoris fragrantia replet.*

Con quest'arredo fastoso di virginal purità, essendosi sin'all'ultimo fiato conservato lo spirito di quest'Uomo Celeste, diede palefamente à conoscere quel tanto doveva felicemente essere, e nel Mondo, e nel Cielo; mentre tenne alle mani colla sua incorrotta virginità il pegno preziosissimo della Gloria eterna, ed havendo costantemente perseverato à far dimora tra gl'amplessi amorosi della purità virginal, veune à rendersi eguale (anche nell'atto del suo peregrinare) à gl'Angioli del Paradiso, giusta l'oracolo di Cipriano il Santo: *Quod futuri sumus,*

*S. Cipria. apud
Iouchr.*

vos jam esse cepistis; vos Resurrectionis gloriam in hoc seculo jam tenetis, per seculum sine seculi cogitatione transitis; cum castè perseveratis, at virgines, Angelis Dei estis aequales.

In fatti chi conobbe, praticò, e valse familiarmente trattare col P. Biagio, non per altro lo potè riconoscere, che per un Angiolo in carne. Le sue parole, senz'essere gravide d'alcuna oziosità, portavano nel frontispicio l'honestà de suoi pensieri, e la purità del suo cuore; se sèpre piene di fervore di Spirito Santo sollecitavano à coloro, ch'havevano la fortuna d'intenderle, d'introdurre nell'Anima la vera leanza, e la perfetta amicizia con Dio, col starli ubbidienti, ed osservare, quanto per la sua divina legge comanda. Se discorreva con qualche Giovine, che non haveva alcun legame col Mondo, ò con alcuna Donzella non per anche dal vincolo matrimoniale allacciata, non sapeva suggerirli altra cosa migliore, per renderli costanti nell'amore di Dio, che di dover' essere amanti del puro, soggiungendoli, che Iddio essendo l'Agnello immacolato, nō altrove più proporzionatamente ritroua le sue delizie, che nell'Anime pure, essendo quello, che: *Pascitur inter lilia*. Discorrendo colle Persone, che già erano annodate col Mondo, li suggeriva, che sempre dovevano essere l'Anime loro mondificate, e libere dalle colpe, perche anche trà i mariti, e le mogli può scherzar l'innocenza, ed haver luogo il candore; il matrimonio è stato stabilito da Dio, (così li diceva,) ed hà per suo termine la Gloria del medesimo, e il profitto spirituale dell'Anime, e de' corpi; Onde tutti restavano dal suo dolce, e caritativo discorso convinti, e

Nelli familia. ri discorsi mostra nō haver havuto altro scopo, che la purità, ed il Candore.

compunti, e procuravano di seguire la traccia per il camino del Cielo, segnatoci nel discorso dell' Uomo di Dio. Mà il più vivo esempio per sollecitare l'Anime de' Religiosi fratelli, ed anche quelle de' Secolari all'acquisto della purità, e innocenza, era quello, che faceva à tutti vedere in se stesso, havendo appresso di tutti fattosi conoscere per un vivo esemplare, e un'abbreviato compendio d' ogn'angelica perfezione; gl'occhi modesti, il volto sempre grave, ma ilare, e costante, la bocca non in altro aperta, che à i piacevoli discorsi del Cielo, e tutti pieni di carità, il che veniva sempre da lui accompagnato dall'opera corrispondente, per la quale cercava con sollecita cura di portare il sollievo all' Anime, ed à corpi de' Prossimi fratelli; l'effigiavano per un simulacro di purità, per un amante del puro, e per un'Anima giusta il cuore, e piacimento di Dio; *Homo castus ipse quoque Dei sibi comparat gratiam, & benevolentiam*, così ne scrisse il Mansi; onde con molta ragione veniva ad essere il P. Biagio teneramente amato da tutti, e favorito in tutto come caro, e diletto, e dagli Uomini, e dagli Angioli, e dal medesimo Dio.

Benche fosse stato così zeloso della sua purità, e così sollecito amante dell' incorrotta virginità questo Santo Religioso, onde non ammesse in se stesso alcun' ombra di colpa, ch'haveisse potuto offuscarli il candore; non però si vedeva ch'havebbe havuto in orrore à quei miseri, ch'essendo sporcati da vizi, chiudevano nell' Anima, la deformità; anzi per il contrario vedevansi inclinato à dovere, (precertandoglielo la carità) familiarmente discorrere con essi, per
che

Il più vivo esempio per sollecitare l'Anime all'acquisto della purità, ed innocenza era la modestia, e le virtù, che faceva vedere in se stesso.

*Joseph Mansi trat. 14, di-
scurja 8. n. 8.*

che aveva avuto sempre in pensiero di rapire quell'Anime dagl'artigli del Mostro infernale, e ritornarle à Dio; onde discorrendo con questi li faceva vedere il pericolo, in cui si ritrovavano di precipitar nell'abisso, ed ivi dimorarui per tutta l' eternità infelicemente sepolti tra quelle voracissime fiamme; e dopo d'averli fatto rintuonar all' orecchio lo strepitoso ribombo del fulmine sterminatore della divina giustizia in castigare i peccatori ostinati, l'apriua col discorso la strada regia per giungere felicemente à pacificarsi con Dio, e farli deponere i fulmini dello sdegno, perche li mostrava l'efficacia della santa penitenza; che era la sola, che poteva farli inoltrare all'acquisto del Cielo, togliendoli dal pericolo di precipitare nella dannazione eterna; e avvenne: che da questa sua carità così officiosa, che praticava con essi, molti, che conobbero la verità del fatto, si ridussero ad abbandonare il mondo; e alcune ree femine, che erano state nè prostiboli à vendere à vilissimo prezzo la loro honestà, doppo già pette cercarono le solitudini, e le case di ritiro per piangere amaramente le colpe; essendo verissimo quanto scrisse il Magno Gregorio, che: *Tanto amplius peccato rubigo consumitur, quanto peccatoris cor magno charitatis igne concrematur;* sicche dall'havere dato fiato à questo fuoco col suo infervorato discorso, si viddero i cuori de peccatori tramandare ardentissime fiamme di contrizione verace, per consumare la ruggine di quelle colpe, che l'havevano vincolato alla schiavitudine del Demonio.

Dal pulpito esalava così ardente la voce, che ben dava à divedere essere il suo parlare ani-

Si rende familiare a i peccatori per toglierli al Demonio, e guadagnarli à Dio.

S. Greg. Hom. 33.

Dal fervore delle sue prediche molti peccatori si convertivano à Dio.

Malte donne già convertite alle sue prediche correvano da lui à farsi recidere i capegli, quali volevano, che se fossero levati à piedi del Crocifisso.

amato dallo Spirito apostolico, mentre veniva à fare à tutti conoscere le frodi, e gl'inganni della vita presente, e gl'atti proditorii del Mondo infedele, che condanna tutti i suoi amatori ad idolatrare la gran Bestia del peccato, à quali per pena proporzionata se li conveniva l'esilio dal Cielo, e la perpetua prigionia dell'Inferno. E forti, che più volte mentre predicava, molti peccatori infelici, e molte pubbliche meretrici, già compunti, pubblicamente gridarono di volersi salvare, e di non volere più offendere Iddio; e quelle Donne venali correndone piangenti à suoi piedi come tante Meddalene pentite offerivano il proprio capo, e volevano, che da lui medesimo li fossero recisi i capegli, come quelli, che più volte erano stati strumetti dell'offesa divina, havendo legato l'animo di molti alla servitù di Satanno, con haverli vincolato all'amore profano; e volevano, che quelle treccie recise, come in trofeo della grazia, s'esponessero à i piedi del Crocifisso Signore; e fù in molti luoghi così grande il numero di queste, che fù necessario fabricarsi per loro alcune case diritiro, ove piangendone il trascorso della loro vita contaminata, venivano in quel mentre alimentate, e provvedute del necessario dalla pietà de' Benefattori divoti. Così quest' Anima pura, innamorava colla voce, e coll'opere l'Anime, che prima erano impure, e l'invogliava coll'acque purificatorie delle lagrime ad imbiancarsi, e à seguire la purità, servendo in una penitenza perfetta al Redentore Monarca, con ardentemente amarlo, ed emendare con queste fiamme quella vita, ch'era stata sepolta nel ghiaccio del disamore: essendo quest'

amo-

amore quel medesimo, che hà in se stesso la virtù di cuoprire la moltitudine de peccati: *Absolvi vis* (dice San Pietro Crisologo) *ama, charitas* (quae est virtualis contritio) *cooperit multitudinem peccatorum*. Così dalle fatiche di quest'Evangelico Predicatore, à cui seguivano le schiere dell'Anime convertite; n' auveniva, che l'Inferno ne restava abbattuto nella perdita di quell'Anime; le quali prima, per il peccato, erano tutte sue schiave, e gl'Angioli festeggiavano per il novo acquisto di esse; e tutti unitamente ne glorificavano l'Iddio; il quale per autenticare il gradimento, che faceva di quest'opera fruttuosa del suo divotissimo servo, operava per lui molti miracoli; giache nel fine della predica concorrendovi tutti coloro, che per le loro infermità erano necessitosi d'aggiuto, acciò fossero stati da lui benedetti, ottenevano dalla divina Pietà, quanto bramavano; e quello, che à medesimi sembrava un prodigio, era: ch'auvicinandosi molti, tra quali tal'uno solamente spinto dalla divozione, voleva esserne benedetto da lui, altro portato dalla necessità lo bramava intercessore à potergliene ottenere la grazia da Dio: egli nel distendere la mano, (osservavano, che in primo luogo, secondo la regola della santa carità) la posava sopra le persone necessitose, e in quelle medesime parti, ove erano offese, senza che d'alcuna di loro li fosse stato designato, o espresso il proprio bisogno; e doppo di questi benediceva quelli, che vi venivano spinti dal fervore di quella divozione, che l'havevano già concepito; per la qual cosa conoscevano à bastanza, che tutto quello, che il P. Biagio operava à favore de' prossimi, era per impulso del-

S. Pet. Cris. serm. de vera contrit.

Esercizio verso de' bisognosi, portato dall'impulso dello Spirito Santo gl'atti della carità, in benedirli, ed ottenerli da Dio le cure miracolose.

Io Spirito Santo, che li manifestava il particolare bisogno di quell'infermo, ed addolorate persone; come nel progresso dell'istoria, e nel suo proprio luogo più apertamente si conoscerà. Da un tal concetto, che tutti havevano allora, d'essere pieno di Spirito Santo, restavano quei popoli consolati, ed insieme pieni di grandissimo timore nell'Anima, per il quale venivano ad essere eccitati à non dovere più offendere Iddio; ma à resistere contro gl'assalti nemici, e vincere per conservarsi con l'Anima pura nell'amicizia del Cielo, perche come dice Girolamo il Santo: *Timor Domini fiduciam fortitudinis praealat, quia nimirum mens nostra tanto valentius terrores rerum temporalium despicit, quanto se Auctori earum veracius per fortitudinem subdit*; e questo era l'effetto, che partoriva insieme, e l'ardore dello spirito, e il candore della sua purità negl'animi degl'Ascoltanti, i quali uniti al divino timore, venivano ad ingagliardirsi, per non farsi più vincere; e à contrastar con valore lo sforzo tutto dell'inimico tartareo, à cui ripudiando nell'atto del pentimento, correvano ad unirsi coll'amantissimo Redentore.

S. Hier. c. 14.
prover.

DELLA DIVOZIONE, CHE PORTAVA Al Santissimo Sacramento.

CAP. VII.

NON v'è cosa qui nel Mondo, nella quale più maravigliosamente risplenda la prodiga liberalità dell'Amante divino verso dell'Uomo, quanto il preziosissimo pegno del Santissimo Sacramento dell'Altare, ove vi dimora, come in Trono di Maestà amorosa il medesimo Iddio

Iddio, fatto cibo dell'Uomo; quivi l'Anima parteggiando un tal prezioso boccone assaggiano le medesime dolcezze, ch'assaporano gl'Angioli nel Cielo; quivi mercantano tutt' il gran capitale dell'Immortalità, venendo ad essere l'Anime consacrate alla vita beata; quivi la bellezza dell'Anima cresce in tal pregio, che non viene à distinguersi dalla bellezza de' Serafini del Paradiso; onde sortisce d'essere l'oggetto proporzionato dell'affezioni divine; e tanto più che per intrinseca virtù di quest'angelico pane si tracagliano nelle fortezze del medesimo Dio; giusta il detto del Salvatore, il quale disse; *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo.* Onde San Francesco di Sales volentieroso di vedere tutte l'Anime assomigliarsi al veracissimo amante, esortava tutti à dovere per tal'effetto; e per quanto si rende ad ogn'uno possibile, al più spesso che può di condursi à questa Mensa Eucaristica; mentre (così diceva) nella guisa, che in quei monti, ove nel tempo di verno vi si vedono le coverture di neve, le Lepri, che ivi dimorano, perche altro oggetto non vedono, nè altro cibo assaporano, che le caridee nevi, sono tutte vestite di bianco: così l'Anima, dall'avvicinarsi à questa mensa, e ingojata questo Dio tutto Bellezza, Bontà, Purità, ed Amore, viene à partecipare della beltà, bontà, purità, ed amore del medesimo Dio: *Sapè, communica, & quam potes, sepius idque sancto consilio confessoria tua, & mihi crede, sicut Lepores in montibus nostris hierno tempore, albescunt, quod prater nivem nil videant, aut comedant; ita te pulchritudinem, bonitatem, & puritatem ipsam, in hoc dicunt. Sa-*

S. Ioannis c. 6.

S. Franc. de Sales in Philib. l. 1. c. 2.

21.

cramento sapius adorando, & fumendo, totam pulcram, bonam, & puram fore.

In queste massime addottrinato il P. Biagio amava, e adorava con tal riverenza, il suo Sacramentato Signore, che non poteva, ne sapeva, senza gran violenza, distaccarsi da lui. Dopo haver sodisfatto in tempo di notte al bisogno della propria natura, in quelle tre hore di sonno, che li permetteva; il rimanente lo consumava col dimorar genustesso d' innanzi al sacro Altare del santissimo Sacramento; ivi sfogava gl'ardori, che bruggiavano l'innamorato suo cuore; ivi sollevava la mente nella contemplazione di quell'ardentissima carità, che mostrò nell'ultimo l'Amorosissimo Salvatore à tutte l'

Nel tempo di notte orando d'innanti l'Altare maggiore per gran riverenza, che portava al Sacramentato suo Dio, oltre all'infiammato suo cuore s'accendeva quante candele vi si trovavano.

Anime redente nell' avere volsuto lasciarsi in pegno, e per nutrimento vitale per eternarle nel Cielo; dal che ricavava le fiamme per poterlo maggiormente gradire cogl'atti d'una reciproca corrispondenza. Più volte l'occorse, che portato dalle brame di volerlo riverire, e adorare con tutti gl'ossequii, che deve prestarli un' Anima amante non havendoli bastato la Vittima che l'offeriva del proprio cuore, e di tutte le potenze dell' Anima, nel tempo, che orava; accendeva le candele con i Ceroferrari, che erano posti all' Altare; forse, perche voleva prendere da quelle luminose facelle le forme più proprie, per doversi struggere, e liquefare tra gl'incendi d'amore, e purificare quell' Anima, che la mattina seguente, essendo lui Sacerdote, doveva essere il recettacolo; ed il Tempio sacro d'un Dio; avvertito à bastanza da quello, che scrisse San Paolo à Corinti: *Provebet autem seipsum Homo, & sic de pane illa edat,*

S. Paul. 1. ad Corint. 11.

& de Calice bibat; havendo saputo per esperi-
 enza, quanto il medesimo Iddio, alludendo ad
 un tal Sacramento celeste apertamente espres-
 se: *Anima polluta, quæ ederit de carnibus Ho-*
stia pacificorum, quæ oblata est Domino, peribit
de populo suis. Perilche oltre à quelle lagrime,
 che dalla sorgente del cuore, per i canali de-
 gl'occhi, li faceva tramandare l'amore, acciò
 restasse con esse imbianchito il suo spirito; vo-
 leva, che à far tal'ufficio, come Ministro fede-
 le s'introducesse nel suo petto il dolore, e che
 questo ricercasse dal suo amante Signore, cogl'
 atti del pentimento l'espurgazione d'ogni pic-
 cola macchia nell' Anima, ch' avesse possuto
 improntarsi dall'imbecillità della propria natu-
 ra; e con atti di stabile proponimento si porta-
 va dal Confessore, appresso del quale si rende-
 va in colpa, ricercandolo con profondissima hu-
 milità ad assolverlo; e questi, che furono molti,
 si stupivano, nel vedere tanta contrizione in un'
 Anima, nella quale ben spesso non ritrovavano
 materia sufficiente d' assolverlo; ma non per que-
 sto si partiva da loro senza la benedizione bra-
 mata, della quale più volte non essendone re-
 stato contento il suo spirito, faceva l'istanza di
 voler'essere assoluto, dicendo à Padri spiritua-
 li, che rimetteffero nella di lui coscienza quel-
 l'atto, onde venivano violentati per consolar-
 lo, della sua domanda, ad assolverlo; havendo
 havuto sempre alla memoria, quello, che pre-
 dicava Esaia: *Mundamini, qui fertis vasa Do-*
mini; e quanto il medesimo Iddio fece conosce-
 re al Serafico Patriarca San Francesco dell'A-
 nima del Sacerdote, quando per un Angiolo
 Messaggero li fè vedere un Ampolla di terro
 cri-

Levit. 2. 7. v.
 20.

Non si porta
 à celebrare
 senza prima
 espurgare il
 suo spirito, e
 violentare al
 Confessore ad
 assolverlo.

Isai. 6. 52.

di cristallo, piena di puro, e limpido liquore. Quando si portava, per celebrare, al sacro Altare, memore di quello, che il medesimo Dio dichiarò nel levitico, quando disse: *Eritis mibi sancti, quia Sanctus sum Ego Dominus, & separavi vos à ceteris populis, ut essetis mei*; il che essendo stato pronunciato da Dio nella persona de' Sacerdoti, risvegliava in lui sempre nuovi desiderii, e più anelanti, di giungere à proportionare l'Anima sua colla dignità massima del Sacerdotio, la quale vuole, che l'Anima si giustificata, e che s'affomigli al sommo Sacerdote Dio: Onde doppo haver premandato ogni giorno un'espurga generale d'ogni minimo difetto, procurava à tutto potere di vestire l'Anima sua cogl'addoppi preziosissimi d'atti amorosi, fiammigeri, ed infocati, e di tutto quello, che necessario si rende, per poter degnamente il Sacerdote offerire in Sacrificio all'Eterno Padre il suo proprio Unigenito figlio. Nell'atto del celebrare era talmente assorto il suo spirito nella contemplazione d'un tal Divino Mistero, che pareva in quell'atto più tosto di conversare in Cielo cogl'Angioli, che dimorarne in terra cogl'Uomini. Ed oh' quante volte l'accadde, che non havendo potuto il suo cuore soffrire gl'impulsi, egl'ardori dell'amore divino, cominciava à ribattere, e strepitare, dando risalti, quasi per uscirne dal petto, onde più fiate si sospese in quell'atto nell'aere in un estasi di contentezza beata; e furono questi ratti, e sollevazioni nell'aere così spessi, e frequenti, che se si volessero numerare sarebbe il non finirla; e batterà sol, che s'accenni, che fù più il numero delle volte, che ciò, così prodigiosamente l'accadde,

di

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26.

Prepara l'Anima sua per l'atto di Sacrificare à Dio, e viene più volte rapito dagl'ecceffi mentali.

di quello, del quale non s'osservorono quest'impulli di Spirito Santo; Onde par, che se li conviene molto à proposito quello, che registrò l'Ecclesiastico al quadragesimo quinto: *Ipsum elegit ab omni vivente, offerre sacrificium Deo, incensum, & bonum odorem, in memoriam placare pro populo suo.*

Ecclesi. 45. nu. 20.

Quei popoli, che si trovavano presenti, quando nell'atto del celebrare veniva rapito da quest'ecceffi mentali, restavano attoniti, e lagrimando per giubilo conchiudevano, che quanto allora vedevasi di prodigioso in quell'Anima, era un indicio manifesto della sua purità, che qual bel giglio de campi si vedeva smaltata à candori d'innocenza, onde faceva di se stessa vagamente la mostra cogl'ostri più preziosi della grazia divina; potendosi per la sua perfezione dar vanto di corrispondere à Dio, assomigliarseli nella santità, ed esserè un ornamento della medesima grazia, conforme dourebbero essere in fatti tutti i Sacerdoti, che per la loro grandignità devono essere vive Immagini di Cristo, e la parte più nobile, ed illustre del gregge di Cristo; come in fatti de' Sacerdoti parlando l'espresse Cipriano il Santo: *Flos sunt Ecclesiastici germinis, decus, atque ornamentum gratie spiritualis, Dei imago, respondens ad sanctimoniam Christi, illustrior portio gregis Christi.*

S. Cypriano de habitu Virg.

Nel tempo, che governava i Novizii in tutti i familiari discorsi, che faceva con essi per addottrinarli nelle regole dello spirito, e per renderli costanti nel corrisponder alla divina chiamata, cercava d'instillarli nell'Anima la divozione del Santissimo Sacramento, verso di cui invogliava li cuori di quei novelli Soldati di

Inferiora col suo discorso i Novizii Religiosi ad essere divoti, e fervidi amanti del Santissimo Sacramento.

Cri-

Cristo ad ardentemente amarlo, e à preparare con diligenza l'Anime loro à poter degnamente pasteggiare d'un così prezioso boccone; onde dicevali, che in quella maniera, che Iddio per dichiarare all'Uomo il suo amore, pria di morire haveva volsuto lasciarli in pegno se stesso in quest' ammirabile Sacramento: così l'Anime tutte, per non dover'esserè ingrata, devono corrisponderè cogl'atti d'amorevolezza all'Amante divino, se da questa corrispondenza dipende il bene eterno delle medesime; autenticandolo il detto del Salvatore, che: *Qui manducat hunc panem vivet in eternum*; Sicche l'efortava, che prima d'auvicinarsi à quest' Eucaristica mensa haveessero dovuto accommodare la stāza del proprio cuore purificandolo coll'acqualustrale della santa penitenza, ed addobbandolo cogl'arredi fastosi di fervente, ed assidua orazione; doppo il che vestiti colla veste Nuzziale della purità, fregiata à ricami d'offerte, ed affettuose preghiere, banchettassero pasteggiando la carne d'un Dio, dalla quale auvivato lo spirito, viverà senz'alcun dubio eternamente con Dio, giache fare il contrario, (così pur li diceva) è un condannare l'Uomo se stesso à i rigori del Giudice irato, perche: *Qui manducat, & bibit indigne, judicium sibi manducat, & bibit*. Le medesime efortazioni faceva à Secolari, e à quelle persone, quali vedeva inclinate al fervigio di Dio, e che desideravano profitare nella vita spirituale; questo, dicevali, è l'asse, ove deve aggirarsi la ruota della nostra vita mortale; fuori di questo centro l'Anima non può rinvenire, che perdite, perche smarrisce il sentiero, che conduce l'Anima à Dio; in questo

Di-

Ne' familiari discorsi, che faceva tanto à Religiosi, quanto à Secolari risvegliava in tutti gl'affetti di divozione per degnamente comunicarsi.

S. Ioann. ubi supra.

Divinissimo Sacramento come in un'aperto liceo viene ad essere perfettamente addrottrinata l'Anima, di quello, che deve operare, per profittare; ed avanzarsi sempre nel bene; perche ove l'Anima si ritrova ad haver sempre presente il suo amoroso Signore, viene sollecitata dall'attività del medesim'oggetto, ò tramandar del continuo atti di fervida carità, onde viene ad ottenere da Dio quelle grazie, che sono necessarie per stabilire nell'Anima le veraci fortune, ed essere eternata à i godimenti del Paradiso; e n'auveniva che tutti dall'efficacia del suo discorso restati convinti s'infervoravano, e s'auvicinavano doppo al Sacro Altare con forma, e con disposizione molto differente, ed assai migliore di prima; e Iddio, che gradiva il Sacrificio, che li faceva di se stesso questo suo fedelissimo servo, autenticò più volte con diversi prodigj la stima, che ne faceva, e quanto l'era à cuore un tal fervore di carità, e di riverenza, che li prestava, nell'Augustissimo Sacramento dell'Altare; la onde tra molti portentosi, che si potrebbero addurre, basterà che s'accenni solamente quello, che siegue, come parto del divino potere.

Un giorno sù i primi del mese di Giugno, dovendosi portare dal Convento di Monceale in quello di Palermo, quattro miglia distanti l'uno dell'altro; per non passare per la Città, e per evitare il tumulto delle genti, che vi folleggiavano ogni volta, che lo vedevano, portati dalla divozione, e gran concetto, ch'havevano della sua angelica perfezione, intraprèse il camino per una strada, che aprivano gl'ameni giardini di quel fertile, e delizioso contorno: ed havendo capi-

Gradisce Iddio gl'essequit del suo servo, e l'autètica cò operare molti prodigi.

Dovendosi partire da Monceale per portarsi in Palermo, per evitare il tumulto delle genti s'incomina per una strada nel mezzo a' giardini.

capitato in uno di essi, fù dalla Giardiniera, che lo conobbe, incontrato con giubilo; ed invitato con amorevolezza cortese à riposarsi alquanto in vicinanza del proprio ostello; e lui, che non sapeva contradire ad alcuno, e che volentieri eseguiua gl'atti d'Vbbidienza perfetta, giusta la promessa fatta à Dio, di dover vivere ad ogn' Vmana Creatura soggetto, si pose à sedere, e cominciò con essa un divoto, e familiare discorso, con cui l'esortò à dover sempre vivere accompagnata dal Santo amore, e timore di Dio, perche standone questi alla difesa dell'Anima; non può in alcun tempo giungere à ferirla mortalmente il peccato. Ed ecco, che mentre era già terminato il discorso, e che si disponeva à profeguire il viaggio, havendo sollevato, come per rendimento di grazie à Dio, gl'occhi verso del Cielo, nel volerli inclinare vidde, che in vicinanza alla casa v'era un albero ben grande di Noce, ma però nella parte maggiore spogliato, e impoverito di fronde, e quelle, che vi si vedevano, erano impallidite, e davano il segno, che già quell'albero aveva ceduto al tempo, e che era sù la disposizione più prossima d'inaridirsi, e rendersi esca di fuoco; domandò allora il Servo di Dio alla donna, qual disgrazia avesse accaduto à quell'albero, mentre si vedeva in vicinanza alla morte; ed ebbe risposta da quella, che si seccava, perche forse ò era nella sua radice già infetto, ò che fosse stato malignato da qualche intemperie, perche per molto, che vi si fosse faticato il Cultore coll' industria, coll' adacquarlo, e governarlo al pedale, in vece di migliorare aveva assai peggiorato; il che dolevale molto perche il frutto

di

Giunge in un luogo, dove viene invitato à posarsi, ed egli di un subito in esecuzione del voto prontamente ubbidisce.

di quell'albero era consecrato al Santissimo Sacramento, mentre il prezzo di esso si consegnava per ogni volta à deputati della Cappella Sacramentale; ed hor, che si seccava, già si perdeva quel piccolo annuale provèto; ciò havendo inteso l'innamorato di Dio, dando un gran risalto, e col volto ricoperto di fiamme giunse à stringere, e ad abbracciarsi à quell'albero, e cō supplichevole voce lo pregò nel Nome di Dio, à non doverli seccare, ne togliere l'annuale tributo del suo proprio frutto al Sacramentato Monarca; ed havendolo benedetto, ringraziata la donna, s'unì col Compagno, e proseguì l'incominciato camino. Occorse, che nello spazio di poche hore ritornò il Giardiniero dalla Città di Palermo, ove erasi portato per vender li frutti; e subito che arrivò, li venne alla veduta l'albero della noce, ma in forma assai differente di quello, che la mattina medesima lasciato l'aveva; perche lo vidde rivestito di verdeggianti, e vivide foglie, e carico di frutti; nè havendo potuto capirne il gran mistero, credutosi di travedere, fece avvertita la Moglie, acciò l'osservasse, per accertarsi, se veniva dalle proprie pupille deluso; ma la donna, che ne men sin à quel punto erasi accorta del miracoloso portento, (essendosi altrove dimenata per le sue faccende doppo d'esserli da lei partito il P. Biagio) nell'adocchiare l'albero rinverdito inalzò la voce gridando: O gran miracolo, ò qual cosa vedono gl'occhi miei; e restandone estatica in vagheggiare la beltà di quella pianta ringiovanita, non dava conto alcuno al Marito, che voleva intenderne la cagione; e sin che li cessò quell'estasi di maraviglia non valse à poter

Un albero di noce, il cui frutto era applicato alla Cappella del Santissimo Sacramento stava nel punto d'inaridirsi, ma al prece, e benedizione del P. Biagio subito si rinverde, e si carica di frutti.

proferire quanto l'era occorso col Servo di Dio, onde havendogli poi manifestato il tutto, concorsero entrambi in affermare, che quel portento era un manifestissimo segno del potere comunicatoli da Dio per la sua santità, mentre alla sua benedizione, e al precetto, che diede all'albero di non seccarsi, l'haveva questo con tal prontezza ubbidito, che non solo, non s'era inaridito, ma in oltre si era così instantaneamente vestito di fronde, e caricato di frutti; Per il che in ambedue la maraviglia ricavò dalle loro pupille abbondantissime lagrime di divozione, e così piangenti ne refero à Dio Autore del tutto le grazie dovute.

Quest'ossequio di riverenza, che prestava con tutte le potèze dell'Anima al Sacramentato Monarca, come quello, che allo scrivere di San Bernardo: *Est fons omnis gratia, & virtutis*; ed. ove l'istesso Santo, nel comunicarsi, ingojava cō esso quelle fiamme di carità, che lo tracangiavano in un altro fuor di se stesso, conforme lui medesimo in questi detti l'espressse: *Quotiescumque ad hoc Sacramentum accedo decoquor, cum immutor: digeror, cum trasformor: unior, cum conformor*; che però producendo anche in lui i medesimi ardori, non solo veniva à legarlo tenacemente cogl'atti riverenziali, ed amanti ad una reciproca corrispondenza verso il suo adorato Signore; ma per anche lo sollecitava à dover come Dei venerare coloro, che si trovavano col l'investitura del carattere sacro di Sacerdote, e che havevano l'autorità di far scendere dal Cielo per giungere ad accantonarsi nell'Hostia il Verbo Incarnato nella medesima maniera, che dimora glorioso sul Trono nella Magione beata,

S. Bern. tra il.
2. serm. 11. art.
2. c. 2.

Idem serm. 61.
in cant.

ta; Imperoche ogni volta, che vedeva taluno di essi l'adorava come Ministro di Dio, ed havendo havuto alla memoria l'Oracolo di Flaviano Vescovo, che: *Nihil honorabilius Sacerdotibus; omnis nostra spes, atque salus, & repromissio promissorum bonorum in eis est;* n'auveniva, che incontrandosi con alcuno di loro, oltre al profondamente inchinarlo, subito correva à baciargli umilmente la mano, e ricercarlo efficacemente d'aggraziarlo con la sua benedizione. E quello, che ben spesso recava à medesimi Sacerdoti un' eccesso di meraviglia, era, (e più volte l'accadde) che il P. Biagio senza ch'havesse havuto la notizia di loro, e che questi concorrendovi dalle Terre vicine in habito di campagna, e senz' il necessario contrasegno di Sacerdoti, anche mescolati tra la folla del popolo, subito li riconosceva per quelli, che erano, ed esercitava cō essi tutti gl'atti possibili di riverenza, e d'honore; onde era vulgato appresso di ognuno il concetto, autentificato dalla continua esperienza, che il P. Biagio conosceva all'odore i Sacerdoti; il che si confermava maggiormente, quando osservava, che concorrendovi pure alcuni Chierici incogniti à lui, e che all'estriuscico per l'avanzata età sembravano Sacerdoti, lui non faceva con questi, ciò che praticava con i Sacerdoti; giache se li riveriva con un modo speciale sopra lo stato de Laici, non però si piegava à baciarli le mani ne men li pregava à benedirlo; sicche da una tal distinzione d'essequij comprendevano tutti, e conchiudevano: ò che lo spirito del Signore in quell'atto li rivelava lo stato d'ogn'uno, ò che veramente conosceva dall'odore i Sacerdoti; e da questo, che metteva in ope-

Flav. apud Luc. onem. Pensis.

Riconosce i Sacerdoti all'odore, ed adorava in efflu gran dignità Sacerdotale.

Senza alcuna notizia molti Chierici, i quali nell'estriuscico sembravano Sacerdoti, pur lo riconosce per quelli, che erano, honorandoli solo sopra de Laici.

ta di più riverenziale verso de' Sacerdoti quest' Uomo di Dio, si deve conchiudere per massima invariabile, quanto della dignità Sacerdotale c'è lasciò registrato Teoflato, chiamandola divina, e che i Sacerdoti sono degni di dover esser honorati come il medesimo Iddio: *Vide Sacerdotum dignitatem, quod divina sit: Dei enim est remittere peccata, sic igitur illi honorandi sunt ut Deus; nam quamvis indigni sint, quid hoc? Divinorum donorum Ministri sunt, & gratia operatur per eos.*

Era così zelante dell'honore non solo de' Sacerdoti; ma di quelli, che erano vestiti dell'habito Clericale, e che si ritrovavano in strada al Sacerdozio, che non poteva senza suo grave rammarico soffrire, che tal'uno di essi, benchè fosse stato colpevole, ed avesse malamente vissuto, e contra l'obbligo di Ministro Ecclesiastico, fosse stato biasmato, e vilipeso da Laici; onde e in privato, e in publico riprendeva con ardore di spirito coloro, che così temerariamente colle loro malediche lingue publicavano gl'errori di quelli, e l'esortava con parole piene di carità, à doverli tutti honorare, e riverire; e ragionando con i Chierici, e Sacerdoti li persuadeva à vivere corrispondenti à quell'obbligo, ch'havevano contratto con Dio, per haverli segregati dagl'altri, ed eletti suoi Ministri, dovendo in un tal grado essere un gradito spettacolo d'ottima esemplarità à gl'occhi di Dio, de gl'Angioli, e de gl'Uomini.

Nell'anno mille seicento settanta, trovavasi nella Terra della Sambuca, Distretto del Val di Mazzara, Il Chierico Don Giuseppe Giustida in una grandissima afflizione; per essersi inimicato

*Test. in. 20.
Iohannis.*

Riprende quelli, che biasmano i Chierici, ed esorta à vivere cō esemplarità, e col dar esempio buono di loro stessi à Chierici, e Sacerdoti.

cato con un Gentil'Uomo della medesima Terra di molta autorità chiamato Don Leonardo Amodei; la causa d'una tal nimistà veniva originata dalla morte violenta d'Alberto Amodei fratel cugino del già nominato Leonardo; e il Chierico, benchè fosse stato innocente, veniva però d'un tal'omicidio incolpato; per quest'effetto vivendo timoroso di se medesimo, stante il potere dell'Auversario, andava ben provveduto, e ben armato con due scoppij, ed un stiletto. Occorse framente, (che questo viveva con un tal batticuore di dover'essere assaltato dall'Inimico) che il Padre Biagio, havendo finito il corso quaresimale, e ritornava al luogo di sua famiglia, dovette passare per il Convento sudetto della Sambuca; ove già gionto fù penetrato il suo arrivo dal Chierico, il quale si portò al Convento con pensiero di raccomandarsi caldamente alle sue orazioni, acciò Iddio l'haveffe voluto aggiutare in quella sua tribulazione, nella quale stava in gran pericolo di lasciarvi infelicemente la vita; ed arrivato al Monastero, subito che il P. Biagio lo vidde, senz'aspettare, che quegli l'haveffe palesato il suo rammarico, con severo aspetto mirandolo, e con un tuono di voce, fuori del suo ordinario aspramente il riprese, con dirli: che mal se li conveniva, essendo lui vestito dell'habito sacro di portar all'indosso pistòle, e altre armadure offensive; e li soggiunse con un discorso più dolce: deh figliuol mio non vogliate profanare la vostra dignità, toglietevi d'attorno quest'arme di fuoco, ne vogliate più vivere in timore di dover'essere offeso, perche Iddio v'aggiuterà, ed in breve con uno inopinato accidente vi riconciliarè-

Manifesta ad un Chierico l'afflizione nella quale veniva tormentato per una inimicizia, e l'esortata a deponere l'armi, ch'haveva al di sotto.

Li predice la reconciliazione col suo Inimico.

te col vostro Inimico, e goderete i frutti dolcissimi della pace. Stupì allora il Giuffrida nel conoscere, che non havendo lui proferito parola alcuna di quanto voleva dirli, già era stato manifestato da Dio al suo servo lo stato, in cui egli si ritrovava; e maggiormente quando s'intese rimproverare, per haver seco all'indosso, quell'istrumenti di fuoco, i quali non potevano essere da lui in conto alcuno veduti; e da ciò argomentò, che doveva essere infallibile la promessa, che fatto l'haveva nel doverli pacificare col suo Auversario; come in fatti accadette. Perche partitosi consolato dalla presenza del P. Biagio, e passati alcuni pochi giorni sorti, che un dì s'abbattè in una piccola strada ad incontrarsi col suo contrario, ove per l'angustia del luogo l'uno non poteva inoltrarsi senza cedere all'altro; allorchè questi si videro in quel passo ristretto, ambi si fermarono per dover cedere l'uno all'altro il luogo nel passo, e forse ciò originato in essi più dal timore, ch'havevano entrambi, che dalla civiltà, e convenienza, e dopo d'essere stati in queste ceremonie, finalmente l'Amodei vinto dall'umiltà dell'altro, corse ad abbracciarlo dicendoli: che non dovesse più in avvenire havere alcun timore di lui, perche lo veleva per suo caro, e fedelissimo amico. Restò attonito allora il Giuffrida, e conobbe la virtù del servo di Dio, e quanto verissimo era stato quello, che l'haveva predetto; e cercò in avvenire di mettere in opera quel tanto l'era stato insinuato dal P. Biagio di vivere religiosamente, e nel santo amore, e timore di Dio, coltivando l'Anima per farla germogliare nella vita spirituale, e produrre i frutti dello spirito,

per

*S'auvera què.
io l'era già
stato predetto
dal Servo di
Dio.*

per disponersi degnamente al Sacerdozio, ed à valersi del documento datoci da Durando: *Attendat studiosè Sacerdos ut signum sine significato non ferat; idest ut vestem sine virtute non portet, ne fortè similis sit sepulchro foris dealbato, intus vero omni spurcitiis pleno; Quisquis enim Sacerdos indumentis ornatur, & honestis moribus non induitur, quantò venerabilior apparet hominibus, tantò redditur indignior apud Deum.*

Duran. apud
Manfi disc. 7
nu. 3.

DELL' AMORE, E RIVERENZA, CHE
Portava alla Santissima Vergine
Madre Maria.

CAP. VIII.

OR qui si vi vorrebbero le lingue de' Serafini, per potere à pieno dispiegare l'attività di quell'incendio d'amore, che abbruciò l'Anima amante del P. Biagio sopraffatto già focosissimo per le bellezze inenarrabili della gran Principessa del Cielo Maria. Quella contemplazione, e quella continua Visione intellettuale, ch'ebbe di questa grand'Imperatrice dell'Vniverso tracanciarono l'Anima sua in un ardente Vesuvio, onde non sapeva esalare altro, che fiamme; perche conosciuto aggraziato da essa con una sboccata corrente di consolazioni celestiali, per le quali restava il suo cuore asforbito da' vortici d'un paradisiaco contento, vedevasi in necessità di dover stare del continuo legato ad amare, adorare, e riverire con tutto il cuore, e con tutte le potenze dell'Anima quest'amabile, e sovrana Regina, la quale ama coloro, che l'amano, ed immantamente si fa vicina à quelli, che la chiamano; e particolar-

mente, come dice il Mellifluo, si rende prodiga de' Tesori del Cielo verso coloro, che vede essere conformi à se stessa nel bel candore della purità virginale, e nella santa umiltà: *Agnoscit Virgo, & diligit diligentes se, & propè est invocantibus se, praesertim iis, quos videt conformes sibi factos in castitate, & humilitate*; giache è proprio di quest' Amazone bella l'amare per sua benignità, con amore invincibile l'Anime innamorate; dal che prese motivo San Pier Damiano di dire, che l'amore non deve con altro valente essere compensato, se non con quello del medesimo amore; siche amandoci questa grand' Eroina del Paradiso, deve ogn' Anima con ogni possibile sforzo applicare tutta se stessa ad ardentemente riamarla: *Scio Domina, quia benignissima es, & amas nos amore invincibili, quos in te, & Deus tuus, summa dilectione dilexit; & quoniam amor non nisi amore rependitur, ideo redamare eam pro viribus studeamus.*

Non vi vollero pungoli per dar le mosse, e far correre l'Anima del P. Biagio per giungere à bruciare nella fornace d'amore per questa bella, e Maestosa Signora, e darsi à divedere appresso del Cielo, e del Mondo per un Mongibello coronato di fiamme. Il solo Santissimo Nome di Maria era motivo bastevole à rapirlo fuor di se stesso in un estasi d'amorosa dolcezza; talche pareva, che nel pronunciarlo sperimentando un faggio del giubilo, che godono l'Anime fortunate nell'Empireo, haurebbe potuto replicar con Bernardo, e dirle: *O Magna, ò Pia, ò Multum laudabilis Maria: Tu nec nominari potes, quin accendas, nec cogitari quidem, quin reores affectus diligentium te. Tu numquam sine*

S. Bern. in 5.
super Soloe
Reg.

S. Pet. Dam.
serm. de Nati-
vit. Virg.

S. Bern. apud
S. Bonav. in
Spec. Virg. c. 4.

sine dulcedine divinitus insita, pia memoria portat ingrederis. E chi non s' addolcirebbe nel pronunciare questo amabilissimo Nome, che fù dalla Triade sacrosanta concesso alla Vergine. Nome, che doppo quello del figlio Giesù, non può ritrovarfene altro più vantaggioso, e migliore; Sicche nella guisa che al Nome del Figlio piegano riverenteméte le ginocchia tutte le Creature Celestiali, Terrestri, ed Infernali; così à quel di Maria le medesime Creature tutte s'abbassano per riverentemente adorarla. Onde il dottissimo Idiota ragionando con questa Reparatrice dell'Anime le dice: *Dedit tibi Maria Tota Trinitas Nomen, quod, post Nomen Filii tui, est super omne nomen, ut in Nomine tuo omne gerustetur Caelestium Terrestrium, & Infernorum.*

*Idiota de Laud.
Virg. lib. 1.
tom. 2.*

E se il solo nome di Maria è sì dolce, e soave, che può sposare l'Anime al godimento: qual giubilo, qual beatitudine, e qual paradisiaca dolcezza non tramanda nell'Anima innamorata, il considerare la grandezza, il fastigio, e la sublimità delle sue glorie? Come pure la sua eccessiva beltà, che innamora, e tira à se l'affezione del medesimo Creatore: *Quid grandius Virgine Maria,* (esclama sopra fatto dallo stupore San Pier Damiano) *que magnitudinem summae Divinitatis intra sui ventris clausit arcanum, attende Seraphim, & videbis, quidquid majus est, minus esse Virgine, solum Opificem opus istud supergredi.* Iddio solo, che ne fù l'Artefice sopravanza quest' opera, ove, nel fabricarla vi trasfuse la sua Onnipotenza. E il Serafico San Bonaventura cõchiude, che è privilegio della bella Maria, che tutto quello, che doppo Iddio di più luminoso,

*S. Pet. Damia.
serm. de Nati-
vit. Virg.*

vago,

*S. Renav. in
Spec. Beate
Virg.*

vago, e di più giocondo nella Gloria ritrovafi, questo è Maria, in Maria, e per Maria solamente pompeggia; *Gloriosum gloriae Mariae privilegium est, quod quidquid post Deum pulchrius, quidquid jucundius in Gloria est, hoc Maria, hoc in Maria, hoc per Mariam est.*

*Atti d'ossequj
prestati alla
Vergine Sa-
crofanta.*

*Fervori di
spirito eccita-
ti dall'ardore
della carità
verso la San-
tissima Vergi-
ne Maria.*

Da tal'addottrinamento essendo stata per opera della Divozione Maestra à bastanza crudita l' Anima del P. Biagio, non sapeva altrove aggrarsi, che qual'innamorata farfalla in vicinanza di questo fuoco, ove vi si consumò, e vi restò finalmente bruciato; mentre sembrava, che per virtù d'amore viveva tutto trasformato in questo bellissimo, ed amabilissimo oggetto. Tutto il suo studio non era ordinato ad altro, ch' à poterla gradire coll'offerta del proprio cuore, già qual vittima consacrato alle sue divinizzate bellezze. L'adorarla in tutte le sue Sacratissime Immagini, il profondamente inchinarla, l'intesserli ingemmate corone d'encomj, ed orazioni fiammigere, e dichiararseli in tutto, e per tutto schiavo, figlio, ed amante: fù il suo ordinario esercizio. Il precorrere le sue solennità con allungati digiuni di quarantene, con flagelli, e cō fervida orazione: fù l'usato stile, che praticò dal primo ingresso alla Religione sino all'ultimo periodo della sua vita. Nel giorno delle medesime solennità festive disponeva l'Anima sua col digiuno di pane, ed acqua, non à sazietà, ma parcamente à soli numerati bocconi, per ricevere quei celestiali favori, de' quali prodigamente lo favoriva nel tempo dell'orazione mentale la Gloriosissima Vergine; giache in quel tempo veniva l'Anima sua talmente soprabbondata di spirituale dolcezza, che li sembrava di

dimo-

dimorare (già fatto Concittadino cogl'Angioli) ne' godimenti del Paradiso ; il che si rendeva palese anche à gl'altri Religiosi ; mentre in questi giorni festivi consecrati alla Vergine si vedeva tutto assorto fuori dell'ordinario, con volto festevole, e col cuore pieno d'insolito fervore , al quale non potendo far argine colla violenza , dava nelle sboccature con correre ad abbracciare , e stringersi dolcemente al seno molti Religiosi fratelli , senza che questi havessero potuto penetrarne altra cagione , se non che quell'Anima per l'eccesso del godimento dava in simili impulsi , co' quali pareva , che à somiglianza della Sposa de' cantici si fosse portato in traccia dell'amato suo Bene , e che in quegli atti avesse voluto esprimere l'ardentissima brama , ch'aveva di continuamente lodarla , adorarla , e consecrarseli tutto in ossequioso tributo d'honore , e di gloria ; onde poteva coll'Ecclesiastico replicare : *Laudabo nomen tuum assidue , & collaudabo illud in confessione .*

Eccl. 51. e 51.

Quando riducevasi (secondo il suo ordinario costume) à recitar contemplando il Sacratissimo Rosario di Maria , per formare con esso una fastosa ghirlanda alle sue luminose bellezze ; vedevasi in quel tempo tutto festevole , e giocondo , rallegrandosi colla Vergine Madre , adorandola Genitrice del Verbo Eterno ; e riflettendo a' fatti di tante glorie , e preminenze de quali fu arricchita dal Divino Ternario ; all'ora il suo cuore assorbito dal godimento , scoppiava in risalti , ed eccitava la bocca ad esalare , assieme colle voci , amorosi sospiri . Scorgendola poi ingolfata in un mare amaro d'affanni , di pene , e dolori per li tormenti , e crudelissima morte del

*Contempla i
Misteri del
Sacratissimo
Rosario .*

Crocifisso suo bene; s'impallidiva nel volto, e gl'occhi gocciolavano amarissime lagrime uscite dall'interno rammarico; e compatendone al vivo la sua addolorata Signora, tra gl'interrotti singhiozzi, con flebile voce replicava con Geremia: *Cui comparabo te? vel cui assimilabo te filia Jerusalem? Cui exaquo te, & consolabor te Virgo filia sion? Magna est velut mare contritio tua; quis medebitur tui?* E restava così addolorato, ed amareggiato in tale considerazione il suo spirito, che poteva coll'istesso soggiungere:

Jeremia in Thren. c. 2. v. 13.

Idem ibem c. 3. v. 15.

S'addolora nella contemplazione delle pene della Vergine trafitta.

S. Ansel. lib. de Exces. Virg. c. 3.

S. Bonav. in off. de Pass.

S. Idelf. serm. 2. de Assumpt.

Replevit me amaritudinibus, inebriavit me absyntio. Esprimeva ciò maggiormente, quando s'abbatteva à vedere qualch'Imagine sacra della Vergine col figlio morto nelle braccia, e cò una spada, che li trapassava il cuore; (che fu appunto il Vaticinio, del Vecchio Simeone, quando hebbe tra le sue mani il Pargoletto Giesù) perche allora li souveniva quanto de' dolori di Maria scrisse Anselmo Santo, che furono così insoffribili, e tormentosi, che la barbarie più scatenata de' fieri Tiranni non valse à poterli mettere in opera, per tormentarne le coraggiose squadre de' gloriosissimi Martiri:

Quid quid crudelitatis inflictū est corporibus Martyrum leve fuit, vel potius nihil, comparatione tua passionis; e mirandola in quell'essere, conchiudeva col Serafico San Bonaventura, che si come la sua prole era per lei la più cara, e diletta, così hor, che questa svenata, e morta tra le sue braccia trovavasi, il dolore era il più acuto, el più tormentoso, sopra ogn'altro doloroso martirio: *Nullus dolor amarior, quia nulla Proles carior;* E come scrisse Sant' Idelfonso: *Tunc plusquam martyr fuit, quia in animo non minus*

minus amoris, quam maioris gladio in unguine vulnerata fuit. Per la qual cosa, nella contemplazione del martirio di Maria veniva questo suo innamorato servo talmente ad indebolirsi, che non valendo al poterli reggere, ne cadeva per terra quasi agonizzante, e coll' Anima su le labbra in tempo, che le sue amorose pupille bagnavano colle lagrime il pavimento.

Ma quando passava colla contemplazione a vagheggiare questa sua innamorata Regina, che si vezzeggiava col figlio già glorioso, e Trionfante; e che dal medesimo veniva dichiarata grã Principessa dell' Universo coronata di Gloria, ed assisa in Trono di Maestà vipsissima alla Triade del Sacrosanta; subito se ne risvegliava il desiderio di giungere ad unirsi con i Corteggiani del Paradiso, per potere, assieme con essi, adorarla, ossequiarla, e servirla per tutto il giro de' secoli; e sollecitato dalle sue fiamme, si sollevava ben spesso, anche col Corpo in aere per giungere collo Spirito, ancor Viatore, a voler essere Comprensore delle mariali bellezze.

Da tutto l'antedetto si deduce, quanto fosse stata, in fatti, quest' Anima ebra d'amore verso la gran Monarchessa dell' Empireo, della quale discorrendone, eosi cogl'altri Religiosi, come con i Secolari, subito se l'infiammava il volto, gl'occhi li divenivano di fuoco, ed il cuore strepitava, e faceva violenza per uscire dal petto. Quando, nel tempo di quaresima predicava, faceva solennizzare i giorni del Sabato con apparati, con musiche, e con applausi festivi; ed esagerava con tanto fervore di Spirito le bellezze, i fasti, i privilegi, e le glorie di questa Sovrana Signora, che quasi per ogni volta ne restava

stava

Si Rallegra, e gode de' trionfi di Cristo, e delle glorie della Vergine Maria.

Ragionando, predicando de' fasti privileggi, e glorie della Vergine, tiene rapito, e per lo più si solleva nell'aere.

stava rapito, e nel medesimo pulpito sollevato per buono spazio di tempo, nell'aere.

Una mattina, che l'Autore medesimo (che attualmente scrive questa sua prodigiosissima vita) era ancor Chierico, e nel solennissimo giorno dell' Assunzione stava nel Refettorio di Palermo leggendo un tal gloriosissimo Mistero; mentre era nel suo fervore di leggere, giunse a fergli l'orecchio un' straordinario gridore, del che restatone attonito alzò gl'occhi, e si trattenne di leggere, e vidde al P. Biaggio, ch'havendo radoppiato la seconda, e terza voce, aveva particolarmente per ogni volta replicato il salto con tal vemenza, che quasi col capo giunse à toccare la volta del Refettorio, ove parve, che per anche si fosse per qualche breve spazio fermato; doppo il che raccolto, ma col petto ancor palpitante, e gonfio uscì dal Refettorio, ed i Religiosi, che si trovarono presenti restarono stupiditi, e molti di loro per tenerezza tramandarono dagl'occhi affettuosissime lagrime.

Viaggiando il P. Biaggio una volta nel mese di Gennajo con F. Bonaventura da Palermo Chierico (hoggi Sacerdote, e Predicatore provetto) e F. Ignazio da Ciminnà per le piogge continue si trovavano le strade assai malagevoli, e fangose; Onde i predetti, per rendere, con qualche distrattivo, men faticoso il camino, lo pregarono, ch'haveffe volsuto consolare il loro spirito, con qualche racconto, o prodigio praticato dalla Vergine Sacrosanta à beneficio d'alcuno de' suoi fedeli; subito il Servo di Dio, per ubbidire à suoi Religiosi fratelli sodisfece all'istanza, ed intrecciò un tenero, e divoto discorso sopra le glorie, e le bellezze della Santissi-

Dona nel pubblico Refettorio in un triplicato e straordinario risalto al solo intendere narrare le glorie di Maria.

Cominando ad due Religiosi dell' Ordine discorrendosi della Vergine Santissima, eccitato dall' esstasi quasi ne mala senz'abbrassarfi nel fango per lo spazio d' un terzo di miglio.

tissima Vergine; ma ecco, che mentre così ragionava, non havendo l'Anima, sua potuto resistere à quel godimento, che succhiava dal medesimo discorso, cominciò con grand'impulso à voler fare resistenza al proprio cuore, che diede principio allo strepito; ma non valendo à raffrenare quell'impeto, cessando di parlare; diede in un corso con tanta velocità, che sembrò à compagni d'essere stato portato à volo dà vanni dello spirito; il che fù da loro maggiormente affermato, quando, essendo state le strade disaggiose, alpestri, e piene di fango, lui senza nemeno imbrattarsi, qual corrente sacra proseguì la carriera per tutto il tempo, che li durò quell'eccesso, nel quale non valsero i compagni ad inseguirlo, tutto che fossero stati Giovinetti; e robusti; e quando lo raggiunsero in luogo, ove di già s'era fermato ad attendervi, (che fù lo spazio d'un terzo di miglio in circa) col loro gran stupore s'auviddero, che essendo essi tutti infangati, lui pareva d'haver camminato all'asciutto; ed allora conobbero, quanto veniva aggraziato da Maria Vergine questo suo divotissimo servo; e quanto s'ii vero quello, che à prò de' divoti di questa gran Principessa lasciò scritto Sant'Ignazio Martire, che: *Numquam malè peribit, qui Genitrici Virgini devotus, sedulusque extiterit.*

*S. Ign. Mart.
apud Mi. p. 2.
d. 352. n. 18.*

Da quest'ossequii di riverenza, e d'honore, che praticava questo fedelissimo amante verso la Sacratissima Vergine, per la quale divenuto furioso baccante s'inceneriva trà gl'incendii d'amore, avveniva, ch'era così gradito da questa Gran Signora, la quale veniva da lui chiamata col dolce nome di Madre, che per mostrarseli

starsi prodiga in favorirlo, gli concedè quel-
 le grazie, che ella medesima suole compartire
 à chi divotamente l'adora, e lo vive in amore
 indivisibilmente congiunto; perche oltre ad ha-
 verlo aggraziato, con parteciparli nell' Anima
 le dolcezze d'una vita beata, con havere man-
 tenuto il suo Spirito sempre distinto dalle cose
 del Mondo, e più volte d'havelo arricchito di
 doni: l'aggraziò col farseli presente, e render-
 lo adoratore delle sue divinizzate bellezze; co-
 me al proprio luogo più distintamente si vedrà.
 Quello però che deve recare grandissimo stupore
 è, che per molti anni, e che furono gl'ulti-
 mi della sua vitale carriera, e quando il suo
 cuore non ammetteva altro, che fiamme d'ar-
 dentissima carità, verso Iddio, e la Vergine Ma-
 dre, questa ogni giorno con invariato tenore
 veniva à visitarlo, e à consolarlo colla sua ado-
 rata presenza, e facendosi vedere, l'era ciò
 un manifestissimo contrasegno di tutto quello,
 che li doveva in quel giorno succedere; perche
 se l'appariva più bella dell'ordinario, più vezzosa,
 e ridente, e che accarezzandolo ricolma-
 va con eccessi di giubilo il suo spirito, ciò per
 lui era un indizio manifesto di quello, che do-
 veva in quel giorno patire, mentre quanto più
 era intensa la gioia, tanto più li riusciva acerba
 la doglia, nel sopportare la Croce, onde lui
 medesimo affermò, (in quello, che della sua vita
 ne scrisse,) che quando la vedeva nel modo ordi-
 nario, che soleva farseli vedere, già sapeva,
 che non havrebbe patito in quel giorno alcun
 straordinario travaglio; ma quando oltre l'usa-
 to l'accarezzava, ciò li serviva per una prepa-
 razione, e per un metterli all'ordine à dovere

in

Viene visitato giornalmente della Vergine Santissima.

Dal godimento, che riceveva vedendo la Vergine pigliava l'inizio di quello doveva in quel giorno patire.

in quel giorno abbracciarsi à quelle Croci, che li venivano presentate da Cristo; al che volentieri, e con allegrezza accingevasi, perche sapeva, quello essere il divino volere, e che come suo fido discepolo lo voleva compagno nel viaggio dolorosissimo de' suoi tormenti.

È fama comune, che un giorno essendosi portato da lui un Religioso dell'Ordine, molto suo familiare, e ritrovatolo nella propria cella l'osservò, che non haveva nel volto quell'allegria, e quella serenità, la quale in lui sembrava originata dall'istessa natura; (che in fatti riconosceva il principio dalla pace del cuore, e dalla purità del suo spirito, vestito à candori d'innocenza, e sopravestito di fiamme di carità) e perche con un tal Religioso il P. Biagio confidava molto, e forse, come à suo Confessore ordinario dichiarava quantoli veniva per grazia cōcesso da Dio; questo pigliò dalla sua turbazione il motivo di ricercarlo, per qual' accidente veniva ad essere così dismesso, ed affannato nel volto; allora il P. Biagio esalando un sospiro, ed articolando un languido ohime, li soggiunse: e come non volete, o amantissimo Padre, che Io non dimori à dismisura dolente? e già passata l'ora nella quale la mia carissima Madre, per sua pietà suole colla sua amata presenza recreare il mio spirito; il non essere comparsa, oltre che risveglia in me ardentissimo il desiderio di vederla, mi fa per anche dubitare, che Io per qualche eccesso di difettosa mancanza nell'amarla, e servirla, habbi concitatomi contro il suo sdegno; e ciò detto, diede in un dirottissimo pianto, nel quale, per tenerezza, se li fece compagno anche il suo Padre spirituale.

O

E co-

Si duole per non haver potuto nell'ora ordinaria vagheggiare la Santissima Vergine.

Dispiega un tal dolore al suo Padre spirituale terminando il discorso con un dirottissimo pianto.

E come non doveva piangere inconsolabilmente questo focosissimo Amante, vedendosi privato di quell'amabile presenza della bella Maria, senza la quale, dice Tomaso il Santo da Villanova, restarebbe la Chiesa in un'oscura caligine infelicemente sepolta: *Toile Mariam ab Ecclesia, quid restat nisi caligo? unde prius aqua lachrymarum se lavent, qui salutant*; e perciò subito diede di piglio all'acqua purificatoria delle lagrime, per togliere qualche lordura, per la quale forse s'era trattenuta di visitarla quella Vergine, che è il simulacro della medesima purità, alla quale, chi per inchinarla se l'auvicina, deve essere un Angiolo in carne: *Si vis ad Virginem ingredi, (così ci ragiona Ugone Carnotense) & eam salutare, oportet te esse Angelum*. Non gradisce questa Sovrana Regina quella servitù, e quelle adorazioni, che li vengono fatte dall'Anime impure, ricoverte di fardidezze, e d'ombre caliginose di mortifere colpe, perche essendo amante del puro, solamente colla purità si vezzeggia. Dall'Anime così candidate vedendosi adorata Maria, vi corrisponde con tramandare a' torrenti versodi loro le grazie divine: *Libenter*, dice il Serafico San Bonaventura, *nos salutat Maria cum gratia, si libenter, & amanter eam salutamus cum Ave*, Onde lei medesima ne' proverbii parlando dice: *Beati, qui vigilant ad fores meas quotidie, & observant ad postes ostii mei, qui me inveneris inveniet vitam, & hauriet salutem à Domino*; e nell'istesso luogo soggiunge: *Ego diligentes me diligo, & qui mane vigilant ad me, invenient me*.

Furono dunque ragionevoli le lagrime di questo fervido amante, per non haver vagheggia-

to

S. Thom. de
Villan. conc.
1. de Annunc.

Ugo Carnot.
in ca. 1. Lucæ.

S. Bonav. in
Spec. Virg. c. 4.

Proverb. 8. v.
34.

Ibidem. v. 19.

to quel giorno le mariali bellezze, il che fù per lui un rammarico il più tormentoso, che può accadere ad un'Anima innamorata, la quale vedendo, e contemplando l'oggetto, che adora, sperimenta il più dolce d'ogni paradisa! godimento; e tanto più, che la medesima Vergine, nell'Ecclesiastico parlando, ne dice: *Ego Mater pulchra dilectionis, & timoris, & agnitionis, & Sancta spes; in me gratia omnis via, & veritatis, in me omnis spes vita, & virtutis.* Ecl. c. 24. n. 24. 25. e 25.

Dall'esempio di questo timido amante devono l'Anime tutte apprendere le regole direttive, per conservarsi nell'amore della Vergine Immacolata, e del medesimo Dio; se un dubbio solo, che hebbe d'haver potuto offenderla risvegliò nel suo cuore le doglie, ed eccitò nelle sue pupille le lagrime; come pure sollecitò l'Anima sua à farla con vigilante cura, e sollecita diligenza inoltrare tra le carriere della perfezione Evangelica, per maggiormente gradire, e dar gusto, e alla Madre, e al Figlio.

DELLA DIVOZIONE VERSO I SANTI

Del Paradiso, e l'Angiolo suo Custode.

CAP. IX.

IL Profeta Reale dona per auvertimento necessario à tutte l'Anime, che vogliono stradarli per l'acquisto del Paradiso à dover'essere assidui nel portare il tributo di benedizioni, e di lodi all'Eterno Monarca; e ciò non solo cogli atti d'accesa carità verso il medesimo Iddio; ma ancora col lodare, e benedire l'istesso Signore ne' Santi suoi: *Laudate Dominum in Sanctis.* Psal. 150. v. 1.
ejus; e con molta ragione, perche, come dice:

il Granata, la somma perfezione della Creatura ragionevole, è di doverfi congiungere con ogni modo possibile al suo principio, che è Iddio, ed al medesimo, per quanto è lecito, d'assomigliarseli; perche in questa similitudine maggiormente consiste la cristiana perfezione: *Summa rationalis Creatura perfectio est principio suo coniungi, illique, quatenus licet, assimilari, quo enim fuerit illi similior, eo erit perfectior*. Se Iddio dunque è quello, che per eccesso d'amore, verso l'Anime non hà lasciato, nè lascia modo intantato, per fare, che tutte s'incaminassero, per eternarsi alla Gloria; così queste, con amore reciproco, devono con ogni possibile studio profittare sempre nel bene amando, ed adorando Iddio, e lodandolo pure ne' Santi suoi; come quelli, che assistendo, alla sua Divina Presenza vengono dichiarati Cavalieri, e Principi riguardevoli della Gran Corte Celeste.

Da questo motivo, che riconosce l'origine dall'amore, quale per sua natura è incontentabile del grado, ove ritrovasi; Onde si sforza di sollevarsi sempre in alto, e di pervenire al massimo della perfezione, giusta il sentimento di San Lorenzo Giustiniano: *Verus amor gradu uno contentus non est, ad altiora semper nititur, & ad perfectiora indefinenter concupiscit attingere quas habet, non magni facit virtutes, proficiendi accensus desiderio*. Tirata l'Anima del servo di Dio da questo amore, venne ad essere avidamente voglioso di sempre sollevarsi sù l'alto Monte d'una perfettissima santità; ed acciò non fosse stato d'un tal desiderio defraudato, studiò mentre che visse, le pratiche sperimentali, per giungervi; Onde non solo s'auvalse della santa
ora-

*Iudo. Grana-
za loc. com.
fol. 115.*

*S. Laur. Iu-
stin. c. 2. de
Castit.*

orazione, meditazione, e contemplazione, colla quale faceva spaziare il suo spirito in vicinanza al suo Bene, ove à volo conducevano le virtù più sublimi, che cumulatamente si vedevano impreziosire quest' Anima; ma inoltre per renderli più sicuro, à non traviare il sentiero, volle interponervi l'efficacissima protezione de' Santi del Paradiso, verso de' quali prestò sempre riverenti gl' ossequii; e particolarmente vi mediò l'intercessione della gloriosissima Sāt' Anna Madre della Purissima Vergine nostra Signora, e del gran Patriarca S. Gioachino; come pure quella di San Giuseppe Sposo della medesima Vergine, e Padre putativo di Cristo; à quali accoppiò il Santo Precursore Giovanni, gl' Apostoli, il Serafico Patriarca San Francesco, San Bonaventura, Sant' Antonio da Padoa, S. Maria Maddalena, S. Chiara, S. Catarina da Siena, Sant' Orsola, e la Vergine Romita S. Rosalia, con quell'altra Rosa di Viterbo; quali venivano tutti da lui con modo specialissimo giornalmente adorati, e presentati di molte orazioni vocali; e nelle proprie loro solennità erano da lui festeggiati, non solo col starne in quel giorno à discorrere familiarmente con essi ne' Santuarii, ove esposte quelle sacre immagini, se li facevano mentalmente vedere, non come colorite pitture, ma nella guisa, che dimoravano, fregiati di gloria, nell' Empireo; ma inoltre erano le loro feste da lui prevenute col rigoroso digiuno di pane ed acqua nella vigilia, e col ricauare anco à forza di flagelli dal proprio corpo il vivo sangue; e come vero imitatore del nostro S. Padre particolarizzava le feste del Signore, della Vergine Sacrosanta, e di San

Atti di riverenza, e d'onore esercitati verso de' suoi Santi Avvocati.

Precorre li loro solennità con Quarantena d'alloggiato digiuno, e con flagellature, che ricavano dall'innocente suo Corpo il sangue.

Pietro Apostolo, col continuato digiuno di quarantene, con assidue orazioni, e colle flagellature crudeli, che da lui si moltiplicavano à più vicende così nel giorno, come pur nella notte.

Visse altre sì fervoroso dell'Arcangelo San Michele, la di cui doppia solennità veniva da lui festeggiata con specialissimo modo; perchè oltre al rigoroso digiuno dell'una, e l'altra vigilia; quella di Settembre veniva precorsa da una quarantena, in cui la sera non pigliava alcuna refezione. Adorava, e riveriva quest'Arcangelo glorioso, e per affetto, e per obbligo; per affetto, come il Maggiorasco trà Principi, e Cittadini del Paradiso; per obbligo, come colui, che aveva intrapreso la carica di difendere cōtro l'infellonito Lucifero, l'onore di Dio, con quella potente voce: *Quis ut Deus?* onde restarono fulminati, e vinti gli Eserciti rubelli. Con esso riveriva per anche tutta la Milizia Angelica, che sotto il glorioso Vessillo dell'Eterno Monarca prevalse al contrasto, e fece precipitare dal Cielo que' spiriti insuperbiti tracangiati in Demonii; per il che solea dire, (oltre all'ossequio particolare, che li prestava) che quando dava coll'atto riverenziale il saluto alle persone del Mondo, allora intendeva per primo con quell'atto di riverire quegli Angioli, che erano stati deputati da Dio alla custodia dell'Anime; e sapendo per infallibile quanto erano ufficiosi quest'Angioli Tutelari, e Custodi nell'offerire à Dio le nostre operazioni, i nostri travagli, i nostri sudori, e le lagrime, come asserisce il Mellistuo: *Angeli nostros sudores, non suos, nostras non suas lachrymas offerunt Deo, nobis quoque ejus munera referunt;* per tanto, spinto dall'

Divozione del P. Biagio verso l'Arcangelo San Michele, eccitata in lui, e dall'afetto, e dall'obbligo.

Riverisce, e adora negl'Devini gl'Angioli Tutelari, e Custodi.

S. Bern. serm. 1. de Angelis.

dall'obbligo ad offequirarli, li sembrava di sempre vederli in giro al suo Signore, à quali in quegli atti d'ossequio li pregava d'aggiunto à doverlo stradare per la via regia della Santità, ad effetto di non mai alienarsi da Dio; e sollevandosi colla contemplazione à mirare il Coro de Serafini, che per essere vicinissimi à Dio, sempre bruciano tra gl'incendii d'amore, ricercava da loro ad imprestito quell'ardentissime fiamme, nelle quali si alimentavano, per potere anche lui incenerirsi tra i roghi della divina dilezione; così sempre estatico, sempre anelante, e col cuore sempre infervorato, s'offeriva in Sacrificio à Dio, pregandone pure quei Santi suoi Tutelari à volere appresso il medesimo patrocinar la sua causa, che altra non era, se non di potere amare, come deve essere amato da tutte le Creature il Creatore dell'Universo; e perchè era giusta, e ragionevole la domanda, tutti i suoi santi Avvocati concorrevano à gara per impetrarli da Dio quelle grazie, che lui ricercava. Ne in alcun tempo restò defraudato il suo spirito di quanto amorosamente chiedeva, perchè sempre fu soprabbondato dalle benedizioni divine, e succhiò dalle poppe della divina pietà il dolcissimo latte della grazia, come l'esprese il medesimo Dio per il suo Profeta Isia: *Ad ubera mea portabimini, & super gremium blandientur vobis; quomodo si cui Mater blandiatur: ita ego consolabor vos, & in Jerusalem consolabimini.*

Non è scarso Iddio nel consolare quell'Anime, che in questa vita cercano à tutto potere farsi compagni, e seco congiungersi nella strada de' patimenti; perchè l'afflizioni, le peniten-

Ricerca i santi à patrocinarlo nel renderlo amante di Dio nella maniera, che deve essere amato.

Isia c. 66. n. 13.

S. Greg. lib.
moralis.

ze, e la Croce sono il vago, e odorifero fiore, che legano, e maturano il dolce frutto della grazia divina, e della eterna felicità: *Facilior erit consolatio*, (dice il Magno Gregorio,) *Si inter flagella, quae patimur, quae fecimus, ad memoriam delicta revocemus, ad quae haec non jam flagella, sed dona esse conspiciamus.* Eccone al vivo pennelleggiato l'esempio in quest'Anima infervorata; mentre i digiuni, le mortificazioni, e le flagellature crudeli, colle quali castigava la carne per far trionfare lo spirito, e farlo festeggiare nelle glorie de' Santi suoi Protettori, se li tracangiavano in contenti, e in paradisi dolzze, per quelle grazie, che quei Semidei dell'Empirico l'impetravano dal Signore, e per quella consolazione, che tra medesimi rigori di penitenza verace l'istillava nell'Anima il medesimo Iddio; come ne facciamo testimonianza quegli'eccessi mentali, che in quelle solennità, cò modo straordinario fortiva il suo spirito, il quale non havendo potuto capirne l'eccesso, andava ricercando campo più spazioso per dilatarsi, onde lasciando le terrene bassezze, correva à spaziare ne' campi ameni del Paradiso, traendone seco la mole corporea col farla restare sospesa nell'aere. L'Umiltà di questo vero Servo di Cristo, e l'industriosa diligenza, che praticò nel chiudere trà gl'argini del silenzio, quei doni, che li furono concessi à larga mano da Dio: ci proibisce il poter vagheggiare il fatto di quest'Anima aggraziata, e favorita dall'amoroso Signore coll'abondanza de' godimenti celesti.

Trà i rigori della penitenza verace gode il dolce delle consolazioni celestiali.

Ma se fù sì tenera, e ossequiosa la divozione, che prestò à Santi, ed Angeli della Gloria,
nè

nè quali rendeva tributo di lodi al Supremo Fattore; qual crediamo fosse stata quella, che praticò col suo Angiolo Custode, con cui familiarmente conversava, e consigliavasi in tutti gl'affari dell'Anima sua, e da cui dependeva nell'operare perfettamente per piacere à Dio. Rifletteva all'insegnamento, che dava il Chiaravalle à suoi Monaci: *Habetote familiares Angelos fratres mei, & frequentate eos sedula cogitatione, & devota oratione, quia semper nobis ad sunt ad Custodiam, & consolationem*. E addottrinato nella fede, considerava la nobiltà d'un Personaggio sì grande, qual'è un Angiolo del Paradiso, deputato per custodirlo dal Monarca Sovrano: *Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis; in manibus portabunt te, ne unquam offendas ad lapidem pedem tuum; super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem, & draconem*. Sopra di che Bernardo così discorre: *Mira dignatio, & vere magna dilectio charitatis; Quis enim, quibus, de quo, quid mandavit, studiosè consideremus fratres, diligenter commendemus memoria hoc tam grande mandatum*. Mentre quei Angelici spiriti nobilissimi per natura, ed eternamente beati, pure veggono dal Sommo Dio assignati per custodi dell'Uomo, che non è altro, che un impasto di fango, un sacco di putredine, ed un soggetto corruttibile sottoposto al dover'essere devorato da vermini; il che rese attonito al Profeta reale, onde rivolto à Dio hebbe à dirli: *Quid est homo quod memor es ejus? aut filius hominis quoniam visitas eum?* Da questa considerazione nasceva, nell'animo del nostro Biagio, un riverentissimo ossequio verso del-

Divisione particolare verso l'Angiolo suo Custode.

S. Bern. ser. vi de Ang.

Psal. 90.

S. Bern. in ps. Qui habitat.

Psal. 8.

*Pregava l'An-
giolo ad affi-
sterli per stra-
darlo nella
via regia del
fant'amore, e
timore di Dio.*

l'Angiolo suo Custode; e viveva sempre in timore à non doverli recare alcun dispiacere cō qualch'atto contrario alla carità, e divina dilezione. Perilche quando nel silenzio della notte s'alzava, per portarsi nel Coro, ed ivi applicarsi in quell'hore notturne, in adorare, e contemplare l'amabile Maestà del suo Signore; il suo primo pensiero era, di pregare l'Angiolo suo Custode, acciò l'apprestasse il necessario aggiunto, per potere senza distrazione di mente, e con acceso fervore di spirito fare l'offerta di se medesimo à Dio; sicche coll'occhio della sua mente mirandolo: à se vicino, doppo haverlo inchinato, discorrea seco familiarmente, e nel discorso lo pregava ad assisterli, ed à volerlo guidare per la strada del fant'amore, e timore di Dio, senza dare in un minimo intoppo di trasgressione evangelica; e nel punto medesimo dando dell'occhio, e riflettendo sopra se stesso, conoscevasi un ristretto di caducità, e di miserie, si sprofondava: sin trà gl'abissi del nulla; e stimandosi indegno d'haver per compagno, un Personaggio sì grande, lo pregava pietoso, à non abbandonarlo, ne haver à sdegno di favorire colla sua assistenza un miserabile, ed un vilissimo Vermicciuolo del Mondo; giache Iddio era quello, che per non farlo errare gliel'havea destinato per suo Maestro, e dottore. Ed in questo veniva à mettere in pratica quanto diede per insegnamento à suoi seguaci l'Abbate di Chiaravalle: *Quantam tibi debet hoc verbum, inferre reverentiam, afferre devotionem, conferre fiduciam, reverentiam pro presentia, devotionem pro benevolentia, fiduciam pro Custodia.* E se la riverenza è quella, la quale comanda gl'ossequii, e
proi-

*S. Bernar. in
psal. Qui la-
bitat.*

proibisce il commetterli alla presenza di chi deve adorarsi atto alcuno irriverenziale; il P. Biagio perche ben conosceva la nobiltà nel suo Angiolo Custode, e qual ossequio vi si doveva per debito, vi dimorava come suddito fortemente obligato, ubbidendolo in tutto, e riverentemente adorandolo; e per rendersi più ossequioso contemplava in esso il Gran Principe Iddio, à cui ubbidiscono, ed incessantemente adorano tutte l'angeliche Gerarchie; onde da tal'ubbidienza, che prestava al suo Custode, derivava in lui, che non ardiva di traviare da quel sentiero di eroiche virtù; ove quello lo guidava volando, perche sempre visse con tal diligenza, che non permesse ad alcun Tentatore nemico di poterlo distraere, e fargli entrare nell'Anima, alcuna colpa, benchè leggiera, in offesa del suo amate Signore.

La divozione per anche consiste in una sollecita prontezza di volontà in dovere sempre honorare, e riverire colui, che deve per debito, (mercè all'eminenza del grado) essere honorato, ed assecondare con tutte le potenze interne dell' Anima, ed esterne del corpo, à gl' ottimi consigli, che li vengono suggeriti da chi il proprio bene consiglia. Or questa divozione si sperimentò in perfettissimo grado, in quest' ottimo Religioso verso il suo Angiolo Custode; perche oltre al gradirlo, ed adorarlo ogni volta, che visibilmente se li rappresentava all'occhio dell'Intelletto, mai si distraffe, e s'alienò da quello, che li veniva da lui consigliato; ma con una volontà sempre pronta, pose in opera, e puntualmente eseguì tutti gl'impulsi della grazia, che per le mani dell'Angiolo li venivano

Ossequio, e divozione prestata in tutto il tempo di sua vita all' Angiolo suo Tutelare, e Custode.

comunicati da Dio ; giache in tutta la carriera della sua vita innocente, non vi fù, chi haveſſe potuto vedere in alcun tempo alcuna intermiſſione, ò tepidezza di ſpirito ; ma ſempre à ſomiglianza del fuoco (che creſce col devorare) fomentò , ed inalzò le ſue fiamme coll' acquiſto di ſempre nuove virtù, eſſendoli ſempre avanzato di bene in meglio nella perfezione Serafica, ſinche giunſe qual' acceſo Serafino à poſarſi per ſempre nel ſeno del ſuo Diletto, ove vaſſe à poter dire con Davide: *In pace in idipſum dormiam, & requieſcam.*

David in ps.
4. v.9.

La fiducia angelica per l'Anime viatrici coſiſte nell' aſſiduo riſoſo all' opera de medeſimi noſtri Cuſtodi, mentre ſono quelli, che c' aſſiſtono nelle battaglie, per farci vincere, col farci ſchermire da' colpi dell' Inimico tiranno, che cerca d' abbatteſci, e renderci trionfati; come pure riſettere; ch' allorche le tribulationi ci ſovraſtano col ſuo peſo ad opprimerci, queſti noſtri fidi Cuſtodi corrono ad appreſtarci gl' aggiuti: *Invocemus Cuſtodes noſtros, Adiutores noſtros, in opportunitatibus, in tribulatione in clame- mus eos, & dicamus: Domine ſalva nos perimus.*

D. Bern. ubi
ſupra.

S' aureale dell' Angiolo ſuo Cuſtode per vincere il Tartatore inimico, qual procura d' abbatteſci coll' armare del vano compiacimento.

Et hoc tantò audacius faciamus, quanto clariùs nobis conſtat, quod fideles, prudentes, & potentes ſint. Quindi avveniva, che il P. Biagio confidava coſi tenacemente nell' Angiolo ſuo Cuſtode, quale chiamava in tutti gl' aſſalti, in aggiuto, che mai paventò di potere reſtare dall' Aggreſſore infernale in qualche maniera abbattuto, benche haveſſe tentato varie guiſe per trionfarlo. L' invocava precipamente allor che vedeva, ch' il Tartareo fellone, procurava ferirlo coll' armature avelenate, e mortife-

re d' un vanissimo compiacimento; e per giungere ad investirlo s' auvaleva, di quello, che facevano i popoli, venerandolo, gridandolo Santo, e cercando d' essere benedetti da lui; ma l' umile Religioso quanto diffidava di se medesimo, altrettanto confidando nel potere dell' Angiolo, si metteva sotto la sua protezione, e da questo vigilante Custode patrocinato, gli veniva ad essere alienata la mente dagli applausi popolari, e trasferita alla presenza di Dio, li faceva comprendere, che quegli honori erano carezze, che li faceva il medesimo Iddio. Talche nell'atto stesso, che quei popoli lo benedicevano, senz' invarirsi, profondandosi tra gl' abissi della vera umiltà, portava l' Anima sua à piedi dell' amato suo Bene, per risolversi tutto in rendimenti di grazie. Così con questa sicura scorta, dalla quale mai si divise, caminò sempre con piè spedito l' aringo della perfezione evangelica, e gradi in tutte le sue operazioni al suo Creatore, verso di cui trasfondeva quanto d' ossequio, di riverenza, e d' honore prestava in tributo à gl' Angioli, e Santi del Paradiso.

Questa fiducia, ch' aveva all' Angiolo suo Custode, estendevasi anche in lui, per esercitare verso de' prossimi gl' atti d' ogni possibile carità; giache, quando per occasione di doverli impiegare nell' Ubbidienza de' Superiori, col transitare da un luogo ad un' altro conosceva, che gl' amorevoli Benefattori restavano per la sua separazione molto discontenti, rammaricati, ed afflitti, per non potere nelle loro urgentissime necessità corporali, e spirituali ricorrere à lui per esserne consolati; egli per raddolcire il lo-

Riconosce gl' applausi popolari come carezze, che li venivano fatte da Dio.

Consola gl' Amarevoli Benefattori nell'ollontanarsi da loro colla promessa d'averli sempre nella memoria presenti, e d'assisterli benche da lungi ne' loro bisogni.

ro rammarico, pieno di carità, tutto affabile, e con dolce discorso dicevali: non vogliate nè attristarvi; perche se l'Ubbidienza da Voi m'allontana, non perciò la mia memoria si parte da Voi; vi tengo sempre presenti, e per Voi non cesserò di pregar del continuo la divina Bontà à somministrarvi gl'aggiuti; che però ritrovandovi in qualche urgente bisogno, anche da lungi chiamatemi, e manifestatemi, quanto desiderate, ed in che à prò vostro debbia impiegar mi, perche allora l'Angiolo vostro Custode dichiarerà all'Angiolo mjo Tutelare, le vostre necessità, e questo mi comunicherà il tutto, ed lo impegnerò me stesso per Voi, appresso Iddio, acciò restiate contenti. Ne ciò era senza l'infallibilità dell'evento, conforme lo sperimentarono molti, li quali attesa la promessa fattali da questo vivo vampo d'amore, havendolo ne' loro travagli, anche da lungi, invocato, e raccomandatosi à lui, viddero prosperare gl'affari, e conobbero l'efficacia della sua orazione, e quanto veridica fosse stata la sua promessa, come al proprio luogo più distesamente si dirà. E così questo Uomo celeste veniva ad assomigliarsi à gl'Angioli medesimi, non solo nella purità, e candor della mente, e fregi luminosissimi d'eminenti virtù, ma ancor nell'ufficio; perche nella guisa, che gl'Angioli s'impiegano à prò dell'Anime, e s'intermediano frà esse, e la Maestà divina, offerendo i voti, e le suppliche, che all'istesso Signore tramandano, e ne riportano le grazie, che per le ricevute offerte vengono donate liberalmente da Dio; portandosi parimente à placare colle loro preghiere l'ira fulminatrice dello sdegnato Monarca; (*Fidelis Para-*

Si rende cogli atti ufficiosi di carità verso i Benefattori consimili à gl'Angioli nell'ufficio.

Para-

Paranympbus discurret medius inter dilectum, & dilectam, vota offerens, & referens dona, excitat istam, placat illum) così similmente esercitando gl'ufficii di carità con i prossimi col raccomandarli caldamente à Dio, ed ottenere per essi gl'opportuni rimedii per saldargli le piaghe sì dell'Anime, come de' corpi, venendo à rendere verso loro pacifico il Creatore: s'assomigliava nell'ufficio à quest'Angioli Tutelari, e Custodi.

S. Bern. serm.
1. de Ang.

DELLA PIETA', E CARITA', CHE ESERCITAVA con i Defonti, e l'Anime del Purgatorio.

CAP. X.

L'Angiolo Raffaele volendo licenziarsi da Tobia, e darli ad intendere d'onde havevano havuto origine le sue fortune, d'essere prosperamente ritornato à Casa il proprio Figlio, assieme colla Sposa, e con l'ottenute ricchezze, li disse: Che le lagrime, ch'haveva profuso orando, e Pesserli applicato in dar la sepoltura à gl'estinti cadaveri, erano state la causa, per la quale Iddio haveva ordinato le vittorie contro il Demonio, uccisore de' Sposi novelli della sua novella Nuora. *Quando orabas cum lachrymis, & sepeliebas mortuos, ego obtuli orationem tuam Domino.* In fatti è esercizio di molta pietà, il dimostrarsi l'Uomo sollecito nell'apprestare gl'aggiuti necessarij a' poveri moribondi, il piangerne, e sospirare allorchè questi cedono la propria vita alla morte, il darli sepoltura, e l'impetrarli da Dio coll'efficacia della santa oratione, e de' Sacrificii Pterno riposo, e farche gli sii tracangiata la miseria in Gloria, ed i flagelli in

Tob. 6. 12. v.
12.

S. Bern. lib. de
5. neg.

li in Corona . Impercioche con quest'uffici di carità vengono l'Anime de' Defonti ad essere tolte dalla prigionia del Purgatorio, e date alla libertà, terminando i loro travagli, e restandone la loro pena distrutta; *Surgam (diceva Bernardo Santo) in adiutorium, illis interpellabo gemitibus, implorabo suspiriis, orationibus intercedam, satisfaciam sacrificia singulari; si forte videat Dominus, & judicet, & laborem convertat in requiem, miseriam in Gloriam, verbera in coronam: his enim, & hujusmodi officiis potest eorum miseria relevari, finire labor, destrui pena.*

Affisse con sollecita cura à moribondi.

Se dunque nel cuore del P. Biagio furono quasi dall'istessa natura innestati sin dal principio della sua fanciullezza gl'atti teneri d'ufficio-fa pietà verso de' prossimi, qual cosa si dovrà dire di quest'Anima infervorata, quando assieme cogl'anni hebbe l'accrescimento di quella virtù, che lo spinse à dover'essere sempre sollecito nell'osservanza della divina legge, e in dare il necessario souvenimento à tutti coloro, che si ritrovavano affretti dalla necessità nell'estremo bisogno. E se i più bisognevoli sono quelli, che devono da questo Mondo far passaggio nell'altro; mentre si ritrovano in quell'estremo già oppressi non solo da dolori di morte, ma dal timore del pericolo, che li sovrasta, di cioche l'habbi à succedere (avanti al Tribunale di Dio) à misura del merito, ò demerito, ò il premio ò la pena. E tanto più questi poveri moribondi si vedono in necessità d'essere benignamente foccorsi, coll'affidua assistenza, dalla pietà de' fedeli, quanto che in quel tempo il Tentatore tiranno facendo l'ultimo sforzo, cerca di rendere disperata la salute dell'Anima di quei poveri

veri Agonizzanti, col fargli conoscere la gravità de' delitti, l'offese fatte con tanta ingiuria al Redentore, ed il rigore della divina Giustizia, per renderli vinti, e portarli seco cattivi nella prigione dell'abisso. Or verso di questi, come più necessitosi d'aggiuto s'impiegò con tal diligenza in assistervi, che non risparmiò fatica alcuna, ne valse alcun travaglio à poterlo distraere, perchè assisteva à i moribondi infaticabilmente, e di giorno, e di notte, non solo quando ve lo destinavano i Superiori, ma anche nel tempo di Quaresima, quando attualmente predicava, e le fatiche per lui erano straordinarie, e sopra le proprie forze. Imperocchè assistito dalla santa carità, e stimolato dalla medesima, più volte terminata la predica, senza framettere pausa, ne prendere alcun ristoro, si portava ad assistere à quei poveri moribondi, che con affannati respiri stavano nell'atto di rendere l'ultimo fiato; li consolava, l'eccitava al pentimento, li dava vigore per confidare nella Divina Bontà, e non disperarsi, facendoli efficacemente conoscere, che Iddio è Padre, ed amante, tutto indulgente, tutto pietà, e che è l'istessa misericordia, essendo quel medesimo, che per il suo Profeta ci fa intendere, che: *In quacumque die ingemuerit peccator vita vivet, & non morietur.* Dalche quei moribondi pieni di celestiale conforto, depositavano, con atti d'amore originati dal pentimento, l'Anime loro nelle mani del Creatore, e l'Inferno restava defraudato di quello, che aveva preteso nel rapire per se quell'Anime, che partivano da questo Mondo, ed entravano le porte dell'Eternità.

Per gl'atti di carità verso i medesimi Moribondi, anche dopo di predicare senza prendere alcun ristoro infaticabilmente assisteva.

Evangel. 6. 18
v. 31.

Nè qui solamente conosceva il suo termine: Pufficiosa pietà di questo caritativo Religioso; perchè più volte l'accadde di doverli affacciare in lavare, vestire, ed accomodare i Cadaveri, verso de quali i più loro cari congiunti, per l'orrore, che li cagionava l'estinto, si dilungavano: ed egli, tutto carità, essi guiva volentieri quest'opera, qual sapeva, che era molto gradita da Dio; come pure per molti poveretti, i quali, stante la loro miseria, non venivano condotti à i sepolcri, s'adoperava appresso gl'amorevoli Benefattori, acciò colle loro elemosine emendassero il difetto della loro povertà, e fossero decentemente, secondo la cristiana pietà provveduti del suffragio della sepoltura, e lui vi si conduceva per anche ad associarli, e più volte sottopose le proprie spalle alle bare; e con un tal'esempio di se stesso animò non solo gl'Uomini plebei nell'esercizio pratico di tanta carità, ma anche i Gentiluomini, ed i più Nobili delle Città; Onde è restato, in molti luoghi, che questi medesimi al presente sono quelli, che deposta ogn'alterigia, ed ogni fatto di gloria mondana, concorrono à gara per portare sopra le proprie spalle i Defonti.

Non bastava, per rendere sodisfatta l'ardente brama di questo Servo di Dio, quanto aveva fin à tal punto con i Cadaveri operato. Sapeva molto bene, che l'Anima non così presto, (al solo depositare del Corpo) s'introdusse à festeggiare cogl'Angioli nella Regia del Paradiso; perchè sempre seco ne porta, (per molto, che fosse stata della divina legge offerante) qualche macchia, da doverli purgare col fuoco

Si mostra afficioso nel mōdare, vestire, ed accomodare i Cadaveri.

Sottopone le spolle alle Bare, e col suo esempio invoglia anche i più Nobili à cōdurre i Cadaveri alle sepolture.

fuoco nel carcere tormentosissimo del Purgatorio; e come tali, sono l'Anime meschinelle in necessità di dover'essere aggiutate in quel luogo, ove patiscono acerbissime pene, e sperimentano i rigori della divina punitiva Giustizia, la quale vuol'essere sodisfatta, con tutto rigore, di quanto contrassero vivendo à cagione delle loro proprie colpe. Sapeva pure per infallibile, che qualsivoglia de' viventi, che dimenticato di portare aggiunto à quest'Anime benedette lasciando, che brucino in quell'ardentissime fiamme, si dichiara all'intutto privo di carità, e spogliato d'ogn'amore fraterno può veramente dirli crudele: *Omnino extra viscera exulaz charitatis, & omni est fraterno spoliatus amore, qui sua negligentia, aut vecordia miseris amicorum suorum Animas in Purgatorij flammis acdere permittit*: così scrisse in una sua epistola, il Carthusiano Dionisio.

Per non dichiararsi dunque rubelle à questa virtù della caritativa pietà, cercava con tutta sollecitudine di correre con le sue orazioni, e coll'offerta del santo Sacrificio dell'Altare à smorzare l'ardentissime fiamme di quell'Anime tormentate. E perche restava pienamente addottrinato di quello, che scrisse il grand'Agostino, che chi vuole per se la pietà: deve, altresì, essere misericordioso coll'Anime de' Profumi fratelli, le quali si ritrovano à penare nel Purgatorio, perche allora à misura della loro carità haveranno da Dio l'abbondanza de' suoi divini favori: *Cupis o homo, ut tui misereatur Deus? fac ut proximo miserearis in Purgatorio; nam tantum tibi miserebitur Deus, quantum tu misereberis proximo. Ora ergo pro Defunctis.*

Dionys. Car-
tus. ad Docto-
rem Theol. Co-
loniensem an-
no 1471.

S. Aug. ad
fratres in E-
remo.

Perciò non solo subito, che l'Anima del moribondo si partiva dalla vita presente s'impiegava à pregare la Divina Maestà à volerli concedere il riposo eterno nel Paradiso; e la mattina immediatamente alla sepoltura, celebrava per essa il santo Sacrificio della Messa; (il che operava indifferentemente con tutti, così coll'Anime de' Religiosi, come de' secolari, e molto più prodigamente coll'Anime de' poverelli) ma tutti gl'esercizi spirituali, che faceva così in comune, come in particolare: cioè orazioni, vigilie, mortificazioni, macerazioni di carne, discipline, Uffici, Predicazione; e tutti gl'atti virtuosi di perfezione apostolica; tutto l'impiegava, e volentieri l'offeriva alla Divina Maestà in suffragio, e souvenimento di quell'Anime, ad effetto d'essere liberate da quel tenebrosissimo carcere del Purgatorio; essendo stato certissimo, che quella pietà, che usava con quell'Anime benedette, sarebbe stata con usura del centuplo compenzata all'Anima sua dal misericordioso Signore. Essendo verissimo, quanto sopra di questo punto scrisse Ambrogio Santo, che: *Omne quod Defunctis causa pietatis impenditur, in nostrum tandem meritum transmütatur, & illud post mortem centuplum recipimus duplicatum.*

Ne per quest'atti di carità, che esercitava coll'Anime purganti restava in lui sodisfatta la voglia di poterle aggiutare in romperli le catene, e farli correre alla libertà dell'Empireo; Laonde perche sapeva quel tanto, che rivelò un Sacerdote defunto à San Martino Canonico Regolare del Monastero di Sant' Isidoro della Città di Lieggi, che l'Anime del Purgatorio
nelli

Dona in suffragio d'Anime del Santo Purgatorio tutte le sue virtuose operazioni.

S. Ambros. de off. Defun.

Ioannis N. de in annotat. mort. Hebd. 30.

nelli giorni di Domenica, ed in quelli, ne i quali la Chiesa sollemnizza le glorie del Redentore, come giorni festivi, ed appresso il medesimo Iddio di generale Indulto, molte di loro; ed in molto numero vengono spriggionate, e corrono ad unirsi trà le schiere degl' Angioli; In questi giorni appunto, lui con più fervore dell' ordinario, prostrato alla presenza del Sacramentato Giesù, tramandando dalle pupille amorosissime lagrime, lo pregava con suppliche affettuose, per la libertà di quell' Anime, ed offeriva per esse il santo Sacrificio. E perche, per anche sapeva quel tanto, che la Beatissima Vergine rivelò alla sua cara Brigitta, dicendole che essa era la Madre di quell' Anime addolorate, e che le pene di quel carcere tormentoso per essa venivano à rimettersi, e farsi men tormentose, e più tollerabili à quei Miseri imprigionati; però oltre à quello, che faceva con Dio, in pregarlo ad attemperar quegl'ardori, e smorzare quelle voracissime fiamme; nè supplicava pure alla gran Principessa del Paradiso Maria, acciò come pietosissima Madre avesse voluto latrarli colla grazia divina, e auvalorarle di forze à poterli spingere, e togliersi da quelle tenebre palpabili, e giungere à goderla nel Cielo. Ed in ciò veniva à mettere in pratica il documento lasciatoci da Luca Tudense: *Studeamus defunctis exhibere studia charitatis, & sacrificiis, orationibus, elemosinis, eorum temporalem miseriam relevemus; ut cum defecerimus morte corporis, dii illi à malis liberi inter filios Dei fuerint computati, recipiant nos in aeterna Tabernacula.*

Per quest' esercizi di pietosa, e fervida carità, che praticava coll' Anime de Defonti; Id-

*Per liberare
quell' Anime
dal Carcere
del Purgato-
rio ne prega
con istanza à
Dio ed alla
Vergine Ma-
dre.*

*Lib. 4. revel. c.
138.*

*Lucas Tud. c.
6.*

dio, che gradisce molto quel bene, che viene dalla pietà de' fedeli inviato con sollecita cura à quest'Anime benedette: (le quali se vengono da lui, con rigore di severissimo Giudice castigate con acerbissime pene, sono altresì come sue figlie teneramente amate) volle dare ad intendere à questo suo fedelissimo servo, il gusto, e il compiacimento, che riceveva in quelle suppliche, che da lui li venivano offerte, per rompergli le catene, e darle alla libertà della Gloria; perche lo volle addolcire nel cuore, col farli vedere la propria Madre già morta, e ristretta nel carcere del Purgatorio.

Essendosi già il P. Biagio, per ubbidienza (come si disse,) ordinato Sacerdote, al qual grado per la sua profonda humiltà non aveva pensiero d'ascendere; fu straordinaria la divozione, con la quale si preparò, e dispose l'Anima sua per dover celebrare, e dichiararsi appresso Iddio Ministro fedele del Sacro Altare, come quello, che doveva offerire in Sacrificio al gran Padre Eterno il suo Unigenito figlio. Così con una tal disposizione, (necessaria in tutti i Sacerdoti della Cattolica Chiesa) avendo celebrato la prima volta, pregò in esso per l'Anima della Defonta sua Genitrice, per la quale offerì il Sacrificio della messa; dopo il che succedendo la notte, mentre al solito negoziava orando con Dio; questo per consolarlo, e rendergli la pariglia del suo fervente amore, li fe vedere la propria Madre, la quale, benchè fosse stata ancor tormentata, pure se li fe vedere con volto festevole, e giubilante, e presolo per le mani gliele cominciò teneramente à baciare, dicendoli, che l'era molto obligata,

per-

Essendosi, per ubbidire al comando de' Superiori, ordinato Sacerdote, offerì il primo Sacrificio per l'Anima di sua Madre.

Vede la propria Madre, e lo ringrazia, per haverle in parte smorzato le fiamme, e lo prega di vèsti messe per la sua libertà.

vare alla già defonta sua Madre colla pronta sodisfazione di quelle messe, auenne, che Iddio, il quale è sempre prodigo nel favorire delle sue grazie i suoi servi fedeli, volle addolcire l'Anima del suo caro colla Visione seguente. Poiche gli fece vedere la seconda volta la propria Madre; ma in forma assai differente di quella, che la prima volta la vidde, perche li comparve colla faccia candida, e bella, inghirlandata di luce, e con una veste di candido bisso fregiata, e trapunta con preziosi ricami, la quale havendolo con allegro aspetto salutato, lo ringraziò, e disseli: che già essendo stata sodisfatta la divina Giustizia, restava libera, e tolta dalle miserie, e penalità dopungantis, e che in quel punto s'incaminava per giungere à deliziarsi, e godere eternamente di Dio nella Regia del Paradiso. Fù tutto ciò manifestato dal P. Biagio à Fra Ignazio sudetto, acciò sortisse nell'Anima quel godimento, che doveya recarli la felicità della propria Madre, volata nel Cielo à festeggiare cogl'Angioli, ed havessse renduto à Iddio benedetto le grazie dovute; e da questo fù (una tal visione) sotto sigillo di segretezza, comunicata à suoi più stretti, e cari congiunti; da quali finalmente fù attestato nel processo già fatto del servo di Dio dopo la sua felicissima morte.

Da ciò, che vidde, ed osservò di più tormentoso nell'Anima di sua Madre questo perfectissimo Religioso, s'applicò à dover' essere sempre tutto sollecitudine in giovare con le sue orazioni à quell'Anime, le quali, benchè si trovino in grazia di Dio, sono però in necessità di dover sodisfare il debito, che contrassero, allora che

Vede la seconda volta l'Anima di sua Madre vestita d'immortalità incaminarsi alla gloria.

Si mostra sollecito nelortar socorso colle sue orazioni all'Anime de' fratelli defonti.

Si mostra sollecito nelortar socorso colle sue orazioni all'Anime de' fratelli defonti.

che furono peregrinanti, in questo miserabile Mondo, colla divina Giustizia; e quel, che di loro è più tormentoso, si è, che da per se stesse non possono aggiutarsi, dovendo con tutto rigore à sborzo d'ardentissime fiamme, d'inescogitabili pene, e dolorosi tormenti sodisfare un tal debito, onde gridano pietose da cari amici la carità, per apprestarli gl'aggiuti, che sono le fervide orazioni, le penitENZE, l'elemosine, e l'offerte de' Sacrificii, che si facciano per esse da pietosi Fedeli, quali venendo accettati dal Giudice eterno, han vigore di smorzar quegli incendi, e d'abbreviare quel tempo, che si framette, alla loro libertà, per volare nel Cielo à godere di Dio: *Talis oratio* (dice il divino Gerson) *semper suum habet effectum, quia fit pro illo, qui est in gratia, & qui satisfactione eget, nec eam pro se i se facere potest.* Deve una tale orazione havere la sua vivacità dalla fede, mentre quello, il quale deve orare, è necessario che prima corra à trasferirsi col pensiero su dove si ritrovano à penare quell'Anime benedette circonvallate di fiamme, ed ascoltare quegli omgi lamentevoli, quelle querule voci, e quegli affannati sospiri, con i quali cercano da Viatori fedeli la pietà; perche quanto più tal uno s'avvicina à mirar quelle pene, tanto più si rende sollecito in portarci il necessario soccorso, col quale viene ad obligare quell'Anime, à dovere, (doppo introdotte nella Gloria) renderci la pariglia, col pregare ed impetrarli da Dio la grazia di poterli salvare. *Talis oratio* (soggiunge il sovracitato Gerson) *ex majori fide procedit, quam ea, que fit pro viventibus; est enim necesse cogitationem elevari ad Purgatorium cre-*

*Jaannas Gery
sua sermo de
Defunctis
...
...
...
...
...*

*Idem Gerson
ibidem.*

dendum, & quasi ipsum per fidem videndum. Hac oratio ubi grae aliquantulum in Purgatorio existens ad par referendum postquam fuerint in Paradiso, hac oratio est maioris necessitatis, & festinationis meretur, quod his, qui eam facit pariformiter post hanc vitam iuuetur oratione aliorum, & Ecclesiae. Oltre che la divina Giustizia farà, che s'auveri quella legge promulgata da Cristo, che: *Eadem mensura, & qua mensi fuerit, & metietur vobis.*

Dall'esempio di carità, che esercitò questo divoto Religioso, e che hanno parimente posto in opera tanti divoti fedeli verso l'Anime purganti, può ogn'uno ben apprendere le regole della pietà, a poter del continuo portare colle proprie orazioni, & i proporzionati rinfreschi a quell'Anime fameliche necessitate d'aggiuto; perche essendo cosa certissima di non potere l'Anime viatrici così facilmente introdursi nel Cielo, senza pria correre ad ammottare nel carcere del Purgatorio: vi giungendo, chi sarà stato pietoso, troverà per lui pronta ad accoglierlo, e patrocinarlo in quelle pene l'istessa pietà; Ma chi sarà stato crudele, sperimenterà contro se stesso inesorabile l'istessa clemenza. Dunque praticati ogn'uno: Per essere pietoso, in dar soccorso a quest'Anime, se vuole, che gli altri habbiano ad avere con lui l'istessa pietà.

FINE DEL LIBRO II.

VITA

*Cap. 11. Offerta
per se la pietà
nel Purgatorio,
deve essere
indulgente ed
quell'Anime
benedette.*

*Cap. 11. Offerta
per se la pietà
nel Purgatorio,
deve essere
indulgente ed
quell'Anime
benedette.*

VITA
DEL

P. B I A G I O
DA CALTANISSETTA

Predicatore Capuccino della Provincia
di Palermo,

LIBRO TERZO.



A quanto habbiamo detto
ne' trascorsi libri della
Vita del P. Biagio, si po-
trà facilmente compren-
dere in qual grado di
eminente perfezione fosse
stata l'Anima di questo
virtuosissimo Religioso ;
mentre l'aggregato delle
virtù più rilevate, fù l'arredo preziosissimo, col
quale fù vestita per man della Grazia quest'
Anima innamorata , che havendo portato per
sua divisa un' incorrotta giustizia , conservata
fin all'ultimo fiato : comparve à gl'occhi dell'
amante Signore l'oggetto più gradito de' suoi
deliziosi contenti. Giache secondo il sentimen-
to di Bernardo Santo , la cumulata grandezza
delle virtù più cospicue , rende l'Anima vicina,
anzi simile a Dio ; e ciò maggiormente , quan-
do la perseveranza si ritrova fatta compagna di
quel bene , che viene apprezzato dal Creatore ;
in mo-

S. Bernar. de
Vit. coll. 26.

In modo che può dirsi non solo similitudine, ma identità di spirito col medesimo Dio. *Magnis Deo propinqua similitudo est, in qua animus virtutis magnitudine Summi Boni, quasi gestat magnitudinem, & perseverantia in bono Constantia, aternitatis ejus incommutabilitatem; & hac est similitudo in tantum propria, ut non jam similitudo, sed unitas spiritus nominetur.*

Prover. c. 12.
v. 2.

Da un tal principio così invariabile d' eminentissime virtù, ove questo servo di Cristo, come in perfettissima base inalzò l' edificio spirituale della sua angelica perfezione, hebbe origine il fatto di quelle grazie delle quali fu abbondevolmente arricchito dal suo amorosissimo Amante; mentre che: *Qui bonus est, hauriet gratiam à Domino.* Poiche questa è quella diligente, e sollecita Damigella; la quale in mostra l' Anima di beltà, rendendola graziosa à gl'occhi del suo Fattore. Onde diceva l' Apostolo: *Gratia autem Dei sum id, quod sum, & Gratia ejus in me vacua non fuit;* il che potè replicare il P. Biagio, essendosi auverato in esso, quanto già d' un Anima perfetta lascò scritto il grande Agostino: *Perfectus est, qui ad perfectionem irreprehensibiliter currit, carens criminibus damnabilibus, atque ipsa etiam peccata venialia non negligens.* Perche in tutto il corso della sua vita innocente giamai si fermò, ma con passi di Gigante, sempre coll' Anima candida, e pura si portò all' acquisto di tutte le più eroiche virtù, finche giunse à bruciare con i Serafini tra gl' incendii del divino Amore. Talche se li conviene proporzionatamente quello, che scrisse Lucio Apuleio, che: *Nihil est similius, & gratiosius Deo, quam Vir animo perfectus bono.*

S. Paul. Epist.
1. ad corin. c.
15. v. 10.

Lucius Apul.
de Deo socrat.

DI MOLTI, E VARII DONI CONCESSI-
li da Dio. E Primieramente d'alcuni
Ratti, Estasi, e Visioni Intellettuali.

CAP. I.

Iddio, che non lascia senza ricompensa co-
loro, che vivono legati al suo servizio, (ef-
fendo l'istessa Bontà, comunicativa di se mede-
sima) tramandò dal suo Erario divino una cor-
rente così doviziosa, ed abbondante di grazie,
che valse à far guizzare l'anima innamorata del
nostro Biagio, frà i godimenti delle paradisa-
li dolcezze, e perchè dimorando tra l'angustie
del proprio corpo, non era questa capace, ne
volevole à potervi resistere, cercava con violenza
di sprigionarsi dal carcere, e con rapido volo, por-
tarsi a spaziare nelle spaziose campagne del Cielo;
e ne avveniva, che da un tal violentissimo sfor-
zo, non valendo l'Anima à disgiungersi dal suo
legame: rapiva à se stessa la corporea mole, e
la sospendeva nell'aere; il che l'accadde più vol-
te ne gl'esercizii, che faceva d'orazione menta-
le, nel recitare il divino Ufficio, quando cele-
brava la santa messa, quando predicava, ò di-
scorreva di Dio. Ma quando ascoltava qualche
sinfonia di musicali strumenti, ò canto di cano-
ra voce, che le mariali bellezze, ò quelle del
Creatore dolcemente esprimeva; allora dando
prima in gridori, ed in straordinarii risalti, tre-
molandoli il corpo, e con violenza rumoreg-
giando, e palpitandoli il cuore, quasi che vo-
lesse scoppiarli dal petto, s'inalzava, e ferma-
va nell'aere, ove estatico vi dimorava per tut-
to quel tempo, che la qualità dell' eccesso, e

*Viene più vol-
te rapito da-
gl' eccessi men-
tali anche
col corpo nell'
aere.*

P'im-

L'impulso dello Spirito Santo li permetteva ; e benchè allora il tuo spirito fosse stato abbeverato, ed ebro di consolazione celestiale, e le potenze dell'Anima havessero corso in giro alle bellezze dell'Eterno Rè della gloria, non per ciò (conforme lui medesimo disse) perdè per alcuna volta totalmente i suoi sentimenti, tutto che fossero restati abbagliati, ed allucinati da quei spirituali contenti ; perche sempre hebbe luogo, e prevalse in se à poterlo regolare la rara virtù della santa umiltà, la quale anche in quegli'estasi lo faceva riflettere à se stesso, e concentrarsi sin dentro gl'abisssi della propria nichiltà ; mentre ben si conosceva per il più miserabile, e dispregievole, che si fosse allora trovato in tutta la circonferenza del Mondo ; protestandosi che quanto in lui di più grazioso vedevassi, era tutto effetto della divina Bontà, che non dava dell'occhio al suo demerito,

In quei medesimi godimenti degl'Estasi, ma per dè quei sentimèti, che valsero à far riconoscere se stessa per non insuperbirsi, e riconoscere il tutto da Dio.

essendo quel Dio, che: *solem suum orti facit super honos, & majus.* Da questa protesta, che faceva l'humile Religioso con Dio ; n'auenne, (conforme lui medesimo ne diede la testimonianza) che mai per alcun tempo valse ad offenderlo la vanagloria, col farlo insuperbire, ò col rubarli il capitale della grazia, la quale, per questo esercizio pratico di profonda umiltà li veniva più abbondevolmente comunicata da Dio. E per questa medesima ragione, (come egli scrisse) mai volle confidare ad alcuno, eziandio persona spirituale, quegli eccessi di merito, e quelle grazie, che Iddio li comunicava ; (e soggiunge) d'haver solo alcuna volta, per pigliarne consiglio, à qualche Padre spirituale manifestato di tanta luce qualche piccolo rag-
gio

gio; e nel suo scritto, come fu scerato: amante della santa umiltà, e zeloso della gloria: che sola devesi à Dio, più apertamente si dichiara, che nemeno ha verrebbe ciò registrato, se non fosse stato sforzato dalla divina Volontà, quale conobbe apertamente espressa nel comandamento del suo superiore, che per virtù della santa Obbidienza Pastrinse. E per questa sua grand'umiltà meritò da Dio d'essere sollevato al grado eminentissimo della grazia, essendosi auverato in lui, quel tanto ne scrisse L'Angiolo delle scuole: *U. Is namque, qua creatrix gratia creavit, ut sint; adiutrix Gratia replet, ne uacua sint.*

Gl'ecceffi di mente, Ratti, ed Estasi, che hebbe questo seruo di Dio, furono à lui così facili, e familiari, che il distesamente narrargli sarebbe affai difficile all'Autore, e di rinerescimento à chi legge; mentre tante, e tante volte al solo intendere nominare i dolcissimi nomi di Giesù, e di Maria, se l'infiammava il volto, li strepitava il cuore, e si sollevava nell'aere; tale che non più partorivano ne' Religiosi fratelli, come le prime volte, la maraviglia; Nondimeno per non passarli tutti in silenzio, ne racconteremo alcuni.

Dimorando nel Convento di Palermo, perche quei Frati, che vi commoravano, sapevano per esperienza l'attività di quel fuoco d'ardentissima carità, che nutriva nell'Anima questo perfetissimo Religioso: gli ratti, e gl'ecceffi di mente del medesimo non cagionavano più in essi alcun stupore; pure un giorno, che si trovavano tutti nel Coro all'orazione comune, restorno, per quel che videro, tutti attoniti,

e spa-

U. Is namque, qua creatrix gratia creavit, ut sint; adiutrix Gratia replet, ne uacua sint.

S. Thom. opus 31. c. 17.

Patisce nel tempo dell'orazione comune nel Coro del Convento di Palermo un grande accesso di mente.

e spaventatis e fù: che standone tutti in silenzio in quell' hora d' orazione, solita à farsi dopo la Compicta, trovandovisi pure con essi il P. Biagio genuflesso in un stallo del medesimo Coro, in atto, che orava, fù dalla contemplazione rapito: ed havendo voluto fare violenza à se stesso, cominciò con insolito scoppio à rimoreggiarli il cuore, dal che violentato diede in un triplicato salto, nel quale per il primo, così genuflesso come trovavasi, saltò dal primo stallo oltre passandone un altro, che vi si fraponeva intermedio; ne qui fermatosi, diede il secondo risalto, e s' inalzò sopra il capo del Chierico, che si ritrovava inginocchiato nel mezzo del Coro; e dato il terzo salto, giunse à posarsi d' innanzi al sacro Altare; ove abbattuto di forze, e col cuor palpitante, si buttò colla faccia per terra, adorando quella Maestà sacramentata, che in quel sacro Altare chiudevasi; il che cagionò in tutti quei Religiosi, e terrore, e contento; terrore per quelli sovranaturali risalti; e contento, per haverli conosciuti effetti mirabili della divina Pietà, per quell' incendio d' amore, che nutriva nell' Anima; Onde inteneriti, con amorosissime lagrime resero all' Autore divino il necessario tributo di ringraziamenti, e di lodi.

Destinato da Superiori à predicare, nel tempo di Quaresima nella Chiesa Matrice della Città di Modica; un giorno di Giovedì, in cui correva il Vangelo della Maddalena, doppo haver terminato la predica, che riuscì di molto frutto nè popoli, e nella quale patì molt' eccessi, e fervori di spirito, più violenti dell' ordinario; essendosi inginocchiato nel pulpito per fare la

rive-

Dono un triplicato risalto nel Coro, e giunge à posarsi nell' Altare, adoratore di quel Dio; che ivi Sacramento chiudevasi.

Estasi accaduta nella Matrice della Città di Modica.

riverehza dovuta al santissimo Sacramento, che allora dimorava con sollemnissima pompa pubblicamente esposto sopra l'Altare maggiore; intornatosi dal Celebrante, che vi cantava la Messa solenne, ad alta voce il Credo, e rispondendo il Coro de Musici, fù à quel festevole canto rapito in estasi, e si sollevò tant'alto sul pulpito, che col capo arrivava alla sommità della Croce; e vi dimorò così genuflesso, e sospeso da virtù diuina nell' aere, per tanto tempo, per quanto i Musici valsero con la loro armonia à terminare cantando il Credo, ed il Celebrante al rivoltarsi, che fece, per dire al popolo: *Dominus vobiscum*, lo vidde ancor sollevato; il che cagionò in quei popoli un straordinario contento, in haver conosciuto, che quello, il quale li serviva di Padre in alimentarli col pane della dottrina evangelica, era così caro à Dio, e di tanto spirito pienamente dotato, ed à cui così parziale in favorirlo si dimostrava la Grazia Divina; e conobbero per vero, che una gran grazia, (come dice il Kempis,) non viene concessa da Dio, se non à quegli Uomini fortunati, che privi di volontà si ritrovano tenacemente legati alla sua servitù: *Habebunt gratiam magnam, qui sponte se subiecerint tua sanctissima servituti.*

Ritrovandosi nel Convento d' Avola Terra della Provincia di Siracusa, havendosi un dì portato al sacro Altare per celebrare il santo Sacrificio della Messa; pervenuto al Prefazio; nel pronunciare quelle voci: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, patì un eccesso così gagliardo di mente, che volendovi far resistenza se li gonfiò il petto, e cominciò il cuore à ribombare con un

Predicando nella Chiesa di Modica viene rapito nel Padre, e vi dimora per tutto il tempo, che da Musici sù sollemnemente citato il Credo.

Thom. de Kempis ex lib. de imitat. Christi lib. 3. c. 10. §. 5.

Mentre in Avola celebra la santa Messa, à quella voce Sanctus patisce un gran eccesso di mente.

fragore così sensibile, che fu inteso dal popolo, che si trovava presente; e pure non havendo potuto comprimerlo, diede in maravigliosi risalti, e restò acceso in maniera, che con gran difficoltà doppo un lungo spazio di tempo valse à poter terminare il santo sacrificio; nel fine del quale conoscendosi, che l'incendio d'amore l'infiammava lo spirito, per poter sfogare, voltatosi al popolo cominciò un sermone, così acceso di carità, che venne ad incalorire nell'amore di Dio l'Anime di coloro, che l'ascoltarono; havendo pigliato per assunto al discorso quel dolce canto, e soavissima melodia, che formano tutte l'Angeliche schiere in quella felicissima Patria, lodando, e benedicendo Iddio del continuo, replicando incessantemente: *Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth*; nel qual tempo tutto il popolo osservò la gonfiatura del petto, e la violente, e sollecita palpitazione del cuore; Laonde à gran fatica proseguì il sermone, havendo in esso dichiarata la Gloria de Beati, e nel fine esortato il popolo, à non volere per l'apparenze ingannevoli, e bugiarde d'un Mondo traditore, che trà le dolcezze flussibili de'suoi godimenti, chiude l'avelenato boccone dell'eterno tormento, barattarsi quella felicità, che Iddio hà preparato nel Cielo all'Anime tutte, che sono costanti in amarlo; ed allora, quel popolo, già conviato e compunto; ferito nel proprio cuore, cominciò amaramente à piangere, e supplicò con voce pietosa la divina Bontà à perdonarlo, per non haverlo saputo amare, ed hauer seguitato l'inchiesta dell'ingannevole Mondo; per ilche nel partirsì, ne portò seco (mercè all'atto verace del

Discorre al popolo della felicità de Beati, e l'esortava à non doverselo barattare per le cose transitorie del Mondo.

del pentimento) il capitale della grazia divina, col quale possono l'Anime comprarsi da Dio la Gloria eterna.

Più volte l'accadde un simi'ecceſſo alla presenza de popoli, come pure nelle case degl'Amorevoli, e Benefattori; e questi tutti per brevità si tralasciano. Ma non deve restare sotto il velo del silenzio nascosto, quello, che l'Accadde più volte predicando i doni, i privilegi, le Glorie, e la beltà della Vergine Madre Maria, la quale in quel medesimo tempo se li fece presente, e fè scena delle sue bellezze alle pupille corporee del suo fidelissimo Servo.

Predicando il corso Quaresimale nella Chiesa Matrice di Castelvetro; mentre un giorno di Sabato, stava esagerando, e descrivendo le mariali bellezze, le quali valsero ad innamorare quel Divino Ternario; onde per figlia Pelesse l'eterno Padre, per Madre il Verbo Divino, e per sposa lo Spirito Santo; essendosi servito per prova, di quanto ne' sacri cantici viene proportionatamente ad alludersi sopra la purità, candor d'innocenza, e beltà di giustizia originale della gran Principessa del Cielo; con che eccitava quel popolo, sollecitandolo a dover essere ossequioso, ed amante d'una sì bella, e sì Maestosa Regina. Soprafatto dal giubilo, per quello, che allora svelatamente ne vidde, diede in uno straordinario risalto, ed havendo incatenati attenti gli sguardi in aere, distesa in alto la mano, e coll'indice dichiarando il luogo, ove la Vergine si trovava, cominciò a dire: eccola apunto, deh guardatela come è bella, ò come nel suo volto risplende la Maestà, che bei capegli l'indorano il capo; oh quanto è bella;

Si tralasciano per brevità gl'ecceſſi mentali, che in gran numero più volte passò questo Servo di Dio.

Predicando in Castelvetro se li fa vedere presente la Santissima Vergine.

ed havendo à quella veduta restato estatico, colle mani distese in atto di volerla invitare à se, voltandosi in giro, e sempre cogli occhi intenti nell'aere, pareva, ch'haveffe voluto accompagnarla col guardo la gran Regina degli Angeli, che circondava in quel punto quel Tèpio sacro, ove con giubilo ù festeggiavano da quel popolo le sue grandezze.

Caseo fù questo, che intenerì quanti vi si trovarono presenti, e li fece accorti, che ivi essendovi comparsa la bella Amazzone dell'Empireo, dovevano tutti riverentemente adorarla; e la grimando per tenerezza, diedero finalmente in voci di giubilo, dando termine alla solennità del festino, con gridare: il viva viva alla gran bontà, ed alla gran pietà di questa bella, ed amorosa Signora.

Vn somigliante caso l'accadde in tempo, che ritrovandosi in Chiaromonte stava sermoneggiando al popolo, ed enarrava i privilegi, e le grazie della Immacolata Signora; e perche nel fine del discorso per consolarne quel popolo, e renderlo sollecito negl'ossequii di questa Vergine bella, li disse: che nella guisa, che Iddio si ritrova sempre presente, ove di lui si ragiona, giusta l'oracolo datoeci da lui medesimo, che: *Ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum & ego in medio eorum*, così, (li soggiunse) nell'istessa maniera, pratica verso l'Anime amanti, che di lei, volentieri ragionano la gran Monarchessa dell'Univerfo, la quale non men pietosa del figlio, non sdegnà d'accompagnarli con quelli, che l'adorano, e delle sue grandezze divotamente discorrono; e soggiunse: dobbiamo credere fermamente, che me-

tre

Sermoneggiando al Popolo in Chiaromonte resta estatico, e dona à conoscere di vedere presente la Vergine Santissima.

ère di lei al presente in questo sacratissimo Tèpio si favella, ella si ritrovi presente per accomunarsi con noi tutta festevole, vaga, vezzosa, ed amante, e nell'atto di benedire l'Anime nostre. Ed ecco, che mentre ciò, con tenero affetto di vero amante diceva, tutto attonito fece pausa, ne poté più articolare gl'accenti, ma restatone colle luci immobilmente legati nell'aere, tutto sospeso, e fuor di se stesso, doppo qualche spazio di tempo, come da profondo sonno destato, diede in questa voce, e disse: è quì, è quì; e dibbattendo con celere moto le braccia, le distese per ultimo à somiglianza di taluno, che vuol giungere ad abbracciare, e stringere qualche cosa nel proprio seno: e sollevatosi al quanto nell'aere dimorò per qualche spazio di tempo in quell'Estasi; e lasciò in tutti gl'Astanti fermissima opinione, ch'allora avesse goduto gl'amplessi amorosi della sua bella, e Maestosa Regina Maria, dalle di cui eccessive vaghezze veniva violentemente rapita l'Anima sua à starli sempre congiunta, ed offerirli in Sacrificio tutte le sue potenze; siche poteva replicar con Agostino Santo, e rivolto alla Vergine dire: *Quisquis cognoscit te, diligit te, se obliviscitur, amat te plusquam se, relinquit se, & venit ad te, ut gaudeat de te.*

S. Ang. c. 6. in solit.

E comune la fama appresso molti Religiosi dell'Ordine; che trovandosi il P. Biagio di famiglia nel Convento di Palermo, mentre un giorno fù comandato dal Superiore, à portarsi nella Città, per compiere all'obbligo di carità, con alcuni Amorevoli della Religione, (e forse fù quel medesimo giorno, nel quale, come s'è detto di sopra, lui era stato molto afflitto, e me-

Vscendo nella Città di Palermo viene ad incontrarsi con la Beatissima Vergine, la quale non l'era apparsa in quel giorno.

Sanconico, per non essere stato aggraziato, secondo il solito, dall'adorabile presenza della sua amata Signora; mentre già schiavendo entrato le porte della medesima Città era pervenuto ad un luogo, detto, il Seminario, dove vi dimorano molti Giovani applicati allo studio; ivi se li fece incontro la Beatissima Vergine, che havendolo rallegrato col capi fuor di se stessa, e doppio qualche spazio, che di dorò immobile, lo sollecitò nell'ultimo a dover dirne al compagno: l'osservaste, o caro, quant'era vaga, e quanto bella? con quei bellis, ed indorati capelli, la Regina Maria? e ciò detto restato senza taciturno, e col volto, che spremea al giubilo, e la contentezza del cuore, diede sufficiente motivo al compagno di comprendere, che in quel luogo fosse stato allora favorito dalla presenza della Santissima Vergine; la quale si compiacere d'impreziosire quell'Anima con i tesori del Cielo; ove, come in proprio domicilio, vi dimorava la santa carità, origine, e principio secondo di tutte le virtù; la quale illumina la mente, ammantata à livrea di candori la coscienza, rallegra l'Anima, e ci fa vedere Iddio; *haxitas*, (dice Ugon Cardinale) *omnium virtutum origo est, charitas mente illuminat, conscientiam mundat, Animam levificat, Deum demonstrat.*

*Ugo Card. de
laude. charit.*

Da questo principio così fecondo della santa carità furono per anche originati quei favori, de quali fu da Dio soprabbondantemente arricchito, che valsero à farlo conoscere, e idal modo, e dal Cielo per uno de più familiari del medesimo Dio; in maniera che mai poterono gl'Aggressori nemici prevalere ad abatterlo

in

in quella voglia affatto, che v'ordinò per vincere, havendo havuto sempre per sua malle-
vadrice la carità; *superbia non inflat Animam,*
in qua caritas habitat, (asserisce il dottissimo
Ugone) *Invidia non devastat,* Ira non dissipat,
Tristitia mala non vexat, *Avaritia non excaecat,*
Gula nym inflatimor, *Luxuria non inclinatur,* *sem-*
per munda est, *semper casta,* *semper quiesca,* *sem-*
per lasca, *semper pacifica,* *semper benigna,* *semper*
modesta. Il che s'auverò in quest'Anima auva-
lorata dalla grazia con invariato tenore fino al
termine della sua vitale carità; e Iddio, che
geloso di questa Anima la custodiva, colla sua
guardia della sua divina assistenza, non solo lo
riavvigoriva per renderlo infaticabile nello spi-
rito, col farlo partecipe della beatitudine, in
farli vedere, e farli vagheggiare la presenza
della gran Principessa Maria sin mai in oltre tutta
quello, che li doveva nel giorno succedere gli
lo faceva nel silenzio della notte, in quel bre-
ve spazio di tempo, che riposava, apertamente
vedere; il che li serviva per un preparamento
necessario ad effetto di vincere in quelle pugne,
che nel giorno v'ordinava contro il Tentatore
terreno.

DELLO SPIRITO DI PROFEZIA, CHE LI

Fu concesso da Dio.

Capo II. Questo è il primo capitolo del

libro, in questo capitolo si parla della

profezia, che fu concessa da Dio a

questo spirito, e si narra come

fu concesso da Dio a questo

spirito, e si narra come fu

concesso da Dio a questo

spirito, e si narra come fu

David in psal. *pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis;*
 118. v. 105.
S. Paul. 1. ad *Corinth. c. 2. v.*
 10.
Idem Epist. 1.
 v. 33.
Sap. 12. v. 1.

pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis;
 venne ad eccitare le voglie dell'amante divino
 ad aggraziarlo col farli dono di quel spirito,
 del quale scrivendo San Paolo nella prima à
 Corinti, disse: *spiritus omnia scrutatur etià pro-*
funda Dei; il che è uno de' doni più eccellen-
 ti, e singolari: simi, che da Dio si dona per pe-
 gno del patrimonio eterno à suoi diletti, e ca-
 rissimi figli, conforme l'istesso Apostolo à mede-
 mi Corinti scrivendo soggiunse: *signati estis spi-*
ritu promissis sancto, qui est pignus heredita-
tis nostrae; per la qual cosa l'Anima anche ri-
 stretta frà gl'argini del corpo assapora quella
 dolcezza, che godono i Beati nel Cielo, come
 appunto nella sapienza si legge: *O quam suavis*
est Domine spiritus tuus. Or questo spirito fù do-
 nato da Dio al suo servo, sin da quel punto,
 (come già si disse di sopra) che succhiò dal
 suo divino costato il balsamo preziosissimo del
 suo Sacratissimo Sangue; perche in effetto d'al-
 lora in poi tutte le sue parole, che in occasio-
 ne hebbe à proferire, furono vaticinii verda-
 dieri avvalorati dall'evidenza de' fatti, che dop-
 po succressero.

E per primo ci par bene di descrivere quel
 tanto avvenne ad un Giovanetto chiamato Don
 Emmanuele Pisano, il quale mentre ancor stu-
 diava nel Seminario di Palermo, hebbe voglia
 d'abbandonare il Mondo, e vestirsi dell'habito
 Serafico nella Religione de' Capuccini, ove se-
 guendo l'orme dell'umile Crocifisso, haveffe pos-
 suto assicurare la salute dell'Anima sua; à que-
 st'effetto, doppo haver fondamentato il suo
 stabile proponimento coll'esercizio pratico del-
 le virtù, senza farne motto ad alcuno, si presen-
 tò

to al Superiore della Provincia, da cui essendo stato ritrovato idoneo, dopo alcun breve spazio di tempo, fu benignamente accettato, con haverli concessa la facoltà di portarsi al luogo del Noviziato per vestirsi del nuovo Uomo col l'habito sacro. L'intese allora la Madre, la quale, perche teneramente l'amava, nè voleva, pria di morire restare orbata del secondo suo parto, (havendo già donato il primo alla medesima Religione, qual chiamavasi Bonaventura, che dopo nella Religione fu sollevato al grado di Predicatore, come già si disse) si portò sollecita dal Provinciale, e produsse le ragioni, che haveva in contrario per non dover essere ammesso all'habito regolare; queste che furono dal Superiore stimate legittime, e ragionevoli, valsero pure à farlo condescendere à quel, che la Madre chiedeva; e non ammetterlo alla Religione; si condolse di ciò l'infervorato Giovanetto, ne potendo tolerarne l'affanno, pativa nell'Anima sua un tormentoso martirio, vedendosi impedito quel transito dall'Egitto dal Mondo alla terra promessa della Capuccina famiglia. Ed ecco che mentre fluttuava l'animo suo in un torbido mare d'affanni, s'abbattè ad incontrarsi col P. Biagio, (il di cui concetto era universale per la Città di Palermo, e lui li viveva molto divoto) ed avvicinatofeli per baciarsi le mani, li disse: ed è possibile, che dopo avere stentato tanto per essere ammesso alla Religione, dovrò adesso restarne senz' essere Capuccino? ed al che prontamente rispose il Servo di Dio: Non dubitare o figlio, perche morirai Capuccino; ed intendendo allora il Giovanetto, che forse, un tal parlare,

allu-

*Predice ad un
Giovane che
sarebbe stato
Religioso del-
l'Ordine, che
havrebbe
morso nella
Religione.*

alludava a quel pensiero, che attualmente se l'è
 aggirava alla mente, che almeno nell'ultimo
 de' suoi giorni havrebbe sodisfatto al suo des
 siderio col vestirsi l'habito della Religione; dū
 que, (risposeli) morirò tale, perche nell' estre
 mo mi cōtrafignerò coll'habito de' figli del Sera
 fico Padre e del Servo di Cristo li soggiunse
 se non, ma morirà Religioso Capuccino; al che
 s'auverò; perche doppo tal predizione essendo
 trascorsi quattordici anni; e lui essersi già nel
 secolo fatto Sacerdote, e pervenuto a posto onore
 revole; cōtrò l'aspettativa d'ogn'uno; e forse
 anche di se medesimo; ripercosso di pungenti
 stimoli nel cuore, abbandonò il Mondo, entrò
 nella Religione, vi si professò, ed attualmente
 vi dimora, mutato il suo nome assieme coll'abi
 to, in quello di Ferdinando Maria da Palermo
 - Il Signor Lorenzo Zangrò Gentil'Uomo della
 Città di Galtanissetta essendo stato gravame
 mente offeso dal mal di gotta ne' piedi: un gior
 no (che fu appunto la Vigilia del gloriosissimo
 Arcangelo S. Michele) a gran fatica si condusse
 al Convento, per visitare il P. Biagio, e far
 si seguire sopra la parte addolorata; sodisfec
 allora il caritativo Padre al suo desiderio, e
 doppo li soggiunse che dovesse haver pazienza sin
 al giorno festivo di S. Martino Vescovo, perche al
 lora Dio l'havrebbe cōcessa la grazia. E s'auverò
 perche essendo stato tormentato dal malore; sino al
 giorno predetto d'indi in poi restò libero senz'esser
 stato più in auvenire affittò da simil' infermità
 in Lucia di Pansì della medesima Città essendo
 si ritrovata sopra modo angustiata per haver
 havuto il proprio sposo, per nome Angiolo,
 gravamente infermo, e di già abbandonato da

Medici

S'auvera dopo il corso di 14. anni il Vaticinio fatto al sopra detto Giovane.

Predice ad un infermo il giorno determinato nel quale doveva guarire.

*...
 ...
 ...
 ...
 ...
 ...*

*...
 ...*

Medici si portò al Convento per esacerbare la doglia della sua afflizione col Servo di Dio, e qua raccontò l'affanno, che cagionava il dover perdere il Marito, ed egli doppo haverla così solata, e datoli alcuni erbacci per il povero, infermo, l'accertò, che per allora, non havrebbe contro lui prevaluto la morte, e fattoli promettere, che si sarebbe portato à visitarlo, la licenziò; verso il tardi si condusse dal misero giacente, quale trovò, che stava, con affannati respiri, per dar l'ultimo fiato; ed havendoli detta sopra il capo l'orazione, recitò anche le litanie della Beatissima Vergine, e volendosi partire la Moglie con altra gente di casa, li domandò, qual cosa giudicava dell'infermità del moribondo suo spoto, per cui i Medici havevano fatto il prognostico di vicina, ed inevitabile morte; ed il P. Biagio li disse: che per allora non sarebbe morto, ma che non troppo in lungo havrebbe goduta l'aura vitale; mentre doppo pochi mesi l'havrebbe arrivato avviso d'eccessivo cordoglio, e li soggiunse: mi dispiace molto di questo povero fanciullino, che Voi chiudete nel ventre, era allora la Donna gravida di tre mesi; il che detto, datali la benedizione si partì. Dall'evento si conobbe l'infalibiltà del Vaticano, perche in quel medemo istante migliorò l'infermo, e perfettamente guarì, ma doppo scorsì già quattro mesi, havendo andato alla campagna in tempo di rigido inverno, e che dal Cielo era caduta gran copia di neve, sopraggiunto da un mortal' accidente, cadde per terra esanime con subitanea morte; ed essendo stata portata la nuova assieme col Cadavero alla povera Moglie; questa per l'estremo cordoglio, e

Predice un moribondo, che sarebbe allora guarito, ma che non starebbe troppo in lungo goduto la vita, come pure predice alla moglie la sconciatura d'un bambino, che chiudeva nel ventre.

per le molte lagrime, che profuse si sconsiò d' un fanciullo già morto.

Antonina la Mastra-Simona, della medesima Città, aveva un figliuolino di tre anni, il quale aveva una crepatura nell'anquinaglia; un giorno che il P. Biagio si ritrovava in casa d' un Amorevole, la sudetta Antonina vi si portò per farli dire l'orazione; havendo concepito gran fede, che Iddio per li meriti del suo servo, l'havrebbe concessa la grazia; allora il Caritativo Padre, pigliato fra le sue braccia il fanciullo alzò gl'occhi al Cielo, e dopo, sorridendo disse alla Madre: non vi pigliate alcun pensiero di questo malore, che aggrava il figliuolo, perche presto lo vedrete volare qual Angioletto all'Empireo. Era allora il fanciullo vivido, e senz'altra infermità, fuori alla già accennata di sopra; e pure non si framesero più che due giorni ad auverarsi il Vaticinio, perche morendo al Mondo, volò, per sempre vivere à Dio, nel Paradiso.

Portatosi un giorno il P. Biagio in tempo di Quaresima à casa d'Elisabetta Perremuto della Città di Palermo, trovò la sudetta, che languiva con una grave, e dolorosa oppressione in un piede; per ilche non valendo à reggersi, era costretta di starne, ò abbattuta nel letto, ò pure à sedere; fù allora pregato il Servo di Dio à segnarla nella parte offesa, e recitarli l'orazione; e lui volentieri vi condescese; e li soggiunse: state pur lieta, che Iddio alla benedizione vi concederà la grazia col togliervi questo dolore, che vi tormenta; s'imaginò allora la Donna, che per quella parola, di benedizione, haveffe voluto intendere per quella, che soglio-

no

Predice ad una Donna l'imminente morte d'un suo figliuolino innocente.

Assicura una Inferma del tempo determinato, nel quale doveva guarire, e restar libera da una grave oppressione in un piede.

no fare i Predicatori nel terzo giorno di Pasca; e sembrandosi molto lungo il termine; con voce dismessi proferì quest'accenti: dunque dovrò P. Biagio soffrire per tanto spazio di tempo una doglia così tormentosa? e resterò priva in questa Quaresima di portarmi alla Chiesa a fare i miei spirituali esercizi; forse allora il Servo di Dio, e li soggiunse: No no, non farà a quella benedizione; che Voi v'immaginate; il giorno seguente, essendo stato festivo, volle la Donna ascoltare la santa messa in una piccola Chiesa dedicata al Gloriosissimo Vescovo, e martire San Biagio, che era in vicinanza della propria casa, ove a gran fatica, e con essere sostenuta dalla gente di casa vi si condusse; ed in s'auverò la predizione già fattali; perche allora, che al Sacerdote nel termine della messa diede al Popolo la benedizione, s'intese totalmente libera dal dolore, e potè senz'alcuna difficoltà, come se non avesse patito oppressione alcuna, condursi alla propria casa.

Predicando la Quaresima nella Terra di San Cataldo, mentre dimorava di stanza col medesimo Principe nel suo Palaggio; Francesca la Milia serva di casa, un giorno di Domenica, mentre doveva in cucina apparecchiare molte vivande, pensò, che il tempo non li sarebbe stato sufficiente per terminar le facende; laonde cominciò bassamente a dire, non posso, non m'è possibile; per questa mattina portarmi in Chiesa ad ascoltare la Messa; preintese ciò per rivelazione divina l' Uomo di Dio, ed andatala a ritrovare, con voce affabile, e piena di carità le disse: che non dovesse lasciarsi vincere dal Tentatore a non condursi alla Chiesa per soddisfa-

Discola ad una Donna l'interno del cuore, e l'acerta dell'aggiuto divino.

Sperimēta vna Donna l'efficacia del sūto Sacrificio della Messa, e vede auerato quanto l'era stato predetto.

re; al precetto d'ascoltare la santa Messa, perchè il tempo li sarebbe stato bastevole, e Iddio l'haurebbe aggiutata; s'arrossì allora per vergogna la Donna, vedendosi già disvelato, quanto haveva chiuso nel cuore; ed havendo voluto emendare l'errore, ferrò la cucina, e portatasi seco la chiave, sollecita si condusse alla Chiesa, e nel ritorno, che fece, con sua gran meraviglia ritrovò acceso il fuoco, e di già apparecchiare le vivande; molte delle quali non erano state ancor poste all'ordine per mettersi al fuoco, ed allora conobbe la virtù del santo Sacrificio della Messa, e quella similmente del P. Biagio, che l'accertò dell'aggiuto divino.

Predice ad una Donna, che farebbe il suo fanciullino voluto ad essere felice nel Cielo.

Chiara d'Amico di Caltanissetta si portò un dì al Convento, e pregò il P. Biagio à benedire un suo fanciullino di nove mesi, ch' allora era alquanto oppresso da una *fluxione* catarrale; lo pigliò lui allora tra le sue braccia, e con un volto, che spirava allegrezza, e gl'occhi e'evati al Cielo disse: o Paradiso, Paradiso, e subito lo ritornò alla Madre, la quale volle per sua divozione posarlo sopra l'Altare Maggiore; ma il P. Biagio le soggiunse, che dovesse posarlo sù di quello del gloriosissimo Arcangelo san Michele per ritrovarsi in vicinanza ad unirsi nella Compagnia degl'Angioli sotto la sua bandiera nel Cielo; ed il giorno seguente s'auverò il suo Vaticinio, perchè il Bambinello volò qual'Angioletto, ad aggregarsi frà i Cori di quei spiriti beati, in Paradiso.

Mentre quest' Uomo celeste si trovava nella Città di Modica si pose un giorno à discorrere col Signor Don Enrico Grimaldi, nobile di quella Città, di gran talento, abbondante di molti

mostri beni di fortuna, e d'affetto assai compassione verso de' poverelli; per la qual ragione offerì al Servo di Dio tutto quello, ch'havebbe voluto, per souvenimento de' miseri; ed il P. Biagio subito li raccomandò una persona Ecclesiastica assai bisognosa; verso la quale il Nobile era molto contrario per la vita poco castigata, e molto dissoluta, che il bisognoso menava; e comprese in quel punto, che tutto ciò fosse stato per divina rivelazione conosciuto dal Padre, mentre il discorso, che li fece, fu concernente al concetto ch'haveva del personale di quello, atteso che li disse: che si deve da noi compatire l'humana fragilità, e che quel, che si deve erogare in beneficio de' poveri, senz'altro riguardo deve farsi per Dio; e li raccomandò pure altri poverelli, alli quali diede molte larghe elemosine.

La Signora Donna Margarita d'Ascenzo Gentildonna della Città di Modica, havendo obligato i proprii poderi per la soddisfazione d'un debito, era stata più volte aggravata di spese da Creditori, particolarmente nel tempo della messe, con esserli state poste dalla Giustizia le guardie; e perche s'avvicinava il tempo del raccolto, viveva in angustie dubitando, che non havessero i Creditori operato come negli anni antecedenti. Fu un giorno visitata dal P. Biagio, ed allora li comunicò le sue afflizioni, ed ebbe in risposta, che non dovesse haver alcun dubbio di cosa auversa, perche Iddio l'havrebbe aggiutata, e li Creditori sarebbono stati soddisfatti da quei medesimi, che li dovevano le somme, per le quali haveva obligate le sue possessioni; e in avvenire sarebbe stata

Viene espresso un concetto che haveva nell'animo un Nobile.

Consola una Gentildonna e le predice, quanto doveva succedere per restarne contenta.

stata sciolta dall'obbligo, ne li sarebbe stata fatta molestia alcuna. Tanto avvenne, quanto profeticamente predisse; perchè convenuti fra loro i principali debitori col Creditore, la Signora Donna Margarita restò disobligata, e libera d'ogni interesse.

Il Signor Don Antonio Stornello Gentil' uomo di Modica, oltre all'essere stato soggetto ad un dolore di capo, che lo tormentava, aveva pure la sollecitudine d'alcuni suoi importantissimi affari; e così per l'una, come per l'altra cagione si portò dal P. Biagio per esserne consolato; ma ritrovandolo occupato con molti Cavalieri, non hebbe luogo da poterli discorrere; ed essendo l'hora tarda, licenziandosi quei Signori, e con essi il Don Antonio medesimo; il P. Biagio lo tirò in disparte, e senza che questo avesse alcuna cosa cennatoli, primieramente li disse: lei suol patire di dolore di testa; ma non dubitate, perchè Iddio vi consolerà, e dettali l'orazione, li cessò d'un subito la doglia che l'affligeva; e doppo li soggiunse: de' vostri affari non dovete molto contristarvi, perchè similmente il misericordioso Signore vlerà concederli la sua divina Pietà; e se non farà per quella medesima forma da voi pretesa, lo farà per altra strada; onde restarete contento. Stupì quel Nobile nell'intendersi così al vivo scoprire quanto nel suo petto chiudeva; e concepì infallibile la speranza di dover essere aggraziato da Dio; com'ineffetto successe, e secondo il vaticinio già fattoli, per altro mezzo da lui non premeditato, restò sodisfatto, e contento.

Havendo un fanciullo d'anni sette, figlio del Signor Don Giovan-Battista Rana precipitatosi
da

Manifesta ad un Nobile che cercava, quanto haveva havuto in pensiero di dirli; e li predice tutto quello li doveva succedere.

una visita d'oblio

da una altezza di cinquanta palmi in circa, fù dagl'Altanti (i quali subito invocarono l'aggiuto della gran Principessa Maria) pigliato da terra privo di sentimenti, e con poca speranza di vita, e da medesimi fù portato à casa del proprio Genitore. D'un tal fatto ne giunse prestamente la novella al fratello maggiore, che allora si ritrovava, con altri Nobili, à negoziare col Servo di Dio; e tirato dall'affetto fraterno, volle di repente portarsi à vedere quell'infausto avvenimento; ma pria di partirsi pregò caldamente il P. Biagio, che si fosse compiaciuto di portarsi alla casa, per consolarne il Genitore dolente; e raccomandò la cura di ciò à quei Nobili, che vi restarono; v'andò allora il caritativo Padre, e ritrovò, che il fanciullo dava segni di dovere à momenti disloggiare da questo Mondo; lo segnò con la croce, e vi recitò la sua solita orazione, e doppo con sereno ciglio voltatosi al Padre, ed à gl'altri, che l'erano presenti, li disse: che non doveessero temere, perche il figliuolo ritornerebbe in se stesso, e rallegrerebbe tutti colla recuperata salute; e partitosi da loro, restarono alquanto consolati; ma poco doppo s'accorsero, che il Putto, in vece di rilevarsi, con un debile, ed affannato sospiro dava segni di tramandar l'ultimo fiato; allora tutti cominciarono inconsolabilmente à piangerne la perdita, nè per consolarne l'affitto Genitore valevano le persuasive del figlio maggiore, che l'esortava ad haver ferma fede, ed à credere quanto l'era stato dal P. Biagio predetto. Ed essendo stato il Figlioletto in quella lagrimevole giacitura per lo spazio di otto hore: ecco che quando meno

Vn fanciullo precipitò dall'altrezza d'un balcone, e quando si credevano tutti di dovere infallibilmente morire, se li fù il Vaticinio per l'inaspettata salute.

S'auvera quìto era stato predetto, con haver' uscito senza lesione alcuna il giorno seguente il fanciullo del letto.

speravasi, ritornò in se stesso, e con tale allegria, che non mostrava segno d' haver patito quell'accidente mortale, ne men si ricordava d' essersi precipitato; ed allora l'allegrezza intutta fu proporzionata al gran cordoglio sofferto, e s'auerò quanto profeticamente era stato predetto dal Servo di Dio; e benche la mattina seguente avesse comparso nel fanciullo la febbre, questa al recitarsi l'orazione del P. Biagio restò subito estinta, ed il giorno seguente uscì di letto senza lesione alcuna; il che recò maraviglia à tutta la Città di Modica nell'haver'inteso, ed ammirato l'accaduto prodigio.

Dimorava, qual Cadavero, disteso su la lettiera, d'acerbissimi dolori oppresso, nel Convento di Sicli il P. Clemente, nativo della medesima Città Predicatore Capuccino, il quale, oltre l'infermità, che l'haveva martirizzato per lo spazio di quatt'anni, pativa tal'inappetenza, che così dall'inedia, come dall'eccesso de suoi dolori, li veniva proibito il riposo, e si di notte come di giorno muggiva qual Toro, senza che dagl'altri Religiosi, che con officiosa carità v'assistevano, se li fosse potuto apprestare alcun conforto: Capitò in quel tempo il P. Biagio, e più volte fu à visitare l'infermo, e per ogni volta il misero languente si fece dire l'orazione; ma Iddio non si compiacque di farli la carità; venuto finalmente il giorno, che doveva partirsi, si condusse dal Religioso infermo, per farli l'ultima visita, e licenziarsi da esso, il quale dando allora in un languido ohime, li disse: ò P. Biagio, dunque mi lasciate in quest'essere così tormentoso? non havete forse osservato, ne men'inteso i clamori, che per il gran tormento

hò

Un Religioso dell'Ordine gravemente infermo viene essicurato, che se li farebbono mitigati i dolori, e fatta supportabile la sua infermità.

hò tramandato per tutta questa notte dall'angu-
 gustiato mio petto? li rispose allora il caritati-
 vo Padre, Io l'hò inteso, e v'hò compatito; dop-
 po il che piegate le ginocchia, e fatta una bre-
 ve orazione s'alzò, e disse: Or contentatevi
 caro fratello di quanto vuole Iddio, e dettali
 l'orazione li soggiunse: la vostra infermità si
 renderà sopportabile, e sappiate, che la cella
 è un luogo molto idoneo à poter meritare ap-
 presso Dio, onde voi potrete molto acquistare,
 e profittar nello spirito, quando havrete per vo-
 stra indivisibile compagna la santa pazienza; e
 passeggiandoli con la mano le membra del cor-
 po, l'infermo s'intese mitigare i dolori; e dop-
 po provò per sperienza, quanto l'haveva pre-
 detto, perche cominciando sin da quel punto à
 migliorare, se l'ecceitò l'appetito, e cessando di
 molestarlo i dolori, cominciò à riposare: solo
 essendoli restata una debolezza ne' nervi, per
 la quale, non havendo potuto reggersi in pie-
 di, era costretto guardare la cella; ove comin-
 ciò ad unirsi colla santa pazienza, ed à ringra-
 ziarè à Dio di quanto l'haveva colla sua divi-
 na bontà doviziosamente arricchito.

La Signora Baronessa di Bentini della Città
 di Noto, viveva molto afflitta per haver par-
 torito tre volte, e dato alla luce tre femine;
 quando il suo casito, per l'hereditarie facultà,
 era necessitoso d'un Maschio; e trovandosi gra-
 vida la quarta volta, dubitando, che non li fos-
 se dovuto succedere il simile, si condusse dal Pa-
 dre Biagio, à cui narrò l'affanno, che per tal ca-
 gione pativa; il devoto Padre con parole piene
 di carità la consolò, e per renderla totalmente
 contenta l'accertò con dirli; Mia Signora state

*Sperienza
 nel tempo istef-
 so della predi-
 zione fattali
 P' infallibile
 del Vaticinio.*

*Predice ad
 una Signora,
 che brorchbe
 nato alla luce
 felicemè: un
 bel Maschio.*

di buon'animo; perche questo parto, che chiu-
dete nel ventre, è un bel Maschio, qual da Voi
sarà dato felicemente alla luce, e sazierà col-
la sua presenza le brame comuni di tutto il ca-
sato. Maturatosi il tempo, si maturò anche la
predizione già fatta, perche diede felicemen-
te alla luce un grazioso Bambino.

Il Signor Don Antonio Sirù essendosi ammo-
gliato colla Signora Donna Margarita Caneso,
erano già trascorsi cinque anni, e non si vede-
va in lei alcun segno di fecondità, il che era
ad ambedue di straordinaria afflizione; essendo-
si il P. Biagio partito, fù per lo spazio di tre
miglia accompagnato da molti Signori d'Avola,
trà quali v'era il Signor Don Antonio su-
detto, il quale per strada hebbe campo di rac-
contarli il gran travaglio, che pativa per la ste-
rilità della Sposa, e lo pregò à volerli interce-
dere da Dio qualche figlio, ò figlia, che fosse;
allora l'Uomo di Dio l'esortò à non voler du-
bitare de' favori del Cielo, e per renderlo sodi-
sfatto li soggiunse: in breve, in breve partori-
rà felicemente la Signora sua Moglie, e rende-
rà il vostro cuore contento. Tanto s'auverò,
quanto predisse; perche doppo alcuni giorni la
Signora D. Margarita si conobbe gravida, e ma-
raturatosi il tempo diede alla luce una vaga bā-
bina, à cui nel sacro fonte fù posto il nome
di Preziosa, e di Biagia.

La Signora D. Teresa Minosa moglie del Si-
gnor D. Feliciano Maestro di-Campo Gover-
natore della Città d'Agosta, e Castellano dell
tre Castelli reali dell'istessa Città, essendosi ri-
trovata gravida di cinque mesi, ed havendo pri-
ma per due volte dato i suoi parti immaturi,
conob-

*Predice ad un
Nobile, che
la sua Moglie
già sterile in
breve sarebbe
stato secondo,
e s'auvera col
parto, che die-
de d'una Bam-
bina alla luce.*

conobbe da i preludii, e contrafegni, ch'haveva, che si trovava nella disposizione prossima, di doverli la terza volta sconciare; onde risolse di mandar speditamente à chiamare il proprio marito, che per molti suoi urgentissimi affari si ritrovava allora in Messina; ma havendo in quel mentre capitato in Agosto il P. Biagio, invitatovi dal Signor Governatore di Siracusa, ad istanza dell'istessa Signora, all'or che il Superiore del Convento velo mandò per visitarla, all'entrare che fece nella casa di detta Signora, questa s'intese subito rallegrare, onde havendo concepito fermissima la speranza di dover'essere aggraziata da Dio, impedì il messo già destinato per chiamarne il Marito; ed havendola con parole dolci, e piene di carità cōsolata, l'accertò finalmente à non dover temere alcun sinistro accidente, perche à suo tempo havrebbe dato il parto felicemente alla luce; ed havendoli scritto una cartella dell'Immacolata Concezione di Maria l'impose, che allor, che sarebbe stata dalle doglie affalita, se l'havebbe dovuto inghiottire; venuto il tempo, mentre per lo spazio di due hore era stata da fiere doglie abbattuta, le venne alla memoria d'haver la cartella del servo di Dio, quale subito si pose alla bocca per ingoiarla: e con suo gran contento in quell'istante medesimo, senza dare'altra doglia, felicemente partorì una vaga bambina; essendosi auverato in tutto, quanto promesso l'haveva il divotissimo Padre.

La Signora Raffaella Zarba della Città di Leontini divotissima della Religione de' Capuccini, mentre un giorno familiarmente parlava col P. Biagio lo pregò à doverli ottenere da Dio la

*Una Gentil
Donna sperimen-
ta verace
il Vasiconio
fastosi del ser-
vo di Dio nel
dover portare
felicemente il
parto alla lu-
ce.*

grazia di non più ingravidarsi; ed hebbe in risposta, che non aveva ragione di lamentarsi, perchè il numero de' figli, ch'aveva non era straordinario, e che si dovesse conformare al Divino volere, giacchè Iddio glie n' avrebbe donato degl' altri; ed havendo così creduto la detta Signora, li domandò quel nome avrebbe dovuto imporre al parto ch' avrebbe immediatamente successo: ed allora con voce fievole, e dismessà, forse per non attristarla coll' annuncio di quanto doveva succedere, li disse: Pietro Paolo; ed havendolo ricercato del nome, ch' avrebbe dovuto imporre al secondo, subito con allegro volto, e sonora voce, rispose: Elisabetta. Dopo ilche ingravidata si diede alla luce un Maschio, che per essere stato in tempo immaturo, portato al sacro fonte, poco dopo morì; ed havendosi nuovamente ingravidata diede una fanciulla, e li fu posto il nome d' Elisabetta. Scorsi due anni, havendo il P. Biagio passato per Leontini l' istessa Signora fu a visitarlo, e li domandò del nome (se doveva di nuovo partorire) con cui avrebbe dovuto chiamare il suo parto, e subito li rispose: Paolo Francesco; e tanto s'auverò quanto predisse. Perchè ingravidata si, partorì un bel Maschio, e li fu posto nome Paolo Francesco.

Il Signor D. Giuseppe Burgio Canonico dell' Insigne Colleggiata de' Santi Martiri Alfo, Filadelfio, e Cirino della Città di Leontini, autentica colla sua autorità un fatto mirabile, ed è: che essendosi da lui portato un Personaggio di non ordinaria qualità, l' aveva narrato, ch' havendolo veduto il P. Biagio, (senza, che l' avesse altra volta ò parlato, ò riconosciuto) essen-

*S' auverano
alcune predi-
zioni fatte da
una Gentil
Donna in or-
dine alle gra-
vidanze, e par-
ti, che li dove-
vano succede-
re.*

essendoseli avvicinato, l'haveva detto, che non stava bene con Dio, e che la sua coscienza era molto macchiata, e che procurasse di pacificarsi col Cielo; e perche un tal discorso lo riempì d'insolito timore, si portò dal sudetto Signor Canonico, col quale volle mondificar la coscienza coll'acqua della Sacramentale Confessione, che durò lo spazio d'otto giorni, nel qual mentre, essendosi la seconda volta incontrato col Servo di Cristo, questo cò allegro volto, e senz'altro accennarli li disse: così si fa, così si fa. Terminata la Confessione, senza che il Servo di Dio haveffe havuto di ciò altra notizia, fuori à quella della rivelazione divina, havendolo la terza volta incontrato, con sereno aspetto, e piacevole voce li disse: havete fatto assai bene; adesso si che la coscienza è libera, e l'Anima si ritrova pacificata con Dio. Stupì di ciò il Penitente, vedendosi disvelato l'interno dell'Anima sua, e comunicatolo col Confessore, ambi ammirarono gl'effetti della grazia, colla quale Iddio favoriva il suo Servo.

Predisse alla Signora D. Benedetta di Castro Mogile del Signor D. Ferdinando di Castro della Città di Leontini, ch' havrebbe dato felicemente alla luce una bambina, che doveva chiamarsi Teresa, e tanto successe, e la Madre al nome di Teresa volle aggiungervi quello di Biagia.

Il Dottore in medicina Pietro Antonio Papa haveva alla Signora Orfola sua Moglie gravemente inferma di febbre acuta, e maligna, per ilche voleva farla munire di tutti i Santi Sacramenti: ma havendovi capitato il P. Biagio consolò l'inferma; ed il Marito in disparte l'interrogò, se nella Moglie quell'infermità sarebbe

*Si disvelano
gl'occulti se-
creti del cuo-
re ad un No-
bile.*

*Predizione di
dover nascere
una bambina.*

stata mortale; allora sordidando li soggiunse, che in vece dell'inferma sarebbero morte molte Galline; e perche istava il Marito in volerla fare comunicar per Viatico, il P. Biagio li disse, che sarebbe bene il farlo, ma per sola divozione, non essendovi tale necessita; partitosi immediatamente per portarsi in Sortino, l'inferma peggiorò, ed il Marito, che conosceva il pericolo, si risolvette di farla disporre ad un tal passaggio per l'altro Mondo, con tutto quello, che in questo caso ci ha disposto la Chiesa; ma ecco, che mentre stava applicandosi a ciò, li giunse una lettera del Servo di Dio, per la quale si congratulava con esso per la già acquistata santità dell'inferma sua Moglie; stupì il Dottore, e subito si portò per vedere in quale stato l'inferma trovavasi, e con sua gran meraviglia conobbe, che la febbre era cessata, ed ammirò l'infallibilità del Vaticinio, il quale s'auverò anche nell'altra parte: perche essendo stata lunga la convalescenza, fù d'uopo d'uccidere molte Galline per ristorarla.

L'istesso Dottor. Pietro Antonio, ritrovandosi l'istessa sua Moglie gravida, osservò, che il parto era molto viziato, perciò timoroso di qualche sinistro accidente, scrisse al P. Biagio, (che si ritrovava in Bocchieri) pregandolo a raccomandarla al Signore; ed hebbe in risposta, che stasse di buon animo, perche a suo tempo avrebbe partorito felicemente un fanciullo, qual voleva che fosse chiamato Bernardo; e s'auverò quanto predisse, con allegrezza de' Genitori.

La Signora Margarita Consiglio mentre ragionava col Servo del Signore, una delle serve di casa li domandò, qual nome si doveva im-

porre

S' auvera una promessa fatta ad un' inferma della propria salute contro l'espertazione e giudicio del Medico.

Predizione della nascita d'un fanciullo.

porre al parto, che doveva fare la sua Signora, ritrovandosi gravida; e subito le rispose, che lo doveſſero chiamare Girolamo; allora la Signora ſe detta lo ricercò, ſe ella farebbe morta nell'atto di partorire, e le fù riſpoſto di nò; maturatoſi il tempo del parto, viddeſi in gran pericolo, per la gran difficoltà, che haveva in darlo alla luce; Onde il Marito ne corſe ſubito al Convento per raccomandarla al Servo di Dio; ma egli ſubito, che lo vidde, li diſſe: allegrezza, ritornatevene à caſa, che di già è nato il fanciullo; ed havendoli preſtato la dovuta credenza, tornatoſene ritrovò il Bambinello già nato.

S'auvera nella nascita d'un fanciullo quanto alla Madre Fera ſtato predetto.

Molte furono le predizioni, che fece il P. Biagio à molte Donne gravide, tanto in ordine al parto, che dovevano dare felicemente alla luce, come in quanto à quello, che dovevano eſſere ò Maſchi, ò femine; ſi come fù alla Signora Barbara Indirinella in Carolintini, alla quale prediſſe la nascita d'una fanciulla, e dopo di queſta, che havrebbe dato ſucceſſivamente alla luce due Maſchi; ſe tanto ſucceſſe, quanto fù dal Servo di Dio predetto. L'ifteſſo auvène alla Signora D. Francesca Triftaino, e Sidotti di Mililli, la quale giuſta la predizione già fattali partorì felicemente un bel Maſchio. Similmente prediſſe alla Signora D. Tecla dell'Aquila della Terra di Sortino, ch'havrebbe partorito una femina. Di queſte predizioni vene ſono tante di numero, che farebbe il tirare troppo à lungo diſcorſo, ſe ſi voleſſero tutte deſcrivere, mentre quante ſi trovavano gravide, ſe volevano intendere la qualità del parto, baſtava che l'havereſſero cennato, qual nome li dovevano imporre, perche ſubito havevano in ri-

Varie predizioni fatte dal Servo di Dio recitano tutte auverate.

ſpoſta

sposta il nome di qualche Santo , ò Santa , secondo quello, che dovevano partorire ò Maschio, ò Femina .

Francesco Turco Cittadino di Leontini, essendo stato da un morbo apopletico restato arido in un lato , si fè condurre in una sedia al Convento per esalare la coscienza col Servo di Cristo ; ivi si rese in colpa , e fu ascoltato nel l'atto sacramentale con molta carità dal P. Biagio: doppo il che l'infermo cominciò à pregarlo , ch'havesse voluto da Dio intercederli la salute , perche quell' infermità lo metteva in pericolo di perdere l'Anima per haverli fatto consumare ogni capitale , e ridotto nel' estremo bisogno ; allora l'Uomo di Dio havendo pigliato fra le sue mani la mano inferma del Paralitico , disse : ò che dolce purgatorio è questo , derivato già da un vostro grave , ed invecchiato peccato , non ancora ben confessato ; rispose allora l'infermo , e disse : lo Padre , mercè alla Divina Bontà non intendo d' avere in alcun tempo occultato nella mia Confessione alcuna colpa ; ed il P. Biagio soggiunse : fatevi la croce alla fronte , ed allora voi vi raccorderete , che ne commetteste tal' uno , già sono scorsi vent'anni , e non ve ne siete ben confessato . Si fece quello la croce , e subito li souvenne un grave delitto da lui commesso , qual subito con sua straordinaria meraviglia manifestò al Padre , e disseli d' essersene già confessato ; ed egli li soggiunse : non è qui solamente il termine del vostro errore , vi è anche il sopravanzo nel danno accagionato à quella povera persona , la quale per sola vostra colpa perdette in Napoli la vita ; si stupì allora maggiormente Francesco ,

ve-

Si disciolano ad un penitente le colpe invecchiate , e non ancora ben confessate.

Altre particolarità , e circostanze aggravanti le medesime colpe.

vedendosi disvelato un fatto con tutte le circostanze, che solamente à Dio, ed à lui era palese, e pieno di dolore ne disse in quell'atto sua colpa, e restò dal caritativo Padre assoluto. Doppo di questo li domandò, se Iddio l'haurebbe aggraziato, col rimetterlo nella salute di prima: ed il Padre rispose di nò; si turbò allora Francesco, e cominciò à lagrimare, e singhiozzare, onde inteneritosi il caritativo Religioso lo confortò, e l'animo à conformarsi al divino volere, e l'accertò, ch'haurebbe per lui pregatione la divina Bontà. Passati tre giorni, ritrovatosi il P. Biagio uscito per la Città, s'abbatè à vedere l'infermo, al quale con allegro volto disse, che non più si dovesse turbare, perche il Signore l'haurebbe à poco à poco resa tollerabile l'infermità; il che s'auverò: perche sin da quel punto cominciò à migliorare in maniera, che valse à reggersi in piede col solo appoggio d'un piccol bastone, e la mano cominciò à servirlo nell'ordinarie facende à proportion della promessa fattali dall'Uomo Celeste.

Il Signor D. Tomaso Magnano Secreto della Terra di Sortino essendo stato in desiderio di familiarmente discorrere col Servo di Dio, (il che facilmente ottenne) essendosi trattenuti insieme in disparte per spazio d'un' hora, nel fine del discorso il P. Biagio li disse: che farebbe stato bene il pensare, sin da quel punto à fatti suoi, e cercare d'accommodarsi tutti i negozij, mentre à far ciò vi voleva del tempo, e vi sarebbero scorsi quattro mesi. Non comprese allora il Gentiluomo, che con quell'auviso l'accertava dell'imminente sua morte; ma doppo, che fra se esaminò le parole, si stabilì nel pensie-

Accerta l'infermo non dover guarire, ma migliorare della sua infermità.

S' auvera nel mecessimo infermo la promessa fattali del suo miglioramento.

Predice ad un Gentiluomo la morte che li doveva succedere.

ro, che doveva in quel termine morire: ed hauendolo comunicato alla moglie, ed à proprii figli, si dispose à mettersi all'ordine per far l'ultima carriera; come in fatti nel termine del quarto mese, essendo stato affalito da febbre, conobbe, che doveva essere l'ultima per condurlo al suo fine; e pria di morire replicò più volte, già il Vaticinio del Seruo di Dio, colla mia morte, della sua infallibilità m'assicura; e munito di tutti i santi Sacramenti, con perfettissima disposizione si riposò nel Signore.

Ritrovandosi à cantare il Vespro nel Coro del Convento di Licodia, capitò nella Chiesa una donna chiamata Caterina Carrano; e per che questa era invasata dallo spirito maligno, cominciò à strepitare, ed urlare qual selvaggia, ed indomita fiera, il che era d'impedimento à Religiosi, che salmeggiavano; ma essendo arrivati al termine del terzo salmo, il P. Biagio si voltò al Superiore, e disseli: già in questo punto se n'è fuggito il Demonio, ed è restata libera la Donna; e il Guardiano prestandoli la debita credenza, osservò, che in quel punto terminarono i gridori; e finito il Vespro trovarono la Donna già libera. Dalche per rendimento di grazie recitarono tutti le litanie della Beatissima Vergine.

Il M. R. P. Maestro Antonio Rossi Religioso dell'Illustriss. Religione Carmelitana, essendo stato lo spazio di due anni infermo d'un flusso di sangue, e negl'ultimi quattro mesi, così notabilmente aggravato, che non v'era stato giorno, nel quale l'havesse dato alcuna tregua il male: era ridotto così debole, e scarno, e senza forze, che sembrando un Cadavere spirante, sta-

va

Manifesta al Superiore, mentre salmeggiava la liberazione d'una Donna offesa.

va legato in un letto in vicinanza al doverse-
ne sciogliere col terminare la vita; e già per
quest'effetto s'era munito col Santo Viatico, ed
haveva da se domandato d'essere fortificato col
Pestrema Unzione. Capitò in quel mentre in
Licodia il P. Biagio, e dal P. Guardiano fu por-
tato à visitare l'infermo; e perche era sul tardi,
l'infermo altro non potè dirli; se non che vo-
lesse pregare Dio ad esserli liberale nella salu-
te dell'Anima, e concederli un felicissimo tran-
sito per l'altro Mondo. Il giorno seguente vi fu
condotto à buon'ora dal medesimo Guardiano,
ed havendo il P. Biagio interrogato l'infermo,
qual malore lo tormentava, quello glielo di-
chiarò, e di nuovo se li raccomandò ad impe-
trarli da Dio la salute dell'Anima; ma allora
il caritativo Padre con un volto, che spirava
allegrezza li disse: state di buon'animo P. Mae-
stro, perche Iddio non solamente vi concederà
la salute dell'Anima, mà, per suo servizio
maggiore, anche quella del Corpo: e dettali
l'orazione si partì; e l'Infermo sin da quel pun-
to, per un tal Vaticinio concepì una viva spe-
ranza di dover guarire; come infatti successe;
essendoseli sin d'allora fermato il flusso, e ri-
svegliatoseli l'appetito, cominciò à rinvigorir-
si, e frà lo spazio di pochi giorni ricuperò la
salute primiera, e grato del beneficio rese à Dio
umilissime grazie.

*Un moribon-
do viene accer-
tato, che sa-
rebbe guarito,
e tanto li
succede contro
ogni aspetta-
zione.*

- Furono quasi innumerabili li Vaticinij, che fe-
ce questo servo del Signore à tutti quelli, che
vi concorsero ò col manifestarli le loro neces-
sità, ò col ricercarlo d'alcun consiglio; essendo-
si anco auvaluti di lui; ne' loro bisogni maggio-
ri, i Superiori della medesima Provincia, i qua-
li

li sperimentarono le risposte come oracoli del Cielo. Ma perchè farebbe troppo lunga la serie, e riuscirebbono di tedio al Lettore, perciò si tralasciano, essendo à sufficienza bastevoli l'antecedetti, per comprobare di qual spirito fosse stato favorito questo Servo di Cristo.

DEL DONO DE' MIRACOLI.

Concessoli da Dio,

CAP. III.

CHI è caro al Cielo, e per la vita innocente vedesi familiarizzare coll' Amante Signore con quegl'atti virtuosi, che rendono l'Anime santificate: si procaccia à torrenti le benedizioni divine. E Dio, che non è mai sazio di favorire i suoi servi, havendo arricchito lo spirito del P. Biagio d'una Carità ardente (quasi d'issi Serafica) volle similmente dotarlo d'una Fede, poco men che Taumaturga. Forse cred'io, per autenticar maggiormente la santità del suo diletto, mentre tra' contrasegni più mirabili d'un vero spirito, vi contra l'Apostolo la Carità: e la Fede: *Fructus autem spiritus est: Caritas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas, mansuetudo, FIDES, modestia, continentia, castitas.* Soprabbondata dunque l'Anima di questo nostro perfettissimo Religioso di fervorosa Carità, aggraziato di tant'altre rare prerogative, è ricolmato di piena Fede, fede, che sotto la scorta di questa Teologica Virtù, havesse operato à pro' de' prossimi, nel nome di Dio, miracolosi portenti; auverandoli in lui ciò, che scrisse la dolce penna di Chiaravalle: *Quantum quis crescit in gratiam, et*

tan-

*Ad Galatas
cap. 5. v. 22.*

*S. Bern. lib. 3.
in consm.*

tantum in fiducia dilatatur. E se per sentimento del gran Pontefice Gregorio, l'Amore di Dio genera l'amore del Prossimo, e per l'amor del prossimo s'alimenta quello di Dio: *per amorem Dei amor proximi gignitur, & per amorem proximi amor Dei nutritur.* Quindi è, che divenuto nel petto del P. Biagio gigante l'Amore, questo lo portava à mettere in opera (auvalorato già dalla Fede) tutti quegli officij di Carità che poteva in aggiunto de' prossimi, quali amava per Dio, anco sopra se stesso. Perloche conosciuta da Popoli la sua sopraffina Carità, e l'eminentè grado della sua perfezione, era incredibile il concorso degl'Infermi, e degl'oppressi da vari malori, che ricorrevano à lui per essere benedetti, ed ottenere da Dio, mediante l'efficacia delle sue orazioni la bramata salute.

Prèdicando nella Terra della Gibellina, in tutto quel tempo quaresimale fu così grande il numero de' miseri languenti venuti dalle Terre circonvicine, che le strade sene vedevano ripiene, molti de' quali erano paralitici, alcuni ricoperti di piaghe, altri oppressi da morbi contagiosi, e maligni, e molti in molto numero aggravati da varie indisposizioni, e tutti con lamentevole voce impictosivano il Cielo, e gridavano dal P. Biagio la Carità per esserne liberati. Travaglio fu questo così duro, e malagevole al Servo di Cristo, che non havendo potuto resistervi la debolezza della sua complessione, lo condannò (sopraggiunto d'ardentissima febbre) à giacere in un letto, in cui havendoli incalzato il malore, giunse à munirsi l'Anima col SS. Viatico. E pure in quel mentre non cessando il concorso degl'Infermi, cresce-

S. Greg. Papa
lib. 3. moral.

Molti Infermi concorrono per essere benedetti, e per le sue orazioni ottenere da Dio quanto bramavano

Vna paralitica viene ad essere consolata dal Padre Biagio già infermo, e dal medesimo benedetta, riceve la bramata salute.

va nel di lui petto la fiamma della Carità. Imperoche arrivatavi tra gl'altri una Donna paralitica, e che non potevasi reggere sù le piante, domandava con istanza d'essere introdotta alla presenza del Servo di Dio; sù ciò vietato da chi vi assisteva per nõ recar noja, ò fastidio al Padre abbattuto dall'acutezza del male, e da sintomi febbrili. Stava per far ritorno la misera languente, ma intesa da questo Serafino d'amore, tirato dall'obbligo della Carità, senza haver havuto alcun riguardo à se stesso, volle che fosse stata introdotta; e doppo haverla consolata con parole piene di tenerezza, la segnò, la benedisse, e la mandò à casa, ove all'hor che vi giunse, all'entrar della porta, conoscendosi rinvigorita, lasciò le stampelle, e si ritrovò perfettamente sana, con stupore di se stessa, e di coloro che la conoscevano.

Il divario delle meraviglie operate da Dio per li meriti del suo Servo, ci par bene di metterlo in ordinanza, per poterse ne maggiormente ammirare gl'atti prodigiosi della diuina Pietà. E perche il togliere tal'uno dalle tenebre della propria cecità; e farlo ritornare veggente, è un atto de' più degni del divino potere: (come fece l'Angiolo al cieco Tobia, che si lamentava dicendo: *Quale gaudium eris mihi, qui in tenebris sedeo, & lumen Cali non video*) perciò Noi nell'ordine daremo il primo luogo à quelli, che offesi nelle pupille furono dal tocco miracoloso del Servo di Dio risanati.

Tobie c. 5. n. 12.

CIECHI ILLUMINATI, E INFERMI
D' Occhi guariti.

CAP. IV.

Mentre il P. Biagio dimorava in Caltanissetta, capitò ivi un Gentil'uomo della Terra d'Asaro per nome Mario Vinciprova, il quale essendo stato fin da fanciullo cieco d'un occhio, era stato sopraggiunto da un humor catarrale nell'altro, ch'havendolo fatto spasimare per un'anno continuo, senza che li fosse giovato alcun medicamento applicato da Medici: finalmente da quell'humore maligno li fù tolta la luce, e condannato alle tenebre d'una misera cecità. Delche refosi inconsolabile, desiderava, che se li fosse accelerata la morte, per dar termine alla sua accaduta disgrazia. Intesa la fama de miracoli, che Iddio operava per li meriti del suo Servo, vi si condusse con grandissimo suo travaglio, e spavento sopra vn Cavallo, che veniva regolato da vn suo Valletto; e perche era tempo d'inverno, e le strade malagevoli, e fangose, più volte, (perche non vedeva) cascò da cavallo, e così ricoperto di fango come trovavasi, si fece portare in Convento, ove buttatosi à i piedi del Servo di Dio, spargendo abbondantissime lagrime, lo pregò ad intercederli dalla divina pietà la grazia di ritornarlo veggente. Il caritativo Padre immanente sollevandolo da terra, li pose le mani à gl'occhi, e li segnò col prodigiosissimo segno della santissima Croce; ed in quel medesimo istante con stupore, e gran giubilo dell'infermo, e di tutti quelli, che vi furono presenti, ricupe-

Vn Cieco viene ad essere illuminato col solo segno della sùta Croce.

rò la luce perduta, e subito corse ad abbracciare tutto festevole, un suo Paeseano Capuccino, gridando: Padre Giuseppe vi vedo, vi vedo; ed havendo reso à Dio benedetto le grazie, già consolato, fece ritorno alla Patria.

Mentre in tempo della Messa, stava colla falce segando il grano Vincenzo Giordano, giunse disgraziatamente à ferirsi con un manipulo di spighe negl'occhi: e fu il colpo così terribile, che restò accecato, essendoseli con un' addenzato albume imbianchite già le pupille, dalle quali gl'usciva gran copia d'humore; perlochè oltre al non vedere, pativa sì acerbe, ed intense le doglie, che non poteva havere alcun spazio di tempo per pigliare riposo. Erano già trascorsi, doppo all'accaduta disgrazia; più di venti giorni, quando fu ispirato da Dio, à dovere con fede ricorrere all'intercessione del suo Umile Servo; perlochè fattosi portare al Convento, vi giunse, senza che avesse potuto per strada vedere alcun raggio di luce: e fattosi dal caritativo Padre segnare sù gl'occhi, e dire l'orazione; nell'istesso tempo cessò, quel'humore, svanì il dolore, e li restorno rischiarate le luci; onde conoscutosi perfettamente guarito, con eccesso di giubilo, cominciò à gridare: Padre già vedo, sù per sempre ringraziato il Signore.

Un giorno, che una fanciulla chiamata Catarina, figlia di Mastro Andrea Ragusa, mentre trovavasi tra le braccia d'una Donna nella Bottega del Padre, fu per disgrazia da un Giovane, che faticava nell'officina di Caldaraio: inueltita con un ferro infocato in un occhio; dolente il Genitore per l'infelice accidente, mandò subito per il Medico, il quale havendo of-

fer-

Vno già offeso in ambe le pupille, col medesimo segno riceve la grazia di ritornare veggente.

servato l'occhio ferito, lo ritrovò nella pupilla scottato, che però accertò i Parenti non esservi speranza alcuna d'aunarvisi nella fanciulla la luce, essendoseli l'umor cristallino consumato, e disfatto, come ineffecto lo mostrava l'occhio medesimo essendosi imbianchito, e senza la primiera pupilla; allora l'addolorato Genitore, (pieno però nell'animo di viva fede) si portò in Convento, e pregò il P. Biagio, che per la mattina seguente avesse voluto portarsi nella Chiesa di Santa Lucia, celebrarvi la santa Messa, e dopo segnare l'occhio scottato dell'innocente fanciulla; che aggravata dal dolore, dava in continui gridori, e seguì il caritativo Padre, quanto li venne imposto dal precetto della santa carità, e segnatala, dopo haverli detto l'orazione, subito si partì. Fu un gran prodigio; perche poco dopo venuto il Medico, nel dis fasciare la parte, trovò, che l'occhio era così vivido, e bello senza alcun segno di fuoco, che mostrava di non haver patito alcun danno; Onde tutti gl'Astanti ammirarono il miracoloso portento operato dalla diuina Potenza.

Predicando nella Chiesa Parocchiale di Sant'Antonio della Città di Palermo; un giorno terminata la predica, li fù da una Donna presentato un fanciullo, il quale per un malore patito nell'occhio era restato cieco; onde per haverlo senza pupilla, lo faceva comparire deforme; lo vezzeggiò allora l'affabile Padre, e scherzò per breve spazio con quell'Anima innocente, e dopo haverlo benedetto lo restituì alla Madre, la quale havendo ritornato a casa, nel mirare il fanciullo restò estatica per maraviglia, perche u'osservò, che l'occhio già cie-

*Vna fanciulla
accecata in un
occhio da un
ferro infocato
ricece la gra-
zia.*

*Vn fanciullo
resta libero
dalla cecità,
ch'aveva in
un occhio.*

co, fatto veggente colla pupilla più vivida e bella dell'altra, onde lacrimando per giubilo, gridò dicendo: miracolo; e risvegliò in quanti si ritrovarono presenti la divozione, per la qualcosa tutti ne refero à Dio benedetto le grazie dovute.

Nell'istessa Città di Palermo portatosi un giorno in casa d'Elisabetta Perramuto, ritrovò che questa era molto afflitta, havendo una sua Nipotina talmente aggravata dalle vajole, che per esservene in gran quantità sopra del volto, e sù le palpebre, la facevano dubitare, che non fosse per restare cieca, e priva di luce, fù allora dalla medesima pregato il Servo di Dio, à voler passeggiar la sua mano per il volto della fanciulla, al che volentieri condescese, e subito partì; doppo la sua partenza s'auviddero tutti di casa, che ove il P. Biagio aveva colla sua mano toccata la figliuola, tutte le vajole se l'erano immantinente disseccate, cascate le croste, e la parte mondificata, come se non vi fosse stato malore; aprì parimente gl'occhi, e le pupille apparvero lucide, e belle, e rallegrarono colla loro vivacità i cuori de' propri Genitori.

Giacomo lo Monaco nativo della Terra della Vittoria, essendo stato aggravato da un gran tumore in un'occhio, sperimentava così eccessive le doglie, che disperava di poterne con humani rimedii guarire; e tanto più, che il Medico l'haveva accertato, che per essere il tumore originato da humore crasso, e maligno, nel doverli maturare, havrebbe parimente maturata la sua cecità. Era allora il P. Biagio nella Terra del Comiso, ove l'Infermo vi si portò
pic-

Una fanciulla col volto pieno di vajole, e le pupille aggravate restò libera col solo tocco delle sue mani.

Guarisce un infermo con un tumore in un occhio.

pieno di fede per far applicare al suo tumore il salutare impiastro della sua orazione; Ed in effetto all'or che il Servo di Dio lo segnò col potentissimo farmaco della S. Croce, subito li cessò il dolore: e la sera essendoseli da per se stesso aperto il tumore, si riconobbe libero, e coll'occhio perfettamente guarito: e per rendimento di grazie dovute à Dio benedetto, la mattina seguente fece dare il fuoco à quindici mortaletti: il che fù causa, che appresso il popolo fosse stato publicato il miracolo.

Adriana Gurrera della Terra di Ragusa, essendo stata per lo spazio di sette anni cogli occhi quasi privi di luce, giache venivano le sue pupille ricoperte da un'albumo, che l'impediva il vedere. Havendo inteso, che il P. Biagio si ritrovava nella Città di Scicli, vi si fece condurre, ove arrivata, piena di viva fede, lo pregò à segnarla su g'occhi, e recitarli l'orazione, e subito sperimentò l'efficacia del divino Potere: perche se li tolse la nebbia, e cominciò il tutto distintamente à vedere, come se non avesse mai patito alcun male alle luci.

Prodigiosa fù la cura, che col balsamo salutare della sua orazione esercitò verso un fanciullo, figlio d'Antonina Piccione, che dal punto, che nacque si viddero alcune crescenze di carne sul capo, che avanzandosi alla giornata, e distendendosi, giunsero à coprirli il volto in maniera, che non più compariva l'effigie humana; ed essendo ne' sopraccigli quelle superflue carnosità molto pendenti, non si potevano per alcun modo vedere le pupille del deformato fanciullo, dalle quali per anche l'usciva un'umor crasso, rodente, e maligno. Osservato dal

*Una Donna
ressò libera da
un'albumo,
che li toglieva
il vedere.*

*Un fanciullo
guarisce da
una grave in-
fermità, e re-
sta per anche
libero dalla ce-
cità.*

Medico, dopo havervi applicato molti medicamenti, e senza alcun frutto, fece il prognostico sopra l'infallibile cecità del fanciullo, e che il migliore rimedio per lui sarebbe stata la morte. Capitò framente in Avola il P. Biagio, e desiderosa la Madre, di vedere il suo figliuolino innocente; tolto da quel miserabile stato; si portò al Convento, e disse al Servo di Dio: Padre fatemi la carità: ò che il fanciullo stii bene, ò che Iddio se lo pigli in Paradiso; allora il caritativo Religioso con parole affabili, e piacevoli la consolò, e le disse, che Iddio à proporzione della sua viva fede l'havrebbe concesso la grazia, e detta l'orazione al Bambino, lo benedisse. Tornatafene à casa la donna con certa speranza di dover vedere nel suo Pargoletto gl'effetti ammirabili della grazia divina; essendo l'hora tarda, accese un doppiere, e corse ad osservare in qual stato si fosse trovato il figliuolo, e con sua straordinaria meraviglia, vidde quella carnosità dileguata, e le pupille disvelate senz'alcuno humore maligno; la mattina seguente lo ravvisò in stato migliore, ed in brevissimo spazio di tempo migliore all'intutto, se li raffazzonò il volto, e comparve con un sol segno piccolissimo bianco sotto la pupilla d'un occhio, forse lasciatovi da Dio in segno dell'operato prodigio. Il Medico stesso affermò, essere stato il miracolo, non solo d'un cieco già illuminato, ma d'un Mostro raffazzonato, e d'un moribondo confermato alla vita, giache l'infermità del fanciullo era stata d'elefanzia portata sino dal ventre, e come tale impossibile à dover essere guarita da rimedio humano.

Il Medico afferma esser stato triplicato il miracolo.

Altre cure miracolose col solo collisio del segno

segno della santa Croce, furono fatte dal Ser-
vo di Dio, non solo à gl'Uomini, ma anche à
gl'animali irragionevoli, le quali per brevità si
tralasciano; per non accrescere di fogli il volume
di quest' Istoria.

*Si lasciano di
scrivere altre
cose miracolo-
se.*

RICEVONO I SORDI L' UDITO, I MUTI

La loquela, i Deboli, e Paralitici
la Sanità.

CAP. V.

DAll'Erario indeficiente del divino amore fu-
rono originati i Tesori delle grazie divi-
ne in questo nostro divotissimo Padre, delle qua-
li si fe conoscere non avaro, ma prodigo verso
tutti coloro, che astretti dal bisogno elemosina-
vano dal Cielo la pietà; giache fù in lui sem-
pre vivo il desiderio di beneficiare i suoi prof-
simi, non solo col procurarne, coll'efficacia del-
le sue parole la salute dell'Anima, mà anche
colle suppliche impetrarne da Dio quella del
Corpo. Li raccontati prodigi, e quelli, che do-
vranno in avvenire spiegarli, manifestano à pie-
no in persona di quest'Uomo di Dio i portenti
della grazia, e dichiarano verissimo quanto scri-
se del divino amore il Magno Basilio: *T hesau-
rus indeficiens est amor divinus, quem qui habet,
dives est.*

*S. Basil. in
Hex.*

E per dar principio à far mostra del divino
Potere in quelli, che nati sordi, e muti furono
aggraziati; oltre al sopranarrato prodigio di quel
Vecchio guarito con quel modo mirabile dell'
invocazione de' Santissimi nomi di Giesù, e di
Maria, se ne contano degl'altri. E fra questi un
fanciullo, figlio di Vincenza la Magna di Cal-

taniffetta : era arrivato fin'all'età di cinque anni in circa, e non aveva ancor cominciato ad articolare parola alcuna, ne men d'una mostra d'intendere, onde veniva giudicato da tutti privo dell'uno, e l'altro nobilissimo sensorio, e gl' altri fanciulli, per soprano me lo chiamavano il mutolo, del che vivendone dolente la Madre sopra modo affliggevasi. Una mattina, così ispirata da Dio, piena di viva fede si condusse al Convento, ed avendo presentato il figlioletto al P. Biagio, lo pregò a volerli intercedere da Dio la favella, e l'udito; la consolò, e l'animo allora ad haver fede al patrocinio potente della Reina degl' Angioli; ed havendoli recitato una breve orazione sul capo, li diede una cartella della Santissima Concezione, ed impose alla Madre, che gliela facesse inghiottire; il che fatto: subito che giunse alla propria casa, nel medesimo tempo se li snodò al fanciullo la lingua, cominciò a parlare, e la prima voce, che diede, fu Madre la Picciolina vole latte; e da indi in poi proseguì perfettamente l'uso dell'udito, e di articolare le voci; del che la Madre allegra, ne rese alla Reina del Paradiso devote le grazie.

Un fanciullo di cinque anni in circa stimato già mutolo diventa loquace.

Trovandosi nella Città di Monreale; mentre un giorno, in compagnia di Frà Filippo da Partinico laico, si portava per celebrare la Santa Messa in una Chiesa dedicata alla Vergine Madre, sotto titolo della Madonna dell'Orto: s'abbattè per strada in un Vecchio così attratto ne' nervi, che appoggiato ad un bastone andava talmente curvo, che pareva di brancolare a somiglianza d'un bruto; ed oltre a questo, era così nella favella impedito, che non poteva articola-

colare gl'accenti; e perchè era comune il concetto, che tutti havevano della fantità del Servo di Dio: il Vecchio subito, che lo vidde, cominciò con cenni, e nel modo migliore, che valse, à pregarlo lo volesse benedire; al che volentieri accorrendo, lo segnò, lo benedisse, e proseguì il suo viaggio sino alla Chiesa, ovo poco doppo capitò il Vecchio, mà non più paralitico, perchè subito che scoprì l'Uomo di Dio, in segno, che l'era stata dal Cielo conferita la sanità, vi buttò à piedi il bastone, e lo pregò con cenni che l'havebbe voluto segnare nella gola, il che fù da lui prontamente eseguito; e terminato il Santo Sacrificio se ne ritornò in Convento; ove la mattina seguente sul fare dell'alba capitò il Vecchio sano all'intutto, e colla voce spedita, quale allora disciolse maggiormente nel rendere à Dio Operatore di maravigliosi portenti le grazie dovute.

Il Signor D. Francesco Caraffi Abbate proposto dell'insigne Collegiata di San Giorgio della Città di Modica, essendo aggravato da molte infermità; intesa la fama de miracoli, che Iddio operava per li meriti del suo servo, disse fra se: non essere bene, che una Persona Ecclesiastica, quale era lui, applicata al Servizio di Dio, havebbe coll'industrie cercato d'esserli tolta quella Croce, che Iddio l'haveva posto alle spalle, essendo in obbligo di corrisponderli cogl'atti d'un'amorosa costanza; e d'una incontrastabile pazienza; però risolse, di volere solo raccomandarseli per la salute dell'Anima. E perchè tra le molte infermità, che pativa era oppresso dalla sordità in un orecchio, il che l'era d'impedimento, per l'officio di carità, che eser-

cita-

Un Paralitico, il quale era anche oppresso nelle fauci, e nõ poteva parlare, viene ad esserne sì dell'una, come dell'altra infermità liberato.

Un Reverendo Sacerdote, che pativa di sordità in un orecchio ne resta subito liberato.

citava nell'ascoltare le confessioni de Secolari, venendo astretto à dover il tutto intendere per un orecchio; il che li fè concepire speranza, che s' haveffe domandato à Dio per il suo servo questa sola grazia, per suo servizio, e gloria maggiore, Iddio gliel' havebbe concesso; talche auvivato da questa fede, si portò dal P. Biagio, e li raccontò quanto habbiamo detto di sopra: e li fù risposto che la domanda era ragionevole, e che senz' alcun dubbio l' havebbe Iddio conferito la grazia; e fattoli il segno della santa Croce sopra l' orecchio già offeso, s' intese in quell' atto l' Abbate rivolgere dentro l' orecchio una massa, e togliere un grand' impedimento; e fattone subito la prova, riconobbe esserne stato aggraziato da Dio per li meriti del suo divotissimo servo. Similmente Antonia Vassallo correvano quattordecì mesi, che era priva in un' orecchio d'intendere; portatali nel Convento di Mililli, ove il P. Biagio trovavasi, subito che fù segnata nella parte offesa, se li tolse l' impedimento, e restò perfettamente guarita.

Guarisce una Donna della sordità.

Un Reverendo Sacerdote viene similmente liberato dalla sordità d'un' orecchio.

L'istesso accadette al Reverendo Sacerdote D. Mauro Gissara nativo di Bocchieri, perche fattasi dire l' orazione in un orecchio, del quale era stato sordo lo spazio di cinque mesi, conobbe che Iddio l' haveva fatto la grazia.

A questi così prodigiosamente guariti dal divino potere s' accompagnano quelli, che privi dell' uso delle proprie membra ottennero parimente da Dio, quanto chiedevano, come da' casi seguenti palefamente si mostra.

Predicando il P. Biagio nella Chiesa Matrice di Castelvetro, un giorno di Venerdì, subito che fù fatto l' ultimo segno, capitò nella sua

sua stanza Leonardo la Monaca, nativo di Partanna, che per essere stato tre anni, già attratto ne' nervi, non poteva reggersi in piedi, costretto ad andar serpendo qual Biscia per portarsi da un luogo ad un'altro. Or questo all'hor che vi giunse, cominciò à gridare con lamentevole voce, accompagnata dal pianto, che lo volesse guarire. S'intenerì à quelle voci il Servo di Dio, e fattoseli vicino, lo legò, e cinse col proprio cordone per tutte le parti del corpo, e dopo haverlo benedetto lo disciolse, e l'infermo nel medesimo istante restò slegato da quel crudo male, onde alzatosi in piedi inalzò la voce lodando, e benedicendo Dio nel suo servo.

Giacomo figlio di Paschale Montagna della Terra di Vittoria era già pervenuto nell'ottavo anno della sua età, e non haveva ancor cominciato à camminare per debolezza portata sin dal ventre materno, onde fu portato dal proprio Padre al Comiso; ove essendo stato segnato dal Servo di Dio, recitaravi l'orazione nel termine della medesima, il fanciullo s'alzò in piedi, e cominciò speditamente à camminare con giubilo del Padre, e gran meraviglia di tutti gl'Astanti, i quali ne benedissero Dio.

Domenica Giarratano della Vittoria haveva una sua figliuolina, già nell'età di tre anni compiti, la quale per naturale impotenza non dava alcun principio à reggersi in piedi, ed essendoli stati applicati da Medici molti corroborativi, non perciò se l'era sperimentato alcun giovamento; un giorno che si ritrovava in adunanza di molti, che discorrevano de' prodigj, che Iddio operava per li meriti del suo Servo, concepì ferma speranza di vedere un tal prodigio

Vno attratto nelle membra riceve subito la sanità.

Vn fanciullo debole ne' piedi si rinvigorisce e comincia dopo essere stato segnato speditamente à camminare.

Vna fanciulla alle suppliche della Madre prodotta da ungi, viene aggraziata da Dio nell'essere rinvigorita.

digio effettuato in Persona della sua figliuolina innocente; ondè la sera, quando volle mettere in letto l'istessa figliuola, piena di fede tramandò queste voci: P. Biagio lo non posso portarmi da voi, per essere voi molto lontano, però hò fede, che voi anche da lungi ascolterete le suppliche d'una Madre dolente: deh per carità auvaloratemi, e rendete abile colle vostre orazioni questa fanciullina innocente, che non havendo peccato porta in se stessa il reato delle colpe materne; consolatemi ò Padre coll'intercedermi dal Cielo, quanto hor vi domando. Venuta la mattina doppo haver vestito la figliuola, e datala in cura ad una Servente di casa, uscì per alcuni suoi affari domestici, e nel suo ritorno vidde con sua gran meraviglia che la figliuola speditamente caminando tutta vezzosa, e ridente, trespava cogl'altri fanciulli; onde dimorandone per qualche spazio immobile, inalzò finalmete la voce in rendimenti di grazie.

Paulo Cutraro della Terra di Biscari, havendo precipitato dal proprio cavallo se l'infransero due coste, al che non havendo possuto giovarli la cura de Medici per lo spazio di ventiquattro giorni, oppresso dal gran dolore, era stato nel letto, quasi posto all'aculeo, senza pigliare il dovuto sostentamento, ne quel riposo che è tanto necessario alla vita. Havendo allora la fama publicato in quei luoghi de grazie, che piovevano dal Cielo per l'intercessione del suo umilissimo Servo, pregò istantemente la Moglie à volerlo condurre in Chiaramonte, ove il P. Biagio trovavasi; vi giunse in fatti à gran fatica sostentato da Molti e pervenuto alla Chiesa fu benedetto dal caritativo Padre, e segnato

Vn Giovane infranto nelle ossa guarisce subito che fu segnato dal Servo di Dio.

to nella parte, ove erano già infrante le coste, e subito, (come lui medesimo attestò) s' intese rumoreggiare nel di dentro le medesime coste, e cessatoli il dolore, lasciato il bastone gridò: **Miracolo**, e cominciò à correre per la Chiesa, lagrimando per giubilo, e ringraziandone Dio.

Similmente Paulo Ancilletta, che fin da fanciullo haveva havuto le giunture de' piedi gonfie, per il che caminava distorto, coll' stesso segno miracoloso guarì, e si raddrizzò nelle piatte.

Pure con un tal segno prodigioso Paula Coltello di Chiaramonte guarì da un' invecchiato malore nelle gambe, onde non poteva applicarsi negl'affari domestici, havendoli nel punto medesimo cessato il dolore, e l'infermità, che l'opprimevano.

Giuseppe Maria Bella, haveva una sua figliuola per nome, Anna, la quale nella sua tenera età era molto vaga, e leggiadra; mà scorsi due anni, per accidente non conosciuto, diventò tutta gonfia, pallida, e disfigurata, e talmente debole, che non poteva muoversi dal luogo, ove la collocavano, e ben spesso, per la medema causa si sporcava colli suoi medesimi escrementi; delche dolente la Madre pregava Dio, à volerfela pigliare in Paradiso.

Capitò allora in Chiaramonte il P. Biagio, e la Madre, che preintese l'arrivo, vi si portò colla figlia in braccio, e le fece dire l'orazione: ed havendo il P. Biagio portatosi à visitare il Signor Antonio Ferretti, la medesima Donna vi condusse di nuovo la figlia, alla quale, e doppo haverle detta la seconda volta l'orazione, cominciò il caritativo Padre à maneggiarle il corpo, come se avesse voluto accommodarne le membra, ed ha-

Vengono liberate due. Persone dall'impedimento, e dal dolore, che havevano nelle piante.

Vna fanciulla debole ed inferma viene con un modo miracoloso guarita.

vendovi in quell'atto la Madre per due volte domandato una cartella della Concezione, per applicarla alla figliuola; ad ambe le richieste rispose, che non era ciò di bisogno, perche la fanciulla già era guarita; ed essendo ritornata a casa, subito dopo pranzo pose la figliuola a sedere su il limitare della porta, ove s'addormentò; e mentre la Madre era in faccende, P. intese gridar che diceva: Madre, Madre; il Capuccino Santo m'hà guarito; v'accorse la Genitrice, e trovò che la fanciulla placidamente dormiva, e giudicatafi, ch'haveffe sognato, ripigliò gl'affari domestici; poco dopo ritornata, per veder la figliuola, non ve la trovò, e dubitandosi, che tal'una del vicinato l'haveffe preso, si condusse alla casa d'Antonio Ferretti, ove vidde la figliuola dell'intutto perfettamente guarita, e che da se s'era ivi portata; al che la Madre piena di giubilo, corse ad abbracciarcela, e lagrimando per tenerezza, non sapeva cessare di benedire, e ringraziare Dio d'un tal prodigioso miracolo.

Margarita Modica nativa del Comiso; era stato lo spazio di dieci anni paralitica; abbattuta in un letto; havendò inteso la fama de' miracoli, che Iddio operava in Chiaramonte per li meriti del suo Servo, piena di fede vi si condusse coricata in lettica, ove fù ricevuta da quei Padri, e dimorò per due giorni nella medesima Chiesa, nel qual tempo per trentatré volte si sè recitare l'orazione, che fù il numero appunto, che il P. Biagio abbassò nella Chiesa per far la carità à gl'infermi, che vi concorrevano, e pure sin dalla prima volta s'intese la donna consolidare le membra; e cominciò à camminare per la

Una Paralitica recupera l'uso delle proprie membra.

la Chiesa appoggiata però ad un piccolo bastone, ma nel partirsì si partì anche da lei totalmente l'infermità: ritornata alla Patria, credè che chi la vidde una straordinaria allegrezza prodotta ne' cuori loro dall' operato prodigio. Filippo Provenza havendo precipitato da Cavallo, se li ruppero in più luoghi le gambe, e benchè per lo spazio d'un'anno vi fossero stati alla cura molti esperti Chirurghi, pure non aveva altro miglioramento sortito, che di poter si solamente aggirare à gran fatica, à due scrocciole appoggiato, per la propria stanza. All'arrivo, che fece il P. Biagio nel Comiso, Filippo vi si fece condurre à cavallo, ed essendoci stata detta per due volte l'orazione, non ricobbe alcun miglioramento in se stesso; onde con voce lagrimevole li disse: o Padre due volte m'havete fatto la carità, e pure non mi s'è mitigata la doglia; ed hebbe in risposta figlio habbi fede, che à poca à poca guairarà: e detta per la terza volta l'orazione, s'intese l'infermo tonare le gambe, e subito gettò una delle stappelle, e poco dopo (pria di partirsì dal Tempio) depose l'altca, e solo st'avalto d'un piedoq lo bastone, ed di cù appoggio si condusse alla casa dove dopo breve spazio di tempo parimente il depose, e non si trovò più bisogno.

Blasia Pancari della Vittoria, essendo stata lo spazio di sette mesi con una rottura in una gamba alla tana de' Medici senza che havesse alcun miglioramento sortito, fù dal proprio fratecchio portata al P. Biagio, che allora si ritrovava nel Comiso; e subito che l'hebbe seguita, se lo dileguò il tumore, si cessò la doglia, e cominciò speditamente à camminare.

*Ma non si può
veder come questa
Bergia inferma
si è così presto e
feracmente co-
solidata, e guar-
rita.*

*Una Donna
nella città di
una scaturita
in una gamba
e la si curò
ogni dolore.*

Giacomo d'Arena da Scicli, essendo restato vedovo, li rimase un figliolino d'un'anno, chiamato Giulio; e perchè non hebbe più nutrice, mancatoli il latte, subito s'infermò, e divenne sì scarno, scolorito, e debile, che sembrava un' imagine della morte; e nell'auanzarsi degl'anni, s'auanzò in lui maggiormente il malore, giache se li distorsero le gambe, e nell'età di tre anni non proferiva un accento, quando allorche lattava, haveva pur cominciato à balbettare; il Padre che teneramente l'amava, scorgendolo in quella lagrimevole apparenza, provava nell' Anima le punture d'una straordinaria passione; ed havendo in quel tempo capitato il P. Biagio glielo presentò, e li fece dire l'orazione. Mà (ò prodigi della divina potenza) finita l'orazione, terminò cò essa ogni malore: perchè alla presenza del Padre, e di tutti i Religiosi, che si trovarono presenti al maraviglioso portento, se li raddrizzorno al fanciullo le gambe, e cominciò à camminare, e correre per li dormitorii: se li disciolse la lingua, e cominciò à parlare: e rinvalidato alle forze, se ne fuggì quel pallore; e poco dopo raffazzonato nel volto, divenne vivido, bello, e spiritoso in tal maniera, che pareva, ch'haveffe in ciò precorso il tempo, ed avanzata la medesima età.

Nel medesimo tempo, fù dal proprio Genitore presentata al Servo di Dio una fanciulla chiamata Guglielma, che per debolezza de nervi non valeva reggersi in piedi; ed essendo stata segnata col segno prodigiosissimo della Croce, subito che il Padre giunse alla casa, nel deponere la figliolina, questa cominciò à camminare speditamente.

*Un fanciullo
oppresso da
molte, e varie
infermità vien
ne del tutto
istantaneamente
guarito.*

*Una fanciulla
debole nelle
piante viene
ad essere rin-
vigorita.*

Il Signor D. Gregorio Basili di Auola, aveva alla Signora D. Bartolomea sua Madre, già per lo spazio di sei anni col corpo ricoperto di piaghe: e negl'ultimi due anni, resa inabile al tutto, era stata costretta à giacere distesa in un letto. Doveva il P. Biagio partirsi da Auola, e fù dal D. Gregorio sudetto condotto alla propria casa, ove visitata l'inferma, e datale la benedizione, si partì; venuta la notte si riposò con tanta placidezza l'inferma, che mostrò di non haver'havuto malore alcuno, e risvegliatasi la mattina, si riconobbe riinvalidata all'intutto; onde alzatafi da letto con giubilo del figlio, e di tutta la gente di casa, cominciò à camminare, e ad assistere alla cura domestica. E tutti unitamente ne benedissero Dio.

Molti, ed in gran numero, che si trovarono offesi nelle loro membra, ottennero da Dio al cōtatto del sacrosanto segno della Croce, la bramata salute: fra le quali una fanciulla di tre anni già debole cominciò subito à camminare, ed interrogata chi la faceva così camminare, subitamente rispose il P. Biagio mi fà camminare. Il Rev. sacerdote D. Girolamo Clemente attratto in una mano, allor che gliela strinse il Servo di Cristo, ne ricuperò l'uso, (che per quatr'anni n'era stato privato) in quel medemo indivisibil'istante. Antonia Zabbarella di Modica offesa in un lato, ed in una delle gambe, subito che le fù recitata l'orazione s'alzò da letto, e ricuperò la primiera salute. Anna Rizza dell'istessa Città attratta del braccio destro, subito che le fù detta l'orazione, e le fù disteso il braccio dal Servo di Dio, si conobbe perfettamente guarita. Come pure una fanciulla chiamata Carmela, con

*Una Donna
oppressa da
piaghe, e gra-
vissime doglie
ricuperò la
primiera salu-
te.*

*Molti offesi
nelle loro mē-
brs ottengono
da Dio con mo-
do miracoloso
la bramata
salute.*

tal balsamo salutare, restò libera d' un' humore trattenuto nelle ginocchia, che la rendeva inabile al moto. E perche il raccontarle tutte farebbe il non finirla: per tanto tralasciandoli queste grazie operate da Dio, daremo principio all'altre secondo l'ordine istorico.

AMMALIATI, ED OSSESSI
Liberati dal P. Biagio.

CAP. VI.

Luce c. 18. v.
14.

S. Io. Chry sost.
Hom. 20. in
Act.

QUell'Anima, che nel conoscimento di se medesima, coll' abassarsi s' inalta, secondo l' Oracolo di Cristo: *Qui se humiliat exaltabitur.* E che succhiando dalle poppe della carità l' Alimento vitale, giganteggia nell'amore di Dio: viene ad essere così vigorosa, così incontrastabile, e forte, che oltrepassa la sodezza degli stessi diamanti; e qual ben munita Torre di Davide, fornita di militari apparecchi, dimorandone sicura, non paventa gl' assalti formidabili di tutte le falangi tartaree; le quali già debellate, e vinte cedono la palma, à chi trionfator di se medesimo, col riconcentrarsi tra gl' abissi della propria nihilità, viene à renderli insuperabile: Che però diceva San Giovan Crisostomo: *Nihil humilitate potentius, fortior est petra, solidior adamante, & in maiori securitate nos collocat, quam queant vel Turres, vel Vrbes, vel muri, omnibusque diaboli machinamentis, sublimior facta contingere volentibus, insuperabiles facit; Nihil magis odit demon, quam humilem, & Dei amantem.* Quindi è che l' Anima infervorata, ed amante del nostro Servo di Dio, fregiata cogl' addoppi preziosissimi, e cogl' armamenti impene-
trabili

erabili della Santa Umiltà, valse cō piccolo sforzo ad abbattere l'orgoglio del Tiranno infernale, e fare, che alla sua presenza (fatto già debole) si spingesse alla fuga, e dislogiasse da quei corpi, ove tirannicamente esercitava la sua ostinata barbarie. Eccone in fatti evidentemente le prove.

Giunto in Ragusa il P. Biagio, ivi trovavasi una Giovinetta chiamata D. Anna di Stefano, figlia di D. Vittoria Baronessa di Cotalia; era questa invasata da spiriti maligni, e prima dell'arrivo di questo novo Raffaele della Terra, avevano con gran clamore, ed urli spaventevoli gridato, e detto: già stiamo pensando in qual maniera habbiamo à resistere alle violenze, che ci farà questo, che stà per venire: e già corrono due anni, che habbiamo preinteso quel, che dovrà fare in queste parti questo nostro nemico; e se furono allora interrogati dal Sacerdote, come havessero potuto penetrare, tanto tempo innanti, la venuta di questo loro auversario: costretti, risposero: che l'era accaduto per permissione divina, dovendo il tutto succedere à conforto de' figli della Baronessa; ed infatti sopra ciò dissero il vero quei spiriti rubelli; perche molto tempo innanti più volte strepitando, gridorno: verrà un Monaco, che ne darà molto fastidio; ed in ciò parve, che si fosse auverato, quanto ne' Proverbii disse lo Spirito Santo, che: *Fugit impius nemine persequente, iustus autē quasi leo confidens absque terrore erit*; in fatti questi spiriti empii, e crudeli, non solo non valsero à soffrire d'un tal forte auversario la temuta presenza, ma ne meno un pezzetto dell'habito, senza che havessero dato in strepiti, ed in

Manifestano i demonii per un effetto l'arrivo dovea fare in quelle parti il Servo di Dio.

Proverb. 28. v. 1.

ruggiti di fieri leoni, e di bestie inferocite; perche prima, che il P. Biagio fosse arrivato in Ragusa, la suddetta Signora Baronessa una sera cucì di nascosto, (senza che se ne fosse alcuno di casa auveduto) un pezzetto dell'habito del Servo di Dio nella manica dell'offesa sua figlia; ed ecco, che sul mattino, nell'esserli questa vestita, cominciò à lamentarsi, ch'haveva un'ecceffivo dolore nel braccio; poco doppo essendo stata condotta alla Chiesa dalla Madre, lo spirito maligno cominciò ad urlare, e far molto strepito, domandando una forbice, ò coltello dicendo, che voleva levarsi d'addosso la tonaca del Monaco; e non essendole stato permesso, cominciò colla bocca à stracciarla la manica, sino che ne cavò il pezzetto dell'habito, quale con gran furia disse. Finalmente comparso il Servo di Dio, giunse in quella casa il conforto divino, perche niente havendoli giovato al Demonio il vociferare, ed il dibbattersi, fù all'imperioso comando fattoli nel nome di Dio, costretto à fuggirsene; onde restata libera la Giovinetta, fù anche aggraziata dal Cielo nel medesimo tempo con essere stata guarita da un humore vertiginoso nel capo; e da una flussione nelle ginocchia, che l'impediva il cammino; e fin da quel punto cominciò à praticare quegli esercizi spirituali, che prima le venivano impediti dagli spiriti, e ad assistere alla Chiesa ascoltando la divina parola.

Resta libera dall'oppressione dello spirito maligno, e da altre infermità una Nobile Signora.

Una Donna ammalata vomita il maleficio, e resta guarita.

- La Moglie di Mario Vinciprova della Terra d'Asaro, essendo stata di molto tempo ammalata, fù dal proprio Marito portata dal P. Biagio, dal quale essendo stata segnata sul capo, cominciò à vomitare, e tramandò dalla bocca alcu-

alcune treccie di capegli, pezzetti di suola, stragli di tela, con altre immondizie, e restò nel medesimo tempo aggraziata da Dio.

Antonia Turca era invasata dallo spirito maligno, dal quale veniva spesso gravemente afflitta; e quando lo spirito si trovava attualmente a molestarla, la faceva applicare in molti esercizi, de quali prima non aveva havuta scienza alcuna; cioè a dire, la faceva ricamare, e far de guarnimenti, ed altri lavori, che fuori d'un tal tempo, (perche non ne aveva appreso i rudimenti) non sapeva mettere in opera; come pur predicava la venuta di tal persona in casa; dicendo: adesso stà per uscire la tale, e viene qui, e tanto s'auverava. Un giorno, che il P. Bizzio si ritrovò presente, quando la sudetta Antonia era dallo spirito tormentata, fu dagl' Astanti pregato, a dirli l'orazione, e quel spirito maligno non havendo potuto tollerare una tale odiata presenza, urlando subito si partì, e la Giovane ricuperò la primiera salute, senza che in auvenire avesse stato più tormentata da un tal crudele nemico di tutto il Genere Umano.

Ignazia Malizia nativa del Comiso, era talmente afflitta per il tormento le recavano i spiriti maligni, che ricavava, per eccesso di pietà, a chi la vedeva abbondantemente le lagrime; havendo ivi capitato il Servo di Dio, vi fù condotta dal proprio Marito, ed allora i Demonij la fecero talmente dibattere, che sembrava una furia, vi pose le mani addosso il caritativo Padre, e vi recitò la sua solita orazione, ed allora la Donna restò insensibile, e senza moto, che sembrava un cadavere: per il che fù

*Vna Giovane
Offesa viene
liberata dallo
spirito mali-
gno.*

*Restò libera
dall'oppressio-
ne de spiriti
una miserabi-
le offesa.*

d'vopo che il Marito le l'haveffe recato in braccio per ritornarsela in casa; ove pria di giungervi, l'occorse di passare per una Chiesa dedicata alla Vergine sotto il titolo della Nunziata; e perche aggravato dal peso era molto stracco, per prender fiato, depositò la Moglie sotto lo scalino di detta Chiesa, e subito se le tolse quella insensibilità, e ritornata in se stessa conosciutasi libera, sciolse la lingua in rendimenti di grazie alla gran Madre di Dio.

Guarisce da un maleficio una Donna di molto tempo già oppressa.

Grazia Ranna di Chiaromonte era aggravata da tante infermità, che si rendeva oggetto di pietà appresso tutti i domestici; e i Medici più esperti vi consumarono il capitale del proprio sapere per poterla sollevare, e pare non prevallero in altro, che a maggiormente aggravarla; onde fu giudicato universalmente da tutti, che l'infermità fosse stata originata da maleficio; talche fu determinato da i parenti di condurla dal P. Biagio, che si ritrovava a predicare nella Chiesa Matrice; ma appena fu ciò determinato, che l'inferma peggiorò in maniera, che si rese inabile al cammino, e lei medesima diceva di non potervi andare; ma non per questo cessò nè Parenti la voglia; perche stimatolo un inganno diabolico, ve la vollero violentemente, e di peso condurre; ove arrivati, subito che la Donna lo vidde, restò priva di sentimenti e s'abbandonò fra le braccia de proprij genitori; ed havendovi il Servo di Dio recitata la sua solita orazione, e segnatala sul capo, la Donna dolcemente s'addormentò, e vi durò in quella placida calma lo spazio di mezz' hora; destatasi, vomitò alla presenza di tutti una libra in circa d'humore, che somigliava all'oglio

glio di lino: doppo il che conosciutasi senz'alcun dolore, e da per tutto perfettamente guarita, sciolse la lingua alle benedizioni Divine.

D. Giovan Battista Apa Chierico, fù per due volte ricevuto all'habito di Novizio Capuccino, e per tutte le due volte ne fu licenziato, per essere stato in ogni volta soprarrivato da varie infermità; e benche doppo si fossero applicati da Medici, per curarlo, molti farmachi potentissimi, non per questo s'era veduto in lui miglioramento alcuno; onde lasciate le cure medicinali haveva fatto ricorso al Cielo, da dove haveva ricavato, per grazia, alcun miglioramento. L'era però restato un gran dolore di stomaco, che li cagionava una straordinaria afflizione nel cuore, per la quale tal volta uscendo fuori del proprio sentimento, arrabbiava, e ruggiva qual indomito Toro, e faceva molt'atti disdicevoli, e furibondi. Finalmente alla fama de' miracoli, che Iddio operava per li meriti del suo servo, si portò da Ragusa in Chiaramonte, ove buttatosi à piedi del P. Biagio si fece dire l'orazione, e subito l'infermo si sentì con violenza spiccar dallo stomaco una tal cosa inviscerata nel medesimo stomaco; e venendoli il vomito, tramandò per la bocca un chiodo spuntato alla lunghezza di mezzo palmo, ed immanente li cessò il dolore, se li tolse dal cuore ogni tristezza, e restò perfettamente guarito.

Francesco Scalone nativo di Ragusa, per lo spazio di sedici anni essendo stato ammalato, era divenuto sì stolido, che non poteva applicarsi à niuno esercizio; Perilche l'afflitta Moglie lo fece condurre à Modica per farli dire l'orazione dal P. Biagio, dal quale col miracolo

Vn Chierico ammalato, vomita il maleficio, e ritorna nella prima sanità.

Giudisce un ammalato, ed intraprende i primieri esercizi.

loso segno della santa Croce, si fu subito disciolto l'incanto, e ritornato in se stesso, ripigliò le primiere fatiche con straordinario godimento della Moglie, e de figli.

La D. Antonia Cafaletti di Ragusa, per tre anni continui aggravata da doglie eccessive, crasi ridotta à patire un'affannato martirio, nel fine de quali si scoprì ammaliata, onde veniva da spiriti maligni strapazzata, ed afflitta. Giunse allora il P. Biagio in Ragusa, e i Parenti ve lo condussero à casa un giorno di Sabato; alla di cui comparsa strepitando i Demonij, facevano, che l'Antonina fuggisse dall'odiata presenza; ma comandati quei spiriti dall'umile Servo del Signore, furono costretti ubbidire; ed havendovi recitata sopra l'Inferma l'orazione: nel fine di essa finirono d' urlare i Demonij; e partendosi incontanente da quel corpo, ritornò la Donna nella primiera salute.

La Giovanna Nansiso di Leontini, già oppressa da spiriti maligni per lo spazio di venti anni, era stata così tormentata, che facendola comparire qual' indomita belua scarmegliata, rugendo, e dilaniandosi le vesti, e le carni, recava spavento, e timore, a chi la vedeva in un sì lacrimevole stato; ne havendole possuto giovare, quanto si era posto in opera: fu un giorno (ben legata) condotta alla presenza del Servo di Dio, il quale ordinò, che per tre volte, in tre giorni ve la conducessero; ed havendole per ogni volta detta l'orazione, e sempre urlando, e strepitando i Demonij, nell'ultima volta, furono dal Divino potere abbattuti, fuggati, e vinti; talche d'indi in poi, non più prevalsero à tormentare quella povera Donna.

Vengono fuggati i demonij dal corpo d'una povera ammaliata.

Vna demoniata viene ad essere liberata per li meriti del Servo di Dio.

Molto afflitto, per doppia cagione trovavasi Antonio Vacirca, mentre oltre all'essere stato lo spazio di cinque anni gravemente infermo d'una corrotta ferverenza di sangue, che l'haveva seminato, e ricoperto tutto il corpo di bolle, molte de quali se l'erano aggroppate nelle narici, e sù le palpebre, da dove havendo tramandato quantità d'humore crasso, e maligno, venivano à restarne le pupille notabilmente offese, perliche vedevasi in vicinanza d'una misera cecità. L'altra cagione stimata da lui molto maggiore, era: che essendo stato da quindici anni ammogliato, sin dal primo giorno era stata da loro bandita la pace, e tutti affermavano; che la Donna fosse stata da qualche maleficio costretta ad aborrire il Marito; perciò il misero Antonio per tal causa voleva procurarne la separazione, come già era stata fatta quella del letto maritale, per cagione della sua infermità. Arrivò à far eco in quelle parti la fama, che da per tutto gridava la fantità del Servo di Dio; Onde da Bocchieri sua Patria, si risolse Antonio d'andarlo à trovare in Chiaramonte; ove giunto fù accolto in Conuento, e da quei Religiosi condotto dal P. Biagio, à cui raccontò l'una, e l'altra disgrazia, e ne riportò à sperare nella divina bontà; li disse l'orazione, e doppo haverli maneggiato il volto, li diede licenza; e da quei Religiosi del Convento li fù donato un pezzo di pane, che era stato benedetto da lui. Arrivato à casa, mentre la Suocera, e l'altre Donne lo ricercorno se haveffe portato alcuna cosa dell' Uomo di Dio; disse: di non haver' altro, che quel pezzo di pane, del quale la Suocera ne diede subito à gustare

Restò disciolto un' incanto per il quale si rendeva odioso il proprio Marito alla Moglie, e il Marito viene in parte ad essere aggraziato d'una sua infermità.

stare un boccone alla figlia, la quale tosto, che se l'ebbe inghiottito tramortì, e s'abbandonò tra le braccia della propria Madre; ma cessato le lo svenimento, si trovò il cuore così pieno d'affetto, e di tenerezza verso il Marito, che subitamente corse ad abbracciarlo; e quello che fù di stupore: che in tempo, che il Marito si trovava bello, Giovane, e robusto, ella non poteva tolerarne la presenza: e doppo quando l'infermità l'haveva tolto ogn'attrattiva, se l'affezionò talmente, che cominciò à trattarlo da carissimo Sposo. L'istessa Donna poi asserì, che all'or, che hebbe ingojato quel pane, s'intese occupare il cuore, (che fù la causa del svenimento) ma dileguatafi quella tristezza, vi s'introdusse un affetto sviscerato verso il Marito; delche tutti concorsero nell'opinione, che da quel pane benedetto restò il maleficio disciolto. In quanto all'infermità, Iddio per i suoi occulti giudicii non gliela fece totalmente cessare, ma restò assai migliorato: perche sin dal punto, che fù dal P. Biagio toccato, se li seccò quell'humore dagl'occhi, e ricuperò perfettamente la vista; le bolle delle narici, e degl'occhi totalmente sparirono; e di quelle nel volto, e dagl'altri membri, benchè nella parte maggiore restorno dissipate, e disfatte, non però dell'intutto.

DEMENTATI, E FURIOSI SORTISCONO

L' intendimento.

CAP. VII.

Nella somiglianza, (dice il P. Granata) che il Sole più degl'altri Pianeti maggiorméte illumina questo visibile Mondo: così chi si
ritro-

ritrova nella pacifica possessione di Dio, viene ad essere sì perfettamente satollo, che al confronto d'una tal sazietà si rendono aride, e di niuna sostanza à sodisfar l'appetito tutte le cose create: *Sicut unus sol magis, quam omnia cæli luminaria Mundum illuminat, ita unius Dei possessio magis satiat, quam si omnes res creatas quis possideret.* Che però un'Anima, che gode del suo Signore, già ricolma di luce, può à somiglianza di Sole tramandare i riverberi della sua chiarezza à disertarne le tenebre della mōdana ignoranza, à vivificare l'aride piante de' Peccatori, e finalmente à partorire à prò de' bisognevoli, gl'influssi benefici de' diuini favori; mentre operando, sempre sarà seco congiunta la mano operatrice, e potente del suo Fattore; da cui, e in virtù di cui quanto bene riceve, tanto nè partecipa, secondo l'esigenza, à chi necessitoso si trovasse onde al proposito ne scrisse Cefario il Santo, che: *Ubi viderit Deus devotionem animi, ardent orem insinuabit affectum; & quantum nos addiderimus ad studium, tantum ille apponet ad adiutorium; quantum nos apposuerimus ad diligentiam, tantum ille addet ad gloriam.* Tutto ciò si vidde maravigliosamente auverato nella persona di questo fervorosissimo amante del suo Creatore; giache parve, che Iddio medesimo come à suo diletto, e nel di cui possesso trovavasi, avesse voluto comunicarli il potere; mentre oltre all'actennati prodigi, van seguitando, secondo l'ordine, altri di non minor maraviglia, come si potrà ben comprendere da quello, che siegue.

Havendo già terminato questo Servo di Dio il corso Quaresimale nella Terra della Gibelli-

Ludovic. Granata loc. sol. 85.

S. Cæf. Hom. 3. ad Monac.

na: nel doverfi portare al Convento di sua residenza, l' occorse di passare per un campo, chiamato, Cubrici, ove vi trovò, che appostatamente lo stava attendendo il Rev. Arciprete della Terra di Caltafime, ad effetto di presentargli il proprio fratello, che per lo spazio di vent'anni era stato dementato, e come tale, per il medesimo tempo, privato dall'uso de Santi Sacramenti; come in fatti glielo presentò, e lo pregò ad haverne pietà, maggiormente, che si rendeva omai intolerabile, il poterne raffrenare per più lungo tempo, le violenze furiose, che praticava con tutti. Allora il caritativo Padre compassionando le miserie di quel povero impazzito, sollevando al Cielo (in atto supplichevole) le pupille, e ponendo per anche ambe le mani sopra il capo dell'Infermo, vi recitò la sua orazione; ed immantinente (ò meraviglie del Divino potere) se li raddrizzò la ragione: e domandò subito di volerli confessare dal medesimo Padre; ma havendolo esortato à ben' esaminare la coscienza, la mattina del seguente giorno, ascoltò la sua confessione: e dopo celebrata la messa lo comunicò. Del che attonito l'Arciprete, proruppe, e disse: oh qual gran prodigioso portento hà Iddio operato per li meriti di questo suo Servo: e già mi sembra di vedere il mio fratello (ritornato in se stesso) come se fosse stato richiamato dalla morte alla vita; per il che soprabbondando in allegrezza col tramandare abbondantissime lagrime, rendè al Dator d'ogni bene umilissime, e divotissime grazie.

Vincenzo d'Aloe, nativo di Caltanissetta, un giorno di Venerdì il doppio Vespro fu assalito da tal frenesia di mente, che si diede di repente à

Un furioso impazzito dovette scrivermi al solo contatto delle sue mani possevi sul capo.

te à conoscere per un furioso impazzito; non valeva il poter della Madre à far argine alle violenze del figlio, che essendo di tenera età, mostrava però in quel impeto furioso la robustezza d'un Giovane nel più verde degl'anni; v'accorsero i parenti, e gl'amici con molte altre Persone del vicinato, e vedendolo in quello stato, compassionavano in uno, col figlio la Madre dolente, che inconsolabilmente piangeva: la quale essendo stata in quel travaglio fino al Sabato mattina, vedendo che il figlio doventava più furioso, lo fece da un'Uomo robusto condurre fino al Convento, ove havendo fatto ella chiamare al P. Biagio, il quale havendo esortato la Madre ad ascoltare la santa messa, lui sul principio della medesima lo segnò; nè havendo cessato dalle sue furie, nel termine del Santo Sacrificio lo segnò di nuovo, e rivolto alla Madre le disse, che stasse allegramente, perche arrivata, che farebbe alla casa, il suo figlio verrebbe ad essere sopraggiunto da un placido sonno, e nel risvegliarsi l'avrebbe riconosciuto calmato all'intutto, e perfettamente guarito. Tanto appunto successe, perche, arrivato alla casa il fanciullo s'addormentò, e risvegliatosi, con grand'allegrezza della propria Madre, si conobbe assolutamente guarito, e sano di giudizio.

Giovanna Lentini di Caltanissetta essendo stata gravemente inferma di febbre acuta, e maligna, che havendole tolto la ragione, la rese delirante, e furiosa: la ridusse pure nell'atto di doverla in breve far transitare da questo Mondo nell'altro; perliche di già se l'erano posti all'ordine i funerali. Vi giunse allora il P. Biagio, e poste le ambe le mani sul capo, le recitò l'orazione,

*Un fanciullo
frenetico gua-
risce, ed acqui-
sta la primie-
ra quiete.*

*Una deliran-
te, e moribon-
da recupera
nel medesimo
tempo la retta
ragione, e la
vita già dispe-
rata da Medi-
ci.*

zione, e la moribonda, senza fare più strepito si pose à mirarlo, e disse di conoscerlo, (quãdo poco prima non haveva havuta cognizione d'alcuno) e li domandò un pochetto dell'acqua, e lui gliela promise; onde portatosi in casa de suoi parenti, da ivi le mandò un vaso ben grande pieno d'acqua, acciò la bevesse; la bevè l'inferma, e nel punto medesimo le cessò la febbre, e con essa il delirio: ed havendo rauvisato poste all'ordine le cose per il funerale, piena di maraviglia, non sapeva cessare di ringraziare à Dio nel suo Servo.

Alfio Casano: nativo di Leontini, doppo haver faticato un giorno nel campo, nel condursi à casa fù soprarrivato da un delirio, che lo fè muggire qual Toro, stracciarli le vesti, e comoti furibondi fracassare, e rompere tutto quel, che li venne alle mani; sìchè per raffrenarne quell'impeto fù d'vopo legarlo, e metterli alle mani le manette di ferro; e perche ciò non bastava: chi ne prese la cura, per raffrenarlo, adoperò per lo spazio di sei mesi ben spesso il bastone; ed havendo doppo un tal tempo arrivato il P. Biagio in Leontini ve lo condussero qual indomita fiera con molta violenza legato; giunto alla presenza del Servo di Dio, deposto il furore, piegando le ginocchia à terra con voce compassionevole disse: deh Padre miratemi per pietà, ecco in qual guisa m'hanno tra manette e ceppi ristretto, e come à forza di battiture m'han fatto illividire le carni: deh soccorrettemi, aggiutatemi ò Padre; s'inteneri à quelle voci! Uomo di Dio, e dettali l'orazione, lo fece slegare, e pregò il Superiore del Convento, che avesse volsuto trattenerlo per qualche giorno.

à fati-

Ritorna in se stesso, e nel suo perfetto giudizio un Giovane già dementato, e furibondo.

à fatigare nell'orto; v'affentì il Guardiano, ed il Giovane già perfettamente ritornato in se stesso, doppo alcuni giorni, si confessò col Servo del Signore, e se ne ritornò à casa à ricolmare di giubilo l'afflitta sua Genitrice, la quale allora con abbondantissime lagrime adorò, e magnificò il divino potere, e gliene rese divotissime grazie.

Silvestro Manuello, mentre un giorno esercitava il suo ministero di fabricatore, restò talmente spaventato per essersi rovinato un edificio, che rivoltatoseli il cervello, cominciò à dare in furiose pazzie: onde ben spesso dava in urli spaventevoli, correva per le strade, assaltava le genti, e comminuzzava quanto li veniva alle mani. Vi fù chi giudicòlo per indemoniato lo presentò al Sacerdote per farlo esorcizare; ma perche infatti non era indemoniato, in nulla giovarono l'esorcismi. Finalmente fù condotto alla presenza del P. Biagio, dal quale segnato sul capo, d'un subito cessorno le furiose pazzie, ed ove prima sembrava una fiera, allora si tracambiò in un mansuetissimo Agnello, ne lasciando di ringraziarne Dio: intraprese il giorno seguente il primiero esercizio.

Alfio Catana di Leontini, fù (nel tempo, che v'era la guerra in Sicilia) colpito sul capo da un Soldato col fucile d'una pistola, che havendoli profundato l'osso del cranio senza rottura di pelle, restò talmente ottenebrato nella ragione, che dovemò all'intutto stolido; e perche non s'accorsero della disgrazia accadutali, non vi fù applicato medicamento, e si ridusse à tal miseria, che non havendo con che alimentarsi, necessitoso d'aggiuto, ne men sapeva ricercar-

Un fabro per un accidente restato privo della retta ragione, segnato dal Servo di Dio subito ritorna in se stesso.

lo, elemosinando la carità da pietosi fedeli: onde fatto oggetto di burla à i fanciulli, e di pietà à seguaci di Cristo gl'uni lo dispreggiavano, e lo burlavano, e gl'altri lo soccorrevano cogl'atti caritativi di qualche elemosina. Havendo dunque dimorato in questo miserabile stato lo spazio di due anni in circa; arrivato il P. Biagio in Leontini, alcuni Pietosi spinti dalla carità ve lo condussero, e li fecero in un giorno dire più volte l'orazione. Farmaco fù questo potente per renderlo sano; perche (come l'istesso paziente affermò) sin dalla prima volta, che il Servo di Dio lo segnò, s'intese tutto riconfortare, cominciò à conoscere, e à speditamente parlare, e si ricordò in quel punto d'essere stato dal Soldato colpito, e ne fè vedere allora lui medemo la segnatura; per ilche ogn'uno comprese quella essere stata la causa, per la quale era divenuto sì stolido; e tutti unitamente col già perfettamente guarito, ne diedero le benedizioni à Dio colli dovuti rendimenti di grazie, ed ammirarono la santità del suo Servo.

MOLTI MORIBONDI RITORNANO in Sanità.

CAP. VIII.

BEnche la Morte (al sentir dell'Apostolo) sia un discioglimento d'una dura catena, col la quale viene l'Anima ad essere tenacemente legata nel carcere tenebroso del Corpo: siccome vicino à gl'ultimi de suoi giorni, ne scrisse à Timoteo: *Tempus resolutionis meae instat*. El santo Arcivescovo di Milano l'hauesse chiamata: *Absolutio anima, & corporis, & quedam hominis*

Vn' Uomo, che per disgrazia haveva perduto l'uso della ragione, ed era già stolido, ritorna nel suo perfetto giudizio.

Epiil. 2. ad Timotheo. c. 4. v. 6. no. 6.

minis separatio, solvitur enim hoc nexu, cum recedimus: Pure questa medesima Morte, desiderata con ansia dall' istesso Apostolo, *Cupi, dissolvi, & esse cum Christo*: Viene cotanto abborrita dall' Uomo, che al solo intenderla nominare s' inorridisce, e spaventa. E se tal volta se la vede imminente, procura con ogni possibile sforzo à farnela allontanare; e chiamando à consulta li Protosfici più periti, adopera le medicine più valide, per impedirne dell' istessa l' accesso; non avuertendo l' Infelice, che allora si comincia à Vivere, quando per la Parca spietata si tronca il filo di questa vita caduca, la quale non essendo altro, che un misto di morte, e di vita come asserisce il Morale: *Quotidiè morimur, quia quotidiè demitur aliqua pars vite*: diede motivo al grand' Agostino di soggiungere: *Non est mors, quia vivimus; non est vita, quia quotidiè morimur; quotidiè enim demitur aliqua pars vite: igitur erit mixtum ex vita, & morte*. E nondimeno, come dicevo, tutti anelano à dimorar lungamente in questa miserabile vita, e vedendosi vicina la Morte, ne procurano anche dal Cielo la proroga de suoi giorni, ò per mezzo di quei Semidei della Gloria, ò per intercessione di qualch' Angelo della Terra. E Dio per far pompa della sua Onnipotenza ne' Santi suoi, si compiace condescendere co' réscritti favorevoli alle suppliche de' suoi Diletti, dispensando anco à quella legge promulgata da Giobbe *Constituisi terminos ejus, qui prateriri non poterunt*. Come chiaramente si può vedere dalle meraviglie seguenti, operate dal Signore, per l' intercessione del suo Servo, à prò di molti, ch' erano in vicinanza alla tōba.

S. Ambros. de
hunc mort. c.
3.

Ad Philip. c.
1. v. 23.

Seneca in
moralit.

D. Augustin.
libr. mor.

Iob. c. 14.

Languiva in un letto oppresso da febbre maligna con deliquii mortali, sincope frequenti, ed occupazioni di cuore; il Signor D. Francesco Notarbartoli Barone di Sant'Anna, ed allora Secreto di Caltanissetta: quando una notte (che parve à gl'astanti, che fosse stato più prossimo al pericolo di terminare la vita) fecero chiamare dopo la mezza notte al P. Biagio, che subitamente v'accorse, ed osservato lo stato, nel quale l'infermo trovavasi, havendone compassionato l'affanno, genuflesso assieme col Compagno, e con tutta la gente di casa, intonò le litanie della Beatissima Vergine, nel qual tempo cominciata la palpitazione del cuore, fu sopprarrivato dall'Pestai; onde si sollevò con tutto il Corpo nell'aere; da dove ad alta voce gridò: lo voglio dire, lo voglio dire, già la Vergine Santissima m'hà detto, che il Signore Barone starà bene, e guarirà; ed havendo ritornato in se stesso seguìto, e terminò le litanie, dopo le quali accottatosi all'infermo vi pose la mano sopra lo stomaco, e vi recitò l'orazione, e l'infermo in quell'atto sentendosi provocare il vomito, tramandò dalla bocca una gran quantità d'umore maligno; il che pose il termine alla febbre, e fugò nell'istesso tempo la morte; e rendendo umilissime grazie al Signore, magnificò la virtù del suo Servo.

Nella Terra di San Cataldo Vito Spampinato figlioletto di tredici anni, mentre per certo affare si portò nella stalla, fu da un mulo con un calcio colpito, onde ne restò abbattuto, e senza moto, e quasi coll'Anima sù le labbra; v'accorse al doloroso spettacolo il proprio Genitore assieme con altra gente di casa, e conobbero

Resto un moribondo libero, e li cessa nel tempo medesimo la febbre, che lo minacciava di morte.

Un figlioletto colpito con un calcio da un mulo, ne viene subito liberato.

betto essere stato il colpo mortale, e che poco tempo li sopravanzava di vita. Era ivi allora il P. Biagio in atto di predicare, e ritrovandosi di passo, ove il trambasciato, ed agonizante figliuolo trovavasi, fù pregato à doverlo raccomandare al Signore; ed havendoseli avvicinato, lo segnò con la Croce, e vi recitò l'orazione, la quale finita fè, che parimente finisse l'agonia di quello, e si fosse dilungata la morte, perche s'alzò incontanente, come se non avesse alcun male patito; il che destò in tutti la maraviglia, e ne resero à Dio benedetto, d'un tanto favore, le grazie dovute.

Trovandosi il P. Biagio in Castrogiovanni: essendosi portato per visitare il Genero del Signor Antonino Verlinzi, lo ritrovò privo in tutto di sentimenti, già sù l'ultimo di rendere l'Anima à Dio; e che da quelli di casa s'erano posti all'ordine i funerali; ma non così presto il Servo di Dio li recitò l'orazione, che l'infermo aprì gl'occhi, e ricuperata la perduta favella, voltatosi al P. Biagio li disse: Padre vi conosco, perche altra volta vi viddi in Catania; e da quel punto con stupore de Medici, havendo preso notabile miglioramento, in breve spazio di tempo ricuperò perfettamente l'intera salute.

Antonia Ribs, moglie di Gregorio Ribs, trovavasi sul punto di dar termine al suo peregrinare: perche oppressa da febbre maligna, era stata abbandonata da Medici, e solo v'assistevano i Sacerdoti per darli coraggio in quell'ultimo passo; capitò in quel tempo in Castrogiovanni il Servo di Dio, ed il Marito, che molto li doleva la perdita della moribonda sua moglie,

Un moribondo, dopo l'orazione recitata dal P. Biagio, ritorna nella prima sanità.

ottenne dal Superiore di poterlo seco condurre alla propria casa: ove havendole recitato l'orazione, e postole sul capo le mani, restò libera da un'acerbissimo dolore di testa, che la teneva abbattuta: e come se si fosse destata da profondissimo sonno, rauhivata dalla presenza del caritativo Padre, si raccomandò all'efficacia delle sue orazioni, e subito l'assicurò, che Iddio l'havrebbe concessa la grazia; come in fatti fortì, perche cessata la febbre nello spazio di pochi giorni s'alzò di letto, e grata del beneficio, ne benedisse, e ne ringraziò l'Onnipotente Monarca, dal quale derivano in noi tutti li celestiali favori.

*Una donna
gravemente
inferma, e già
ridotta all'
estremo viene
ad esserne li-
berata.*

Antonino Vulturo Dottor in Medicina della Città di Castrogiovani essèdo stato infermo di febbre maligna, nel decimo settimo del decubito peggiorò in maniera, che fù giudicato da Medici irremediabile il caso di sua salute, e convennero, che non havrebbe potuto prolongare il suo passaggio all'altro Mondo, oltre all' hora quarta di notte del medesimo giorno; e di già sembrava, (per l'immobilità, nella quale l'infermo vedevati) che stava per toccare la ritirata la vita. Verso il tardi capirò in Conuento il P. Biagio, e da' Parenti del Moribondo s'ottenne dal Superiore, che si fosse in quel medesimo punto portato à visitare l'infermo, oue giunto sù le due della notte, vedendo, che i Parenti inconsolabilmente piangevano l'assicurò, che Iddio l'havrebbe consolati col rauhivare l'infermo nella primiera salute; ed avvicinatosi al letto, lo toccò colla mano, e col cordone sopra lo stomaco, e subito l'infermo fece moto, e tramandò un sospiro non senza allegrezza, e gran maraviglia de' Circostanti; dop-

po

pò di ciò il P. Biagio intonò le litanie della Beatissima Vergine, le quali già terminate, uscèndo fuori della camera, diede per infallibile la salute del Moribondo, ed esortò i Medici, che v' assistevano, à non abbandonarlo, e li benedisse un pisto, che se li doveva apprestare, col quale havendolo cibato, ricuperò i sentimenti perduti, e cominciò benissimo à parlare; ma nel terzo giorno doppo il miglioramento, li sopravvenne un pirocismo, per il quale i Medici lo diedero assolutamente per morto; onde i Parenti ricorsero al Servo di Dio, e li dissero il prognostico già fatto da Medici, che era di dover infallibilmente morire nel giorno seguente, ed il P. Biagio li soggiunse: non dubitate, perche il punto della morte, stabilito da loro, farà il finale della sua infermità; ed in fatti s'auverò quanto predisse con allegrezza universale di tutti gl'amici, e parèti, à i quali in vedendolo, sembrava un morto dalla tomba richiamato alla vita.

L'Illustre Signore D. Gio: Maria Trigona, Marchese di Dainammare di Piazza nell'anno 1683. nel mese d'Agosto nel settantesimo della sua età, s'infermò di febbre maligna, e si ridusse à tal termine, che essendo già stato munito col Sacro Viatico, si stava in punto di farlo armare col Sacramento estremo della Sacra Unzione, havendo i Medici (convinti dall'acutezza del morbo, e dalla sua avanzata età) fatto il prognostico infallibile dell'imminente sua morte. Giunse nel tempo medesimo il P. Biagio, e pervenuto l'auviso del suo arrivo alla casa del Moribondo, vi fù con sollecitudine chiamato, ove subito, che vi giunse, e che l'ebbe detta l'orazione, disse al Marchese, che non farebbe sta-

Un Dottore in medicina già ridotto all'estremo, viene con varie predizioni tolto dalle fauci di morte.

Un moribondo d'avanzata età, viene accerato della propria salute.

ta quella l'ultima infermità: l'istesso disse alla Moglie, e alla Baronessa D. Maria sua figlia, le quali dubitarono, che non haveffe ciò detto per non maggiormente attristarle; ma l'evento tolse da loro cuori ogni dubbio, perche sin da quel punto, cominciò à migliorare, ed in pochi giorni acquistò l'intiera salute. Che poi il P. Biagio haveffe ciò penetrato per divina rivelazione, si comprende da quel, che successe: perche condotto nel medesimo tempo à visitare la Signora D. Maria Maddalena Trigona Giovannetta nel più verde della sua età, che si ritrovava inferma, e secondo il giudicio de' Medici non era insuperabile il suo morbo: pure nel visitarla l'esortò, che dovesse prepararsi alla divina chiamata, ed à gl'astanti predisse, che farebbe in quella medesima infermità passata da questa vita mortale all'immortale; e tanto, quāto predisse, seguì.

Una Giovannetta inferma viene esortata al prepararsi alla Divina chiamata.

Alfio Cirotta di Leontini era stato gravemente infermo lo spazio di tre mesi con un gran tumore nello stomaco, e perche l'infermità veniva ignorata da Medici, questi già l'havevano donato la sentenza di dovere in breve tempo morire, essendo stati insufficienti tutte le cure medicinali, che se l'erano applicate da loro. Ed ecco, che mentre l'infermo trovavasi col l'apprensione della morte, intese, che il P. Biagio si trovava nella Terra di Bocchieri, onde risolse di portarsi da lui: ed arrivato, fù recettato in Convento, e la medesima notte del suo arrivo si fece più volte dire l'orazione; ed il P. Biagio l'acertò, che quel tumore si farebbe aperto nel termine d'otto giorni, e resterebbe guarito; ritornatosene con allegrezza à casa, s'aprì
nel

nel termine predetto l'apostema ; ma doppo haver purgato qualche minima porzione , cominciò à ferrarsi , e solo vi restò un piccolo forame poco più di quello d'un'ago , ed allora nella parte offesa se li fece più intenso , e sensibile il dolore , nel qual tempo non cessò interiormente l'infermo di raccomandarsi all'intercessione del Servo di Dio : ed havendo dimorato per due giorni in quel doloroso tormento , nel fine di questi si sentì senz'altra violenza , ò dolore uscir dallo stomaco una massa , quale havendo tasteggiato colle proprie mani , li parve , che fosse stato il ventre con tutte le interiora , di che atterritosi , cominciò à chiamare la gente di casa , alla quale sospiroso , e dolente prese à dire : misero me , sono già morto , già mi s'è crepato il ventre , e per me la speranza è perduta ; del che spaventati quelli di casa ; alzando il lenzuolo , che lo cuopriva , viddero una massa , come un ventre d'agnello , la quale non appariva da dove era uscita , non havendovi ravvisato altra crepatura nel ventre , se non quel piccolo forame accennato di sopra , da dove pareva impossibile , ch'havesse potuto uscirne quella massa , e pure se n'uscì senza dolore del paziente ; ed essendosi aperto si vidde , che erano due tuniche , come di vescica , che chiudevano dentro quantità di putredine , mescolata con sangue corrotto ; ed havendo capitato il Medico si stupì , e confessò essere stato un prodigio della divina Potenza , e l'infermo restò perfettamente guarito .

Un Uomo oppresso da un' interna apostema nello stomaco guarisce con un modo prodigioso.

Non solamente gl'Uomini: (à prò de quali s'applicò coll'efficacia delle sue orazioni per impetrarli da Dio la bramata salute , questo caritativo Religioso) ma anche le Bestie ne sperimenta-

*Si tralascia-
no le cure mi-
racolose in ag-
giuto degl'a-
nimali irra-
zionevoli .*

mentorno gl'aggiuti; e frà i molti animali gua-
riti, ò col tocco delle sue mani, ò coll'acqua
da lui benedetta, ò con quella, colla quale i
Religiosi foggiono lavare i piedi à forastieri, (già
adoperata per lui nell'arrivo faceva ne' Con-
venti) che per non partorir tedio à chi leg-
ge si tralasciano: non posso però far dimeno di
descrivere un solo prodigio, operato da Dio con
una Bestia, per li meriti del suo Servo; ed è il
seguento .

Giacomo Cucuzza della Terra dell'Occhia-
là essendo ritornato dal campo, passando per un
molino, chiamato della Badia due miglia distā-
te della Terra sudetta, dove si ritrovavano al-
cune Donne sue parenti, che imbiancavano te-
la, venutali meno (per essersi riscaldata) la Be-
stia, che cavalcava, la lasciò alla cura delle me-
deme Donne, la quale poco doppo si buttò per
per terra in vicinanza del fiume: e perche non
valse à più poterli rialzare, per mancanza di ci-
bo, e per l'humore interno, causa del suo ma-
lore, frà pochi giorni si cuopri per tutte le mè-
bra di putride piaghe, e verminose, e già ridot-
ta quali all'ultimo termine; alcuni l'havevano
strascinato in parte, ove non haveffe potuto per
il fetore apprestare alcun disaggio à vicini, il
che havendo veduto le donne la credettero mor-
ta, giache non dava più fiato, e stava colla lin-
gua uscita di fuori, onde se n'attristarono per l'
interesse, e la perdita della Bestia accaggiona-
va al proprio parente; ed ecco, che una di lo-
ro chiamata Francesca, ricordatasi, che appres-
so di se haveva un pezzetto dell'habito del P.
Biagio, (il quale allora viveva) pigliatolo con
fede, lo pose dentro l'orecchio del già estinto,
ò pur

*Una bestia ò
moribonda, ò
già morta vic-
ine data alla
vita colla sola
applicazione
d'un pezzetto
del'habito del
Servo di Dio .*

ò pur moribondo animale; del che accortesi l'altre donne se ne burlarono, e scoppiarono in molte risa, beffandosi di Francesca; e perche la fera dovettero tornare alla Terra, auvisorno à Giacomo, che se vi voleva guadagnare la pelle, fosse andato à scorticarla, perche di già l'havevano lasciata priva di vita; ma quello affittosi, disse: che giache haveva perduta la Giumenta, non voleva haver cura ne men di racquistarne un sol pelo. La mattina seguente nel ritornare, che fecero le sudette donne al fiume per profeguir l'esercizio dell'imbianchire la tela, videro con loro gran meraviglia estupore, che la Giumenta pasceva nel prato, e conobbero in quel punto l'efficacia, e virtù del Servo di Dio, in haver richiamato col solo tocco d'un pezzetto dell'habito una Bestia dalla morte alla vita, onde ne riportorno subito le nuove al Padrone, ed unitamente ne resero alla Maestà divina le grazie dovute -

MOLTI DA VARIE INFERMITA'
Liberati.

CAP. IX.

DAlle molte meraviglie, operate da Dio per li meriti del suo servo, se ne deduce il grado di perfezione serafica, ove giunse quest' Anima per unirsi al suo Creatore, il quale si delizia in un cuore, in cui alberga la santità, e da ivi tramanda à torrenti le piogge delle grazie, per farle inondare à prò de fedeli necessitosi. E perche fù quasi innumerabile lo stuolo di quelli, che aggravati da varie infermità, ricorrendo al divino agguito, per mezzo del suo ser-

vo, ne restarono risanati : perciò Noi, per la brevità, ne racconteremo alcuni pochi, affinché dal poco si comprenda il molto, che operò il Signore, per la efficace intercessione del suo diletto, col suo divino Potere.

La Signora D. Filippa Barresi essendo stata lo spazio di tre anni, e cinque mesi con una fistola nella mammella, non havevano potuto esservi di giovamento le cure, che vi fecero i Fifici più dotti, e li Chirurghi più esperti, cogl'empiastrì, che u'applicorno; che però fù giudicata una tal piaga incurabile. Ma giunto il P. Biagio in Caltanissetta, la sudetta Signora si portò al Convento per visitarlo: li raccontò la sua afilizione, e li fè vedere l'ulcera, che la tormentava: doppo il che lo pregò à volerla segnare, e benedire; il che volentieri eseguito, si divise da lei, ed ella si condusse alla casa; volendo la sera rinfrescare la piaga, trovò la fistola di già ferrata, e che l'empiastrò se l'era tolto dal luogo; e timorosa, che non haveffe l'humore già trattenuto, accagionatole danno maggiore, cercò con ogni possibile industria d'applicarli l'empiastrò; ma non fu possibile, che questo si fosse potuto attaccare alla parte, sicche dimorò tutta la notte piena di timore. per quello, che li fosse potuto succedere, onde sul mattino portatasi dal Servo di Dio, li raccontò quanto l'era accaduto; e questo infiammatosi nel volto, e postele su la parte offesa le mani, le disse con voce alta: figlia già Iddio v'hà fatto la carità, siete guarita all'intutto, andatene in pace; e così fù, perche non più se le vidde ne tumore, ne piaga, ne altro segno, ch'hauesse mostrato il contrario.

L'istef-

*Piaga innocu-
chista, ed infi-
stolata si salda
col solo segno
della S. Croce.*

L'istesso accadette alla Signora D. Anna de Lugo, che di molto tempo haveva in una delle sue poppe un tumore; perche subito, che fu segnata sopra la parte dal P. Biagio, l'apostema s'apri, se le tolse quell'umore maligno, e restò libera da ogni dolore.

Baldassare Capogrande della Terra del Mazzarino mentre trovavasi da un gran dolore di viscere tormentato, fù dal P. Biagio segnato, e li cessò nel medemo istante il dolore.

Giuseppa Coltello di Chiaramonte di molto tempo pativa di mal caduco, ed era così spesso assalita dal male, che non passava giorno, senz' esserne per tre, e quattro volte aggravata, e con tal turbamento di sensi, che perdendone l'uso, disgraziatamente cadeva, e spesso restava maltrattata, e ferita in molte parti del corpo; onde chi allor la vedeva, in quel miserabile stato giacere, col corpo tremante, e colla schiuma alla bocca, s'impietosiva per pietà compassionandone la Meschinella. Or questa Donna, tutto che fosse stata molto avanzata in età, ed assai debole per l'inuecchiato malore, con tutto ciò si condusse in Convento, ove lagrimando domandò al P. Biagio, che le facesse la carità; e mentre questo le recitava l'orazione, la Donna s'intese assalire da' preludei del morbo; ma raffrenato dalla virtù del Servo di Dio, riconobbe il suo termine nel terminarsi l'orazione, e restò libera, senza che in avuenire haveffe stata più sottoposta al malore.

Pure Giuseppa di Bartolo di Chiaramonte, la quale di gran tempo era stata soggetta, e tormentata da inviscerati dolori, per li quali havevano consumato il capitale della loro dot-

*Un tumore si
di gerisce col
segno del S. Em-
pi. si o della
S. Croce.*

*Si libera col
segno della
Croce un Do-
mo da un do-
lore di visce-
re.*

*Vna Donna
viene libera-
ta dal mal ca-
duco.*

*Col segno del-
lo S. Croce li-
bera una non-
na da dolori
di viscere.*

trina i Medici più sperimentati, ma senza portarle alcuna tregua ò miglioramento; perlichè dubitavasi, che fossero stati accagionati da qualche maleficio. Subito però, che fù segnata sù lo stomaco dal Servo di Dio, le cessò ogni dolore, e recuperò la già perduta salute.

Similmente Rosa Ravalli della medesima Città, essendo stata lo spazio di quattr'anni aggravata da febbre quartana, un giorno, che attèdeva ad esserne corretta, si portò dal P. Biagio, e per strada fù assalita dal morbo; subitamente però, che li fù detta l'orazione, questo s'effinse per sempre, e restò libera all'intutto, di che rese le grazie à Dio.

D. Paola Mezzafalma di Chiaramonte, correvano più di quattr'anni, che si ritrovava col collo pieno d'ulcere, e di tumori; peronde havendo fatto ricorso al nostro P. Biagio: tosto che egli la segnò, e le disse l'orazione, fè sperimèntarle l'efficacia del divino potere; perche da quel punto se le seccarono le piaghe, sparirono li tumori; e nel solo termine d'otto giorni, il collo ritornò al primiero stato di perfetta salute.

Il consimile avvenne ad Orsola Salvo di Chiaramonte, la quale havendo il collo tutto marcito; e pieno di putride aposteme; havendo inteso la fama de' miracoli, che Iddio operava per il suo servo, portossi dal P. Biagio per farsì dire l'orazione. La segnò colla S. Croce il caritativo Religioso, e doppo haverle detto l'orazione, le cinse il collo col proprio cordone: e da quel punto in poi, senz'altro medicamento, cominciarono l'ulcere à disseccarsi, ed in pochi giorni restò perfettamente guarita, con sua straordinaria consolazione.

*Col medesimo
segno guarì
sic una donna
dalla febbre
quartana.*

*Si saldano nel
collo d'una
donna alcune
invecchiate
ap. Mele.*

*Altra donna
guarì sic da
un malore cò-
simile.*

Ventura di Vita di Chiaramonte, per haver veduto un giorno il proprio Marito cimentarsi colla spada col suo Auversario, si sbigottì in maniera, che assalita da un tremore interno, la fece subitamente infermare, ed in breve doventò gonfia, e scolorita, portando sul volto pallori di morte. Erano già trascorsi più di quattro anni, che si ritrovava in quello miserabile stato: e non havendole potuto giovare le cure, ne le medicine più valide, attendeva la sua guarigione dal colpo della morte. Essendo però capitato ivi il P. Biagio, vi si fece condurre, e raccontatali la sua disgrazia, lo pregò istantemente à recitarle per tre volte l'orazione; gliela recitò il Servo di Dio, e per ogni volta le disse, che già era guarita. Ed in effetto così successe: perche da quel punto cominciò à camminare speditamente, e à disgonfiarsi; e tra pochi giorni disgonfiata all'intutto, ripigliato l'antico colore, si conobbe rinforita nella primiera salute, lungo tempo bramata.

Antonina Palermo del Comiso, oltre all'havere havuto un occhio, che aggravato da morbo interno, tramandava certo humore maligno, che le corrodeva la carne, ove la materia passava: veniva anco tormentata in una tempia da un così intenzo dolore, che attrahendone i nervi, l'impediva l'uso del masticare il cibo. Sentendo, che in Chiaramonte si ritrovava quest'Uomo celeste, volle ivi condursi; il quale vedendola le disse: O che bella gioja havete incastrata sul volto, qual portarete con esso voi per moneta à comprarvi il Paradiso. Ciò inteso dalla donna, non dubitò, che il volere divino era, che mercè à quella infermità, doveva
colla

*Resta libera
una donna da
un morbo in-
vecebiato.*

*Resta libera
da un dolore
in una tempia
una donna, e
la quale pre-
sagisce, che
havrebbe por-
tata seco alla
tomba un'al-
tra infermità*

colla pazienza, mercantare col Cielo la propria salute; nulladimeno fece l'istanza d'essere benedetta; acciò le cessasse il dolore, che aveva nella tempia; Il caritativo Padre la benedisse, e recitativi sopra la parte offesa l'orazione: nel medesimo istante le cessò la doglia, che l'angustiava, ne in avvenire ne fù più molestata.

Guarisce da un'osina, e da altri interui dolori una donna col legarsi un fazzoletto del serco di Dio allo stomaco.

Paola Incannola, correvano più di tre anni, che oltre all'haver patito d'un asma, che l'impediva il respiro: era per tutto il corpo aggravata da tanti acuti dolori, che non poteva applicarsi ad alcun lieve esercizio. Havendo sua Madre ritornata da Chiaramonte al Comiso, portò seco un fazzoletto del P. Biagio; lo prese con allegrezza la figlia; e con viva fede se lo circondò allo stomaco, e dall'istesso punto (con quel celeste farmaco) cominciò à migliorare di tutte le sue infermità, e nello spazio di pochi giorni ricuperò la primiera bramata salute, con ammirazione di tutti coloro, che la conoscevano.

Si rinvigilida un Uomo nelle membra già esse.

Correvano già tre mesi, che Antonio la Rosa di Avola era legato in un letto, aggravato da eccessivi dolori per tutte le membra del corpo, e da una debolezza nella man destra, e in un piede che non poteva valersi in cosa alcuna, ne meno nelle proprie necessità. Penetrò in quel tempo in Avola la fama del Servo del Signore, ed animato di fede, si fece portare à Noto, ove all'hora trovavasi il P. Biagio; ed entrato in Chiesa sostenuto da molti, si fe dire l'orazione; per la quale s'intese talmente migliorato, che subito volle farne la prova col rifiutare ogni aggiunto: e caminando da se, senz'appoggio veruno, pieno di giubilo, uscì dalla Chiesa, montò sul giumento, ed arrivato con alle-

affiegrèzza alla Patria, si riconobbe nell'antico vigore.

Corrado Bugaretta Giovanetto di sedeci anni, sin da fanciullo, era stato soggetto à patire di frigide aposteme in un braccio; e in una gamba, del che era restato in ambe le parti offeso in modo, che non poteva camminare, se non cò difficoltà, appoggiato ad un bastone; condotto si dal Servo di Dio nel Convento d'Avola, si fece dire l'orazione, doppo la quale il pietoso Padre, colle proprie mani li distese il braccio, e la gamba, ed incontante s'intese dissolvere ogni impedimento; per il che raddrizzatosi da se, buttò via il bastone, e cominciò à camminare cò giubilo di tutti quelli, che ammirarono il divino portento.

Francesco Branealeone giovanetto di tredici anni Cittadino d'Agosta, haveva scorso gl'ultimi cinque anni, tormentato da un doloroso martirio di penosissima infermità: mentre per la carnosità accresciutali nell'orificio della vessica, non poteva, che à stilla, à stilla, con suo straordinario dolore, scaricare l'urina, il che ricavava, dal petto di coloro, che lo vedevano spasimare in quell'atto, con violenza la pietà. Capitato il P. Biagio in Agosta, trà li molti infermi, che vi concorsero per essere benedetti, vi fu il riferito Francesco, il quale, doppo che li fu detta l'orazione, s'intese la voglia di dover scaricare l'urina, ed uscì di Chiesa, la scaricò così speditamente senza dolore alcuno, che ne restò maravigliato; e continuando nell'auventro à mandar l'urina senza molestia, conobbe, che da quel primiero istante fù aggraziato da Dio, e perfettamente guarito.

*Si rinvicoria-
sce un Giovanetto in una mano, e in un piede, e speditamente cammina.*

Guarisce un Giovanetto da un impedimento, che di molto tempo parava nell'orinaria.

*Uno infetto
di morbo gal-
lico ricuperò
la primiera
salute.*

Antonio Mancuso di Modica, essendo stato infetto di morbo gallico, non solo aveva addolorate le membra, ma in oltre le fauci, e la bocca piene d'ulcere maligne, che l'haveano corroso il palato. Ritrovandosi il misero Antonio così fieramente dal malore abbattuto, avendo già sperimentato tutte inutili le medicine, volle ricorrere à quella della grazia divina: Onde animato dalla fede, si fece dire l'orazione dal santo Religioso, e sin da quel punto ne conobbe l'efficacia; perche istantemente li cessarono i dolori, ed in brevissimo tempo sanarono le piaghe, si saffizzonò nella bocca, ed acquistò la primiera bramata salute con giubilo del suo cuore.

*In Modica, e
Leontini Mol-
ti da varie in-
fermità gra-
vemente opres-
si col seguo del
s. Croce, ò
col recitargli
l'orazione ri-
cuperano la
primiera salu-
te.*

Similmente con una tal salutifera bevanda dell'orazione del Servo di Dio, guarirono in breve tempo: D. Simeone Vassallo Cittadino di Modica, da un'incrostatura per tutto il capo, che tramandava puzzolente materia. Paola Nativo, da molte piaghe invecchiate nel volto. Silvestro Gennaro pure di Modica, da una piaga infistolata sul capo. Biagio Mont'albano del Comiso, d'alcune ulcere maligne nella bocca. Francesco Mulè della Vittoria, da un morbo gallico. D. Isabella Zacco, da una apostema nella mammella sinistra. Catarina Pollina da una slogatura in un piede. Sebastiano Molisina, e Sebastiano Tralongo, ambidue da eccessivi dolori per tutte le membra. Giuseppe Piccione da una piaga in un piede: e D. Alessandro Zocco (tutti di Modica) da una fistola pericolosa nell'ano. Filadelfo Billa di Leontini da stato melanconico, che l'haveva ridotto quasi stolido, e dementato. Sotto Catarina Galluccio Terziaria del glorioso Patriarca

triarca S. Domenico Cittadina di Leontini, da un gran tumore in un ginocchio. Giuseppe Cappello nativo di Leontini, da un'apostema sotto lo stomaco, e da un'impedimento d'urina. Anna Flaccavento della Vittoria, da una cancrena in una poppa, e da due ferite in un piede, sopra del quale l'era disgraziatamente caduto un coltello. Giovanna Miccichè dalla Idropesia. Angela Crescione dell'istessa Terra, da dolori articolari. Maria di Martino anco della Vittoria, da dolori, e mali affezioni di stomaco; ed Ignazio Messina da Francofonte, da grave ritenzione d'urina.

Guarirono inoltre, ò nel medesimo istante, ò poco dopo l'esserci stata recitata l'orazione dal Servo di Dio Soro Francesca Triolo di Castelvitrano, oppressa da un dolore in un braccio. Vito di Lorenzo, da una specie di lepra. Vita d' Accardo, da febbre maligna, e da un gran dolore di testa. Vita la Ralla da una grave enfugione nella spalla, che se l'era per lo spazio di 17. anni invecchiata. Agata d' Accardo da febbre maligna, già abbandonata da Medici. Soro Maddalena la Ralla da un grave dolore di testa; Tutti Cittadini di Mazzara, e nel tempo, che il P. Biagio vi predicò la quarantesima.

Nella Città di Mazzara alcuni da varie indisposizioni restano guariti.

Parimente, col solo salutarifero empiaastro dell' orazione di quest' Uomo celeste, sanarono dalle rotture, e crepature nell'anguinaglie, Pietro d'Ascenzo di Modica, à cui l'uscivano dalla parte offesa l'interiora. D. Carmelo Ciaciro, figlio del Signor D. Giuseppe Ciaciro; Francesco Rametta di Noto; due figliolini del Signor D. Giorgio Varfacchi; Un figlioletto di Girolamo Tor-

Molti, che patiscono di rotture, e crepature nell'anguinaglie sortiscono la sanità col solo empiaastro dell' orazione del P. Biagio.

res ; Matteo Pizzone ; Rosario di Tomasi ; Antonio Occhipinti , tutti di Siracusa . Angela Guireri , e Grazia Massari , della Terra di Ragusa . Il M. R. Signor D. Diego Spadaro Canonico e Cianfro della Collegiata di S. Giorgio della Città di Modica ; ed il R. Sacerdote D. Andrea Ragusa pure di Modica , con molt'altri , che per brevità si tralasciano .

Molt'altri da varie infermità oppressi, ricevevano la bramata salute col solo elettuario della sua orazione.

Restarono di più liberati col potente elettuario della sua orazione , Anna di Stefano da un dolore per tutte le membra ; Angela Crescione , da dolori articolari per tre anni sofferti , ambedella Vittoria ; la Signora D. Giovanna Settimo Baroneilla di Cammaratini , da fiere doglie di denti ; F. Andrea dal Mazzarino laico dell'Ordine nostro , da ritenzione d'urina ; la Signora Antonina Cannizzo , da un mal di gola , congiunto con ardentissima febbre ; Giovanna Aparò , da una slogatura in una coscia ; Rosalia Pitruzello , da una slogatura in una mano ; Catarina Abbate , da pericoli del parto ; il Signor D. Giuseppe Giunarello , da calcoli , e ritenzione d'urina ; F. Santi da Mineo laico Capuccino , dalla febbre quartana ; Rosa Sgalambra , giudicata lunatica ; Alfio Scaletta , da flusso di sangue ; Giuseppe Cairone , da una assidua febbre . Come pure molt'altri da varie infermità , e molte donne dagl'evidenti pericoli del parto , che si tralasciano à bello studio di descrivere in grazia della brevità ; bastandoci solo (per comprenderne la moltitudine) li già cennati di sopra , fortiti in varii luoghi della Sicilia , ove trascorrendo questo novello Apostolo , evangelizzando la divina parola , alla folla de' Popoli , che vi concorrevano per haverlo intercessore ne' loro
bifo-

bisogni, appresso la Maestà Divina, vi concor-
se anco abbondevolmente da per tutto la gra-
zia, in aggraziare à tanti, che sarebbe impos-
sibile il poterli tutti distintamente narrare.

VENGONO MOLTE COSE ACCRESCIUTE,
E moltiplicate da Dio per li meriti
del P. Biagio.

CAP. X.

QUELLA officiosa compassione, figlia primo-
genita della S. Carità, che hebbe per cul-
la, e domicilio il petto del nostro P. Biagio,
rese così pietosa l'Anima sua, che per l'eserci-
zio pratico con cui soccorreva à bisognevoli,
poteva dirsi l'istessa Pietà. E Dio, che ne gra-
diva gl'atti d'amorevolezza, per renderla total-
mente contenta, vi concorse col suo divino po-
tere, mentre che: *Qui pronus est ad misericor-*
diam, benedicetur. Laonde fecondata quest' Ani-
ma santa coll'acque delle benedizioni divine,
maturò frutti abbondanti à prò de' prossimi, che
ne imploravano l'aggiuto, non solo coll'interce-
dergli dal Signore la sanità de' Corpi, e la sa-
lute dell'Anime, ma anco con accrescergli, e
moltiplicargli quelle cose, che servivano per
uso del vivere umano, e che da pietosi fedeli
liberamente si davano per souvenimento de' Po-
veri; poiche: *Qui dat Pauperi, non indigebit;* (o
come diceva l'Apostolo:) *Qui seminat in be-*
nedictionibus, de benedictionibus, & metet. Da
ciò, che faremo per dire, si conoscerà ad eviden-
za quanto siano di piacimento, e più d'ogn'al-
tro grato sacrificio à Dio, l'atti di pietà prac-
ticati verso del prossimo bisognevole: *Facere mi-*
seri-

Proverbior. c.
22. v. 9.

Proverbior. c.
28. v. 27.
Epist. 2. ad
Corinth. c. 9.
6.

Proverb. c.
21. v. 3.

sericordiam, (così ne' proverbi si legge) & iudicium, magis placet Domino, quam victimæ.

Viene moltiplicato miracolosamente un pasto apparecchiato solamente per due persone.

Predicando il R. P. Girolamo da Caltanissetta Capuccino nella Terra di S. Cataldo, se li faceva in giro per ogni giorno da gl'Amorevoli il pasto per lui, e per il Compagno; Una mattina di Sabato, che toccò à Matteo Costa far l'apparecchio per il Predicatore, vi capitò il P. Biagio con dieci Novizii della Religione. La moglie di Matteo per nome Domenica accortasi della venuta del P. Biagio, (di cui viveva molto divota) desiderò per quella mattina d'haverlo in sua casa, ed invitarlo à pranzo assieme col Predicatore; comunicò il pensiero al suo sposo, quale riflettendo, che haveva apparecchiato solamente per due, stava sul dubbio di farlo; ma Domenica portata dal desiderio, e confidando molto nella virtù del Servo di Cristo, si risolse d'invitar tutti nella propria casa. Vi andarono per consolarla, ed il pasto essendo stato benedetto da lui, non solo fu abbondevolmente sufficiente per tutti, ma sopravanzò in tanta copia, che la donna ne diede à sazietà à tutto il vicinato, ed à molti poveri, che vi concorsero.

S'accresce nella messe il grano prodigiosamente.

Passando il P. Biagio per un campo d'Antonio Salamone già seminato di grano, fù dalla Moglie pregato à benedirlo; lo benedisse egli, e venuto il tempo della messe pareva, che quel frumento, per la straordinaria abbondanza, non hauesse dovuto finire; il che fù applicato alla benedizione, ed al merito della sua santità.

L'istessa moglie d'Antonio, chiamata Anna, fù pregata una volta dal P. Biagio d'un pezzo di tela; e perche non sene trovava di sorte alcuna

cuna, li rispose, che le pesava molto non poterlo servire, e che dovesse scusarla; all'ora il Servo di Dio le soggiunse, che avesse fatto diligenza nella cassa, perche Dio havrebbe provveduto al bisogno; v'andò la donna per ubbidirlo, e con suo straordinario stupore, vi trovò sei palmi di tela, (che era appunto la quantità, che li bisognava) somministratavi dalla Provvidenza Divina.

La Signora Margarita di Messina havendo fatto benedire dal P. Biagio la cantina del vino, ove tra l'altre botte, sene ritrovava una già guasta, e di cattivo sapore: questa, doppo la sua benedizione, subitamente migliorò, ed avanzò in qualità di sapore, e d'odore tutte l'altre dell'istessa cantina.

Carlo Carfi di Chiaramonte havendo già provveduto di sposo una sua figlia, per il medesimo effetto aveva imbandito (secondo il costume) una mensa per banchetta e il parentado; occorre fra mentre a passare da ivi il P. Biagio accompagnato da molta gente, ed il Carlo lo pregò a benedir quella mensa, accomodata solamente col pane; e fu di tal efficacia quella benedizione, che il pane soprapposto, e già benedetto, non solo bastò a sazietà per due giorni matina, e sera a trenta persone; ma inoltre sopravanzò per cibarsene per altri dieci continui giorni sette persone; il che destò in tutti la maraviglia, e fu giudicato un prodigio del divino potere, originato da quella benedizione dell'Uomo di Dio.

Similmente havendo la Signora D. Margarita d'Ascenso regalato al P. Biagio, mentre si ritrovava nella Città di Modica, un barile d'ot-

Viene provveduto da Dio d'un pezzo di tela, che li bisognava per uso proprio.

Una botte di vino guasto si riufranca nel sapore, ed odore.

Pane moltiplicato in virtù della benedizione.

Vino erogato si moltiplica.

timo vino, e s'è dove ne restata porzione nella botte, da dove si ricavò, quella dov'è ottima in ogni qualità, e si moltiplicò in tanta copia, che bastò per tutta la famiglia al doppio di quello, che doveva durare, con gran stupore della Signora sudetta.

Il Signor D. Vincenzo Rizzone di Modica havendo pregato il Servo di Dio à volergli intercedere dalla divina bontà un'abbondante vindemia; un giorno hebbe in suo potere il vaso dell'acqua; ove pria di celebrare s'haveva purificate le mani, e similmente lo pregò à benedire quell'acqua, colla quale l'istesso D. Vincenzo n'asperse le vigne; venuto il tempo, fù da per tutto la vindemia, per mancanza dell'acque, assai penuriosa, e manchevole più della metà di quella dell'anno passato, e solo quella del Rizzone moltiplicò al doppio; perchè ove l'anno antecedente haveva fruttato novanta salme, in questo ne maturò cento ottanta; e fù un così abbondevole raccolto applicato da tutti all'efficacia dell'orazione di quest'Uomo dell'altro Mondo.

D. Giacomo Nicolosi di Noto era in molta sollecitudine per haver pigliato in affitto le due Tonnare di Capopassaro, e di Massamemi, onde si portò dal P. Biagio, e lo pregò à raccomandarlo caldamente al Signore, accio li concedesse una pesca abbondante; e volle che dalla propria cella avesse benedetto le tonnare sudette; il che fece il caritativo Padre; e l'assicurò che havrebbe ricevuto da Dio in quella pesca le benedizioni della sua destra; in fatti quell'anno fù così grande la copia de Tonni, che havendone pescato sopra dieci mila, essendoseli consumato il

fale

*Una vigna
frutto al dop-
pio, quando l'
altre searseg-
giano.*

*Pesca abbon-
dante e in car-
tù nell'orazio-
ne, e della
be-citazione
del Servo di
Dio fatta an-
te da lontano.*

fale, ne havèdo havuto all'impronto i vasi, fu necessario di dare la libertà à quei pesci, che v'erano imprigionati, e pria del tempo di terminare la pesca, ed i pescatori affermarono, che più volte per la moltitudine de pesci, che vi concorrevano, timorosi, che non havessero disfatto l'ordigno, aprirono loro la porta per farli uscire, ed ad altri proibirono l'entrata; il che fù da tutti attribuito al potere divino in virtù della benedizione del suo fedelissimo servo.

Havendo il P. Biagio, nelle Missioni fatte nella Città di Leontini, col suo predicare apostolico persuaso quel Popolo à fondare un Monastero per quelle donne già tolte dal peccato, e convertite à penitenza; fù prestamente da molti Benefattori edificato sotto titolo di S. Margarita di Cortona, e da medesimi Devoti furono somministrate sufficienti elemosine per sostentamento di quelle povere penitenti; à quali egli si dimostrava assai affabile, per animarle, ed in favorarle nel divino servizio. Hor una sera sul tardi, trovandosi con molti Sacerdoti, e Gentiluomini di detta Città, li fù inviata dal lago una porzione di pesce, qual giudicata bastevole per le sudette Religiose, volle che ne godessero, e ne benedicessero Dio; che però portatosi al Monastero con li sovracennati Signori, chiamò la Superiora (per nome Soro Catarina Meli) le fece consegnare i pesci, e parimente pregolla à doverne la medesima sera apparecchiare una porzione per ricreare con essa quelle povere Suore; ed havendola interrogata se havesse del vino, ella rispose, che no, trovandosi il barrile già vuto, anzi l'accertò, che la mattina non ve ne era stato per uso di casa; se-

In Leontini si fonda un Monastero per le donne già tolte dal peccato e convertite à penitenza.

Viene benedetto un barrile vuto, e miracolosamente si ritrova ripieno con amministrazione delle sudette Screlle.

ne condolse allora il Caritativo Padre, maggiormente che essendo l'heretarda, e nel puto di doverli ferrare il Monastero, non haveva tempo di poter provedervi, e ne mostrava dispiacimento; la Superiora vedendo l'ambascia del suo cuore, lo pregò, che almeno l'haveffe benedetto il barrile già vvoto, e ne fù sodisfatta; doppo il che essendosi tutti partiti, e ferrato il Monastero, la Superiora medema andò subito per vedere qual'effetto haveffe prodotto la benedizione del Servo di Dio, ed aperto lo spinello, subitamente n'uscì à gran furia il vino, del che restarono tutte attonite, e stupefatte all'evidenza d'un tal miracoloso portento; e publicatosi la mattina il miracolo, vi fù un sì straordinario concorso, in ricercarli del vino per uso degl'infermi, non solo della Città di Leontini, ma di molte altre parti circonvicine, che per giudicio comune, quel che se ne cavò, oltre passò di lungo la capacità del medesimo vaso.

Oglio miracolosamente moltiplicato.

Sperimentò in consimile accrescimento nell'oglio Rosalia Maida di Caltanissetta, la quale havendone erogato per più replicate vicende gran quantità al P. Biagio, quando si credeva, che il vaso fosse stato sul fine, lo ritrovò pieno, ed al medemo segno di prima.

La Signora D. Giulia Morillo havendo mandato nella cantina per ricavare del vino da una botte ben grande, questa si ritrovò ridotta all'estremo, sicche nò potè renderne tanta quantità, che fosse stata bastevole per riempirne un vaso ordinario; il che inteso dal Marito, cominciò à strepitare contro li servi di casa, come se di nascosto l'haveffero, ò derubato, ò senz'alcun riguardo barattato, e profuso; la Moglie

glie nell'intendere i clamori del Marito sen-
 flisse, e rammaricò grandemente, onde determi-
 nò sul fare del giorno di mandare per il P.
 Biagio; (che allora si ritrovava in Caltanif-
 setti) acciò le benedicesse la botte, se li fosse
 moltiplicato il vino, ed avesse cessato di più
 vociferare il suo sposo; ma ecco, che sul matti-
 nò, quando pensava d'invare il Messo, vidde
 il P. Biagio, che allora entrava in sua casa, e
 ne restò stupefatta; e concepì da questo acci-
 dente una viva speranza, che Iddio l'havrebbe
 consolata; ed havendoli raccontato la sua affli-
 zione, lo pregò à portarli nella cantina, per be-
 nedirle la botte; v'andò lui allora accompa-
 gnato dalla Signora sudetta, e dalle serve di ca-
 sa, e premessa una breve orazione à Dio, be-
 nedisse la botte, ed impose ad una delle serve,
 che soffiassè nello spinello, il che fatto uscì su-
 bito il vino in gran copia, e non solo bastò si-
 n'al tempo determinato del nuovo, ma pareva
 che non avesse dovuto più finire, e per consu-
 marlo ne diedero in elemosina à poveri, ed à
 Religiosi, e sparso il miracolo vi concorsero
 molti infermi, ai quali si distribuiva per cari-
 tà; (ed è fama, che molti di loro ottennero la
 bramata salute) finalmente necessitandoli la bot-
 te per doverla riempire del nuovo, oltre che
 ne vendettero, e ne diedero pure per amore di
 Dio, ne conservorno un barrile per uso degl'in-
 fermi, che vi coaccorrevano.

Golla medema benedizione restò moltiplica-
 to il vino in una botte, che stillava à goccia,
 à goccia, di Suor Nonfundigna Infantino Ter-
 ziarìa de Capuccini di Leontini, e durò lo spa-
 zio di tre mesi, non solo per il servizio di ca-

*Una botte nel
 punto di do-
 ver finire rē-
 de per molto
 tempo abbon-
 dantemente il
 vino dal quale
 restò pare
 molti languē-
 ti liberati.*

*Vino benedet-
 to si moltipli-
 ca miracolosa-
 mente.*

fa, ma anche per usode Capuccini di quel Cōvento, e per suffragio di molti poveri infermi, che vi concorsero.

La Signora Barbara Indirinella di Carolentini divotissima della Religione, un giorno, che assieme colla sorella si trovò à favellare col P. Biagio, nel termine del discorso lo pregarono ad haverle sempre alla memoria, per raccomandarle al Signore; ed il Servo di Dio le soggiunse, che ne' loro bisogni maggiori lo chiamassero in aggiuto, perche allora l'Angiolo loro Custode n'havrebbe avvisato il suo, e Iddio l'havrebbe esaudite; partitosi il P. Biagio, occorse alla Signora sudetta, che consumatosi il vino per l'uso di casa, lo dovesse necessariamente comprare, il che molto li rincresceva, per non esservi accostumata; che però ricordata della promessa fattali dal Servo di Cristo, l'invocò, ad aggiutarla in quel presente bisogno, ed havendo applicato alla botte un pezzetto del suo habito, volle subito farne l'esperienza; onde aperto lo spinello cominciò la botte con suo straordinario giubilo à rendere abbondantemente il vino, quale le bastò per tutto quel tempo le fù necessario sino al vino nuovo.

Trovandosi il P. Biagio di passo in un predio dell'Illustre Signor Principe della Gibbelina, detto Ravanusa, vi fù accolto con molta allegrezza dal fattore del medemo Principe, il quale havendolo voluto nel pranzo presentare di certo vino moscatello, che chiudevà in un piccolo bottaccio, ma di già sù l'estremo, ed in vicinanza dell'ultima feccia, dubitando però, che non vene fosse per ritrovare, era già sul pensiero di non andare à ricavarlo; ma confidatosi

Rende il vino una botte già vuota all'invocazione del Servo di Dio.

Si moltiplica miracolosamente in un piccolo bottaccio di vino già ridotto alla feccia.

datosi nelli meriti del Servo di Dio v'andò, ed aprì lo spinello, e subito uscì il vino in tanta copia, che non solo valse per l'uso della menza per tutto il tempo, che vi dimorè: ma inoltre si moltiplicò in maniera, che per più anni sene avalse in tutte le congiunture, che l'accaderterò, ed era comunemente chiamato il vino del P. Biagio.

Stava un giorno il P. Biagio ragionando di molte cose spirituali col Signor D. Tomaso Magnano Secreto della Terra di Sortino nella sua propria casa, ove trovavasi Maria Formica attualmente pastinando il pane per l'uso di casa, e questa lo pregò à benedirli la massa, la quale subito che fù benedetta cominciò à crescere, e somministrò al doppio il numero del pane; ed oltre l'ordinario, bastò doppiamente per l'uso di casa di quel che soleva.

Soro Maria Giunta Monaca Terziaria del Patriarca S. Agostino della Città di S. Filippo struggevasi di voglia in mostrarsi grata al Servo di Dio col complementarlo di qualche donativo; ne sapeva risolversi di qual cosa; pure li venne in pensiero di regalarlo d'un pezzo di tela, giache se ne ritrovava appresso di sè una porzione di sei canne, mà da lei già destinata per tagliarne cammificie, onde patì molta repugnanza, pure havendo havuto vigore la divozione questa prevalse, e distaccatone setti palmi gliela presentò; ma trascorsi doppo due mesi, volendo la sudetta soro Maria valersi del resto, la ritrovò nell'istessa quantità, e misura di prima; onde assieme colla Tessitrice, e con tutta la gente di casa, che restò certificata di quella moltiplicazione miracolosa, ammirò la forza del divino potere.

Eras

*Si radoppia
una massa di
pasta in virtù
della benedi-
zione.*

*Vna porzione
di tela nò vie-
ne à minorare
di quella quan-
tità che si ri-
trovava pri-
ma d'esser gl-
ene stata ve-
cisa una por-
te.*

Erafi inoltrato il P. Biagio nel caminò per arrivare nella Terra di Pietraperzia, e perchè la distanza non li permesse di giungervi, la terra alloggiò in un Villaggio della Signora Cecilia Scardino della Città di Piazza, da dove s'era partito, ed ivi fù dal Maffaro di detta Signora pregato à benedire quelle possessioni; Il che fatto, nel termine della benedizione li disse: queste campagne, che sono state adesso benedette non potranno restare oppresse da tempeste importune, ne men dalla malvagità de spiriti maligni; e di già partiti, poco doppo successe una furiosa tempesta, che diede il guasto alle campagne, mà restò dalle grandini illesa tutta la contrada, che era stata benedetta dal Servo di Dio; e nel tempo del raccolto produsse il grano in molta abbondanza, con gran differenza, e vantaggio di quella, che tramandarono le campagne all'intorno.

L'istessa Signora Cecilia Scardino sperimentò anche da lungi, col solo invocarlo, l'efficacia della virtù di questo Servo di Dio; perchè essendosele guastata una botte ben grande di vino capace di salme 18. non valeva à poterfene in conto alcuno servire, ne men per l'uso della gente di casa; nulladimeno in quella sua turbazione concepì la speranza di poterla anche da lungi giovare, il P. Biagio; onde portatasi nella cantina, pose ne' cerchi della botte un pezzetto del suo cordone, che teneva ben conservato appresso di sù; e disse: impetratemi voi dal Signore questa grazia, che possa tanto migliorarsi, quanto li potesse tollerare, e confermarsi nel servizio comune; la sera poi piena di viva fede, fece dalla servente cavare del vino;

Un Campo benedetto rende con abbondanza il frutto, e resta libero da una tempesta.

Una botte di vino già guastata ritornò nella prima ora bono.

per osservarne la qualità, e lo ritrovò così migliorato, che poteva dirsi non solo buono, ma ottimo, e perfettissimo vino; e così perdurò sino all'ultima feccia.

Confimile fù il caso, che avvenne al Signor Carlo Francardo della Città di Piazza, il quale teneva nella cantina una botte di vino di cattivo odore, e di pessimo sapore, della quale il P. Biagio gl'ene domandò una porzione per uso de' Frati del Convento di Caltanissetta; s'opponèva il Carlo al darglielo di quella così vizziata, e di malissima qualità, volendo darcelo del migliore, ch' aveva; ma perche il P. Biagio lo costrinse à dargli di quello, fù forzato vbbidirlo, e gl'ene diede una soma; e fù cosa mirabile, che nel ricavarfi dalla botte quel vino, migliorò in tutta la quantità talmente in colore, e sapore, che venne ad essere poi il migliore d'ogn'altro, che nella cantina trovavasi.

L' Illustre Principe, e Marchese della Terra di S. Cataldo, dovendo fare certo donativo per complimentare un Nobile, li mancavano due Porci, ne havendoli potuto avere secondo il suo desiderio, (per qualsivoglia diligenza ch' avesse fatto mettere in opera da suoi Ministri) ne stava di mala voglia. Si ritrovava ivi nell'atto di predicare il P. Biagio; e perche sapeva, che suo fratello chiamato Giuseppe di Maira, (Uomo quanto abbondante di beni di fortuna, altrettanto dovizioso di virtù, e di cristiana perfezione, e che nello stato di secolare forse valse à gareggiare in santità col proprio fratello) aveva nel suo gregge molta quantità di questi animali proporzionati al bisogno del Principe, glielo fece intendere, acciò lo rendesse

Vino già guasto si migliora, e diventa perfetto.

con-

*Due Porci vè-
gono miraco-
losamente du-
plicati.*

contento; e quello per soddisfare al desiderio del P. Biagio, ne tolse due de' migliori, e l'inviò senz'altro prezzo al Principe, che gli restò, per un tal'atto cortese, molto obbligato. Or avvenne, che la sera dovendo il Custode raccogliere gl'animali all'albergo v'osservò, che anche vi si trovavano li due già sottratti, ed inviati à quel Principe; e per togliersi di dubbio, volle farne la rassegna, e trovò, che il numero primo era senza la sudetta mancanza; del che auvitato il Padrone, questo spedì un messo al Principe, con dirli: che della fuga degl'animali non si fosse dovuto attristare, perche erano ritornati ad unirsi nel proprio gregge, e che glie l'havrebbe novellamente inviati; ma hebbe in risposta, che gl'animali non solamente erano stati macellati, ma inoltre erano stati rimessi à chi doveva inviarli; e quel Signore per mostrarseli grato, mandò alla moglie di lui due aurei pendenti molto belli, e preziosi; ed il Giuseppe applicò un tal prodigio alla santità, e meriti del proprio fratello.

Molte altre meraviglie consimili all'accennate di sopra si contano, e particolarmente in tempo de' suoi viaggi, ove per la moltitudine de' popoli, che vi concorrevano, più volte accadde, che il cibo preparato per poca gente, fosse stato abbondevolmente bastevole per tutti; ma perche sarebbe troppo lungo l'impegnarci più oltre nella narrativa di tanti prodigi operati dal Divino Potere, però per brevità si tralasciano.

FINE DEL III. LIBRO.

VITA

VITA

DEL

P. BIAGIO

DA CALTANISSETTA

Predicatore Capuccino della Provincia
di Palermo.

LIBRO QUARTO.



O Spirito di Dio non al-
trove sà piantar la sua Re-
gia, che in quell' Anima
in cui risplende la Carità,
congiunta con l' Umiltà,
accompagnata da tutte l'
altre virtù: *Habitare in*
Anima Spiritum, (è senti-
mento di Gregorio il Grā-

S. Greg. Papa
in Moral.

de) *probat vita spiritualis ex charitate, & hu-*
militate, ceterisq; virtutibus; che però essendo
fuoco vivo, non potendosi restringere tra gl'ar-
gini d'un cuore, esala al di fuori le fiamme d'
amore verso Dio ed il prossimo; *In terra da-*
tur Spiritus (così soggiunge il sadetto S. Pon-
tefice) *ut diligatur proximus; & calo; datur spiri-*
tus, ut diligatur Deus; sicut ergo una Charitas,
& duo præcepta: ita unus Spiritus, & duo dona.
E giacche da quanto habbiamo scritto della vi-
ta di questo Santo Religioso si conosce con evi-
denza, essere stato il suo petto un Etna di que-
sto

Idem Homil.
26.

sto fuoco, possiamo facilmente comprendere d'onde habbia derivato quell'ardentissimo zelo, che haveva della saluazione del prossimo, quale amando per Dio; non risparmiò fatica, in procurarli tutto quel bene, che riguardava non solo la salute del corpo, ma quella più importante dell' Anima; dandosi in ciò à conoscere diligentissimo Osservatore di tutto ciò, che la Santa Carità indispensabilmente comanda in quel Decreto: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum.* Imperoche obligò, ed impegnò tutto se stesso in tutti gl'atti d'un amore possibile verso il suo prossimo, come à dire: *Amore affici erga homines propter Deum; velle omnibus vera bona aeterna, & temporalia, quatenus conducunt ad consecutionem aeternam; & hac omnia procurare per media proportionata; è contrario verò damnastudiosè auertere, aut ubi proximus jam incurrit iterum reparare.* Laonde s'applicò con tal diligenza in questi virtuosi esercizi, che potremmo affermare, senza tema di fallo, tutta la sua vita altro non essere stata, che un continuo corso di ferventissima Carità, mentre studiò sempre di giovare al prossimo, e nel corpo provvedolo del bisognevole, e nell' Anima col levarlo dalla schiavitù del Demonio, e farlo stradare per il camino del Cielo, per giungere à godere eternamente di Dio nella Gloria. E perche sapeua di certo, che la strada più facile, per far giungere l'Uomo ad un tal fine preteso, era l'annunciare à tutti con spirito infervorato li vizi, e le virtù, la pena, e la gloria, e dell'alto de' pergami gridarne col Precursore: *Penitentiam agite;* si inoltrò con tale ardore in un tal faticoso sentiero, che mai si dismes-

Matth. c. 19.
r. 19.
Epist. ad Rom.
c. 13. B. 9.
Ludov. de Pœ-
te tom. 3. trac.
1. c. 5. §. 1.

Zelo della salute dell' Anima che haveua il P. Biagio.

Matth. c. 3.
A. 2.

lfe (per qual si fosse fatica) da una tal laborio-
 da carriera; come si potrà chiaramente cono-
 scere da quello faremo per dire.

DEL GRAN FERVORE DI SPIRITO

Nel Predicare, e concorso

de Popoli.

CAP. I.

SI rendono affatto incredibili le lunghe, e di-
 faggiose fatiche, che durò per tant'anni
 questo Agricoltore Celeste nel coltivare il terre-
 no dell'Anime colla prodigiosa semenza della
 divina parola, e la copiosa raccolta di conver-
 sioni, e penitenze veraci, che d'indi sempre ne
 riportò; poiche essendo egli di faccia complessi-
 one, e debole d'energia, pareva à gl'occhi del
 Mondo non poterla lungamente durare nel mi-
 nistero Apostolico; e pure animato dall'ardore
 del suo spirito, durò in questo faticoso eser-
 cizio per tutto il tempo, che visse sino all'ultimo
 de' suoi giorni; ne solamente vi s'applicò ne' tè-
 pi di Quaresima, ma per tutto, ed in ogni tem-
 po dell'anno, trascorrendo, missionando per Vil-
 le, Castelli, Terre, e Città della Sicilia, ove
 colla forza della Divina Assistenza rapiva dagl'
 artigli del Demonio l'anime più ostinate, ed in-
 vecchiate nelle colpe, e le ritornava nell'Ovile
 di Cristo.

Ne deve ciò recar maraviglia, perche quel-
 le voci, che esalava dal petto, le venivano sug-
 gerite da quel Spirito, che *Vbi vult spirat*; e ben-
 che pria di predicare sempre si fosse prepara-
 to così collo studio della sacra Scrittura, e Sà-
 ti Dottori, come coll'esercizio dell'infocata ora-

*Sempre, ed in
 ogni tempo eser-
 cita il minie-
 stero Apostoli-
 co per salute
 dell'anime.*

*Fervore, che
 praticava nel
 predicare.*

*Una volta se
le confondono
le specie, e pre-
dica con tal
ardore di spi-
rito, che ne
restano attoni
tutti i popoli.*

zione: pure (come lui medesimo affermò) nel salire, che faceva sul pulpito, se le cōfondevano tutte le specie, e veniva costretto ad articolare quello, che li comunicava il Signore. Una volta fra l'altre, predicando nella Terra della Gibellina, volle (oltre il suo ordinario) prepararsi collo studio, stanteche vi si trovavano molti forastieri, concorsi al grido, che in quel contorno haveva sparsa la fama; ma cominciata la predica, cominciò pure à confonderfi l'ingegno; di che accortosi, si voltò verso l'Imagine del Crocifisso Signore, e disse: t'intèdo, t'intèdo ò mio Dio, facciasi quanto da te mi viene ordinato; e posto da banda quãto haveva premeditato, si lasciò guidare dall'Intelligenza divina; e predicò cō tanto fervore, e cō tãto zelo dell'anime, che quei Popoli stupefatti, e compñti, tramadarono dagl'occhi incessantemente le lagrime, ed ammirarono l'efficacia della divina virtù, che l'assisteva.

*Quando prima
di porsi sul
pulpito, si ce-
de circondato
da una straor-
dinaria luce.*

Ne ciò, che in lui di prodigioso vedevasi nel predicare, era senza il fondamento di ben assodata ragione; mentreche predicando il quaresimale nella Cattedrale della Città di Mazzara, una mattina la Signora Rosaria la Melodia mandò un suo fanciullo (poco prima l'hora di predicare) con una focaccia per presentarcela; arrivato il figliuolo nella stanza, ove dimorava il P. Biagio, lo vidde genuflesso in atto d'orare, e circondato da un gran splendore, come uscito da un gran fuoco, che illuminava la stanza; dalche sbigottitosi, ritornò alla Madre, e le raccontò, quanto haveva osservato. Accidente fù questo, che diede motivo à molti, che l'intesero, di far giudicio: ò che forse in quell'hora s'era ritrovato in dolci ragionamenti col-
la

la Vergine Madre : ò che lo Spirito Santo in forma di fuoco disceso, l'haveffe fatto bruciare tra gl'incendij d'amore per renderlo tutto fiamme, per consumare li vizij, abbatterne l'ostinazione, soggiogare col Mondo l'Inferno, e far trionfare la gloria di Dio nella conversione de' Peccatori.

Era così gradita da Dio l'ossequiosa servitù, che li prestava questo suo fedelissimo Servo nel ministero apostolico, che l'assisteva, e lo soprabondava di celestiali favori; non solo nel renderlo infaticabile, e farlo resistere sopra le proprie forze nell'incessantemente predicare: ma anco nel rendere sodisfatti, e contenti quei Popoli, che vi concorrevano, i quali erano in tanto numero, che il più delle volte li convenne predicare all'aperto, e nel mezzo delle piazze; come pure per l'istessa cagione li fù necessario farsi vedere più volte in un giorno sù i pulpiti, per rendere ad ogn'un sodisfatto.

Ma la più gran maraviglia, che partoriva un sì gran concorso di Popolo era, che essendo stato il suo stile nudo, semplice, schietto, senza fuchi di mondana eloquenza, e nell'Idioma grossolano del medemo Regno: pure per intenderlo vi concorrevano non solo le Persone semplici, e indotte, ma anche gl'Uomini più eruditi, e scienziati, e li più Nobili delle Città; e da quel discorso pieno di vero spirito apostolico restandone convinti, si partivano già mutati, e col proposito di cambiare vita, e costumi. Ed ancorche la sua elocuzione non fosse stata condita col sale di qualche raro talento, (essendo stato più tosto balbuziente, che sciolto) nientedimeno restavano così feriti gl'animi da

Restano i Popoli, che in grã numero vi concorrevano, contenti, e communiti.

Concorrono li Popoli ad ascoltarlo tirati dall'attività del fuoco Divino.

quell'ardore di spirito, che penetrando nel midollo de' cuori, cagionava conversioni ammirabili di tanti miserabili peccatori. Ed oh! quante volte, cert' Uomini superbi più di Lucifero; e Vendicativi più fieri delle Tigri, convinti dall'efficacia di quella Celeste dottrina, deposte le vendette, e l'orgoglio, si tracangiarono in mansueti agnellini: e prostrati à suoi piedi, lo pregarono ad ammettergli nell' Ouile di Cristo. Tante, e tante volte, molti insaziabili Avoltoſi di Giovinaſtri laſcivi, e di Donne impudiche furono dalle ſue perſuaſive tracambiati in Colombe, e valſero col proprio pianto à purificarſi l'anime loro ſporcate; anzi per non contaminarſi di nuovo molte peccatrici depoſitando à ſuoi piedi colle proprie colpe, li recifi capeghi per trofeo della penitenza, (che prima idolatrati da loro, e inalberati per insegna della lor Vanità; ſervivano di ſtrumento al Demonio per allacciarne l'anime di tanti ſcioperati Amatori) corſero con ſollecitudine à ferrarſi nelle caſe di ritiro, ò ne' Monasteri à queſt'effetto inalzati. E molte Verginelle, dalla vemenza delle ſue parole perſuaſe à far divorzio dal Mondo, ſpofandofi alla Purità, conſecrarono ne' ſacri Chioſtri il bel Virgineo candore all'Amante Gieſù. Talmente che nel tempo delle ſue prediche à le Città, Terre, e Caſtelli ſembravano tante Ninivi convertite, eſſendo ſtati quei Popoli tirati con violenza al ſervigio di Dio, non ſolamente dalle ſue infocate parole, ma dall'eſempio della ſua vita innocente fregiata di tante eroiche virtù. Si che coll' eſempio di ſe ſteſſo venne à confermare, quanto al propoſito laſciò ſcritto il Magno Gregorio: *Mundus eſt à vitis*

Molti Peccatori convinti dall'efficacia delle ſue perſuaſive ſi conſecrarono à Dio.

Alcune Verginelle ſi conſecrarono ne' ſacri Chioſtri.

utq; debet, qui aliena corrigere curat. Ne Iddio, che favoriva il suo Servo, lasciò di autenticar con prodigi, quanto da lui veniva espresso colla lingua. Testimonij ne sono le profezie auverate coll'esecuzione del fatto, e le tante cure miracolose fatte nel tempo delle sue prediche; nondimeno per prova maggiore di ciò, basterà (doppo il molto che s'hà detto di lui) quello, che già stò per descrivere.

Mentre nel Territorio di Modica languivano le campagne, e sitibonde dell'acque aspettavano, che il Cielo avesse colla pioggia rinfrescatane l'arsura, per la quale davano evidenteméte à conoscere, che se si fosse più in lungo portato il rimedio, dovesse cagionarsi qualche sterilità nelle biade; timoroso perciò il Magistrato di qualche imminente, e penuriosa scarsezza minacciata da campi: pregò il P. Biagio, che avesse voluto esortare il Popolo, à dovere cogli atti di penitenza piegare la divina Bontà, per aggraziarli dell'acqua tanto desiderata. Per quest' effetto si sollemnizarono le 40. hore: e quest' Uomo tutto spirito, in tutti li sermoni che fece, risvegliò ne cuori de' popoli il pentimento, come mezzo efficace à piegare la divina Pietà per condescendere alle nostre domande. Ma nell'ultimo sermone, che fece il mercoledì delle palme: animò tutti à purificarsi l'anima col lavacro della penitenza, per il Giovedì ricevere divotamente nel cuore il Sacramentato Monarca; e proseguendo il discorso soggiunse: che non altrove potevano ritrovare il sollievo delle loro abbattute speranze, che in quel Dio, il quale avendo per proprio l'essere Misericordioso, del continuo ne dimora colle mani distese per som-

*S. Gregorius
Papa in Pass*

*Scarsenza d'
acqua minac-
cia penuria di
raccolto.*

*S' espongono
le 40. hore per
detto effetto.*

ministrare à bisognevoli quelle grazie, che gli domandano; ed infervoratosi nel discorso disse; Qual cosa adesso da voi si desidera? lo so, volete la pioggia, per fecondarvi le campagne, acciò non habbiate à patire qualche grave penuria? Iddio la tiene alle mani per darvela, ne altro aspetta da voi, che l'esserne ricercato; dunque chiedete, e domandate con tutto il cuore questa grazia al Signore. (Era all'ora sereno il Cielò, ne appariva nell'aere alcun segno di pioggia) Ed ecco, che mentre il Popolo cominciò lagrimando à pregare Dio, che l'haveffe arricchito colle sue grazie in mandargli quell'acqua tanto desiderata: il P. Biagio inalzando in alto la mano proseguì dicendo: Già il Signore tiene l'acque alle mani: ecco che già siete stati esauditi; ed immantinente folgoreggiò un luminoso lampo, e s'intese strepitare un fulmine, che come lingua del Cielò autentico per vero, quanto era stato all'ora pronunciato dall'Uomo di Dio; e nel termine del ribombo successe immediatamente la pioggia; ed egli, che ancor dimorava colla destra inalzata, soggiunse: Eccola, già vel dissi, che era all'impronto nelle mani di Dio. E scaricando l'acqua copiosamente, fecondò non solo le campagne già aride, ma i Cuori di tutto quel popolo di straordinario giubilo; per il che tutti si risolvettero in lagrime di tenerezza, ed ammirarono il gran prodigio operato dalla potente mano di Dio per li meriti del suo fedelissimo Servo.

Per il gran concetto, che di lui ebbero i Popoli, ove predicò, ed ove giunse la fama delle sue eroiche, e sublimi virtù: non è credibile con quanta allegrezza questi vi concorressero per

ammi-

Pioggia miracolosa sortita nel tempo che predicava al Popolo nella Città di Mecca.

ammirare in un Uomo apostolico, la purità d'un Angelo effigiata à caratteri d'innocenza; là onde vi concorrevano come ad un Apostolo mandato loro da Dio per curargli le piaghe dell' Anima col suo spirito ardente, e quelle del corpo coll' efficacia della sua intercessione; sì che quando si partiva dalle Città, ò Terre veniva sempre accompagnato per lungo tratto di strada da una corrente di Popolo, ed ove lo stavano attendendo, l'uscivano tutti all'incontro, festeggiando con tal allegrezza il suo arrivo, che sembrava un trionfo; sì che era un indizio manifesto dell' Assistenza divina, e di quel Spirito, che aveva per abitazione il cuore di quest' Uomo celeste, giusta il sentimento del Mellisuo: *Nullum majus signum inhabitantis spiritus, quam letitia spiritualis*; che vedendosi affisa quest' allegrezza nel suo festevole volto, venivano à partecipare tutti quei Popoli, che l' ammiravano come un prodigio di perfezione serafica.

Concorso de' Popoli, che lo festeggiavano, sì nell' arrivo, come per nel partirsi delle Città, e Terre.

S. Bernin l. 2. Pent.

PREDICE A MOLTI L'IMMINENTE

Sua Morte.

CAP. II.

Siccome un ben corredato naviglio, che favorito da venti solca à gonfie vele il vasto regno di Teti, non temendo i vortici voraginosi, si l'ospinge alle sospirate sue mete: Così l' Anima, (dice il Bocca d'oro) che hà per spiratore lo Spirito divino, sempre, ed in ogni tempo sovrastando à tutti i turbolenti marosi della vita presente, si inoltra qual corrente nave, per giungere al sospirato porto dell' eterna salute. *Sicut Navis, qua prospero flatu fertur in pelago*

Bella similitudine.

S. Ioän. Cris. in Epist. ad Hieron.

non potest impediri, neque demergi; Sic Anima adiuta à Spiritu Sancto omnibus rebus Superior existit, & omnibus fluctuationibus vita eminebit.

Così similmente pare, che il nostro P. Biagio nel solcare il mare di questo mondo, si fosse prosperamente sospinto verso il porto dell'Isola fortunate del Cielo, giacche in tutto il suo corso vitale fù sempre accompagnato dall'aure più favorabili dello Spirito Santo; onde nel suo cammino sempre si spinse, senza fluttuare in tempeste, nel dritto sentiere d'una vita illibata, per giungere ad approdare nel porto della salute eterna, per godere eternamente di Dio. Che però molto tempo prima d'arrivare all'Occidente de' suoi giorni, si vidde nel suo volto delineato il contento; perchè conosceva, che quell'Occidente, doveva essere per lui un luminoso Oriente, che li doveva partorire un felicissimo giorno di contentezze beate.

Testimonio ne fù quello, che già predisse un anno e mesi prima, che havebbe arrivato il suo ultimo felicissimo giorno; in tempo che predicava nella Cattedrale della Città di Mazzara; ove un giorno di Sabato, che il Deputato del solenne festino volle per sua divozione parlare con esso; doppo essersi cibati più nell'Anima co' discorsi delle cose celesti, che nel corpo col cibo terreno; infervoratosi nel volto, corse ad abbracciare, e stringersi al seno il Deputato sudetto chiamato Francesco Valenti, e cò voce espressiva del gran giubilo che chiudeva nel cuore, gli disse: à Dio per sempre, non più ò Francesco ci rivederemo nella vita presente; il Cielo ci attende, ivi goderemo assieme il nostro amantissimo Bene. Restò il Francesco assai

con-

Allegrezza del P. Biagio molto tempo prima la sua morte.

Predice ad un' Amorevole l'imminente morte del medesimo, ed anco di se stesso.

consolato per quella tenera dimostrazione d'affetto, che l'haveva fatto il Servo di Cristo; e scorsi appena due mesi, con grande allegrezza di spirito, si riposò nel Signore; e il Servo di Dio nell'anno venturo volò pure al Cielo, per congiungersi eternamente col suo innamorato Monarca.

Essendo stato ultimamente destinato da' Superiori per portarsi à missionare, e predicare la quaresima nella Chiesa Matrice di Modica; ritrovandosi in Caltanissetta sua patria, (pria che si fosse portato, e che havebbe sparso per la Provincia di Siracusa, e per molti luoghi di quella di Messina, l'odorosa fraganza delle sue eminenti virtù) si portò in casa di Lucia Romano figlia di sua sorella: ed havendole fatto un discorso sopra l'obbligo, che tutti habbiamo di vivere in leanza col Cielo, e camminare sempre verso le mete beate coll'effercizio dell'opere della santa Carità: l'esortò à vivere cristianamente, e le raccomandò con ogni efficacia i poverelli, come quelli che portano effigiata in loro la Persona di Cristo, secondo le parole del medesimo Redentore: *Quandiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*. Poiche Dio nell'ultimo giorno del giudicio farà l'invito à quelli, che furono pietosi co' poveri, dicendogli *Venite benedicti Patris mei: &c. esurivi, & dedistis mihi manducare, &c.* e condanderà quegli altri, che furono verso di loro barbaramente crudeli. E finalmente le soggiunse: Questo, ò figlia, è l'ultimo ricordo, che vi lascio, mentre in questa vita presente non ci farà concesso di più vederci; mi parto da voi, ma per l'ultima volta, poiche il fine del mio peregrinare sta sul termi-

Licenziandosi da sua Nipote le raccomanda caldamente i poverelli.

Matth. 25. c. 35.

Diebata à sua Nipote l'imminente sua morte.

ne, ne più ritornerò in questa terrena mia patria. E tanto s'auverò; perche doppo il corso Quaresimale di Modica, havendo girato quasi tutta la Provincia di Siracusa, (ove Iddio trabocchevolmente Parricchì col dono de' miracoli) arrivato finalmente nel Convento di Militello, depositatevi le spoglie della sua mortalità, passò dalla compagnia degl' Vomini al consorzio degl' Angeli.

*Dispiega adun
P predicatore
dell' Ordine il
suo vicinissimo
transito.*

Ragionando col P. Bonaventura d'Agosta Predicatore Capuccino, e à quel tempo Guardiano del Convento di Bocchieri; questo li disse: Chi sà ò P. Biagio se più ci vederemo assieme; ed hebbe in risposta: non dubitate, perche ci vedremo due volte, una nella vita presente, e l'altra nell'altro mondo; ma in questa seconda lo vi precederò di molto; e tanto successe: perche essendosi partito il P. Biagio, doppo haver arrivato à Vizzini, il sudetto P. Bonaventura, necessitato da un vrgente bisogno, si portò in quel Convento, e vi trovò il P. Biagio; sicche si viddero di nuovo, e parlarono assieme l'ultima volta.

Nè volle occultare à proprij compagni, che feco si condussero per tutto il giro della sopradetta Provincia, l'inesplicabile gioja; che chiudeva nell'animo per l'imminente sua morte; quale, non è dubio, che li fosse stata molto prima rivelata; ò dal suo amante Signore, ò dalla Vergine Madre, perche spesso rivolto à loro dicevali: ò quanto per me felice, e proporzionato è questo tempo, per dar l'ultimo à Dio à questo misero Mondo: Non vorrebbe più dimorare la Morte à troncar mi il filo di questa vita così affannata: Hò per questa occasione più vol-

te pregato il mio Signore, che si fosse compiaciuto di farmi morire in tempo, che stij faticando per lui nel santo esercizio della predicazione Evangelica, ed in paese, ove vi dimorassi da peregrino, e forastiere. E quando lui si ritrovò già infermo nel Convento di Militello, ogni volta, che i Religiosi Fratelli l'interrogarono, se si farebbe morto di quell'infermità, rispondeva con allegrezza: Questo è appunto quel tempo, che hò sempre ricercato da Dio; ed in queste parole, che proferiva, accertava ad ogn'uno, che era di già arrivato al suo termine, e che la morte stava nell'atto di darli l'ultimo colpo.

Altre predizioni, e vaticinij fece in molti discorsi, sopra di questo punto, tanto con i Secolari divoti, quanto con i Religiosi dell'Ordine, che per brevità si tralasciano; e tanto più, che lui dimorò sempre su l'avvertenza à non manifestare apertamente i favori del Cielo, per non dar campo alla vanagloria d'entrare à rubarci dall'Anima il dovizioso capitale della grazia divina, da lui guadagnato, con essersi riconcentrato sin dentro gl'abissi del proprio nulla; onde non si potè ricavare, se non che fra l'ombre d'un ambiguo discorso, la chiarezza totale di questa rivelazione fattali da Dio dell'imminente sua morte.

Manifesto à suoi Compagni il gran desiderio, che avevano di riposarsi in Dio.

Altre predizioni della sua morte si tralasciano per brevità.

S'INFERMA, E PRIA DI MORIRE

Molte cose predice.

CAP. III.

SE dal punto, che hebbe l'uso della ragione, e sin dall'alba della sua fanciullezza, questo vero imitatore di Cristo diede saggio della
lumi-

luminosa chiarezza, che doveva continuare in tutta la carriera del suo giorno vitale, nel quale doveva risplendere con i brillanti chiarori delle più Sante, e Religiose perfezioni, per illustrare la Capuccina Famiglia, e farsi appresso il Mondo tutto conoscere per un vero Figlio imitatore del suo Serafico Patriarca: adesso, che già vedesi giunto alla sera della sua vita; per ritornare a risplendere nel Cielo arricchito di luce, e di quella gloria, che Iddio ha promesso per premio a suoi Fidi seguaci: ben se li conviene, quel tanto stà registrato nella

Sapientia c.
4. B. 5.

Ad Philipp. c.
1. d. 23.

Trascorre mol-
te Città, e Ter-
re, evangeliz-
zando la Di-
vina parola.

Consummatus in brevi explevit tempora multa: placita enim erat Deo anima illius: propter hoc properavit educere illum de medio iniquitatum. Mentre nel solo termine di 35. anni, e 3. mesi, che visse nella Religione, e 15. prima dell' ingresso di essa (essendosi vestito dell'habito sacro à 7. di Marzo 1649.) caminò con tal veloce corso le carriere della santità, che potè uguagliarsi à Bernardini da Siena, e à Filippi Nerii; onde avido d'arrivare al centro, replicava spesso coll'Apostolo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo.*

Terminato dunque il Quaresimale in Modica, passò in Scicli domandato con istanza da quei Signori Giurati, e da Principali della suddetta Città. Dà quivi si portò in Chiaramonte per ordine del Reverendiss. P. Bernardo da Porto Maurizio nostro Generale (che allora si ritrovava in Sicilia) affine di predicarvi la Novena della Beatif. Vergine, che in quel Paese si celebra solennemente dopo la Domenica in Albis, (come si fa per tutto il Regno) per invocare l'aggiunto della gran Signora à beneficio della

Cat-

Cattolica Maestà. Dindi si condusse al Comi-
foi poi à Noto, e trascorse Avola, Siracusa,
Agosta, Mililli, Sortino, Buccheri, Vezzi, e d'
altre Terre, e Città missionando, e predicando
con spirito Apostolico, con concorso de' Popo-
li, e con tanto frutto dell'Anime, come si è de-
scritto di sopra; e perche il Signore abbondovol-
mente l'aggraziò col dono di tanti miracoli,
non si poteva resistere, che non gli tagliassero
à pezzi al meno tre abiti, e tre mantelli, dos-
ve più, dove meno, secondo la quantità, e dis-
posizione de medesimi Popoli. Partitosi ultima-
mente da Licodia il Lunedì 5. del mese di Giu-
gno 1684. per portarsi à Militello 10. miglia
di costò, vi si condusse con tal giubilo del suo
cuore, che ne restarono sopraffatti di maravi-
glia i Compagni; ò perche forse aveva pre-
inteso per divina rivelazione, che quel Convè-
to doveva essere lo steccato dell'ultima sua bat-
taglia; ò pure perche, da ivi doveva, (doppo
haver atterrato l'Inferno) stradarli à trionfi del
Paradiso; Nè fu troppo lungo l'indugio per dar
principio al cimento; imperoche giunto in Mi-
littello sul tramontar del Solè, trattenutosi al
quanto con un Cavaliere, (come ben presto si
dirà) e cenato mediocrement senza alcun pre-
ludio di febbre, si portò in Chiesa al suo soliti-
to, ove dimorato vi sinò alle tre, ò poco più del-
la notte, ritiratosi in cella, riposò qualche po-
co, e svegliatosi allora del matutino, si ritrovò
con un'ardentissima febbre, che dà principio si
fè conoscere per maligna.

La venuta del P. Biagio in Militello era at-
tesa con ansia da quel Popolo; che infatti lo
incontrò con gran festa; ma sopra tutti era de-

*Giunge à Mi-
littello li 5. di
Giugno verso
l'Ave Maria,
e la notte, è
correato da
febbre arden-
te.*

*Viene incou-
trato dal Po-
polo con gran
festa.*

sfide-

fiderata dal Signor D. Gaetano Guccadauto Barone della Cantata, e di Reburdona, Cavaliere virtuoso, affai devoto, e diletto del P. Biagio. Haveva egli il suo Unico, e Primogenito Figlio in età di 5. anni gravemente infermo, e vicino al battere le porte dell'Eternità; laonde standone assieme con la Moglie à dismisura dolente, doppo haver perduta ogni speranza negli umani rimedii, resti già tutti inutili all'acuzza del morbo, attendeva solamente di esserne favorito dal Cielo per li meriti del suo Diletto; Che perciò tosto che il Servo di Cristo arrivò nel Convento, il riferito Cavaliere fù à baciargli le mani, e da esso fù con reciproco affetto ricevuto; e perche sapeva l'infermità del Figliolletto, (per un Messo mandatogli dal Barone à Licodia) lo interrogò in qual stato trovavasi il Baronello; all'ora il Barone colle lagrime à gl'occhi, e sospirando disse: già non vi è più rimedio umano, poichè i Medici non han medicamento alcuno contro la Morte, e l'hanno di già abbandonato; el P. Biagio soggiunse: ch bene Signor Barone, pare à V. S. che non farebbe meglio D. Cesare per il Paradiso? Fù questa voce un fulmine, che giunse à ferirne le viscere dell'afflitto Genitore; ma non perduto si d'animo, pieno di viva fede, cogl'occhi sovrabbondanti di lagrime, con pietosa voce, e spreffiua dell'interno dolore, così prese à dire: **Deh amantissimo Padre, si sospenda per questa volta questo colpo mortale, destinato à relegarmi dal Mondo; deh' pregatelo voi à Dio, che non vogli rendermi colla mia Consorte dolente, così tormentato, ed afflitto nella perdita del caro, ed amato Pegno delle viscere mie;**
fate-

Un Cavaliere molto afflitto per l'infermità grave del suo unico figlio, spera esserne aggraziato da Dio per li meriti del suo Servo.

Fede, e speranza del Cavaliere sudetto.

fatelo per carità; e per quell'amore, che portate alla gran Signora Maria. S'intenerà à quest' accenti il buon Padre, e con lieto volto, e giuliva voce gli disse: Horsù Signor Barone, si cõformi V. S. al voler divino, e stiasi allegramente; fratanto Io pregherò la M. D. forse si compiacesse di dare al Fanciullo la sanità, e à V. S. la desiderata consolazione.

Restò in qualche parte consolato quel Cavaliere, per questa speranza concepita dall'ultime parole del P. Biagio; e con quel poco sollievo, ritornossene à casa. Si aspettava verso le 5. ò 6. della notte, che sovragiungesse al Figliuolo la nova, ed ultima invasione; ma (ò prodigi ammirabili del divino Potere) non solo non fù affalito da parocismi di febbre, ma in quell' hora appunto restò libero affatto da ogni malore; e aperti gl'occhi, come destato da profondo sonno, domandò da mangiare, e si migliorò in maniera, che la mattina venendo il Medico, quando credeva di ritrovarlo estinto, ò in vicinanza alla Morte, con sua gran maraviglia, e stupore, lo trovò netto di febbre, e libero d'ogni male. E infatti doppo 6. giorni andò al Convento con tal vivezza di volto, e gagliardia di forze, che non si conosceva alcun vestigio dell'infermità preceduta.

Ricolmo di allegrezza, e trabboccate di gioia per la recuperata salute del Figlio il Barone, si portò sollecito al Convento, per rendere le dovute grazie à Dio, e al suo dilettissimo Servo, quando intese, che questi giaceva gravemente oppresso da febbre, che da presidi sembrava maligna. Andò subito per visitarlo, ed osservò, che tutti quei sintomi, e quei deli-

Un Fanciullo moribondo nel punto, che doveva morire, restò libero d'ogni male.

Nel punto, che quello si liberava, nell'istesso s' infermava il Servo di Dio.

quii

quasi mortali, che s'erano partiti da Cesare suo Figlio, erano venuti ad aggravarne il Servo di Cristo, e confrontando l'ora nella quale era stato dall' accidente affalito, conobbe, che era stata la medesima, in cui il proprio Figlio n'era stato sgravato; e fu sentimento comune, (anco de' Medici) che il caritativo Padre, per consolare i Genitori dolenti, avesse pattitato col Cielo di cederè la propria vita, per far ritornare in vita il moribondo Fanciullo.

Carità grande del P. Biagio.

Eccolo ingolfato in un pelago d'ardori, bersagliato dall'onde cocenti di quattro terzane maligne, le quali niente aspettando le moderate vicendevolezze delle successioni, anzi cavalcandosi l'un l'altra con le anticipazioni, minacciavano vicino, ed inevitabile il naufraggio; ma egli spandendo con allegrezza grande di spirito le vele della contemplazione, pareva volasse felicemente con giubilo al possedimento di quelle cose, (come diceva) che tanto tempo aveva predicato. Correva pur bene qual assetato Cervo alle fontane perenni della celeste Gerusalemme. Anzi qual Aquila generosa, con rapidità anelante volava cogl'occhi fissi al Cielo, mirando con ansiosa dolcezza lo splendorissimo Sole di giustizia Cristo Giesù, alli dicui godimenti aspirando, replicava sovente: *Quando veniabo, & apparebo ante faciem Domini.*

Vien aggravato da quattro terzane maligne.

Psal. 41. v. 2.

Conosciutasi da Medici grave, e pericolosa l'infermità, s'applicarono con tutta diligenza, e posero in opera i farmaci più potenti per impedirne della morte il colpo fatale; ma fu tutto profuso invano; perchè à momenti crescendo il malore, mostrava di doverne in breve trionfare col renderlo estinzione. Egli non dimeno pare-

pareva non durasse fatica alcuna negl' ardori della febbre, tanto nè stava imperturbato nel volto, e giulivo nel cuore; e se da' sintomi mortiferi, dal tocco de' polsi, e dall'urine non si fosse conosciuta la malignità del morbo, non s' avrebbe potuto mai comprendere, che s'imperversava la febbre. Contutto ciò, non così presto passò il terzo giorno della sua infermità, che richiese il pane degl'Angioli per viatica provvisione dello spirito. Ma perche al R. P. Giuseppe d'Asaro suo Confessore, e Compagno nelle missioni cennate di sopra (Uomo altrettanto Savio, quanto eminente in Dottrina, e prudenza di spirito) non parve d'essere tanto alle strette, che non potesse differire qualche altro giorno: si astenne di dargli la comunione; ne per il Venerdì potè consolarlo, perche essendo il quinto della sua infermità, seguì giornata più acerba; e tanto più si persuase à trasferirla al Sabato, perche li pareva giornata più acconcia, in riguardo della sviscerata divozione portava egli alla Vergine nostra Signora. Fattosi giorno il Sabato, il riferito Padre li domandò se voleva quella mattina comunicarsi, à cui egli rispose: più che volentieri, e già due giorni prima vene hò pregato. Volle confessarsi; onde fatta un poco di riflessione, chiamò il sudetto Padre, e fece la sua confessione poco differente dell'ordinaria; e finita soggiunse: non mi ricordo più: ringrazio il Signore, che sempre nell'addietro mi sono confessato per la morte. Poscia raccolto fino à tanto, che venne il Santissimo; al sentire del campanello volle inginocchiarsi in terra per riceverlo con la maggior divozione li fosse possibile,

Imperturbabilità, e cessazione del P. Biagio.

Al terzo giorno della sua infermità richiese la Santa comunione.

Sua ultima confessione, poco differente dell'ordinaria.

*Breve orazione
fatta alla
presenza di
tutti prima di
ricevere il Sa-
cramentato
Corpo di Cri-
sto.*

*Riceve cò sin-
golar divozio-
ne il SS. Via-
tico.*

bile, e con quegli atti d'amore, che valse à pa-
torire un Anima amante. Arrivato il Ministro, e
terminate le Cerimonie procedèti al Sacro Viati-
co, mentre il Sacerdote teneva in mano le specie
côsecrate, volle egli prima di riceverle, fare una
brevissima orazione alla presenza di tutti, e fu
la seguente: Signor mio Gesù Cristo, giacche visitate
degnato farmi questa grazia di venire à ri-
trovarmi sino alla cella; ve ne ringrazio infi-
nitamente, e con tutto l'affetto del cuore; vi
ringrazio ancora di tante grazie, che mi avete
concesso in tutto il tempo di mia vita; ma
particolarmente di havermi chiamato à questa
santa Religione di San Francesco, e fattomi per-
severare in essa sino alla fine; ad esso vi doman-
do quello, che sempre vi hò domandato: che
mi concediate di fare una bona morte; e ciò
detto, si prese il celeste boccone con la maggior
riverenza, e divozione, che si potesse imagina-
re; poi si ritirò breve tempo per rendimento di
grazie, per abbracciarsi strettamente collo spo-
so dell' Anima sua novellamente albergato nel
cuore, e per passare con esso lui quei ragiona-
menti amorosi, ne quali sogliono trattenerli l'Ani-
me innamorate del Sacramentato Signore.
In tal tempo il P. Angiolo d'Avola Guardia-
no, e Maestro di Novizii del Convento di Le-
ontini essendosi ivi trovato à caso, se li racco-
mandò caldamente, gli comunicò alcune cose
pertinenti alla propria coscienza, e lo pregò
a consigliarlo di quel, che doveva fare per po-
terfi reggere secondo il piacere divino; promise
allora l'Infermo di volerlo consolare col
raccomandarlo al Signore, e di discorrere seco
sopra l'accennate materie. Si ritrovava parimé-
te

te compagno del Guardiano sudetto Fr. Illuminato da Miditello, il quale di molto tempo era stato esercitato da Dio con una croce interna, che lo teneva inchiodato ad un continuato tormento, il che gli era stato molto prima predetto da una Serva di Dio per mezzo d'un Sacerdote. Or questo Religioso havendo sopra gl'affari del suo supplicio ragionato col P. Angiolo sudetto, restò per alcune parole dettate dal medesimo talmente turbato, che nell'uscir della cella, per sollevarsi dall'oppressione, si portò in quella del P. Biagio, il quale tantosto che lo vidde, gli disse: Qual turbazione v'ingombra la mente ò Fr. Illuminato? Dunque voi non il sapete quello, che ci fù detto da Cristo, che: *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam*; già Iddio vi prevenne col farvene avvisato mediante quel Sacerdote, che ve lo riferì da parte di quella Serva di Dio. Stupì allora Fr. Illuminato vedendosi disvelato un mistero occulto ad ogn' altro fuor che à Dio, ed al suo P. Spirituale, à cui havendo domandato se per sorte l'havesse comunicato al P. Biagio, intese da questo, che no, laonde entrambi compresero, che il tutto gl'era stato rivelato da Dio; per la qual cosa il P. Angiolo sovradetto concepì maggior la speranza di dovere essere consolato nelle sue spirituali necessità; ed havendo procurato il tempo opportuno, vi si portò nella cella quando gl'altri Religiosi si ritrovavano nel refettorio, e lo vidde colle mani sollevate sopra del petto, e con gl'occhi rivolti al Cielo, come già assorto, e che stava godendo le dolcezze della contemplazione divina; e per che quel Padre anelava d'essere consolato, se li

Discola ad un Religioso P. occulto perferi, che lo tormentavano intransigentemente.

*Matth. c. 5.
a 10.*

*Disgombra
col suo discor-
so dal cuore d'
un Guardiano
molti dubbj di
coscienza.*

fece assentire; ed il P. Biagio allora proruppe, e disse: sono di già arrivato alla porta; e poi senza muoversi da quella positura, cominciò a discorrere con tanto fervore di spirito sopra tutti quei punti già à lui dal medesimo comunicati, che sembrò al sudetto P. Guardiano di haver sentito allora discorrere non un Uomo terreno, ma un Serafino Celeste; e restò talmente consolato, e consigliato in torno alle materie proposte, che conobbe essersi di già disgorbrati quei turbini, e quei vapori importuni, che forse per inquietarlo glie l'haveva suscitati l'abbisso; e durò quel discorso finche giunsero gl'altri Religiosi, fra quali essendovi Fr. Illuminato, fu questo dal Guardiano del luogo mostrato al P. Biagio, à cui disse: qual cosa ne giudicate di quel povero Religioso, e il Servo di Dio rispose: già gliel'hò detto, non deve sbigottirsi: lui m'hà molto bene inteso: questa, questa è la strada, che conduce l'Anime al Cielo, e à godimenti del Paradiso.

*Avanzatosi il
malore sta in-
terisamente
raccolto; e in
colloquij col
suo Signore.*

Avanzatosi à gran passi, e sempre alla peggio la febbre, lo ridusse à tal segno, che lo rendeva inabile anche al discorso. Venivano quei Gentil'omini, e Religiosi per visitarlo, ma egli non poteva dargli perfetta soddisfazione. Vero si è, che in quel tempo si stava interiormente raccolto, e benchè non parlasse cò gl'Vomini del Mondo, non cessava di trattenerli in continui colloquij col suo Signore: e quanto meno era il commercio del secolo, tanto più segl'apriva largo campo di spaziare colla contemplazione nel Cielo. Stiede quasi tutto quel tempo, che gli restò di vita, come se fosse mezzo addormentato: e se bene non haveffe dolor di ca-
po,

pò, ad ogni modo di quando in quando era so-
 prappreso dal sonno; ed in esso pativa fantasme,
 le quali tuttoche non fossero spaventose, erano
 ad ogni modo moleste; e di straordinaria fatic-
 ca. Imperciocchè hor gli sembrava di trovarsi tra
 la calca delle Genti, che facendo gran tumulto,
 lo riducevano à termine di restarne oppres-
 so; hor gli pareva di dover predicare, e che
 per la folla non poteva portarsi sul pulpito; hor
 che salito sul pergamo, confondendoseli le spe-
 cie, non sapeva che dirsi; ed hor, che celebran-
 do, non trovava l'Evangelio, e l'orazioni à pro-
 posito; e tutte di questa sorte si erano le fantas-
 me del capo dalla febbre aggravato.

Ed oh quanto è vero, che *Qualis Vita, Finis*
ita. Vadano hora, e godano li suoi giorni in
 mille disturbi di mente gl'Affezionati del Mon-
 do, con speranza, che poscia nell'ultimo di sua
 vita possino rendersi purgata la mente, à tal fe-
 gno, che gli sia facile il cancellare quell'ima-
 gini brutte, che tenevano impresse nel capo in
 tempo di sanità. O come ben chiaro si sperim-
 enta, che: *Quae enim seminaverit homo, haec*
& metes. Tali si vedevano nel P. Biagio gli spro-
 positi della mente afflitta dal morbo, quali fu-
 rono li pensieri, le facende, e le occupazioni
 della vita passata; tali li svariamenti del capo
 offeso, quali li negozii più serii, non essendo
 d'altra materia formate quelle imaginazioni fan-
 tastiche, se non dall'imagini spezzate si, ma ri-
 cevute prima nel senso. Come mai potranno en-
 trare pensieri d'amor di Dio, di pentimento,
 di dispreggio di Mondo in quel capo infermo,
 che in tempo di sanità fù colmo di ribellioni,
 compiacenze profane, affetti disordinati, e fal-

*Fantasme ps-
 sise nella sua
 infirmità.*

*Epist. ad Ga-
 lathas c. 6, B. 7.*

fi amori? Pur troppo è vero, che per morire bene, bisogna viverfi meglio; perchè tutto ciò che si raggrirerà alla mente nel decorso di vita: tutto ritorna à confondersi nel punto di morte. E quello, che in Vita s'inghiottisce, nella Morte si rumina.

In questa sua ultima infermità diede così raro esempio di tutte le sue eminenti virtù, e particolarmente d'una invitta pazienza, d'una tolleranza insigne, e d'un amore celeste, che poteva coll' Apostolo replicare: *Gaudeo in passionibus meis, repletus sum consolatione, superabundanter gaudeo in tribulatione nostra*. E poteva soggiungere: *Glorior in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi. Cum enim infirmus tunc potens sum*. Imperocchè essendo stato il parricifino accompagnato da sintomi, oppRESSIONI di cuore, sincope frequenti, e nausea di cibo, lo ridussero à tal stato, che fù da Medici giudicata inevitabile la sua morte; e pure il vero seguace di Cristo senza proferire parola alcuna di lamento, e con animo imperturbabile soffriva le doglie, che li cagionava il malore: si soggettava al Chirurgo, che gli medicava li vessicatorii: e ubbidiva all'Infermiere in tutti quei medicamenti, che li venivano ordinati da Fisici;

onde sembrava che non avesse avuto senso nel sentire i dolori. Ma che maraviglia? essendo che come scrive Grisostomo: *Qui amant, cum proijs quos amant, aliquid patiuntur, cum gaudio enim hoc faciunt, tumque videntur sibi optatis perfrui, cum ea, qua perferunt sint gravissima*. Se dunque l' Anima del P. Biagio fù sempre innamorata di Dio, come non poteva, ò non doveva soffrire in quell'ultimo dì sua vita per amor

Sec. ad Corinth. cap. 7. v. 4. ibidem.

Cap. 12. v. 9. & B. 10.

Esempio di virtù eroiche dato nell'ultima sua infermità.

S. Iosua. Chrysof. epist. 4. ad Epist. 12. cura.

amor del medesimo, che tanto patì per noi, qual-
 sifij stato più doloroso tormento. E se gl'Apo-
 stoli (come l'istesso sacro Dottore soggiunge) nel
 mezzo de' flagelli, delle pietre, e delle catene
 si rallegravano, e rendevano grazie à Dio per
 ritrovarsi in punto di doverlo eternamente go-
 dere: *Flagellabantur Apostoli & gaudebant, vin-*
scebantur & gratias agebant, lapidabantur & pre-
dicabant; come dunque non doveva quest' Ani-
 ma amante soffrire con allegrezza ogni doloro-
 so martirio, che li cagionava l'acuto male, men-
 tre lo riconosceva per istrumento ad accelerar-
 li la Gloria; Siche poteva replicare con Giob-
 be; *Quis det, ut veniat petitio mea: & quod ex-*
pecto tribuat mihi Deus; giache sapeva, che per
 arrivare à godimenti del Paradiso l'era necessa-
 rio il patire, e che qual oro, doveva nel fuo-
 co di quegl'ardori febrili purgarsi; che però
 volentieri seguiva i consigli eruditi del Savio;
Omne quod tibi applicitum fuerit accipe, & in do-
lore sustine, & in humilitate tua patientiam ha-
be, quoniam in igne probatur aurum, & argentum.

Idem ibidem.

Iob cap. 6. B. 3.

Ecccl. cap. 2. 8.

4.

DELLA SUA MORTE, E SEPOLTURA,

CAP. IV.

GLI il morbo l'haveva ridotto sul termine del
 punto estremo, che però scorgendosi in vi-
 cinanza la Patria de' Beati, con anelante desio
 replicava sovente col Profeta Reale: *Quam di-*
lecta tabernacula tua Domine virtutum concupi-
scit, & desoit anima mea in asria Domini. Quan-
 do di già munito coll'ultimo Sacramento dell'
 Oglio Sagro, e quasi col fiato alle labbra; l'In-
 ferno, pieno di rabbia (non potendo tollerare

Psalm. 83.

*Vifone orri-
bile de dem-
ni.*

di veder quel trionfo se li preparava nel Cielo) ordinò le sue furie, e s'auentò disperatamente per dargli l'ultimo assalto; mentre il mercoledì 14. del mese di Giugno 1684. nell' hora 21. si vidde il Moribondo tramutare nel volto, stralvolgere gl'occhi, contorcere la bocca, e pieno di terrore esalare una voce indicativa di quello, che allora vedeva di più orribile, ordinato da mostri infernali, per atterrirlo, ed atterrarlo in un punto; si che parve, che allora avesse con quella voce voluto dire con Davide: *Abhefit pavimento Anima mea*; dopo il che tramortito, parve à gl'astanti, che fosse di già spirato; Onde uscendo da loro voci di confusione, fecero, che subito vi accorresse al bisbiglio il Guardiano di Leontini, che conoscendo non essere per anche terminata nel trambasciato la vita: si diede con gl'altri Religiosi à pregare la gran Regina del Paradiso intonando le litanie; ed ecco, che mentre tutti genuflessi l'innocavano, al suono di quel dolcissimo nome se li rasserenò la faccia; si raffizzarono gl'occhi, e la bocca, e cominciò assieme con gl'altri à rispondere; e ad invocare il Mariale soccorso; ma ogni qualūque volta guardava in un angolo della propria cella, subito sbigottendosi voltava altrove la faccia; forse perche in quel luogo si erano di già appiattati i Demonij; fù però in questo aggrittato da quei Padri divoti, che l'assistevano, ed anco (come è credibile) dalla presenza della sua amata Signora; mentre che rasserenatosi all'intutto disse: che non era quella l'hora al suo morire prescritta; giache si fraponevano alcune hore al tempo delle genuflessioni, quando doveva rendere à Dio l'ultimo fia-

Psalm. 118.

*Si rasserenò, e
risponde con
gl'altri le li-
tanie della
Vergine.*

*Demonij ap-
piattati in un
angolo della
cella.*

ro; come infatti s'auverò quanto predisse, e forse li fu rivelato dalla Vergine sacrosanta; perchè verso un hora, e mezza di notte (tempo appunto in cui egli soleua con profonde genuflessioni adorare la grand'Imperatrice degl'Angioli) assistito da Padri e con i sensi spediti, fra gl'abbracci amorosi del Crocifisso, suo bene amando il suo spirito, consegnandolo nelle mani del suo Creatore coll'istessa candida liurea della battesimale innocenza, detta quale fu vestito al sacro fonte per le mani della divina grazia; essendosi in lui auverato quanto disse l'Ecclesiastico: *Timentis Dominum ben'eris in extremis, & in die disfunctionis suae benedicetur.*

Appena s'accorsero quei Religiosi di haver l'Anima innocente svineolata dal carcere del corpo, volatene al Cielo; che subito diedero tutti in un dirottissimo pianto; il quale benchè accagionato dalla perdita d'un soggetto sì raro, e d'un Religioso sì degno, che poteva raggionevolmente chiamarsi per l'eminenza delle sue eroiche virtù il diletto degl'Uomini, degl'Angioli, della Vergine, e di Dio; erano pure originate dal riflettere, che se l'havevano perduto qui in terra, sarebbe stato per loro patrociniante nel Cielo; sì che tutti abbracciandone l'amato Cadavere, non potevano saziarsi di mirarlo, e d'imprimerli nelle mani, e ne' piedi devoti, e affettuosissimi baci, conoscendo per verissima la sentenza di Bernardo: *Bona mors est propter requiem, melior propter noxiam, optima propter securitatem*; E come pure soggiunge l'istesso Santo: *Preciosa mors sanctorum, preciosa plane, tamquam finis laborum, tamquam victori e consummatio, tamquam porta janua, & perfecta securitatis ingressus.*

Predice il pianto della sua morse.

Spira, e consegna il suo spirito à Dio.

Piangono i Frati la di lui perdita, e gl'imprimono nelle sacrate mani affettuoosi baci.

S. Bernar. in Ep.

Idem ibidem.

Spi-

Spirato, che fu comparve il suo corpo candido, e bello, che sembrava, non già d'un estinto Cadavere, ma d'un Angiolo addormentato; e due hore doppo della sua felicissima morte, essendo stato prima (secondo il religioso costume) lavato il corpo con un odorifero bagno, e accommodato già su la bara, Fr. Illuminato suddetto (che in quel tempo altro non fece, che piangere per tenerezza) portato della divozione, tagliò dal corpo, e sangue in vicinanza al calcagno un pezzo di callo, e giunse col taglio a ferirne leggermente la carne, e n'uscì il vivo sangue, che stillando con moto continuo, durò per tutta la notte, e per tutto il giorno seguente con straordinaria maraviglia di tutti Ecclesiastici, e Secolari, che vi concorsero ad insupparne i fazzoletti. La mattina susseguente alla morte, ad istanza degli amorevoli Benefattori, si permesse cavarne il ritratto; per il che venuto il Dipintore, questi che di molto tempo pativa le doglie di tormentosa podagra, vedendo quel corpo, che portava effigiata su il volto quella gloria, che l'Anima innocente godeva: pieno di viva fede, unì i suoi piedi addolorati con quelli del defonto, ed incontanente se li mitigò la doglia; e poco doppo lasciato il bastone, si riconobbe totalmente guarito.

Non deve ascondersi sotto la cortina del silenzio, un fatto molto notabile; e fu, che il giorno antecedente alla sua felicissima morte, alcuni Cavalieri essendosi trattenuti in una cella per molto spazio discosta da quella del Moribondo, fra di loro discorsero, e determinarono di farlo doppo la sua morte dipingere; il Moribondo nel punto medesimo, essendosi ri-

Scaturisce da una piccola ferita il vivo sangue per una notte, e un giorno.

volato à i Religiosi assistenti disse: mi voglio-
no pingere, e sono confusi, ma vi è uno, che lo
farà colla penna, e poi col pennello sopra la
Madonna; parve à gl'astanti quel detto un de-
lirio dalla febbre eccitato, e pure fu un vati-
cino verace; perche essendo stato chiamato il
Dipintore dalla Terra Discordia, perche questi
non si trovò altra tela, portò seco per ogni ac-
cidente un piccolo Quadro, ove vera dipinta
la Vergine Madre col Bambinello; ed haben-
do fatta far diligenza in Militello per una Te-
la à proposito, framente acciò il cadavere non
havesse mutato di volto, lo delineò sopra un fo-
glio di carta; e perche non fu possibile il ritro-
varsi altra tela, fu forzato il Dipintore di fare
il ritratto sopra l'immagine accennata; onde al-
hora conobbero i Religiosi, che quello, che à
loro parve un delirio, fu un detto profetico di
quanto doveva succedere.

Spassasi la fama per Militello della morte
del Servo di Dio; tutto quel popolo ne corse
rimultuariamente al Convento, anzioso di ve-
derne il cadavere, giache non hebbe la fortu-
na d'haverlo potuto avere sul pulpito Maestro
dell'Anime loro, per addottrinarle colla paro-
la evangelica; e il Superiore, che non valse à
potervi resistere; (giache è Nobili, e Plebei ha-
vevano occupato i dormitorii) determinò per
renderè tutti contenti di portare nella Chiesa
il feretro; e fu allora osservato un prodigio,
mentre essendo stato il Corpo per tutta la not-
te, e buona parte del giorno irrigidito, ed im-
mobile, come gl'altri Cadaveri, pure portato
in Chiesa, doventò morbido, pieghevole, e si
colorito nel volto, nelle mani, e ne i piedi, che

*Detto pro-
feticò sopra
quello doveva
succedere nel
farfeli il ri-
trato.*

*Concorso di
Popolo per
vedere il
Cadavere.*

*Il Corpo irri-
gidito portato
in Chiesa dor-
venta morbi-
do, colorito, e
pieghevole.*

non sembrava già estinto, ma che placidamen-
te dormisse; Onde i Popoli non solo di Mili-
tello, ma delle Terre circonvicine non poteva-
no saziarsi di baciare, e ribaciare à gara quel
Corpo nelle mani, e ne piedi; e alcuni piglian-
do la mano del Cadavere, e segnandosi colla
medesima in quelle parti, ove erano aggravate
d'infermità, nel punto medesimo, à quel contat-
to miracoloso restarono aggraziati dà Dio. Du-
rò la morbidezza del corpo, la beltà, e quel-
la vivacità di colore per tutto il tempo, che
dimorò esposto al publico, che fu lo spazio di
due giorni, nel fine de i quali con sollemnissi-
ma pompa, proporzionata più tosto ad' un sol-
lenne festino d'un Santo, che à funerale d'un
morto; terminate tutte le cerimonie solite à far-
si à Defonti fu sepolto in luogo separato vici-
no l'Altare della Beatissima Vergine nella Chic-
sa dell'istesso Convento.

*È sepolto se-
paratamente
vicino l'Alta-
re della Ver-
gine SS.*

*Vna forbice
che havendo ta-
gliato alcuni
peli di barba
del Servo di
Cristo esala
una odorosa
fragranza.*

○ Fra le molte maraviglie, che accadettero nel-
la sua pompa funebre, nel qual tempo tutti à
gara si tagliarono l'habito, i capegli, e la bar-
ba: si narra: che una Donna, havendo doman-
dato ad prestito dal Signor D. Gaetano (che
memore del beneficio, nell'esserli stato rido-
nato alla vita il moribondo suo Figlio, v' assi-
stette sempre dolente per la perdita di sì caro
Benefattore) una forbice, colla quale doppo
haver tagliato alcuni peli del mento, gliela re-
stituì; della quale havendone havuto bisogno
la sera, nel manegiarla intese un odorosa tra-
ganza, che lo rese attento ad osservare dà do-
ve quell'odore spirasse, e tanto più, che non
era avezzo à portar seco alcuna cosa d'odore,
e osservò con suo gran stupore, che sortiva dal-
la

la forbice la fraganza; e souvenendoli, che di quella sene era seruita la Donna per tagliarne la barba del Seruo di Dio, conobbe essere un prodigio accaduto per autenticare la vera perfezione d'un tanto diuotissimo Padre; e mostrandola ad ogn'uno, restavano tutti ricreati da quell'odore miracoloso, e concorrevano nell'affermare, che era un segno manifestativo di quella gloria, che l' Anima sua benedetta godeua nel Cielo in compagnia de' Beati.

Similmente l'istessa notte, che passò all'altra vita il Seruo di Dio, una Donna, che era quasi divenuta cieca, nè haveua conosciuto al P. Biagio, sognò di vederlo moribondo, e che ella v'assisteva alla parte de i piedi, con un ventaglio, e che accortose l'Infermo l'esortava à partirsi, per essere quel luogo improporzionato alle Donne; laonde di mala voglia costretta ad ubbidirlo, se l'auvicinava, e lo pregava, che se voleva si fosse allontanata da lui, almeno l'haveffe benedetta, e toltala dalla cecità, che pativa; alle di cui preghiere inclinatosi, le pareua, che distendesse la mano, e col pollice la segnava negl'occhi, e le recitava sopra (secondo il suo solito) l'orazione; doppo il che risvegliata si conobbe già libera, e con gl'occhi vividi, e belli senza lesione alcuna; sparfa si la mattina la fama del suo felicissimo transito, vi si portò sollecita per venerar quel Corpo, quale veduto, ed osservato dalla Donna, conobbe essere del medesimo, che nel sogno l'haveua favorito in haverla fatta ritornare veggente; onde con voce di giubilo lodando, e magnificando il Signore, eccitò vie più il grido della Santità del Seruo di Cristo.

*Vna Donna
lo vede in sogno,
e resta libera
dalla cecità,
che pativa.*

Un furioso Impazzito depone à piedi del Cadavere la ferocità, e ritorna sano di mente.

Giovanni Scrofano nel giorno 26. di Marzo, in cui correva la sollemnità delle Palme, si diede à conoscere per un furioso Impazzito, che però era tenuto inceppato nella publica prigione, ove peggiorando di giorno in giorno sembrava una furia spaventevole. Mentre ancora trovavasi nella Chiesa esposto il Cadavere dell'Uomo celeste, sparsasi la fama delle maraviglie, che Dio operava per sua intercessione: Giuseppe Costa cognato dell'Impazzito, ottenne dal Magistrato di poterlo portare alla Chiesa con promessa di ritornarlo in prigione; che però condottolo alla Chiesa ben legato, e ristretto con manette di ferro, tantosto che s'auvicinò alla bara, deposta ogni ferocia, cominciò à baciare le mani, e li piedi del servo di Dio, e ritornato in se stesso, si riconobbe perfettamente guarito, e si dichiarò sano di mente. E benchè il Magistrato l'havesse di nuovo fatto chiudere nella prigione, accertatosi però da' Medici, che gl'era stata da Dio conferita la grazia, lo diede alla libertà, e proseguì nella continuazione della retta ragione.

Una Giovannetta guarisce d'un male negli occhi essendo esposto il Cadavere.

La Signora D. Maria, figlia del Signor D. Alfio Tristano, già correvano 4. mesi che pativa una fusione negl'occhi, la quale oltre al gran dolore le cagionava, per la copia degli umori l'haveva in uno accresciuta certa carnosità, che l'impediva il vedere. Or mentre il Cadavere del P. Biagio era ancora insepolto, questa vi si accostò, e colle di lui mani si toccò l'occhi addolorati; e nel medesimo istante restò libera dal dolore, le cessò la fusione, e si dileguò quell' accrescimento di carne, e ritornò (nel medesimo punto) come prima veggente, o libera

libera d'ogni male. Ed hebbe à dire la medesima, che se non era dalla vergogna frenata, habrebbe per giubilo dato allora nelle pazzie, con pubblicare il miracoloso portento.

Similmente Antonino di Pietro, che di molto tempo era stato assalito da un dolore eccessivo ne gl'occhi, da quali scaturiva certo umore mordace, e maligno; onde non li dava alcun tempo di posa, nè di giorno, nè di notte, intendevano la morte, si portò in Convento pria che il Cadavere fosse portato alla Chiesa, e colle mani del Defunto si toccò gl'occhi addolorati; e dimorò per poco spazio appoggiato alla bara, nel qual tempo li cessò la doglia, se li disseccò l'umore, e conoscutosi libero, inalzò la voce gridando miracolo, miracolo.

Altre maraviglie sortirono la medesima mattina in gran numero, che per brevità si tralasciano. Non vò però tralasciare di dire: come Pasquale lo Castro tormentato d'un male di cancro nelle gambe fatte già verminose; con habere applicato le mani del Defunto alle sue piaghe invecchiate, restarono tra pochi giorni sani dell'intutto, ed egli perfettamente guarito. Di più una fanciulla per nome Maria li Bassi tosto, che fu posata da proprii Genitori sopra il Cadavere, guarì d'una gran debolezza nelle gambe. Inoltre Antonia Sutura di Militello, habendo una piagha incancarita sotto il braccio, essendosi posata la parte offesa sopra il Cadavere, e poi applicatovi un pezzetto dell'habito frà pochi giorni fù liberata all'intutto. Con questi, e altri portentosi, che allora succedero, operati dal divino potere, in testimonianza della santità del suo servo, si venne ad autentica-

re

Un Gentiluomo coll' appoggio al C. da vere guarisce d'una infermità ne gli occhi.

Altri di varie infermità restano liberati per li meriti del Servo di Dio.

*Pf. 67. v. ult.
l'fol. 115. v. 5.*

re quanto della morte de' Giusti nè cantò il Sal-
mista Reale; *Mirabilis Deus in Sanctis suis*. E
altrove: *Pretiosa in conspectu Domini, mors San-
ctorum ejus.*

SI MANIFESTA DA DEMONII IL SUO
Trionfo, e d'alcune sue miracolose
Apparizioni.

CAP. V.

PER quanto dobbiamo piamente credere, ha-
vendo già terminato il suo peregrinare
quest'Anima sempre estatica, nè giunse à sol-
lennizzare i trionfi nella Reggia del Paradiso,
mercè alle vittorie, che ottenne contro tuttigli'
aggressori nemici, Mondo, Carne, e Demonio,
havendo da Dio ricevuto, come Vincente la co-
rona di gloria, e posta à posarsi per tutta l'
eternità al godimento de' luminosi riverberi, del
Sole Divino, per correggere con esso in tutto il
giro de' secoli. Così appunto l'espresse (di que-
st'Anime fortunate parlando) nella sua Apoca-
lisse Giovanni: *Nox ultra non erit, & non ege-
bunt lumine lucerna, neque lumine Solis, quoniã
Dominus Deus illuminabit illos, & regnabunt in
secula seculorum.*

*Apocalyp.
22. v. 5.*

E Iddio godendo di veder la sua Corte Ce-
leste popolata d'Alme innocenti, per dar animo
alle Viatrici di correre alle mete beate fã, che
l'istessi abbattuti Nemici vagliano d' Araldi, e
di Trombettieri per portare da pertutto le no-
ve di quell'Anime trionfanti; come ce lo fè co-
noscere infatti in persona di questo suo fedelissi-
mo Servo, delle di cui glorie ne furono con-
clamatori (à sua maggior confusione) quegli istes-
si

*Demonii alle
volte sono bã-
disori della
gloria de' Ser-
vi di Dio.*

fi Demonii, quali s'auventarono (benche in vano) contro di lui più volte colle forme più orribili per dargli l'ultimo assalto; e ciò non solo dissero alla presenza del corpo estinto per bocca di molti Invasati, ma inoltre anco nelle parti lontane ne proclamarono li trionfi, e la gloria.

In una delle Terre del Val di Mazzara, e della Provincia di Palermo, detta Chiusa, ottanta, e più miglia distante da Militello: ritrovavasi un Signor Canonico, che haveva la propria Sorella di molto tempo invasata da Spiriti maligni. Or questa à 15. del mese di Giugno del 1684. fù oltre l'ordinario tormentata, ed afflitta da medesimi Spiriti, li quali furono dal Canonico sudetto, colla potenza degli esorcismi, costretti à dire per qual ragione così barbaramente trattavano quella povera Creatura; e risposero: perche venivano essi crudelmente tormentati da Biagio. Si stupì allora il Canonico datosi à credere, che i Demonii si fossero confessati già vinti, e superati da un Fanciullo suo Nipotino, chiamato Biagio, che un giorno prima era morto, il quale s'era salvato senza alcun capitale di meriti, e solo per quelli d'infinito valore di Cristo; e per togliersi di dubbio li soggiunse: come è possibile, che un Fanciullo innocente vagli ad esser di tormento; quando non hà il bastone alle mani del proprio merito, con cui potesse frustarvi; ma vie più strepitando, e vociferando i Demonii, dissero: non è Biagio il fanciullo, che ci tormenta, ma il Capuccino Biagio morto hier sera in Militello; contro di cui havendosi da noi per tre continui giorni con tutto il nostro potere disperatamente combattuto, siamo restati tutti abbattuti, trionfati,

Viene manifestato da Demonii in luogo di molta distanza il giorno della morte del P. Biagio, e la gloria del suo trionfo.

Doppo tre giorni di combattimento restano perdituri.

A a

e vin-

e vinti: mentre l'Anima sua vestita d'immortalità se n'è volata speditamente ad essere coronata di Gloria nella Regia del Paradiso. Notò allora il Canonico il giorno designato da Demonii della morte del Servo di Dio; e quando ne giunse l'avviso nella Provincia, (nella quale sene ignorava anche l'infermità, non che la sua felicissima morte) ne fece il confronto, e ritrovò essere stato il medesimo giorno della sua acquistata felicità quello, in cui i Demonii disperatamente col proprio tormento manifestarono le glorie del suo trionfo.

Con più autentica di questa, che fecero i Demonii, volle Iddio, che fosse manifestata la gloria del suo Servo, col permetterli di farsi vedere doppo morto, e d'operare prodigi de' quali ne racconteremo alcuni per non lasciarli tutti in oblio. Il Signor Santo Siracusa nativo di Scordia, essendo stato da un vmore tenace aggravato in una coscia, sperimentava notte, e giorno senza intervallo di tempo, così eccessive le doglie, che li sembrava d'esservi nella parte offesa confitto un chiodo infocato, ne l'era giovato alcuno medicamento per alleggerirne il dolore, quando li souvenne d'haver appresso di se un pezzetto dell'abito del vero Servo di Dio, e subito se l'applicò alla parte già inferma; ma allora in vece di mitigarsi, se li aggravarono in maniera le doglie, come se vi fosse giunto fuoco, à fuoco, tormento à tormento, per il che prestamente ve lo tolse; ma poi immaginosi, che ciò fosse in lui derivato da mancanza di fede, la sera volle farne la prova con applicarlo di nuovo alla parte, havendo procurato, per quanto valse di fare atti di fede

*Apparizione
miracolosa del
Servo di Dio
ad un infermo.*

verso il Servo di Cristo; ma in vece di provar giovamento, peggiorò, e se li fece più intenso il dolore, e impazientatosi, preso il pezzetto dell'abito, lo buttò per terra, e proruppe in accenti di disperato. Verso la mezza notte trovandosi maggiorméte aggravato, vidde introdursi nella stanza un lume, come derivato dal Sole quando tramonta, e vidde Il P. Biagio accompagnato da cinque Religiosi dell'Ordine, che essendoseli avvicinato lo riprese della sua poca fede, e di quanto aveva mal profecito la sera, con discapito dell'Anima sua; e li soggiunse: sappii ò figlio, che l' Autor de' miracoli è Dio, e allora questi succedono, quando egli si compiace: à che dunque pigliartela contro di me, e buttar con tanta irriverenza l'abito mio? e mentre l'Infermo attonito, e sbigottito stava attendendo, quanto con amoroso rimprovero li veniva detto dal Servo di Dio, osservò, che uno de' suoi Compagni essendoseli avvicinato gli dava di nascosto alle mani un fazzoletto dicendogli: legatevi questo alla parte addolorata, poichè è del P. Biagio, ne dubitate, perchè Iddio vi farà la carità; lo prese allora l'Infermo, e applicatolo alla parte, immantinente li cessò ogni tormento, e pieno di giubilo risvegliò la propria moglie acciò avesse compiuto con il P. Biagio, e Compagni; e nel destarsi di questa spari la visione, e credutosi di avere alla parte il fazzoletto, non lo ritrovò, ma bensì si conobbe all'intutto guarito; e alzatosi la mattina uscì all'aperto à far manifesta la Gloria di Dio nel suo fedelissimo Servo.

Resta l'Infermo miracolosamente perfettamente guarito.

Pure il Signor Pietro Cannata di Licodia essendo stato aggravato dà due terzane continue

Si fa vedere ad un Infermo il quale guarisce dalla febbre, con un medicamento insegnatoci dal Servo di Cristo.

con pericolo evidente di morte; nel nono della sua infermità sù l' hora di nona s' addormentò, e li parve allora, di vedere il P. Biagio, che venuto à visitarlo li domandava, come lo trattasse la febbre, e che lui gli diceva: molto male Padre, brucio per l' eccessivo dolore, e la sete mi consuma il cuore; allora lui li soggiunse, che se voleva guarire, dovesse auvalersi d' un pò di conserva di rose della Madonna; onde destatosi, havendo esaminato quanto in sogno l' aveva detto il Servo di Dio, pose all' ordine un vaso di conserva di rose, lo mandò al Convento, e lo fè benedire dal Superiore à nome della gran Signora Maria, e dal Serafico Padre, e presane poi una porzione: s' intese incontanente rinfrescare le viscere, li cessò la febbre, e il giorno seguente si portò nel sacro tempio à rendere devote à Dio benedetto le grazie dovute.

Vna Donna lo vede in sogno, e viene da lui preveduta di rimedio per la sua infermità della quale guarisce.

Ne men prodigiosa fù l'apparizione, che fece à Catarina Mallignagio di Bocchieri, la quale essendo stata informata di febbre quartana, una notte sognò, che il P. Biagio entrava in sua casa, per visitarla, e che essa lo pregava à liberarla da quella infermità, per la quale veniva impedita del suo esercizio, e che lui consolandola le diceva, che stasse di buona voglia, e che mandasse in casa del R. Sacerdote D. Sebastiano Mazzone, e dal medesimo si facesse dare, ò un pezzetto di Pane, ò pure un poco dell' Ooglio, ò Acqua, che egli già benedetto gli aveva. Si risvegliò la Donna, e mandò alla casa sudetta, ove con sua gran maraviglia ritrovò, che infatti, quel Sacerdote aveva appressò di se del pane, ooglio, e acqua benedetti da lui

mentre viveva; e havendo ottenuto un pezzetto di pane, sene aualse allorché il parocissimo cominciò à farsi sentire, e subitamente le cessò il freddo, ne più giunse à molestarla la febbre, essendone restata allintutto perfettamente guarita.

Concorre finalmente al manifesto delle glorie di quest' Anima felice quello, che accadde al Signor Dottor in medicina Domenico Cianciolo di Mililli, il quale conservò un vaso d'acqua in cui pria di celebrare si haveva purificate le mani il Servo di Dio; e più volte sene era servito in darne all'Infermi, e sen'erano veduti molti effetti miracolosi, ma doppo molto spazio di tempo l'acqua venne à corrompersi, ma non per questo lasciò egli di conservarla in un vaso di vetro. Successe alla morte del Servo del Signore che quell'acqua, la quale prima era fetida, e corrotta, doventò limpida, cristallina, d'ottima qualità, e senza alcun odore cattivo, laonde lui, come tutti gl'altri di casa vollero per loro divozione assaggiarla, e sperimentatala gustosa, sene valsero come di salutare bevanda per molti poveri Infermi, ne i quali si videro effetti miracolosi.

*Acqua, ove si
haveva puri-
ficata le mani
il P. Bizio,
miracoleja.*

*Già corrotta
doppo la sua
morte diven-
ta cristallina.*

DI MOLTI MIRACOLI OPERATI DA DIO Doppo la sua Morte.

CAP. VI.

Sono lingue del Cielo, che publicano da per tutto il godimento, e la felicità dell'Anime fortunate, giunte à posarsi nella Beatitudine eterna quelle maraviglie, che Iddio opera doppo la loro felicissima morte à prò de' divoti fedeli. Una di queste è stata quella del P.

*Li miracoli
sono lingue
del Cielo, che
spiegano la fe-
licità eterna
de' Servi di
Dio.*

Biagio, mentre non solo nel tempo, che il suo corpo si ritrovò esposto al publico nella Chiesa, fu efficacissimo Intercessore appresso Dio per coloro, che vi giunsero à venerarlo: mà inoltre doppo sepolto, prevalse coll'istessa attività per tanti altri, che necessitosi di aggiuto, ò si portarono al suo sepolcro; ò s'auvalsero di qualche pezzetto del suo Abito; laonde trà le molte grazie prodigiose, che si raccontano, si nar-
rano le seguenti.

La Signora D. Emmanuela moglie del Signor D. Giovanni Vacca, ed Herrera Capitano del Terzo di Sicilia, non havendo havuto la fortuna di vederlo tra' Vivi, volle faziare il suo desiderio col vederlo morto, e assistervi con altre Signore in vicinanza alla bara, per tutto il tempo, che dimorò insepolto; e ancorche fosse stata gravida, e vicina al tempo del parto, non solo non hebbe allora alcun detrimento, mà maturatosi il tempo di partorire, tosto, che invocò l'aggiuto del Servo di Dio, diè felice-
mente alla luce un bel Maschio. Ne qui terminò la corrente delle grazie divine, perche havendole nel terzo giorno sopravvenuta una infiammazione nelle mammelle, congiunta ad un spasimo tormentoso, viddesi talmente abbattuta, che non essendole giovate le cure medicinali, ne disperava il rimedio; Quando havendo richiamato alla memoria la grazia fattale da Dio nel tempo del parto, per li meriti del suo Servo, vi fece novamente ricorso, e applicò alle addolorate mammelle un pezzetto dell' Abito, il che fatto s'addormentò, e nel risvegliarsi si conobbe le poppe senza tumore, e come se non fossero state aggravate da malore alcuno; anzi
di

*Vna Gentil
Donna, oltre
alla felicità
del parto, ve-
sta libera da
un gran tu-
more nelle
mammelle e
anco dalla
febbre.*

di più, ne meno le sopraggiunse la febbre, che suole per ordinario assalire le Donne, dopo haver partorito.

Il Signor D. Domenico Majorana fù, poco dopo la morte del Servo di Dio, assalito da un gran rigore, à cui successe una ardentissima febbre; onde dubitando la moglie di qualche sinistro accidente, rivolta al P. Biagio li disse: Deh, ò Servo di Dio, non permettete tanta rovina alla mia casa: e se pure Iddio vuole esercitarmi, fate che cessi à mio Marito la febbre, e venga sopra di me, che ne sarò contenta. Fù prodigioso il portento; perche appena fù terminata la supplica, che cessando la febbre d'estendersi nel marito, sopravvenne alla moglie, e le durò sino al settimo giorno. L'istesso similmente l'accadette altra volta, che il sudetto Signore fù assalito da un acerbissimo dolore di fianco, che lo distese per molti giorni nel letto, onde non havendoli potuto giovare le cure de' Medici, erano trascorsi 20. giorni di doloroso martirio. Siche la Signora Dorotea sua moglie si risolse portarsi alla sua sepoltura, e lo pregò d'ottenere da Dio la grazia desiderata; e soggiunse, che s'haverebbe contentata, che il dolore si fosse trasferito nella sua propria persona. Fatta la domanda, e provedutasi d'un poco di polve del sepolcro: tornossene à casa. Dovendosi poi verso le due della notte applicare sopra la parte addolorata un empiaastro, vi mescolò dentro vn. poco della medesima polve; e fù cosa in vero ammirabile, non che maravigliosa; mentre applicato l'empiaastro, subitamēte cessata al Marito la doglia, cominciò tosto à tormentare acerbamente nella medesima par-

Guarife dalla febbre un Gentiluomo, e li succede nell' infermità la propria moglie.

Dolore di fianco cessato al Marito e succeduto alla Moglie.

te la Moglie, ma bensì per lo spazio di due sole hore; doppo le quali cessò; e la mattina seguente il Marito, e la Moglie con allegrezza comune di tutto il Casato ne ringraziarono Dio nel suo Servo, quale sperimentarono prodigo dell'efficace sua protezione in Persona de' loro proprii figli, in altre due contingenze accadute, che così si raccontano.

Essendosi infermato un suo figliuolletto in età di 5. anni con quattro terzane maligne: una mattina, che apparve più aggravato dell'ordinario, e col volto cadaverico, gl'occhi annebiati, e coll'intermittenze de' polsi dava segno di dover à momenti volarsene al Cielo; il Padre, che teneramente l'amava, non potendo soffrirne la perdita, si portò al Convento, e doppo avere assistito alla messa, visitato il suo sepolcro, gli raccomandò con caldo affetto il Figliolino già Infermo, e ritornandosene à casa, quando credeva di ritrovarlo già estinto, ò in vicinanza à morire, intese con sua grande allegrezza, che nell'ora appunto, che lui raccomandato l'aveva al Servo di Dio, erasi talmente il male rimesso, che uscito dà pericolo, non ammetteva più dubbio della propria salute; come in fatti seguì in breve spazio di tempo, restando all'intutto libero d'ogni male.

L'altra fù, che havendo disgraziatamente caduta, e dato del capo in terra una sua Figliolina di 3. anni, furono così copiosi l'umori che vi concorsero, che cagionava orrore il vederla col capo sì gonfio, e per il dolore continuo, che l'affliggeva, non faceva altro, che piangere. Finalmente doppo 22. giorni d'afflizione, si risolsero i Genitori di portarla al Con-

Un fanciullo moribondo raccomandato all'intercessore del Servo di Dio riceve la sanità.

Una fanciulla getta nel capo con un uovo: maraviglioso riceve la sanità.

vento,

Ventò, ovè tantosto, che vi giunsero, l'istessa fanciulla corse dà se à coricarsi sopra la lapide del sepolcro, e s'addormentò, e nel risvegliarsi, viddero in gran parte essersi dileguato il tumore. Nel giorno seguente ve la inviornò con una serva di casa, e la Fanciulla dà semedesima di nuovo corse al sepolcro, si coricò, e vi s'addormentò la seconda volta; il che fù l'ultimo medicamento per l'acquisto della sua perfetta salute; e fù un prodigio non volgare quello, che s'osservò in questa Figliolina di così tenera età, mentre sin dal primo punto, che fù portata al sepolcro, seppe dà se ricertarlo della grazia: e doppo guarita, richiesta chi l'avesse risanata, rispondeva balbettando: (perche non sapeva bene articolare gl'accenti) Pa. Basi; oltre di questo l'istessa figliuola, intendendo lamentare alcuno, che avesse havuto qualche dolore, coll'indice gli faceva mostra del Convento, e li diceva: và Pa. Basi; e quante volte da propij Genitori fù portata alla Chiesa del Convento, tante volte prestamente correa, à distendersi sopra il sepolcro, e baciava affettuosamente la pietra, invitandovi pure la Madre, à fare il medesimo, il che destava in tutti colla maraviglia, la riverenza verso il Servo di Dio, scorgendolo così venerato da una Fanciullina innocente.

Ritrovatosi nell'atto di dover tragittarsi dall'una, all'altra sponda di un fiume il Sacerdote D. Agostino Roggieri, perche era corpolento, per sua sicurezza maggiore scese da cavallo, credutosi di poterlo passare sopra le pietre, che vi si vedevano; ma arrivato nel mezzo, non valse à poterfi inoltrare per la corrente dell'acque,

*Atti, e xxiij.
una fanciulla
notabili.*

*Un Sacerdote
cascato nel
fiume pervenu
to alla riva,
non si ritrova
bagnato.*

e volendo cavalcare il destriero, questo si discostò; sed egli cadè nell'acque; nel qual tempo conosciuto in gran pericolo, gridò l'aggiuto del Servo di Dio con l'invocarlo, e correndo in quell'atto nel mezzo dell'acque dietro al cavallo, arrivato alla sponda del fiume, con sua gran maraviglia, e stupore si ritrovò senza essersi in alcuna parte bagnato, come s'havesse camminato in asciutto.

Con l'applicazione di un pezzetto dell'Abito si togliè dalle fauci di un Gentiluomo nuovo che se l'era attraversato nella gola.

Il Signor D. Forte Muratore Dottore in Medicina della Città di Mineo, havendosi disgraziatamente inghiottito un pezzetto d'osso di carne di Capretto se l'attraversò di maniera nella gola, che per quanto si fosse sforzato d'inghiottirlo, o di mandarlo fuori, non fù per alcuna maniera possibile; per la qualcosa, reso già livido nel volto, e tutto asperso di copioso sudore, tramortì, e si ridusse in manifesto pericolo di dover morir soffocato; La Moglie, e tutti gl' Astanti gridando, e piangendo non sapevano, che farsi, scorgendo, che tuttavia veniva à renderli il caso pericoloso, e letale; ed ecco, che mentre stavano per chiamare il Confessore, la Signora D. Francesca sua Moglie ricordatasi d'havere appresso di se un pezzetto dell'Abito del P. Biagio, si risolse di ricorrere alla di lui intercessione, ed auvalersene nel presente bisogno, che però con lagrime di divozione invocato, introdusse il pezzetto dell'Abito nella bocca del Marito, (che tuttavia tramortito vedevasi) il quale subito, che sentì nella sua propria bocca le dita della Moglie, non sapendosi che fare, strinse à denti in maniera che la ferì nelle giunture, ed ella per il dolore sottraendo le dita, vi lasciò l'Abito nella bocca, e in quel

quel moto, che fece, immediatamente uscì dalla bocca il pezzetto dell' Abito, unito coll'osso; e fù così grande il contento di tutti gl'astanti, che sopravanzò il terrore, che poco prima havevano concepito per l'accaduta disgrazia, e tutti unitamente lodarono, e glorificarono Iddio nel suo Servo.

Il R. Sacerdote D. Giuseppe Cendura della Terra del Mazzarino essendo stato assalito nel fianco d'un eccessivo dolore, al quale di molto tempo viveva soggetto; conoscintosi, per l'acutezza, e intensità del dolore, che sarebbe stato più d'ogn'altra volta aggravato, mandò per un messo à chiamare il Medico, e per un'altro al P. Alberto del Mazzarino Sacerdote Capuccino, e suo fratello germano; framente essendosi ricordato, che teneva in suo potere alcune lettere del P. Biagio, già di pochi giorni morto in Militello, fece ricorso ad una di esse, e applicatala sopra il fianco, nel medesimo istante li cessò la doglia; e venuto il Medico, e il Fratello, lo trovarono senza altra cura medicinale guarito, e ne ringraziarono Dio.

Un Fanciullino d'un anno, per nome D. Giovanni l'Orifici essendo rotto, e uscitone per la frattura l'intestino, non potè rientrare per molta cura, che vi si fosse operata; erano già trascorsi nove giorni, che non havendo potuto tramandare li necessari escrementi, era già ridotto all'estremo, e si stava attendendo, che di punto in punto spirasse; quando ricordatasi la Madre di avere appresso di se un fazzoletto del P. Biagio, havendo ricorso con umile supplica alla intercessione del Servo di Dio, lo pigliò, e l'adattò sopra la parte offesa, e nel medesimo punto

Un R. Sacerdote guarisce da un dolore di fianco con haver vi applicato una lettera del Servo di Dio.

Un Fanciullo moribondo fortisce la sanità applicandosi un fazzoletto del P. Biagio.

punto ricentrarono l'interiora, e respirando il figliolino già moribondo, tramandò gl'umori trattenuti, e quasi rinacque la seconda volta alla vita.

Coll' applicazione d'un pezzetto dell' Abito del Servo di Cristo, un Moribondo riceve la sanità.

Soro Minima Morana monica Tertiaria de' PP. Osservanti di S. Francesco haveva seco un pezzetto dell' Abito del P. Biagio, del quale in molte contingenze sene valse, come di prezioso salutare empiaastro, per medicare l'infermità di molti languenti, e Iddio si compiacque di operare molti miracoli, de' quali sene raccontano due più segnalati. Uno de' quali è, che ritrovandosi Santoro di Giunta gravemente infermo di febbre acuta, e maligna, e già abbandonato da Medici come in vicinanza alla morte: e per il quale erano stati disposti tutti i SS. Sacramenti della Chiesa; subito, che Soro Minima l'intese, si condusse la sera à casa dell'Infermo, e li legò sopra il pezzetto dell' Abito, doppo il che quietatosi l'Infermo, s'addormentò, e riposò per tutta la notte; ed ecco, che quando la mattina si credevano quelli di casa metterli all'ordine i funerali, si trovò libero della febbre, e perfettamente guarito.

Col medesimo una Donna viene tolta dal Pericoloso di morte cagionato dal parto vizioso.

Il secondo è, che ritrovandosi Bartola Cannata aggravata da dolore di parto, nel volerlo dare alla luce se li attraverso il Bambino nel ventre, ne per molto s'havesse operato la Tenitrice potè sgravarsene; onde confusi tutti di casa, temevano l'evidente pericolo della Madre, e del fanciullo, il quale solo mostrava al disfuori un braccio, e nello spazio di quattro hore, non haveva mostrato altro segno di dovere uscire dal ventre; ma tiratavi Soro Minima da' clamori, vi giunse, e applicò sul ventre della qua-

si mo-

si moribonda parturiente il pezzetto dell'Abito, e istantemente raddrizzatosi il parto, la donna diede felicemente alla luce un grazioso Babinò, con allegrezza di quanti si trovarono presenti alla grazia miracolosa.

Un Giovane di Valverde, Casale vicino à Catania, 30. miglia distante di Militello, aveva una gamba così gonfia, e livida, che cagionava orrore à vederla; ne havendoli giovato alcun medicamento, si risolse di portarsi à visitare il sepolcro del Servo di Dio, con certa speranza di doverne ottenere la grazia. Arrivato alla Chiesa, perche ancora non era aperta la porta, fù veduto da una Gentildonna chiamata Rosaria Zafarana, quale compassionando lo stato di quel Meschino, gli diede una cintura di corda, che era stata del P. Biagio, che sempre portava seco legata, esortando l'Infermo ad applicarla al malore. Apertasi la Chiesa, l'Infermo colla fune alla gamba giunse à posarsi sopra la sepoltura, e subito seli aprì il tumore, e uscì dalla parte molta quantità di corrotto sangue, e schifosa materia, che riempì di intolerabil fetore la Chiesa; onde il medesimo Infermo, per non imbrattar di vantaggio con quella puzzolente materia il sepolcro, uscì dalla Chiesa; ove disgravatosi all'intutto la gamba, ritornò all'essere di prima, e con sua grande allegrezza, e di tutti gl'astanti, che videro il gran portento, l'Infermo già guarito, ritornò l'istesso giorno alla Patria.

Antonino Campisi di Militello, teneva una botte, la quale si ridusse all'estremo, ed havendo la moglie portatafi per cavarne del vino, per molta diligenza, che v'havesse applicato nõ

Svanisce un gran tumore della gamba d'un Infermo tramandando miracolosamente gran copia di puzzolente materia.

Vino moltiplicato miracolosamente colla sola imposizione d'un pezzetto dell' Abito del P. Biagio.

potè cavarne un bicchiero, e volendo infatti vedere se il vino era su l'ultimo, aprì lo sportello di sopra, e v'intromesse un bastone, dal che conobbe, che nella botte non v'era rimasta, che la sola feccia, e si fastidì; aveva questa una figlia per nome Rosaria in età di dieci anni, la quale havendo osservato il turbamento della propria Madre disse: Io tengo fede al Signore, che se applicherò alla botte un pezzetto dell'Abito del P. Biagio, questa senza dubbio ci somministrerà tutto quel vino, che ci sarà necessario; ed in effetto havendo pigliato un filo, che era misura del cadavere del Servo di Dio, vi legò un pezzetto dell'Abito, e lo pose dalla parte di sopra pendente dentro la botte; nè fù vana la fede della divota figliola, perche doppo due hore, essendovi ritornata, aprì lo spinello, e subito ne uscì abbondantemente del vino, il quale durò per l'uso della propria casa, e di molti, che vi concorsero lo spazio di due mesi, con maraviglia, ed ammirazione di tutti coloro, che videro, e sentirono l'accaduto prodigio.

Sono in tanto numero le maraviglie operate da Dio per li meriti di questo suo vero Servo Fedele, che ci si rende impossibile, non che difficile il poterle tutte numerare, e distesamente descriverle; onde molte di queste saranno solamente cennate da noi, si come si fece al cap. 9. del lib. 3. in grazia della brevità, e per non recar lunga noia al lettore, e per non accrescere di più fogli il volume di quest'Istoria.

Furono dunque liberati per l'intercessione del Servo di Cristo il P. F. Domenico Gentile da Militello Sacerdote dell'Ordine di S. Domenico, da una acuta doglia di fianco, subito, che

si po-

si posò sopra il pagliariccio, ove haveva spirato il Servo di Dio. La Signora Agata d'Urso da dolori, e pericoli del parto: e poco doppo da una ardente, e pericolosissima febbre; Pietro Paolo Casarano di Militello, da una enfiatura in una gamba; Giovanna Vitale, da un acerbo dolore di denti; Giovanna d'Asti, da una postema nella coscia; Antonio Garia, da un male d'angina, mentre visitato il sepolcro vi si addormentò sopra, e nel svegliarsi, vomitò quantità di materia corrotta; Barbara Zuccara, da un male di freddo da tre mesi patito. D. Antonia Calì di Caltanissetta, da un acerbissimo dolore di denti, ed havendo applicato alla parte addolorata un pezzetto dell'Abito, le fù cavata di bocca senz'altro strumento una gāga infracidita, cagione del suo dolore; Alfia Massari di Ragusa, e Adriana Sbezza, guarirono entrambe dalla febbre con essersi legato al capo un fazzoletto del P. Biagio, mandatole dal P. Felice di Ragusa Sacerdote Capuccino. D. Carmela d'Ascenzo di Modica con haverse applicato una corona del P. Biagio, guarì subito da un gran tumore nel collo accompagnato da cocentissima febbre; ed altra volta coll' istessa corona da un nuovo parocismo.

Di più, un tale di Campanella di Leonforte fù liberato da una acutissima febbre, accompagnata da pericolosa puntura, coll'unguento preziosissimo d' un pezzetto dell' Abito applicato alla parte, col quale s'addormentò, e svegliatosi disse: Il P. Biagio m'hà detto, che andassimo tutti ad ascoltare la santa Messa; e conosciuto si libero d'ogni male, eseguì nel medesimo punto, quanto l'era stato consigliato nel sonno. D.

Zac-

Per l'intercessione del Servo del Signore molti da varie infermità restano liberati e guariti.

Altri da febbre e da altre infermità coll'applicazione d'un pezzetto del suo Abito ricuperarono la salute.

Zaccaria Gianlongo di Modica pure fù liberato da calcoli, accompagnati da doglie fiere di fianco coll'applicazione d'un pezzetto dell' Abito. Coll'istessa medicina guarì Francesca di Rosa di Modica, da un gran bollore di sangue, che di repente l'haveva assalita. Col medesimo medicamento restò libero D. Alfio Mancini da dolori articolari, e da flati ipocondriaci. Coll'istesso farmaco Giovanni Saracino fanciulletto di quattr'anni, già moribondo, per una subitanea apoplezia, ritornò nella salute primiera, contro ogni aspettazione, e con ammirazione de' Medici.

Molti altri da rotture, e da altre indisposizioni restano da Dio aggraziati per li meriti del suo Servo.

Inoltre un Fanciullo figlio del Signor D. Gaspare Cannizzaro di Modica sanò da una crepatura nell'anguinaglia, colla sola invocazione fatta dalla Madre al Servo di Dio. Similmente Luciano Spata risanò da una rottura nell'anguinaglia. Dorotea Catone, e Francesca Sorfino ambe d'acute doglie di testa. Maria Marino da Mililli da un gran tumore in una gamba; Margarita Bongiovanni da Febbre maligna; Antonia Martello da febbre quartana; Antonio Neri di Caltanissetta, da un intenso dolore di stomaco; Catarina Candilli di Castrogiovanni, da dolori nelle viscere, accompagnati da flusso di sangue, già resa moribonda, e vicina à dar l'ultimo respiro; e Antonia Salafia da una fiera distillazione falsa. Questi, e molt' altri infermi, ò con haver applicato à loro malori qualche piccola particella dell' Abito del Servo di Dio, ò qualche polizina della Concezione SS. di Maria, che era stata distribuita da esso, ò col chiamarlo in ajuto, furono tutti immantentente aggraziati da Dio.

E per

E per complimentò di tante maraviglie, che autenticarono la felicità, che hebbe nel Cielo per premio della sua fedelissima servitù questa Anima fortunata, ci piace di cennare quel, che Iddio operò di prodigioso, nel fare rispettare dal fuoco un sol pezzetto dell'Abito, che portò indosso questo suo carissimo, e diletteffimo Servo; il che si racconta nella maniera, che siegue.

Francesca Cardella di Caltanissetta conservava in una piccola borsa di scarlato una particella dell'Abito del P. Biagio, quale per sua divozione portava sempre d'appresso. Or avvenne, che essendo andata nel campo, si perdè inavvedutamente la borsa, e per molto, che l'haveffe cercata, non fu possibile ritrovarla. Passati alcuni giorni fu attaccato disgraziatamente il fuoco in quel campo, che diede il guasto, e consumò molti alberi fruttiferi, per il che v'accorsero molti in ajuto, acciò non haveffe trascorso à devorare le parti vicine, ed havendosi di già smorzato, uno di coloro, che erano corsi ad estinguerlo, chiamato Salvatore Ventura, ritrovò la borsa, e pigliatela alle mani restò attonito, quando la riconobbe ilefa dal fuoco; e tanto più restò maravigliato, e stupefatto, quanto che l'haveva ritrovato frà le ceneri, che la coprivano; Papri egli subito curioso, e vi ritrovò dentro il pezzetto dell'Abito, che assieme colla borsa fu riconosciuto per suo da Francesca sudetta, ma non le fu possibile il riaverlo, havendo quegli voluto tenerlo appresso di se come preziosa reliquia per la divozione, che vi concepì, in haverlo veduto così rispettato dalle fiamme. Nè fu senza premio la sua fede: perche havendosene auvaluto in molte congion-

Un pezzetto dell' Abito di questo Servo di Dio restò senza bruciarsi miracolosamente, havendo dimorato nel fuoco.

ture, ne sperimentò efficace la sua virtù; ed havendolo adattato à molti Infermi, ne vidde miracolosi l'effetti, operati al cõtatto di quell' Abito sacro dal Divino potere, per manifestare al Mondo la Santità, e la Gloria del suo fedelissimo, e divotissimo Servo.

(✝)

I L F I N E.



387
REPLICA DI PROTESTA
DELL' AUTORE.

BEnche nella narrativa dell'Angelica Vita, e religiose Virtù del P. Biagio da Caltanissetta vi ritrovi di molto, che possi appò del Mondo gridarlo per un Parto della Grazia Divina, e farlo conoscere non degl'ultimi frà il numero fortunato degli Eletti, e Predistinati alla Gloria: siccome ancora molte grazie operate da Dio per li meriti di questo suo Servo, possino essere annoverate trà le meraviglie Divine, che fuori dell'ordine della Natura prodotte, si publicano per Miracoli: Pure perche il tutto, che vi si legge, non è stato approvato dalla Santa Sede Apostolica, Io mi dichiaro all'aperta, che di quanto hò scritto, nõ intendo di proporre cosa alcuna à Lettori, che possi haver altra fede, ò credenza oltre all'umana, e à quella sola, che può partorire il testimonio di Persone degne di fede; che perciò intendo di voler essere esattissimo Osservatore di quanto prescrivono il Decreto, e Decreti della felice memoria di Urbano VIII. da me accennati nella prima protesta; non volendo con questa mia Istoria attribuire Opinione, ò Concetto alcuno di Santità al Servo di Cristo, fuori di quello, può produrre la sincerità di coloro, che han fatto le testimonianze fedeli, da quali hò ricavato la serie di quanto è stato espresso; protestandomi di voler essere sèpre Figlio Ubbidientissimo della Santa Sede Apostolica, à piedi della quale sottometto me stesso assieme coll'Opera, per dover essere in tutto, e per tutto alla sua direzione conforme.

TAVOLA

DE' CAPITOLI DI QUESTI QUATTRO LIBRI,
DELLA VITA DEL P. BIAGIO.

CAPITOLI DEL PRIMO LIBRO.

- D**ella sua Nascita, e Fanciullezza. Cap. I. pag. 3.
 Della Modestia, ed altre Virtù di questo infervo-
 rato Fanciullo. Cap. II. pag. 11.
 Come prese l' Abito di Chierico, e della Pietà, che prat-
 ticò verso i Poverelli. Cap. III. pag. 17.
 Degl' Esercizij di Cristiana pietà esercitati da lui verso gl'
 Infermi, e Poveri bisognosi. Cap. IV. pag. 28.
 Come si dichiarò invincibile negl' assalti, che li presen-
 tò il Demonio, e dello Spirito di Religione, che se li
 risvegliò nell' animo. Cap. V. pag. 37.
 Del gran desiderio, che hebbe d' abbandonare il Mondo,
 e vestirsi l' Abito Serafico. Cap. VI. pag. 49.
 Del Fervore di Carità, ed Amore verso la SS. Vergi-
 ne, e degl' esercizij, che praticò mentre persevera-
 va. Capit. VII. pag. 58.
 Come fu gravemente Infermo, e gl' apparve il P. San-
 Francesco. Cap. VIII. pag. 67.
 Come entrò nella Religione de' Capuccini, e del fervo-
 re col quale cominciò, e proseguì tutto il Noviziato.
 Cap. IX. pag. 76.
 Come fu ammesso alla Professione, e del suo fervore di
 spirito. Cap. X. pag. 89.

CAPITOLI DEL SECONDO LIBRO.

- D**I molte Virtù colle quali adornò il suo spirito que-
 sto Servo di Dio, e primo della sua Povertà.
 Cap. I. pag. 105.

| | |
|---|-----------|
| <u>Della Virtù della S. Ubbidienza di questo Servo di Dio</u> | |
| Cap. II. | pag. 114. |
| <u>Dell'Umiltà, e Pazienza del P. Biagio. Cap. III.</u> | pag. 129. |
| <u>Dell'Ardore di Carità verso Iddio di questo perfettissimo Religioso. Capit. IV.</u> | pag. 147. |
| <u>Della Carità del P. Biagio in ajuto de' Prossimi. Cap. V.</u> | pag. 160. |
| <u>Del Candor della Mente, e Virtù della Purità del P. Biagio. Cap. VI.</u> | pag. 173. |
| <u>Della Divozione, che portava al SS. Sacramento. Cap. VII.</u> | pag. 184. |
| <u>Dell'Amore, e riverenza, che portava alla Santissima Vergine Madre Maria. Capit. VIII.</u> | pag. 199. |
| <u>Della Divozione verso i Santi del Paradiso, e l'Angelo suo Custode. Capit. IX.</u> | pag. 211. |
| <u>Della Pietà, e Carità, che esercitava con i Defonti, e l'Anime del Purgatorio. Capit. X.</u> | pag. 223. |

CAPITOLI DEL TERZO LIBRO.

| | |
|--|--------------|
| D I molti, e varij Doni concessili da Dio, e primieramente d'alcuni Ratti; Estasi; e Visioni Intellettuali. Cap. I. | pag. 237. |
| <u>Dello Spirito di Profezia, che li fu concesso da Dio. Cap. II.</u> | pag. 247. |
| <u>Del Dono de' Miracoli concessoli da Dio. Capit. III.</u> | pag. 270. |
| <u>Ciechi Illuminati, ed Infermi d'occhi guariti. Cap. IV.</u> | pag. 273. |
| <u>Ricevono i Sordi l'udito, i Muti la loquela, i Deboli, e Paralitici la Sanità. Cap. V.</u> | pag. 279. |
| <u>Ammaliati, ed Offessi liberati dal P. Biagio. Cap. VI.</u> | pag. 290. |
| <u>Dementati, e Furiosi sortiscono l'Intendimento. Cap. VII.</u> | pag. 298. |
| | Molti |

Molti Moribondi ritornano in Sanità. Cap. VIII. pag. 304.
 Molti da varie infermità liberati. Cap. IX. pag. 313.
 Vengono molte cose accresciute, e moltiplicate da Dio
 per li meriti del P. Biagio. Cap. X. pag. 323.

CAPITOLI DEL QUARTO LIBRO.

DEl gran fervore di spirito nel predicare, e concorso de' Popoli. Cap. I. pag. 337.
 Predice à Molti l'Imminente sua Morte. Cap. II. pag. 343.
 S'inferna, e pria di morire molte cose predice. Cap. III. pag. 347.
 Della sua Morte, e Sepoltura. Capit. IV. pag. 359.
 Si manifesta da Demonij il suo trionfo; ed alcune sue miracolose apparizioni. Capit. V. pag. 368.
 Di molti miracoli operati da Dio dopo la sua morte. Cap. VI. pag. 373.

FINE DELLA TAVOLA.



KONSERVIERT DURCH
ÖSTERREICHISCHE FLORENZILIFE
WIEN 1967

0056 53215

